

804
CICLOPEDIA
O V V E R O
DIZIONARIO UNIVERSALE
D E L L E
ARTI E DELLE SCIENZE,
T O M O III.
CO-D



CICLOPEDIA

O V V E R O

DIZIONARIO UNIVERSALE

D E L L E

ARTI E DELLE SCIENZE,

CHE CONTIENE

Una esposizione de' Termini, ed una Relazion delle cose
significate da' medesimi

N E L L E

ARTI LIBERALI E MECCANICHE,

E N E L L E

SCIENZE UMANE E DIVINE

*Le Figure, le Spezie, le Proprietà, le Produzioni, le Preparazioni
ed Usi delle Cose*

NATURALI ED ARTIFICIALI

L'origine, il Progresso, e lo Stato delle Cose

ECCLESIASTICHE, CIVILI, MILITARI E DEL COMMERCIO
CO' VARJ SISTEMI, SETTE, OPINIONI, &c.

FILOSOFI
TEOLOGI
MATEMATICI

T
R
A

MEDICI
ANTIQUARI
CRITICI &c.

Diretto il tutto per un corso di antica e moderna Letteratura, estratto
da' migliori Autori, Dizionarij, Giornali, Memorie, Transazioni
Efemeridi, &c. in molti linguaggi.

Tradotto dall'Inglese, e di molti Articoli accresciuto

D A

GIUSEPPE MARIA SECONDO

I N O T T O T O M I.

*Floriferis ut Apes in saltibus omnia libant,
Omnia nos.* LUCREZIO.

T O M O I I I.

I N N A P O L I M D C C X L V I I I.

CON PRIVILEGIO DEL RE.

C I C C L O P E D I A ⁵

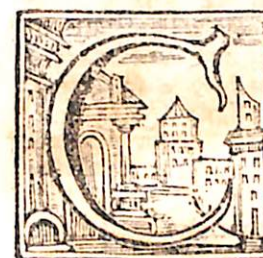
O V V E R O

DIZIONARIO UNIVERSALE

DELLE ARTI E DELLE SCIENZE

CO

CO



COABITAZIONE, è una voce, che include il Concubinato, la copola, o la carnal conoscenza tra due persone: ma rade volte si usa, salvo nel senso criminale. Vedi **CONCUBINA**.

COACERVATUM *vacuum*. Vedi **VACUO**.

COADJUTORE, è propriamente usato per un Prelato, unito ad un altro, per assisterlo nel disimpegno delle funzioni della sua Prelatura; ed anco in virtù d'essa succedergli. Vedi **VESCOVO**.

Il **COADJUTORE** ha l'istesso privilegio, che hanno i Vescovi. I *Coadjutori* anticamente erano destinati da' Re per i Vescovi ed Arcivescovi vecchi o assenti, e non abili ad amministrare la loro Diocesi; ma il dritto di destinare i *Coadjutori*, è riservato dalla Chiesa Romana solamente al Papa.

I **COADJUTORI** sono ancora chiamati Vescovi in *partibus Infidelium*, per ragione, ch'egli è necessario, che il *Coadjutore* del Vescovo sia parimente Vescovo, senza di che non può disimpegnare il suo officio.

L'uso de' *Coadjutori* nella Chiesa, è tratto dall'Impero Romano. Simmaco parla degli assistenti, o *Coadjutori*, dati a' Magistrati, egli chiama *Adjuvatores publici officij*. I Papi anticamente facevano un grande abuso delle *coadjutorie*: alcune ne accordavano a' fanciulli ed a' Giovanetti, con questa clausola *donec ingressus fuerit*; finchè fosse stato capace d'intraprendere l'amministrazione dell'officio. Altre ne accordavano a persone non in ordine, con questa clausola *donec accesserit*: ed altre alle persone, che stavano molto lontano, con questa clausola *cum regressus*; ma il Concilio di Trento legò le mani del Papa, con aggiungere un mondo di restrizione sull'articolo de' *Coadjutori*.

Ne' Monasterj di Monache vi sono le *Coadjutrici*, le quali son Religiose, nominate a succedere alle Abbadesse, sotto pretesto di aiutarle nell'incaricamento del loro officio. Vedi **ABBADESSA**.

COAGULAZIONE, è il condensare, o render dura la materia fluida, senza che perda alcuna

delle parti sensibili, che cagionano la sua fluidità, come frequentemente leggiamo nel sangue, nel latte &c. Vedi **FLUIDO** e **CONDENSAZIONE**.

Noi facciamo distinzione tra questa specie di condensazione, la quale si effettua colla evaporazione delle parti fluide d'un corpo, come nella creta, che si condensa al Sole, propriamente chiamata *Induramento*; e quella che si effettua senza alcun discapito della sua sostanza, chiamata *coagulamento*. Così noi diciamo il freddo coagula il sangue &c.

Vi è un termine generale, cioè concrezione, che include la coagulazione, la condensazione, e l'induramento. Vedi **CONCREZIONE**.

La **COAGULAZIONE**, dipende principalmente dalla mistura de' sali di diverse nature, come allorchè lo spirito di vitriuolo si versa sopra olio di Tartaro, o allorchè l'olj si mischiano in un mortajo coll'liquori Salini o acquosi, come nell'*Unguentum nutritum*.

Col gettare l'acido nella vena di un animale, il sangue si coagola in modo, che impedisce la circolazione, e porta immediatamente la morte. Vedi **SANGUE**.

Molti veleni producono i loro effetti, con indurre la *coagulazione*. Vedi **VELENO**.

COALIZIONE, è la riunione o la mescolanza insieme di due parti, prima separate. Vedi **CONCLUTINAZIONE**.

COAUMENTAZIONE, è usata tra' Chimici per l'atto di disondere una materia, con gettarla in una certa polvere, e dopo ridurre il tutto in un concreto o solido.

COBALTO, nella storia naturale, è una specie di marcassita, supposta essere la cadmia degli Antichi, dalla quale si tira l'Arsenico e lo Smalto. Vedi **CADMIA**, **ARSENICO** &c.

Il **COBALTO** ordinariamente è composto di poco argento, poca rame, e molto arsenico. Vi sono varie mine di *Cobalto*, specialmente in Sassonia, alcune ve ne sono in Francia ed alcune in Inghilterra.

COCCIFEROSE, in Botanica, sono quelle piante o alberi, che portano delle bacche. Vedi **BACCA**, **PIANTA**, **ALBERO** &c.

COCCIGE *osso*, in Anatomia, è un osso unito all'estremità dell'osso sacro; composto di tre o quat-

no ossa, delle quali l'inferiore è tuttavia meno del superiore, finchè l'ultimo finisce in una cartilagine. Vedi *Tav. di Anat. Osteologia* (fig. 7. n. 21.) Vedi SAGRO.

Questo rassomiglia ad una coda piccola, voltata in dentro; o come altri immaginano al becco del Cuculo, donde è il suo nome. Vedi COXA.

Il suo uso è per sostenere retto l'intestino: soccorre alla pressione del feto nelle donne, mentre camminano, e le Levatrici l'usano rigettarlo in dietro, ma alle volte rozzamente e con violenza, il che cagiona gran dolore, è molto cattivo effetto.

COCCINIGLIA, è una droga, usata da' Tintori &c. per dare i colori rossi, e specialmente il chermis e lo scarlatto; e parimente in Medicina per Cardiaco ed Alessisfarmaco. Vedi TINGERE, Rosso, SCARLATTO &c.

Si porta questa dall'Indie Occidentali; ma gli Autori son divisi in quanto alla sua natura alcuni pensando essere una specie di verme; altri la prendono per la bacca dell'albero. Il Padre Plumier de' Minimi, celebre Botanico, ha sostenuta la prima opinione, ed il Padre Pomet l'ultima: potrebbe dirsi forse che l'uno e l'altro siano lontani dal vero nelle descrizioni, che si hanno della cocciniglia e parimente potrebbe dirsi d'esservi una cocciniglia che è verme ed un'altra, che è seme. Questa opinione è fondata sulla ragione, data dal Dampier, il quale fa una precisa descrizione d'ogni specie: se sia o no vera, ella è almeno più verisimile di qualunque altra cosa proposta. La sua descrizione di ognuna, è come segue.

La COCCINIGLIA *verme*, è un insetto, generato in un frutto, che rassomiglia ad una pera, il fruttice, che la porta, è cinque o sei piedi alta: in cima del frutto vi nasce un fiore rosso, che quando è maturo cade sul frutto, e coprendolo, discopre una fessura due o tre pollici in diametro; il frutto allora appare pieno di piccoli insetti rossi, che hanno le ali di maravigliosa picciolezza, che continuerebbero a nascere e morire, se non si togliessero.

Gl' Indiani, adunque, spandendo un panno sotto dell'albero lo percuotano colle verghe, finchè gl'insetti son forzati ad abbandonare la loro abitazione e volare intorno dell'albero, il che non possono durare molto tempo; ma gli è necessario cader giù morti nel panno, ove si lasciano, finchè siano interamente secchi: allorchè l'insetto vola è rosso, quando cade diventa nero, e quando è secco, bianco; benchè dopo cambia il colore. Vedi *Tav. di Storia naturale* fig. 24.

Vi sono intere piantazioni dell'albero della Cocciniglia o Tonna, come i Nazionali la chiamano, intorno di Guatimala, di Chepe, e di Guexana nel Regno del Messico.

La COCCINIGLIA *grana*, ovvero, come la chiama il Dampier, *Sylvestris*, è una bacca rossa, che nasce in America, e ritrovasi in un frutto, che rassomiglia a quello dell'albero della Cocciniglia o Tonna. Al primo rampollo produce un fiore giallo, indi

diventa frutto, che è lungo, e quando è maturo, si apre in una apertura di tre o quattro pollici. Il frutto è pieno di nocciuoli o granelli, che cadono giù con la menoma agitazione, e che gl' Indiani usano tutta la cura di raccogliere. Otto o dieci di questi frutti possono produrre circa un oncia di grana. Vedi *fig. 24. n. 2.*

La Bacca produce la tinta egualmente bella, che quella dell'insetto, ed uno può facilmente ingannarsi in essa, quantunque l'altra sia molto più stimata.

COCCO d'Avignone, è il frutto di un albero, chiamato d'alcuni Autori *Licium*, che nasce in abbondanza vicino Avignone in Francia. Vedi BACCA.

Il Cocco, è poco meno d'un pisello: il suo colore è verde, ma si accosta al giallo: di un sapore amaro, astringente: egli è molto usato da' Tintori per fare il color giallo, e da' Pittori per fare un fino color d'oro. Vedi GIALLO.

Cocco, Cocos o Coco, è usato ancora per una noce, il cui guscio è molto usato da' Tornieri, Incisori &c. per diverse opere.

L'albero di cocco, che i Malabarici chiamano *Tenga* nasce dritto, senza rami alcuni, ed ordinariamente trenta o quaranta piedi alto: il suo legno è troppo spongioso, e perciò non può usarsi da' Falegnami. Sulla cima porta dodici frondi di dieci piedi lunghe e mezzo piede larghe, le quali frondi sono usate per coprir le case, per farne vele &c. sulle frondi vi nasce una grande escrescenza in forma di un cavolo cappuccio, eccellente a mangiare: ma levandola via è mortale all'albero.

Tralle frondi e la cima vi nascono molti rampolli della doppiezza del braccio; i quali quando son recisi distillano un bianco, dolce e dilettevole liquore, che serve per vino, e per attossicare: diventa questo acido, se si tiene poche ore, e frallo spazio di 24. ore diventa aceto forte, e può di vantaggio prepararsi in acquavite. Mentre questo liquore distilla, l'albero non produce frutto: ma quando i succhielli si tolgono, vi nascono moltissimi tumori, a' quali sono attaccati i nocciuoli del cocco, al numero di dieci o dodici.

Mentre che questi sono nuovi e la corteccia è più tenera, producono una mezza pinta di acqua fredda e chiara, la quale in poco tempo diventa prima bianca e di una pasta molle, e finalmente si condensa, ed assume il sapore della noce.

L'albero produce il frutto tre volte l'anno e questi frutti sono alle volte tanto grossi, quanto la testa d'un uomo: molti Viaggiatori assicurano, che da un semplice albore di cocco e dal suo frutto, possa fabbricarsi un Vascello, equipaggiato e caricato di mercatanze e provvisione.

I Cocchi delle Antille non sono tanto larghi, quanto quegli dell'Indie Orientali dell'Africa, e dell'Arabia: l'albero rare volte eccede i 25. piedi in altezza, e il frutto a proporzione; e questi sono gli usati tra di noi.

Nel Regno di Siam, il frutto del cocco, si secca

ta e si evacua della sua polpa, e serve per una misura, non meno di cose liquide, che di cose secche. Vedi MISURA.

Perchè questi gusci non sono tutti della medesima capacità, altri sono più larghi, altri meno; il loro contenuto, prima si misura co' *cauris*, quei piccoli gusci di maldivia, i quali servono, per tante piccole monete in molti stati dell'Indie. Alcuni *cocchi* contengono 1000. *cauris*, altri 500.

COCCODRILLO, CROCODILUS, in Rettorica, è una ingannevole specie sofistica di argomentazione, inventata per sedurre gl'imprudenti, e tirarli spiosamente negli aguati. Vedi SOFISMO.

Egli ha il suo nome *Cocodrillo* dal occasione seguente, inventata da' Poeti. Una povera donna chiedendo ad un *Cocodrillo*, che aveasi attrappato un suo figliuolo, che camminava per la riva del fiume, di risparmiarlo e restituirlo; le fu risposto, che sarebbe stata consolata, purchè avesse data una vera risposta alla questione che le proponeva. La questione era: io restituirò o non restituirò il tuo figliuolo? a questo la povera donna, sospettando di qualche inganno, dolentemente rispose *tu nol vorrai*: e domandò doverglielo restituire, perchè ella avea risposto veramente: tu potrai acchetarti disse il *Cocodrillo*, poichè se io lo restituisco, tu non hai risposto veramente, dunque non posso restituirlo, senza che renda falsa la tua risposta. Vedi DILEMMA.

Sotto questo capo possono ridursi le proposizioni, chiamate *Mentientes* ed *Insolubiles*, che si distruggono da se stesse: tale è quella del Poeta Cretese *omnes ad unum Cretenses, semper Mentiuntur*: sempre i Cretesi mentiscono ad un uomo; o tutti i Poeti mentiscono, allora quando asseriscono, che i Cretesi tutti mentiscono; o i Cretesi non mentiscono affatto.

COCCOLO Indico, è una bacca narcotica velenosa, molto nota a' Pescatori, i quali la gettano per ingannare i pesci, che attossicati da essa, vengono fuori dell'acqua alle loro mani, per la qual ragione son queste chiamate *Baccae piscatorie*.

COCLEA, Vedi LUMACA.

CODA, *Cauda*, è la parte dell'animale, che termina il suo corpo da dietro. Vedi ANIMALE.

La CODA è differente in figura ed in uso in varj animali: negli animali terrestri, serve a scacciar le mosche, ed è ordinariamente coverta di peli e fortificata di ossa: ne' pesci è cartilaginosa, e serve loro, come un timone, per governare il loro corso nel nuoto. Vedi PESCE e NUOTARE.

Negli uccelli è coverta di piume, e somamente soccorre loro nella scesa e discesa nell'aria, come ancora per rendere il loro volo forte, con tenere il corpo sollevato in quel sottile e prodente mezzo, per prontamente voltarsi e corrispondere ad ogni vacillazione del corpo. Vedi UCCELLO, VOLARE &c.

CODA, in Anatomia è usata per quel tendine di un muscolo, che è fissato nella parte mobile. In opposto al quale, il tendine fisso alla parte immobile, è chiamato *Capo*.

CODA di Rondine, tra' Falegnami, è una della più forte maniera di congiungere, colla quale un pezzo di legno più grande verso l'estremo, è inferito in un altro pezzo, di maniere che non può fortirne, per ragione, che il buco in una parte è più stretto del estremo inferiore dell'altra, come nella figura della coda di Rondine. Vedi CONTRA coda di Rondine.

CODA di Pavone, è un termine, applicato alle divisioni circolari, le quali vanno allargandosi dal centro alla circonferenza, imitando in qualche maniera le penne della coda del Pavone, allorchè l'apre.

CODA di Dragone, *Cauda Draconis*, in Astronomia, è il nodo discendente del Pianeta, caratterizzato così: ☊. Vedi NODO.

Gli Astrologi prendon cura di metterla in tutti i loro Oroscopi. Vedi OROSCOPIO.

CODA di Cavallo, tra i Tartari e Chinesi, è la insegna o la bandiera, sotto la quale fanno la guerra. Vedi INSEGNA, STENDARDO &c.

Tra' Turchi, è lo stendardo, che si porta avanti al gran Visir, a' Bassà, e a' Sangiac; per la qual cosa è accomodata all'estremo della mezza picca con un bottone d'oro, chiamato *Toune*. Vi sono Bassà di una, due, o tre code di cavallo. La coda di cavallo posta sul padiglione del Generale, è il segno della battaglia. In quanto all'origine di questo costume, si dice, che in una certa battaglia, essendo stato preso da' nemici lo stendardo, il General dell'armata, o come altri dicono un Cavaliero privato, tagliò la coda del suo cavallo, ed attaccandola all'estremo della mezza picca, incoraggiò le truppe, e riportò la vittoria. In memoria di questa nobile azione, il Gran Signore volle, che lo stendardo dovesse portarsi in appresso per un simbolo dell'onore. Il *Ricard*.

CODA, nel Blafone, è particolarmente usata per la coda d'un cervo, avendo quelle delle altre creature, nomi distinti o particolari: come, quella di caprone, di caprio, e di qualunque altra danna è chiamata coda di Danna; quella di un Cignale, il Torso; della Volpe, la *scovetta*; del lupo, la *prova*; di un lepre o coniglio, lo *scudo*.

La CODA nel Blafone è la coda delle bestie: se un leone ha la coda forcuta, si blasona per coda duplicata.

CODA della Cometa. Quando la cometa lancia i suoi raggi verso fuori, o verso quella parte de' Cieli, dove il suo proprio moto par che la trasporti, questi raggi sono chiamati la sua barba: All'incontro, quando i raggi si lanciano dietro verso quella parte, donde appare muoversi, i raggi son chiamati la coda della cometa. I varj Fenomeni della quale, colle loro cagioni fisiche. Vedi sotto l'articolo COMETA.

CODA delle Trincee, nell'arte militare, è il posto o luogo, dove gli assediati cominciano a cavare la Terra, per coprirsi dal fuoco della città. Vedi APPROCCIO.

La CODA della Trincea è la prima opera, che fanno gli Assediati nell'aprir delle trincee, come il

il capo dell' attacco, è quello trasportato verso il luogo. Vedi TRINCEA.

CODA di Rondine, in fortificazione, è un termine, applicato all' opere esteriori, allorchè sono più strette nella gola, che nella faccia o di fronte, cioè dove i lati s' aprono verso la campagna, e si costringono verso la gorga. Vedi **Opera a CORNO** e **TANAGLIA**.

Il suo nome viene dalla rassomiglianza, che ella ha alla coda della Rondine, da i Francesi chiamata *queue d' aronde*.

Di questa specie, sono alcune semplici, non che doppie tanaglie, ed alcune opere a corno, i cui angoli non sono paralleli. Vedi **TANAGLIA**.

All'incontro, quando i lati sono meno della gorga, l' opera è chiamata *contra coda di Rondine*.

CODIA, in botanica, è usata per la cima o capo di qualunque pianta, ma per antonomasia per quella di ogni sorte di perno; onde il scioppo fatto della stessa, è chiamato *dicodium*. Vedi **DIACODIO**.

CODICE *, *Codex*, è una collezione di leggi e costituzioni degl' Imperatori Romani, fatte per ordine di Giustiniano.

* La voce viene dal Latino *codex libro di carta*, così chiamato a *codicibus arborum*, Tronchi degli alberi, la cui corteccia, levata, serviva agli Antichi per iscrivere i loro libri. Vedi **CARTA** e **LIBRO**.

Il **CODICE** è compreso in dodici libri, e forma la seconda parte delle leggi civili o Romane. Vedi **Legge CIVILE**.

V' erano molti altri **Codici** prima del tempo di Giustiniano, tutte collezioni o abbreviamenti delle leggi Romane. Gregorio ed Ermogene, due Giurisperiti fecero ognuno una collezione di questa specie, chiamata da' loro nomi il **Codice Gregoriano** ed il **Codice Ermogeniano**. Questi comprendevano le costituzioni degl' Imperatori, da Adriano a Diocleziano e Massimino, nell'anno del Signore 306. Di questi non ce ne rimane nient' altro, che alcuni piccoli frammenti, essendo cadute le medesime compilazioni nel oblio, per mancanza di autorità a porle in esecuzione.

Teodosio il giovane fu il primo Imperadore, che fece il **Codice**, compreso in sedici libri, formati di Costituzioni Imperiali da Costantino il Grande fino al suo proprio tempo: annullando tutte l' altre leggi non incluse fra queste, e questo è quel **Codice**, che chiamasi Teodosiano, il quale fu pubblicato nell' anno 428. e ricevuto ed osservato anche restò annullato dal **Codice** di Giustiniano.

Il **Codice Teodosiano** stiede lungo tempo in oblio in Occidente. Cujacio si prese una immensa cura per ristabilirlo, e pubblicarlo nella miglior condizione, che si potea. Gotofredo ci ha dato il commento sul **Codice Teodosiano**: opera che non gli costò meno di trenta anni di fatica.

Nel 506, Alarico Re de' Gori fece una nuova collezione delle leggi Romane, tratte da i tre primi **Codici**, il Gregoriano, l' Ermogeniano e l' Teodosiano, e che similmente pubblicò, sotto il ti-

olo di **Codice Teodosiano**. Questo **Codice** di Alarico continuò lungo tempo in vigore; ed eravi tuttora la legge Romana ricevuta in Francia.

Finalmente, l'Imperador Giustiniano, ritrovando l'autorità della legge Romana al sommo indebolita in Occidente, dalla declinazione del Impero, risolvette di fare una general collezione della intera giurisprudenza Romana. Egli commise il maneggio di un tale affare al suo Cancelliere Triboniano, il quale scelse le più eccellenti costituzioni degl' Imperadori, da Adriano fino al suo proprio tempo; e pubblicò la sua nuova opera nel 528, sotto il titolo di **Nuovo Codice**.

Ma perchè Giustiniano avea fatte molte nuove decisioni, le quali davano qualche alterazione all' antica giurisprudenza, egli levò alcune delle costituzioni, inferite da Triboniano, e vi aggiunse le sue proprie in loro luogo; e così pubblicò una nuova edizione del **Codice** nel 534, ed annullò la prima.

Questo **Codice** di Giustiniano, non meno, che il rimanente delle leggi Romane fu lungo tempo in oblio in Occidente, fin al tempo di Lotario II., che lo ritrovò nella presa di Amalfi, e lo diede alla Città di Pisa. Questo fu la prima volta pubblicato da Irnerio nel 1128.

Il Marchese D. Bernardo Tanucci, nell' anno 1720. con due celebri opere, sostenne l'autenticità del ritrovamento di questo **Codice** in Amalfi, non meno che la verità della donazione, fatta da Lotario a' Pisani, contra gli argomenti, che in contrario eransi pubblicati dal Consigliere Donato d' Asti, e dal P. Guido Grandi; il sommario delle ragioni, del quale si è da noi molto a lungo rapportato nell' articolo di **legge CIVILE**. Vedi **PANDETTE**.

L'Imperador Federico, a richiesta delle Università, ordinò, che s' insegnasse nelle scuole; e comandò a tutto il suo Popolo di osservarlo; e perciò fu ammesso in Italia ed in Germania, e tutta via in parte della Francia, particolarmente nelle Provincie Settentrionali.

Vi sono state varj altri più moderni **Codici**; particolarmente degli Antichi Gori, e dopo de' Re di Francia: come il **Codice** di Euridico, il **Codice** di Michault, il **Codice** di Luigi, il **Codice** di Nerone, il **Codice** di Errico, il **Codice** di Merchant, il **Codice Eaux** &c.

CODICE de' Canon, *Codex Canonum*. Vedi **CANONE**.

CODICILLO, è una schedula o supplemento al Testamento o ad altra Scrittura. Vedi **SCHEDULA**, **TESTAMENTO** &c.

Egli è usato come una addizione al Testamento, allorchè vi si è tralasciato qualche cosa, che il Testatore vuole aggiungere, dichiarare, alterare, o restringere, ed è della stessa natura del Testamento, salvochè è senza erede o esecutore. Vedi **TESTAMENTO**.

Perciò in questa guisa il **Codicillo**, è un Testamento men solenne di uno, che muore o testato o intestato, senza la destinazione dell'erede: testato.

to, quando colui che ha fatto il suo **Codicillo**, ha fatto o prima o dopo il suo Testamento, dal quale dipende questo **codicillo**, o al quale si riferisce: Intestato, quando uno lascia solamente il **codicillo**, senza Testamento, nel quale egli dà i legati, da pagarsi solamente dagli Eredi in legge, e non da altro erede per Testamento o per volontà.

Il **Codicillo**, non meno, che il Testamento può essere o scritto o nuncupativo. Alcuni Autori chiamano il Testamento, *Testamento grande*, ed il **codicillo** il *piccolo*, e paragonano il Testamento al Vascello, e l' **Codicillo** ad un battello, legato ad esso.

Ma vi è inoltre questa differenza tra **codicillo** e l' Testamento, che il **codicillo** non può contenere l' Istituzione dell' Erede con esso; ed uno non è obbligato ad osservar strettamente tutte le formalità, prescritte dalla legge a i Testamenti solenni. Ne' paesi che vivono per costumanze, i Testamenti propriamente parlando, non sono altro, che **codicilli**; poichè la stessa costumanza nomina l'erede, e non permette gli eredi Testamentarij.

I **Codicilli** ebbero il primo uso in tempo di Augusto da L. Lentulo: originalmente furon diretti a seguire il Testamento, che era per dir così, la loro base. Nel progresso del tempo i **Codicilli** vennero ad avere i loro effetti, ancorchè fatti prima del Testamento, purchè nel Testamento non vi fosse stato nulla di contrario al **codicillo**. La gente faceva parimente i **codicilli**, senza testamento. Raimondo Lulli ha fatto un libro, che egli chiama **codicillo**, nel quale pretende di aver lasciato a' Letterati il segreto della sua Pietra Filosofale, purchè essi sapessero interpretarlo.

COEFFICIENTI, in Algebra, sono numeri o quantità date, prefisse alle lettere; o quantità ignote, nelle quali si suppongono moltiplicarsi; e perciò con queste lettere, o colle quantità, rappresentate da loro, fanno un rettangolo, o prodotto *coefficiente*, donde viene il suo nome.

Così 3a ovvero bx ; ovvero Cxx : 3 è il *Coefficiente* di 3a; b di bx , e C di Cxx . Se una lettera non ha numero prefisso, ella si suppone sempre di avere il *Coefficiente*, 1; perchè ogni cosa è una volta in se stessa. Così a ovvero bc importa tanto quanto 1a o abc . Il *Coefficiente* nell' equazione bi-quadratica è secondo il suo segno, o secondo la somma o la differenza delle due radici.

In una equazione di una natura più alta, il *Coefficiente* del secondo termine, è sempre l' aggregato di tutte le radici, che ritengono il loro proprio segno; di maniere che se tutte le negative sono eguali a tutte le affirmative, il secondo termine svanirà; e dove il secondo termine è così mancante, è segno, che le quantità sotto i segni contrarij, erano così eguali.

Il *COEFFICIENTE* del terzo termine, è l' aggregato di tutti i rettangoli, che nascono colla moltiplicazione di ogni due radici; comunque queste combinazioni di due, possono averli; come tre volte in una equazione cubica, sei in una bi-quadratica, &c.

Il *COEFFICIENTE* del quarto termine, è l' aggregato di tutti i solidi, fatti per la continua moltiplicazio-

ne di ogni tre delle radici, comunque si possa avere questo termo: come vi può esser quattro in una bi-quadratica, cinque in una equazione di cinque dimensioni &c. E così si andrà all' infinito.

COEGUALITA', è un termine, che esprime la relazione dell' egualità tra due cose. Vedi **EGUALITA'**.

I difensori della dottrina della Trinità di S. Attanasio, sostennero, che il Figliuolo e lo Spirito Santo erano coeguali al Padre. Gli Arriani &c. negavano la *Coegualità*. Vedi **TRINITA'**, **ARIANI** &c.

COELUM, è usato dagli Anatomici, per la cavità dell'occhio, verso gli angoli o canti. Vedi **OCCHIO**, e **CANTO**.

COELI fundus. Vedi **FUNDUS**.

COEREDE, è una persona, che si divide l'eredità o lo stato d' un altro. Vedi **EREDE**.

COERENZA, è un termine scolastico, applicato alle proposizioni, ed a' discorsi &c. i quali hanno connessione o dipendenza da un' altro.

COESIONE, in Fisica, è l' azione, colla quale le particelle o i corpusculi primari, de' quali son composti i corpi naturali, son connesse o legate insieme, in modo che formano particelle; e queste in modo ligate insieme, che formano masse sensibili o corpi. Vedi **PARTICELLE**, **CORPO** &c.

La cagione di questa *coesione* o *nexus materie*, ha tenuto estremamente perplesso i Filosofi di tutti i secoli. In tutti i sistemi di Fisica, la materia è supposta originalmente essere in atomi minuti, ed indivisibili. Vedi **MATERIA**.

Come, e per qual principio questi varj ed indistinti corpuscoli venissero prima uniti e combinati in piccoli sistemi; e come venissero a preservarsi in questo stato di unione, è un punto di molta difficoltà, ed anche di molta importanza di ognuno, in Fisica.

L' opinione più volgare, è quella tanto fortemente difesa da Giovanni Bernoulli *de Gravitate Aethers*; il quale dà ragione della *coesione* delle parti della materia, dall' uniforme pressione dell' Atmosfera, e confirmando questa dottrina, col noto esperimento de' due marmi piani, lisci, i quali coescono molto fortemente nell' aria aperta; ma facilmente si distaccano in uno esauito recipiente.

Ma benchè questa Teoria possa servire mediocrementemente bene ad isplanare la *coesione* delle composizioni, nientedimeno manca di ragione per quella prima *coesione* degli atomi o corpuscoli primitivi, de' quali son composti i corpuscoli de' corpiduri.

Il Cavalier Isaac Newton, espone così la sua dottrina della *coesione*: „ le particelle di tutti i corpi duri omogenei, che si toccano fra di loro, coescono con gran forza; per darne ragione, ne, alcuni Filosofi son ricorsi ad una specie di atomi uncinati, il che in effetto non è altro, che metter la cosa in questione: altri immaginano, che le particelle de' corpi son connesse colle altre, cioè in effetto con niente affatto; ed altri da' moti conspiranti, cioè per un rimanente relativo tra se stessi.

„ In quanto a me mi sembra piuttosto, che le particelle de' corpi coescono per una forza attrattiva, colla quale rendono scambievolmente

una verso l'altra, qual forza in ogni punto di contatto, è maggiore; in piccole distanze, è minore, ed in distanze poco più oltre è interamente insensibile. Vedi **ATTRAZIONE**.

Or se i corpi composti son tanto duri, quanto coll'esperienza, noi troviamo esserne alcuni; e nientedimeno han tanti pori da nascondersi, e son composti di parti soltanto messe insieme: non si dubita, che queste semplici particelle, le quali non hanno in se stesse pori, e che non sono divise in parti, debbono grandemente esser dure. Vedi **MATERIA**.

Poichè tali particelle dure, raccolte in una massa, non possono possibilmente toccare che in pochi punti: e perciò si richiede molto minor forza a separar queste, che a rompere una particella solida, le cui parti toccano per tutta la sua superficie, senza alcuni pori intermediati o interstizj. Ma come queste dure particelle, solamente si uniscono insieme e si toccano solamente in pochi punti, che vengono a coerire tanto fermamente, come in fatto noi troviamo, che facciano, è incomprendibile; purchè non vi siano alcune cagioni, per le quali sono attratte e presse insieme.

Intanto le particelle più piccole di materia, possono coerire colle più forti attrazioni, e costituirne più larghe, la cui forza attrattiva sia più debole; ed inoltre molte di queste più larghe particelle, coerendo, possono costituire altre più larghe, la cui forza attrattiva sia tuttavia più debole e così per molte successioni, finchè la progressione termina nelle particelle più grosse, donde dipendono le operazioni chimiche, e i colori de' corpi naturali; e che col coerire, compongono corpi di grandezza sensibile. Vedi **DUREZZA**, **FLUIDITÀ** e **FERMEZZA**.

I diversi gradi di *coesione* costituiscono corpi di diversa forma e proprietà. Così il medesimo grande Autore osserva, che le particelle de' fluidi, le quali non coeriscono molto fortemente, e son assai piccole per rendersi suscettibili di quelle agitazioni, che tengono i liquori in fluore, sono molto facilmente separate e rarefatte in vapori, e fanno quel che i Chimici chiamano *corpi volatili*, rarefacendosi con un facile calore, e di vantaggio condensandosi con un freddo moderato. Vedi **VOLATILITÀ**.

Quelli, le cui particelle sono più grosse e meno suscettibili di agitazione o che coeriscono per una forte attrazione, non sono separabili, senza maggior grado di calore; ed alcuni di essi non senza fermentazione, e queste fanno quei, che i Chimici chiamano *corpi fissi*.

COESITENZA, è un termine di relazione, che dinota due o più cose esistere insieme nello stesso tempo &c. Vedi **ESISTENZA**.

COETERNITÀ, è usata tra Teologi, per dinotare l'Eternità di un Ente, eguale ad un altro. Vedi **ETERNITÀ**.

Gli Ortodossi sostengono, che la seconda e Terza Persona nella Trinità sia *coeterna* colla prima. Vedi **TRINITÀ**.

COFANO, *capsa*, in Architettura, è una depressione quadrata, ovvero una incavazione in ogni intervallo tra i modiglioni della cornice Corintia; ordinariamente ripiena con una rosa, alle volte con una mela granata o altro adornamento. Vedi **MODIGLIONE**.

Quest'incavamenti, chiamati ancora *Timpani*, sono di differenti figure nelle divisioni delle volte e delle soffitte. Vedi **SOFFITTA**.

COFANO, in fortificazione, dinota un concavo alloggiamento, attraverso del fossato secco da 6 a 7 piedi profondo, e da 16 a 18 piedi largo. La parte superiore, fatta di pezzi di legno, si eleva 2 piedi sopra il livello del fossato; qual piccola elevazione ha per coverchio, creta con terra, e serve per un parapetto alle cannoniere. Vedi **FOSSE**.

Il **COFANO**, è quasi lo stesso della caponiera, salvo che quest'ultima è fatta alle volte più oltre della contrascarpa sul glacis, e il *cofano* si fa sempre nel fossato, prendendo l'intera larghezza di esso: cosa che non fa la caponiera. Vedi **CAPONIERA**.

Differisce dal *Traverso* e dalla *Galleria*, perchè quest'ultime si fanno dagli assediati, e l'*cofano* si fa dagli assediati. Vedi **GALLERIA** e **TRAVERSO**.

Gli Assediati generalmente fanno uso de' *cofani*, per respingere gli assediati, allorchè si sforzano di passare il fosso. Per salvar se stessi dal fuoco di questi *cofani*, gli assediatori gettano la terra da quel lato verso il *cofano*.

COGGESHAL, o *regolo sdruciolante del COGGESHAL*, è un istrumento, usato nel misurare le botti, così chiamato dal suo inventore: Vedi la sua descrizione sotto l'articolo **REGOLO SDRUCCIOLANTE**.

COGITAZIONE, è un nome generale, per ogni atto o operazione della mente. Vedi **MENTE** e **SENTIMENTO**.

Il Chauvin e i Cartesiani vogliono, che la *cogitazione* consista in un certo movimento, nativo, inerente, o agitazione della mente umana, della quale è conscia. *Nativa ed inerente*, poichè comprende non esser altro, che la perfetta essenza della mente in se stessa, o almeno la sua principale e fondamentale proprietà: *un agitazione*, poichè vi è una nuova modificazione o cambiamento, fatto nella mente, che noi appena possiamo concepire senza movimento; aggiugnasi che l'origine e l'etimologia della voce, secondo Varrone e Festo non implica più di questo, essendo il *cogito*, utato per *congiunto*. Vedi **SENTIMENTO**.

Quando la mente volta in se tutte le sue mire, la prima idea che se l'offerisce, dice il Signor Locke, è la *cogitazione*; dove ella osserva una gran varietà di modificazioni e modelli, delle quali forma a se stessa distinte idee; così la *percezione*, annessa a qualunque impressione, sul corpo fatto da un esterno oggetto, è chiamata *sensazione*. Vedi **SENSAZIONE**.

Quando un'idea ricorre senza la presenza dell'oggetto, è chiamata *Rimembranza*. Vedi **MEMORIA**.

Quando pensa dopo colla mente e si mette di nuovo.

nuovo in mira, si chiama *Recollezione*. Vedi **RECOLLEZIONE**.

Quando si ferma lungo tempo sotto un'attenzione considerazione, ella è chiamata *Contemplazione*. Vedi **CONTEMPLAZIONE**.

Quando l'Idee fluttuano nella mente, senza riguardo o riflessione, si chiama *Delirio*: Allorchè ricevono dell'esprese notizie, e che sono, per così dire, registrate nella memoria, diceasi *Attenzione*, e quando la mente fissa le sue mire sopra qualche idea, e le considera in tutte le sue parti, chiamasi *Studio* ed *Attenzione*. Vedi **ATTENZIONE**.

Questi sono i modi più ovvj della *Cogitazione*; ma ve ne sono molti altri, de' quali noi ne abbiamo cognizione; e senza dubbio la mente è capace d'infiniti altri, de' quali affatto non ne abbiamo notizia. Vedi **MODI**.

I Filosofi scolastici ordinariamente dividono la *Cogitazione* in riguardo agli oggetti, a' quali è impiegata, in intelletto, *Intellectio*, e volontà, *Volitio*. Vedi **INTELLETTO** e **VOLONTÀ**.

E quindi si dice esser queste le due potenze o facoltà della mente umana. Vedi **POTENZA** e **FACOLTÀ**.

La *Cogitazione intellettuale* è inoltre suddivisa in varie specie; la prima, allorchè la mente semplicemente apprende o riceve notizia di una cosa, chiamata *Percezione*: La seconda, allorchè afferma o nega una cosa, chiamata *Giudizio*: La terza, allorchè raccoglie o inferisce una cosa da altre cose date: chiamato *Ragionamento*: La quarta, allorchè la mente dispone in ordine i suoi propri sentimenti o le sue idee, chiamato *Metodo*. Vedi **PERCEZIONE**, **GIUDIZIO**, **RAGIONAMENTO** e **METODO**.

La *Cogitazione vogliosa* o *voglia*, ammette diverse modificazioni o nuove determinazioni. Vedi **VOLONTÀ**.

Alcuni Autori estendono più oltre l'idea della *Cogitazione* e la considerano in Dio, negli Angeli, uomini, bruti &c. Quindi nasce una nuova divisione di *cogitazione*, in Divina, Angelica, umana ed animale o sensitiva: delle due prime noi non ne abbiamo che poca o niuna conoscenza. Vedi **DIO** e **ANGELO**. La terza è quella, di cui abbiamo già trattato. In quanto all'ultima, cioè l'animale o sensitivo sentimento, ella è definita essere una azione dell'anima, che serve all'oggetto esterno, effettuata co' mezzi degli spiriti animali, precisamente agitati nel cervello, per eccitare l'idea: Vedi **SPIRITI**, **COGNIZIONE**, **SENTIMENTO** &c.

I Cartesiani sostengono, che la *Cogitazione* sia essenziale all'Anima Umana, e conseguentemente che non vi sia momento che l'anima non pensi: ma questa dottrina è distrutta dal Signor Locke, il quale dimostra, che nel sonno, senza sognare vi è una intera cessazione di tutti i modi della *Cogitazione*. Vedi **IDEA**.

Io penso, *cogito*, secondo il Cartesio, è il principio o la più certa di tutte le verità, dalla quale noi solamente ne tiriamo questa conseguenza; dunque sono o esisto, *sum*. Uno può ancora dire, *cogito, Deus est*, penso, dunque vi è Dio. Vedi

ESISTENZA, **CARTESIANO** &c. La Logica si definisce: *esser l'arte di cogitar giustamente*.

COGNAZIONE, nelle leggi civili, è il legame della parentela tra tutti i discendenti dello stesso ceppo, mascoli e femine, per cui vien distinta dall'Agnazione che solamente comprende i discendenti del sesso mascolino. Vedi **AGNAZIONE**.

In Francia in quanto alla successione alla Corona, si siegue l'Agnazione. In Inghilterra, Spagna &c. la *Cognazione*, succedendo le donne in grado di prossimità, in difetto de' mascoli, o i loro discendenti da ramo a ramo.

Nella legge Romana le voci *Cognatio* e *Cognati* si prendono in un senso più limitato, significando *Cognatio* solamente il legame di parentela tra i discendenti dallo stesso ceppo per la donna; e i *Cognati* quelli, tra i quali, vi era un tal legame di parentela sussistente.

COGNIZIONE, secondo il Signor Locke, consiste nella percezione della connessione e della convenienza, o della disconvenienza e ripugnanza delle idee. Vedi **IDEA**.

Nel qual senso la *Cognizione* è opposta all'ignoranza. Vedi **IGNORANZA**.

Conoscere, che il bianco non è nero, è solamente percepire, che queste due idee non convengono. Così nel conoscere, che i tre angoli del triangolo sono eguali a due retti, che altro noi facciamo se non concepire quella egualità a' due retti, alla quale necessariamente convengono, e dalla quale sono inseparabili i tre angoli del triangolo.

Spezie di COGNIZIONE. Per quel che riguarda la convenienza o disconvenienza delle idee, noi possiamo ridurre tutta la dottrina, e conseguentemente tutto il fondo della nostra *cognizione* a quattro capi, cioè *identità* o *diversità*, *relazione*, *coesistenza*, ed *esistenza reale*.

In quanto all'identità o diversità delle nostre idee, possiamo osservare, che il primo atto della mente è il concepire le sue proprie idee; e siccome le concepisce, conoscere una per una quel che ella sia, e con ciò concepire la loro differenza, cioè che una non sia l'altra: con questo la mente chiaramente concepisce che ogni idea conviene in se stessa, ed essere quella che ella è; e che tutte l'idee distinte disconvengono da lei. Ciò si fa, senza alcuna pena o deduzione, per la sua potenza naturale di percezione e distinzione, e per far questo, gli uomini dell'arte hanno stabilite certe regole generali o principi, come quello che è; e che è impossibile ad una stessa cosa, essere e non essere. Ma niuna massima può far conoscere ad un uomo più chiaro, che il rotondo non è quadrato, quanto la semplice percezione di queste due idee, che la mente a prima vista percepisce disconvengere. Vedi **ASSIOMA**.

La prossima spezie di convenienza o disconvenienza, che la mente concepisce in ciascuna delle sue idee, può chiamarsi *relativa*, e non è altra, che la percezione della relazione tra due idee di qualunque spezie si siano, cioè la loro convenienza o disconvenienza una coll'altra, in molti cammini o

riguardi, che la mente prende a paragonarle. Vedi RELAZIONE.

La terza sorte di convenienza o disconvenienza, che può ritrovarsi nelle nostre idee, è la coesistenza o non coesistenza nello stesso soggetto, e questo appartiene particolarmente alle sostanze. Così quando diciamo, concernente all'oro, che è fisso, non è altro, che la fisilezza o la potenza, che rimane nel fuoco non consumata, è un'idea, che sempre accompagna quella particolar sorte di giallezza, peso, fusibilità &c., che fa la nostra idea complessa, significata colla voce, oro.

La quarta sorte, è quella dell'attuale e reale esistenza, conveniente a qualunque idea. Vedi ESISTENZA.

In queste quattro sorti di convenienza o disconvenienza, par che sia contenuta tutta la cognizione, che noi abbiamo, o della quale siamo capaci; poichè tutto quello, che sappiamo o possiamo affermare, concernente a qualunque idea, è che sia o non sia la stessa di qualche altra; come, che il turchino non è giallo: che coesiste o non coesiste coll'altro nello stesso soggetto; come che il ferro è suscettibile d'impressioni magnetiche, che ha questa o quella relazione a qualche altra idea: come, che due triangoli sopra basi eguali, tra gli stessi paralleli, sono eguali; o che abbia una reale esistenza fuori della mente, come che Iddio esiste.

La mente diviene piena di verità in varie maniere, che costituiscono tante diverse specie di cognizioni. Così quando la mente ha una vista presente di convenienza o disconvenienza di alcune delle sue idee o della relazione, che hanno fra di loro, ella è chiamata *cognizione attuale*.

Secondariamente si dice, che uno fa qualunque proposizione, allorchè avendo una volta evidentemente percepito la convenienza o disconvenienza delle idee, delle quali è composta, e che talmente ha preso luogo nella sua memoria, che quando viene ad esser riflettuta di nuovo, la mente vi assentisce senza dubbio o esitazione, ed è certa della di lei verità, e questa può chiamarsi *cognizione abituale*. E così un uomo può dirsi, che sappia tutte quelle verità, che sono allogate nella sua memoria per una percezione straniera, chiara e piena.

Questa cognizione abituale, è di due forti, una consiste di quelle verità, racchiuse nella memoria; come, quando si presentano alla mente, ella allora percepisce la relazione, che vi è tra le loro idee; e questa è in tutte quelle verità, ove l'idea medesima, per una immediata vista, discoprano la loro convenienza o disconvenienza una coll'altra. L'altra è di quelle verità, delle quali essendosi convinta la mente, conserva la memoria della convinzione, senza le prove: così uno, che si raccorda certamente, che una volta comprese la dimostrazione, che i tre angoli del triangolo sono eguali a due retti, fa di esser vera, allorchè questa dimostrazione gli va per la mente, e non può possibilmente raccogliarla, ma la fa in una maniera diversa da quella di prima, cioè non per l'intervenzio-

ne di quelle intermedie idee, colle quali la convenienza o disconvenienza di quelle nella proposizione, era al principio percepita; ma col ricordarsi, cioè col sapere, che era una volta certo della verità di questa proposizione: che i tre angoli del triangolo, sono eguali a i due retti: L'immutabilità delle medesime relazioni tra le stesse cose immutabili, è ora l'idea, che gli mostra, che se i tre angoli del triangolo fossero una volta eguali a i due retti, farebbero sempre così; e quindi viene ad accertarsi, che quel che era una volta vero, è sempre vero: qualche all'idea una volta conviene, converrà sempre; e conseguentemente quello che una volta sapeva di essere vero, saprebbe sempre d'esser vero, e per tanto lungo tempo, per quanto può ricordarsi, che egli una volta lo sapeva.

Gradi della Cognizione. In quanto a i diversi gradi o chiarezza della nostra cognizione, par che giacciono nel diverso modo, che la mente ha di percepire le convenienze o disconvenienze d'alcune delle sue idee. Allorchè la mente percepisce questa convenienza o disconvenienza di due idee immediatamente per se stesse, senza l'intervento di alcun'altra, possiamo chiamarla *cognizione intuitiva*, nel qual caso la mente percepisce la verità, siccome vi getta l'occhio, solamente per esser diretta verso di essa: così la mente percepisce, che il bianco non è nero, che tre, sono più di due ed eguali ad uno e due. Questa parte di cognizione è irresistibile; e simile allo splendore de' raggi del Sole, obbliga da se stessa immediatamente a concepirsi, subito che la mente vi volta le sue mire. Da questa intuizione appunto dipende tutta la certezza ed evidenza della nostra cognizione, qual certezza ognuno la ritrova più grande di quella, che se la possa immaginare, e perciò non può richiederla maggiore.

Il vicin grado di *cognizione* è, dove la mente non percepisce questa convenienza o disconvenienza immediatamente o per la giusta posizione, per così dire delle idee, perchè queste idee concernenti alla cui convenienza o disconvenienza si fa l'acquisizione, non possono dalla mente mettersi talmente insieme, che possa dimostrarle. In questo caso la mente è obbligata a scoprire la convenienza o disconvenienza, per cui va ella in traccia, con la intervento di altre idee: e questa è quella, che noi chiamiamo *Ragionare*. Vedi RAGIONARE.

Così, se noi sappiamo la convenienza o disconvenienza nella grandezza tra i tre angoli del triangolo e i due angoli retti, non possiamo farlo per immediata vista e comparazione di loro, perchè i tre angoli del triangolo, non possono portarsi insieme in una volta e compararsi con alcun altro, o co' due angoli; onde di questi, la mente non ha immediata o intuitiva cognizione: ma bisogna, che troviamo alcuni altri angoli, a' quali i tre angoli del triangolo, abbiano egualità; e trovando questi, eguali a' due retti, noi veniamo a sapere l'egualità di questi tre angoli a' due retti.

Qu-

Queste idee intervenienti, le quali servono a dimostrare la convenienza di tutte l'altre due, son chiamate *prove*; e dove la convenienza o disconvenienza pianamente e chiaramente si concepisce con questo mezzo, si chiama *dimostrazione*: e la vivacità nella mente, per ritrovar queste prove ed applicarle drittamente, è quella che si chiama *sagacità*. Vedi DIMOSTRAZIONE.

Quantunque sia certo, che questa *cognizione*, non è sì chiara ed evidente, quanto la *cognizione* intuitiva; ricerca stento ed attenzione e ferma applicazione della mente, per scoprire la convenienza o disconvenienza delle idee, che considera, e vi è necessario una progressione da passo in passo, prima che la mente possa in questo cammino, giungere a qualche certezza. Prima della dimostrazione, vi era un dubbio, che nella *cognizione* intuitiva, non poteva avvenire alla mente, che avea lasciate le sue facoltà di percezione, in un grado, capace delle idee distinte, egualmente, che non vi può esser dubbio all'occhio [che può distintamente vedere il bianco e il nero] se questo inchiostro e carta, siano tutti d'un' istesso colore.

Ne i vari passi, che fa la ragione nella *cognizione* dimostrativa, vi è una *cognizione* intuitiva di quella convenienza o disconvenienza, che ella ricerca, colla vicina intermedie idea, che ella usa per pruova; poichè se non fosse così, vi necessiterebbe senz'altro la pruova; poichè senza la percezione di una tale convenienza o disconvenienza, non viene a prodursi *cognizione*.

Per la qual cosa è evidente, che ogni passo nel ragionamento, che produce *cognizione*, ha intuitiva certezza; la quale allorchè la mente percepisce, non vi si richiede per altro, se non per raccorderla a fare visibile e certa la convenienza o disconvenienza delle idee, per le quali va intraccia.

Questa intuitiva percezione di convenienza o disconvenienza delle idee intermedie in ogni passo e progressione della dimostrazione, debba ancora esattamente trasportarsi nella mente, e l'uomo debba esser sicuro, che niuna parte se n'è lasciata, la quale per qualsivogliano lunghe deduzioni, non possa la memoria facilmente ritenere; questa *cognizione* diviene più imperfetta, che intuitiva, onde gli uomini, per lo più, sogliono abbracciare le falsità, per dimostrazioni. Vedi CERTEZZA e FALSI-
SITA'.

Si è generalmente dato per accordato, che le sole Matematiche siano capaci della certezza dimostrativa: Ma non essendo, come noi l'immaginiamo, privilegio dell'idee del numero, estensione e figura solamente l'aver una tal convenienza o disconvenienza, che possa essere intuitivamente percepita; può possibilmente essere difetto del nostro dovuto metodo ed applicazione, e non della bastevole evidenza in cose: che la dimostrazione si pensi aver tanto poco che fare nelle altre parti della *cognizione*. Poichè in qualsivogliano idee, che la mente può concepire la convenienza o disconvenienza immediatamente, ivi ella è capace di cognizione intuitiva, e dove ella può concepire la convenien-

za o disconvenienza di tutte due le idee, coll'intuitiva percezione della convenienza o disconvenienza, che ha coll'idee intermedie, ivi la mente è capace di dimostrazione, il che non è limitato all'idea della figura, del numero, dell'estensione, o de' loro modi.

La ragione perchè ella è stata generalmente supposta appartenere solamente a queste, è perchè in paragonando la loro egualità o eccello, i modi de' numeri hanno tutta la menoma differenza, molto chiara e percepibile: e nell'estensione, benchè tutto il menomo eccello non sia così percettibile; niente dimeno la mente si trova fuor di cammino per scoprire la giusta egualità de' due angoli, estensioni o figure, e i numeri e le figure possono, manifestarsi, per visibili segni e permanenti. Ma in altre semplici idee, i cui modi e differenze son fatti e numerati da grado in grado e non in quantità; non abbiamo tanta esattezza ed accurata distinzione delle loro differenze, quanto per concepire o trovar maniere di misurare la loro giusta egualità o le loro più piccole differenze. Poichè quest'altre semplici idee, essendo apparenze o sensazioni, che si producono in noi dallo stato, figura, movimento &c., di minuti corpuscoli, affatto insensibili, i loro differenti gradi dipendono parimente dalla variazione di alcune o da tutte queste cagioni, le quali, perchè non possono osservarsi da noi in particelle di materia, della quale ognuna è molto fortile, per potersi concepire, ci riesce impossibile di avere alcune esatte misure de' diversi gradi di queste semplici idee.

Così non sapendosi qual numero di particelle, nè qual movimento di esse, sia atto a produrre qualche preciso grado di bianchezza, perchè noi non abbiamo certa meta, colla quale possiamo misurarle, nè mezzi per distinguere tutta la menoma differenza; il solo soccorso, che noi abbiamo, viene da' nostri sensi, i quali in questo punto ci mancano; ma dove la differenza è tanto grande, che possa produrre nella mente idee chiaramente distinte, queste idee come noi veggiamo ne' colori di diverse specie, turchino e rosso per esempio, son tanto capaci di dimostrazione, quanto l'idea del numero e della estensione. E quel che qui si dice de' colori, si esperimenta vero in tutte le qualità secondarie.

Queste due adunque, *Intuizione* e *Dimostrazione*, sono i gradi della nostra *cognizione*; quando manca di una di questa, non è altro, che fede o opinione, non già *cognizione*, almeno in tutte le verità generali. Vedi FEDE ed EVIDENZA.

Vi è in effetto un'altra percezione della mente, impiegata sull'esistenza particolare dell'essenze infinite fuori di noi, le quali van più oltre della probabilità; ma non arrivando ad alcuno de' gradi stranieri di certezza, passano sotto nome di *cognizione*.

Non vi è co'a che possa esser più certa, quanto che l'idea, che noi riceviamo dagli esterni oggetti nelle nostre menti: questa è la *cognizione* intuitiva; ma se noi possiamo quindi certamente inferire

rire l'esistenza di qualche cosa, fuori di noi, corrispondente a questa idea, è quella della quale alcuni Uomini possono aver una tal idea nelle loro menti, allorchè non vi esiste una tal cosa, ne tali oggetti affettano i loro sensi. Vedi CORPO ed ESISTENZA.

Ma egli è evidente, che noi siamo invincibilmente conosciuti a noi medesimi di una diversa percezione, allorchè riguardiamo il Sole nel giorno, e lo consideriamo per la notte; allorchè gustiamo effettivamente il Sapore dell'assenzio e dell'odor di rosa, o che solamente ne consideriamo il sapore o l'odore; dimanierachè possiamo aggiungere alle due prime forti di *cognizioni*, quella ancora dell'esistenza degli esterni oggetti particolari, con quella percezione e coscienza, che noi abbiamo dell'attuale nascita delle idee da essa; e che portano queste, tre gradi di *cognizione*, cioè *intuitiva*, *dimostrativa* e *sensitiva*.

Ma poichè la nostra *cognizione* è fondata sulle nostre idee solamente ed impiegata intorno di esse; ne può seguir da ciò, che ella debba essere uniformabile alle nostre idee, e che dove le nostre idee sono chiare e distinte, oscure e confuse, ivi debba essere ancora la nostra *cognizione*? Noi rispondiamo di no; poichè la nostra *cognizione*, consistendo nella percezione della convenienza di due idee, la sua chiarezza ed oscurità consiste nella chiarezza ed oscurità delle idee medesime. Uno per esempio, il quale abbia una chiara idea degli angoli del triangolo e della egualità a' due retti, può niente dimeno avere una oscura percezione della loro convenienza, e così avere una molto oscura *cognizione* di essi. Ma l'idee oscure e confuse, non possono produrre alcuna *cognizione* chiara o distinta; perchè per quanto tutte l'idee sono oscure o confuse, per tanto la mente non può percepir chiaramente, se convengono o disconvengono; ovvero esprimere la stessa cosa in altre voci: ella che non ha idee determinate alle voci che usa, non può far proposizioni di esse, delle cui verità può ella esser certa.

Da tutto ciò ne segue; I. che noi non possiamo avere *cognizione*, oltre di quelchè noi abbiamo idee.

II. Che noi non possiamo aver *cognizione* maggiore che non abbiamo percezione di convenienza o disconvenienza delle nostre idee o per intuizione o per dimostrazione, o per sensazione.

Non possiamo avere una *cognizione* intuitiva, che si estendesse a tutte le nostre idee ed a tutto quelchè potessimo conoscere intorno di esse; perchè non possiamo esaminare e percepire tutte le relazioni, che hanno fra di loro per giusta posizione o per una immediata comparazione una coll'altra. Così noi non possiamo intuitivamente concepire l'egualità di due estensioni, la differenza delle cui figure, rendono le loro parti incapaci di una esatta immediata applicazione.

IV. La nostra razional *cognizione* non può pervenire all'intera distesa delle nostre idee, perchè tra due differenti idee le quali noi possiamo esa-

minare, non possiamo sempre trovare pruove tali, che potessero connettere una coll'altra coll'intuitiva *cognizione* in tutte le parti della deduzione.

5.º La *Cognizione* sensitiva non estendendosi più oltre, che all'esistenza delle cose attualmente presenti a' nostri sensi, ella è nientedimeno molto più stretta, che ognuna delle prime.

6.º Da tutto ciò è evidente, che l'estensione della nostra *cognizione*, non solamente manca della realtà delle cose, ma ancora dall'estensione delle nostre proprie idee. Noi avremo l'idee d'un quadrato, di un circolo, e dell'egualità, e forse neppure faremo abili a trovare un circolo eguale al quadrato. Vedi CIRCOLO.

Estensione e limiti della COGNIZIONE. Le affermazioni o negazioni, che noi facciamo, concernenti alle idee, che noi abbiamo, riducendosi alle quattro forti di sopra menzionate, cioè identità, coesistenza, relazione ed esistenza reale, ricerchiamo quanto più oltre la nostra *cognizione* si estende in ognuna di queste. I. In quanto alla identità e diversità o alla *cognizione* intuitiva, è tanto lungi estesa, quanto le nostre idee medesime, e non vi può esser idea nella mente, la quale presentemente non concepisca per una *cognizione* intuitiva quel che ella sia, e di essere differente da ogni altra.

2.º In quanto alla convenienza o disconvenienza delle nostre idee di coesistenza, ivi la nostra *cognizione* è molto difettosa, benchè in questa propriamente consistano le parti più materiali e più grandi della nostra *cognizione*, concernente alle sostanze: poichè le nostre idee di sostanze, non essendo altra cosa, che certe collezioni di semplici idee coesistenti in un soggetto (la nostra idea della fiamma per esempio, che sia un corpo caldo e luminoso, che si muove in su.) Quando noi conosciamo ogni cosa più oltre, concernente questa o altra forte di sostanza, che altro faremo, se non ricercare alcune altre qualità o potenze, che abbiano o non abbiano queste sostanze? Il che non è altro, se non conoscere quel che si conosce in ogni altra idea semplice, o che non esiste con quelle, che formano tale idea complessa; la ragione si è che le semplici idee, che formano le nostre idee complesse delle sostanze, non hanno connessione visibile necessaria o inconsistenza, con altre semplici idee, la cui coesistenza con esse ci renderebbe da noi stessi informati. Queste idee, essendo similmente, per la maggior parte qualità secondarie, che dipendono dalle qualità primarie delle loro minute o insensibili parti, o da un certochè più remoto dalla nostra comprensione, egli è impossibile di poter conoscere, che abbiano la necessaria unione o inconsistenza una coll'altra; poichè noi non conosciamo la radice, donde sporgono, o lo stato, figura e tessitura delle parti, dalle quali dipendono, e dalle quali risultano. Oltre di che, non vi è connessione discovribile tra alcuna secondaria qualità, e quelle qualità primarie, dalle quali dipende. Noi siamo sì lontani dal conoscere qual figura, stato o movimento

mento produce, per esempio il colore giallo, il sapore dolce o il suono acuto, che noi non possiamo per alcun mezzo concepire, come qualche stato, figura o movimento, possa possibilmente produrre in noi l'idea di qualche colore, sapore, o di qualsivoglia suono; non essendovi connessione concepibile tra di loro. Vedi PARTICELLA COLORE, LUCE, &c.

La nostra *cognizione* adunque della coesistenza va poco più oltre, che l'esperienza. Poche in effetto delle primarie qualità hanno una dipendenza necessaria, ed una connessione visibile fra di loro: Come, la figura necessariamente suppone l'estensione; ricevendo o comunicando il moto per l'impulso; suppone la solidità: ma le qualità coesistenti in ogni soggetto, senza questa dipendenza e connessione, non possono certamente conoscersi di coesistenza più oltre, che l'esperienza c'informi per i nostri sensi. Così benchè in esperienza noi troviamo l'oro pesante, che resiste al martello, fusibile e fisso; nientedimeno, perchè niuna di queste qualità ha alcuna dipendenza evidente, o necessaria connessione coll'altra, non possiamo certamente conoscere, che dove vi è una di queste quattro, vi sia ancora la quinta, come sommamente può esser probabile in qualsivoglia modo: ma il sommo grado di probabilità, non arriva alla certezza, senza della quale non vi può essere vera *cognizione*: Poichè questa coesistenza non può essere più oltre conosciuta di quello, che è compresa, e non può esser compresa, che o ne' particolari soggetti, per l'osservazione de' nostri sensi, ovvero ne i generali per la necessaria connessione delle idee medesime.

In quanto alla incompatibilità o repugnanza alla coesistenza, noi sappiamo, che non può avere alcun soggetto di ogni forte di primarie qualità, più di una particolare in una volta, come una estensione o una figura; e così di sensibili idee peculiari ad ogni senso: Poichè qualunque di ogni specie sia presente in qualche soggetto, esclude tutte le altri di questa forte; per esempio un soggetto, non può avere due odori o due colori in uno stesso tempo.

In quanto alle potenze delle sostanze, le quali fanno una gran parte delle nostre ricerche intorno di esse la nostra *cognizione* si avvanza poco più dell'esperienza; imperciocchè consistono queste, nella tessitura e movimento delle parti, le quali non possiamo per alcun mezzo venire a discoprirle, ed io dubito, se con queste facoltà che noi abbiamo, faremmo abili ancora a trasportare la nostra general *cognizione* più oltre in questa parte. L'esperienza è quella, dalla quale, in questa parte, noi dobbiamo dipendere, e sarebbe a desiderarsi, che ella fosse maggiormente accresciuta. Noi troviamo i vantaggi, che alcuni con generose fatiche, hanno per questa via portati al fondo della natural *cognizione*; e se altri, specialmente i Filosofi col fuoco sono stati sì varj nelle loro osservazioni, e sinceri ne' loro rapporti, come quelli, i quali si chiamano Filosofi lo debbono essere stati; la nostra *cognizione* co' i corpi qui intorno di noi e il nostro

lume nelle loro potenze ed operazioni, è stato nientedimeno più grande. Vedi ESPERIENZA, ESPERIMENTALE &c.

In quanto alla terza forte, la convenienza o disconvenienza delle nostre idee in ogn'altra relazione, è il più gran campo di *cognizioni*, ed è difficile a determinare, come possa maggiormente estendersi: dipendendo da questa parte la nostra sagacità, in trovare l'idee intermedie, che possono dimostrare l'abitudini e relazioni dell'idee, ed è materia difficile il poter dire, quando noi verremo al fine di tali scoperte. Quelli i quali ignorano l'Algebra, non possono immaginarsi le maraviglie di questa specie, che si fanno con essa, e non è facile a determinare, che maggiori accrescimenti e soccorsi vantaggiosi ad ogn'altra parte di *cognizione*, può trovare la sagace mente dell'uomo? Vedi ALGEBRA, ANALITICA &c.

Possiamo credere almeno, che l'idee di quantità non sono le sole capaci di dimostrazione, e di *cognizione*, e che altre e forse più utili parti della contemplazione ci produrrebbero certezza, se le forze, le passioni e gl'interessi dominanti non vi si opponessero, e non minacciassero sforzi di questa specie. Vedi MORALITÀ.

In quanto alla quarta forte di *cognizione*, cioè della reale ed attuale esistenza delle cose, noi abbiamo una *cognizione* intuitiva della nostra esistenza, una *cognizione* dimostrativa dell'esistenza di Dio, ed una *cognizione* sensitiva degli oggetti, che da se stessi si presentano a' nostri sensi. Vedi ESISTENZA.

Fin qui abbiamo esaminata l'estensione della nostra *cognizione*, in riguardo alle varie forti di enti, che sono: Vi è un'altra di lei estensione, riguardo all'universalità, la quale ancora merita considerarsi; e questa in riguardo, che la nostra *cognizione* segue la natura delle nostre idee. Se l'idee, la cui convenienza o disconvenienza noi comprendiamo, sono astratte; la nostra *cognizione* è universale; poichè qualche è noto di tali idee generali, farà vero di ogni cosa particolare, nella quale si ritrova questa essenza, cioè l'idea astratta; e qualche una volta si è conosciuto di tale idee, perpetuamente sarà così, e per sempre vero; dimanierache in quanto a tutte le generali *cognizioni* noi le dobbiamo ricercare e trovare solamente nelle nostre proprie menti, e il solo esaminare le nostre proprie idee, è quello che ce le fornisce. Le verità, che appartengono all'essenze delle cose, cioè alle idee astratte, sono eterne, e debbono ritrovarsi colla sola contemplazione di queste essenze, siccome l'esistenza delle cose ha da conoscersi dalla sola esperienza. Vedi ASTRATTO, ASTRAZIONE. Termine GENERALE &c.

Realtà della COGNIZIONE. Egli è evidente, che la mente non conosce le cose immediatamente, ma coll'intervento dell'idee, ch'ella ha di loro. La nostra *Cognizione* adunque solamente e tanto lungi, reale per quanto vi è conformità tra le nostre idee, e la realtà delle cose. Ma come conosceremo noi, quando le nostre idee convengono con le

le cose medesime? Si risponde vi sono due forti d'idee, che noi possiamo assicurare, che convengono colle cose; sono queste I. le *semplici idee*, le quali, poichè la mente non può, per mezzo alcuno formarle a se stessa, necessariamente debbono essere l'effetto delle cose, che operano sulla mente per via naturale, e che producono in essa quelle percezioni, alle quali per volontà del nostro Fattore, si sono ordinate, ed adattate. Quindi ne siegue, che le semplici idee non sono finzioni delle nostre fantasie, ma naturali, e regolari produzioni di cose fuori di noi, che realmente operano in noi; le quali trasportano con esse ogni conformità, che richiede il nostro stato, il quale dee rappresentar le cose, sotto queste apparenze, che sono atte a prodursi in noi. Così l'idea della bianchezza, siccome è nella mente, esattamente corrisponde alla potenza, che è in ogni corpo per produrvela; e questa conformità tra le nostre semplici idee e l'esistenza delle cose, è bastante per la cognizione reale.

II. Tutte le nostre idee complesse, eccetto quelle delle sostanze, essendo archetipe delle menti proprie fattrici, e non rapportate all'esistenza delle cose, come a' loro originali, non possono mancare di una conformità, necessaria alla real *cognizione*; imperciocchè quello che non è designato a rappresentare qualche cosa per se stesso, non può esser capace di falsa rappresentazione. Qui l'idea istessa son considerate come archetipe, e le cose non altrimenti riguardate, se non come uniformabili ad esse. Così i Matematici considerano il vero, e le proprietà che appartengono al rettangolo o circolo, solamente in quanto che sono idee nella loro propria mente, la quale possibilmente non possono ritrovare matematicamente esistenti, cioè precisamente vere; dientedimeno la loro *cognizione* non solamente è certa, ma reale, perchè le cose reali più oltre non concernono, nè son dirette ad esser significate per tali proposizioni, se non come cose, che realmente convengono nella mente, a queste Archetipe.

III. Ma l'idee complesse, le quali noi rapportiamo all'Archetipe, fuori di noi, possono esser da loro differenti, e così la nostra *Cognizione* intorno ad esse, cessa di esser reale; e tali sono le nostre idee di sostanze. Queste debbono prendersi dalle cose, che sono, o sono state esistenti, e non formarsi dall'idee arbitrariamente messe insieme, fuori del nostro modello reale. In esse adunque è fondata la realtà della nostra *cognizione* concernente alle sostanze, che tutte le nostre idee complesse di loro, debbano esser tali, e tali solamente, che sieno fatte di quelle semplici idee, che sono state scoperte di coesistenza in natura: e le nostre idee, essendo così vere, benchè forse copie non molto esatte, sono il soggetto della real *cognizione* di loro. Qualsivogliano idee, che noi abbiamo, la convenienza, che noi ritroviamo che abbiano nell'altre, sarà la *cognizione*, se queste idee sono astratte, sarà *cognizione* generale: Ma per farla reale, concernente alle sostanze, l'idea debbono prendersi dalla reale esi-

stenza delle cose. Dove adunque noi concepiamo la convenienza o disconvenienza delle nostre idee, vi è *cognizione* certa; e dove noi siamo sicuri che queste idee convengono con la realtà di queste cose, vi è *cognizione* reale.

Metodo di accrescere o ampliare la COGNIZIONE. Essendo opinione ricevuta tra' letterati, che le massime sono il fondamento di ogni *cognizione*, e che le scienze sono tutte stabilite sopra certi precogniti, donde l'intendimento ha da prender la sua nascita, e pe' quali ha da condursi da per tutto nelle sue ricerche, in materie appartenenti alla scienza; la via battuta de' Scolastici è stata, esporre nel principio una o più generali proposizioni, chiamate *principj*, come fondamenti, sopra i quali si ha da fabbricare la *cognizione*, che ha d'aversi in questo soggetto. Vedi METODO, PRINCIPIO, ASSIOMA &c.

Quello, che dà occasione a questo modo di procedere, è il buon successo, che sembra vero in matematica, la quale di tutte le altre scienze, ha la maggior certezza, chiarezza ed evidenza in se; ma se noi la consideriamo, troveremo che il maggior vantaggio e certezza della real *cognizione*, che gl'uomini riportano da queste scienze, non è dovuto all'influenza di questi principj; ma alla chiarezza, distinzione e compiute idee, alle quali furono impiegati i loro pensieri; ed alla relazione di egualità o eccesso, così chiara tra alcune di esse, che hanno una intuitiva *cognizione*, e con questa cammino per scoprirla in altre, e ciò senza il soccorso di queste massime. Poichè non è possibile ad un giovanetto conoscere, che il suo intero corpo sia più grande del suo piccolo dito, se non se per virtù di questo assioma, che il tutto è più grande della sua parte; nè assicurarsene fintanto che non abbia appresa questa massima: fate che uno consideri e che conosca primieramente, e più chiaramente col mezzo di altri, il particolare esempio o la regola generale, e chi egli sia, che dà vita e nascita agli altri: queste regole generali non hanno da compararsi, se non colle nostre più generali ed astratte idee, le quali si formano dalla mente, ed hanno nomi, dati loro per più facile disbrigo de' di lei ragionamenti: ma la *cognizione* comincia nella mente, ed è fondata sopra idee particolari, benchè forse dopo non se ne possa prendere da essa alcuna notizia, essendo naturale per la mente ammettere queste generali nozioni, e far di loro il proprio uso, che è di disgravare la memoria dell'incomodo peso delle particolari. La maniera di avanzarsi in *cognizione*, non è d'inversarsi de' principj, con una fede implicita e senza esaminare: il che farebbe arto a sedurre gli uomini, invece di guidarli al vero; ma di acquistare, e fissare nelle nostre menti l'idee chiare e compiute, per quanto più oltre possano averci, ed unirle a' loro propri e costanti nomi: e così semplicemente col considerare le nostre idee, e paragonarle insieme, osservare la loro convenienza e disconvenienza, le loro abitudini e relazioni; acquisteremo più vera e chiara *cognizione*, colla scelta di

di quest'unica regola, che coll'apprendere i principj, e con essi mettere le nostre menti nella disposizione degli altri.

Noi adunque, se vogliamo procedere secondo i dettami della ragione, dobbiamo adattare i nostri metodi d'inquisizione alla natura delle idee, che noi esaminiamo, ed alla verità, che indi ricerchiamo. Le verità generali e certe son solamente fondate nelle abitudini e relazioni delle idee astratte, e perciò una applicazione sagace metodica de' i nostri pensieri, per lo ritrovamento di queste relazioni, è la sola via, per scoprire tutto ciò, che colla verità e certezza, può mettersi nelle proposizioni generali. Con qual passo noi dobbiamo procedere in questa, è necessario apprendersi nelle scuole de' Matematici, i quali, da principj molto piani e facili, e da grado in grado dolcemente per una continua catena di ragionamenti, ci fanno avanzare nella scoperta e dimostrazioni delle verità, che a prima vista ci appaiono, oltre della umana capacità. Onde può dirsi ragionevolmente, che se altre idee, che sono reali, non meno che essenze nominali delle loro spezie, fossero inoltrate per via familiare alle Matematiche, si porterebbero i nostri pensieri più oltre, e con evidenza e chiarezza maggiore di quel, che siamo atti ad immaginarlo. Questa si è una ragione bastante per avanzare quella congettura di sopra menzionata, cioè, che la moralità è capace di dimostrazione, egualmente che l'è la Matematica; poichè le idee morali, essendo essenze reali, le quali hanno una connessione discopribile, ed una convenienza fra di loro; per tanto noi possiamo trovare le loro abitudini e relazioni, per quanto c'impediamo delle verità reali e generali. Vedi MATEMATICA e MORALITÀ.

Nella nostra *Cognizione* delle sostanze, noi dobbiamo procedere con un metodo interamente diverso: la semplice contemplazione delle loro idee astratte (le quali non sono altre, che essenze nominali), c'innoltrerà molto poco nella ricerca della verità e della certezza. Qui l'esperienza necessariamente c'insegna, quel che non può insegnarci la ragione; e col fare il saggio solamente, possiamo conoscere certamente, quali altre facoltà coesistono con quelle della nostra idea complessa; per esempio, se quel corpo giallo, pesante, fusibile, che io chiamo oro, sia o no resistibile al martello; la quale esperienza (comunque si faccia in questo corpo particolare, che noi esaminiamo) non ci certifica, che così sia in tutti gli altri corpi gialli, pesanti e fusibili, oltre di quello, che abbiamo sperimentato; perchè non è conseguenza, o per l'una o per l'altra via tratta dalla nostra idea complessa. La necessità o inconsistenza della resistenza al martello, non ha visibile connessione colla combinazione di quel colore, peso e fusibilità in ogni corpo. Quel che qui si è detto dell'essenza nominale dell'oro, supposto consistere di un corpo di un tal determinato colore, peso e fusibilità, sarà vero, se altre qualità si aggiungono ad esso. I nostri ragionamenti, da queste idee poco ci faranno avan-

zare nella certa scoperta dell'altre proprietà in quelle masse di materia, nelle quali tutte queste debbono ritrovarsi. Per quanto si estende la nostra esperienza, per tanto possiamo avere *cognizione* certa, e non maggiore: non si nega, che un uomo accostumato a gli esperimenti ragionevoli e regolari, sarà abile a penetrar più oltre nella natura de' corpi, e nelle loro proprietà sconosciute; che uno, che n'è straniero; ma questo è giudizio ed opinione, non già *cognizione* e certezza.

Ciò farebbe supporre, che la Filosofia naturale, non sia capace di esser fatta scienza. Dagli esperimenti e dalle osservazioni storiche, noi possiamo trarre vantaggi di sollievo e di salute, e con questi accrescere il nostro fondo delle comodità per questa vita; ma oltre di questo, è da temersi, che i nostri talenti non vi aggiungono, e che le nostre facoltà non sieno atte ad avanzarsi più oltre. Vedi FISICA.

Donde è facile a concludere, che sebbene alle nostre facoltà non vien permesso di penetrare l'essenza reale de' Corpi, possono però chiaramente scoprirci l'essere di Dio e la *cognizione* di noi stessi, bastante a darci una chiara scoperta del nostro dovere e del gran concernimento, che ha con noi, come creature ragionevoli, per impiegare le nostre facoltà in quello, che è più proprio; e seguire la direzione della natura, qualora pare, che noi siamo per ufcir fuori di cammino. Poichè egli è ragionevole di concludere, che il nostro proprio impiego sia in quelle ricerche, ed in quella sorte di *cognizione*, che è più adattata alle nostre capacità naturali, e che trasporta con essa il nostro maggiore interesse; e perciò la moralità è la propria scienza; e gli affari del Genere umano in generale, (i quali concernono, e son diretti a ricercare il sommo Bene) come tante diverse arti, che conversano nelle varie parti della natura, nè sono la forte, ed il talento privato degli uomini particolari, per l'uso comune della vita umana, e della loro particolar sussistenza nel Mondo. Le vie per ampliare la nostra *cognizione* più oltre di quelchè siamo capaci, sembrano essere queste due: la prima, acquistare e stabilire nelle nostre menti, per quanto possiamo, idee chiare, distinte e costanti di quelle cose, che consideriamo e sappiamo; poichè essendo evidente, che la nostra *cognizione* non può eccedere le nostre idee: ove sono o imperfette e confuse, o oscure; non possiamo aspettar mai di aver *cognizione* certa, perfetta o chiara. L'altra arte è di trovare le idee intermedie, che possono mostrarci la convenienza o ripugnanza dell'altre idee, che non possono paragonarsi immediatamente. Vedi INVENZIONE.

Che queste due (non appoggiandosi sulle massime, e non tirando conseguenze da certe proposizioni generali) sieno il metodo retto di aumentare la nostra *cognizione* dell'idee degli altri modi, oltre quelli di quantità; la considerazione della *cognizione* matematica, facilmente ce ne renderà informati: Ove primieramente noi troviamo, che quelle, il quale non ha chiare e perfette idee di que-

quegli angoli o figure, delle quali egli desidera saper qualche cosa, è interamente perciò incapace di qualunque *cognizione* di esse. Supposto un uomo, che non abbia idea esatta dell'angolo retto, dello scaleno, o trapezio, che sarà chiaro, che invano egli ricercherà, senza dubbio, in questi, alcuna dimostrazione.

Ed inoltre è evidente, che non già l'influenza del e massime o principj, han messo i Maestri di questa scienza in quelle maravigliose scoperte, che han fatte: fate che un uomo di buona disposizione; ma che non conoscendo perfettamente le massime matematiche, si metta a contemplare la loro estensione e conseguenza, che egli dalla loro assistenza appena verrà a conoscere, che il quadrato dell'ipotenusa in un triangolo rettangolo, è eguale a' quadrati de' due altri lati. Questa ed altre verità matematiche sono state scoperte colle riflessioni altre volte fatte. La mente ha altri oggetti, altre mire avanti di essa, molto differenti da quelle massime, le quali gli uomini, assai bene informati di questi affari ricevuti, ma ignoranti del metodo, di coloro che fecero prima queste dimostrazioni, non possono sufficientemente ammirare.

La nostra *cognizione* così nell'altre, come in queste cose ha tanta maggior conformità colla nostra mira, che ella non è, nè interamente necessaria, nè interamente volontaria. Gli uomini che hanno sensi, non possono fare altra scelta, se non di ricevere alcune idee per essa; e se hanno memoria, non possono far altro, che ritenere alcune di loro: e se hanno qualche facoltà distintiva, non possono far altro, che concepire la convenienza o disconvenienza, che hanno alcune di loro una coll'altra. Come uno, che ha gli occhi: se l'aprirà nel giorno, non farà altro che vedere alcuni oggetti, e comprendere la loro differenza; nientedimeno però, può se lo vuole, voltare i suoi occhi verso un oggetto e curiosamente compassarlo, ed osservarlo accuratamente tutto ciò, che è visibile in esso. Ma quel ch'egli vede, non può vederlo altrimenti, di quello che lo vede, non dipendendo dalla sua volontà il vedere, che è nero quel che appare giallo; così appunto avviene nel nostro intelletto: tutto ciò, che è volontario nella nostra *cognizione* è l'impiegare o l'attenere alcune delle nostre facoltà in questa o in quella sorte d'oggetti, e più o meno accuratamente compassarli; ma essendosi queste facoltà impiegate, la nostra volontà non ha potere di determinare la *cognizione* della mente in una via o nell'altra, cioè farlo solamente per gli oggetti medesimi, per quanto questi sono chiaramente scoperti; così colui che ha acquistate l'idee de' numeri, ed ha avuta cura di comparare uno, due e tre, a sei, non può far a meno di conoscere, che sono eguali; di vantaggio colui, che ha l'idea d'un intelligente, benchè sia un Ente debole e fragile, fatto e dipendente da un altro, che è Eterno, Onnipotente, e perfettamente savio e buono; certamente conoscerà, che l'uomo dee onorare, rispettare ed

obbedire Iddio dell'istesso modo, che rispetta i raggi del Sole, allorchè gli vede. Ma nientedimeno queste verità non sono nè tanto certe, nè tanto chiare, che vi possa essere ignorante di una o di tutte, che non voglia prendersi la cura d'impiegare le sue facoltà, per quanto lo possa, per rendersene interamente informato. Vedi IGNORANZA.

COITO, è la mescolanza tra l'uomo e la femina, nell'atto della generazione. Vedi GENERAZIONE e CONGRESSO.

Si osserva, che le rane sono quaranta giorni nell'atto del coito.

Il Bartolino riferisce, che la farfalla fa cento trenta vibrazioni colle ale in ogni atto di coito.

COITO, è ancora alle volte usato per la scambievole attrazione o tendenza di uno verso l'altro, il che si sperimenta tra il ferro e la calamita. Vedi MAGNETE e MAGNETISMO.

COLAGOGO*, *χολαγωγός*, è una Medicina, che purga la bile per secesso. Vedi BILE e PURGATIVO.

* La voce viene da *χολη* bile, ed *αγειν*, gravare, tirare.

Di queste Medicine, altre sono semplici altre composte, e tutte due si distinguono in tre specie, in riguardo alla loro attività; la benigna, la moderata e la violenta.

Della prima specie sono la Manna, la Cassia, le Rose e i tamarindi: della seconda, sono la Sena, il Rabarbaro, l'Aloe &c. Della terza, la Gialappa, la Scamonea &c. Vedi ognuna sotto i propri loro Articoli.

COLARBASIANI, era una setta di Eretici del secondo Secolo, così chiamata dal loro conduttore Colarbaso, discepolo di Valentino, il quale unitamente con Marco altro discepolo dello stesso Maestro, sosteneva, che l'intera plenitudine e perfezione della verità e Religione, si conteneva nell'Alfabeto Greco, e che perciò Giesù-Cristo era stato chiamato Alfa ed Omega. Vedi Gnostici.

COLATURA. Vedi FELTRAZIONE.

COLCOTARRO, nella Storia naturale &c. Vi sono due specie di Colcotarro, naturale e Artificiale.

COLCOTARRO naturale, chiamato *Chalcitis*, è un vitriuolo rosso, portato da Germania; formato dal comune vitriuolo verde, calcinato naturalmente con un certo fuoco sotterraneo. Vedi CALCITE.

COLCOTARRO artificiale, è il vitriuolo verde, calcinato lungo tempo con un fuoco intenso, e con questo mezzo ridotto alla roschezza del sangue.

Il solfo comune, essendo mischiato con limatura di ferro ed esposto all'aria, si uniscono ambedue e formano il colcotarro, perfettamente simile a quello, prodotto colla calcinazione dal vitriuolo. Vedi la Storia della Reale Accademia delle Scienze dell'Anno 1730. pag. 71.

COLCOTARRO di vitriuolo, si usa ancora pel capo morto o posa nel fondo del vaso, dopo la distillazione del vitriuolo. Vedi VITRIUOLO.

COLEDOCO*, in Anatomia, è un termine, ap-

applicato al canale o condotto, chiamato ancora *Ductus communis*, formato dall'unione del poro biliario, e del condotto cistico. Vedi CONDOTTO.

* La voce viene dal greco *χολη* collera, e *δωμιον* ricorro o contengo.

Il condotto *coledoco* passando obliquamente all'ultimo estremo del duodeno, serve a trasportar la bile dal fegato agl'intestini.

Alcuni hanno imaginato, che trasportasse la bile dal fegato alla vescica del fiele: Ma essendosi osservato, che il duodeno, non già la vescica del fiele è quella che si gonfia nello scorrere per questo condotto, è evidente che la bile che vi si contiene, si trasporta non già in essa, ma nel duodeno. Vedi BILE, FEGATO e VESCICA DEL FIELE.

COLERA, *Cholera morbus*, è una subitanea convulsione o eruzione della bile o delle materie biliarie, per la bocca e per secesso. Vedi BILE.

Si crede, che abbia la nascita dalla grande abbondanza di umori biliari, i quali, essendo molto acrimonici, villicano le membrane dello stomaco e degli intestini, e con questo mezzo cagionano violenti inusitate contrazioni. Ella è molto pericolosa, onde i Francesi la chiamano *Trousse galand*.

Ella ha il suo nome, o dalla gran quantità di collera, che evacua, o perchè la materia è incessantemente spinta negli intestini, i quali anticamente chiamavansi *cholades*.

Il Dottor Sydenham osserva, ch'ella generalmente si attacca nell'ultimo fine della state, e procede sovente dalla indigestione: Che la cura si fa con molta quantità di brodo di pulcinò, bevuto in maniera, che ecciti somamente il vomito; e che il brodo parimente s'introduca co' clisteri; dopo di che, egli dice, bisogna terminar la cura col laudano, dato in propri intervalli, ed in proprie dose.

Il rimedio nell'Indie, per la colera o *Mandebhin*, è impedire al paziente di bere, e bruciargli le piante de' piedi.

COLIBA. Vedi COLYBA.

COLICA, in Medicina, è un dolore severo, rodente, che viene nel basso ventre, così chiamato, perchè l'ordinaria sede del male, credevasi anticamente, essere nell'intestino Colon.

I Medici ordinariamente distinguono tre specie di Colica, la biliosa, la flatosa e la nefritica. La Colica biliosa ha la sua origine da certi umori acri, biliari, stimolanti, i quali diffusi per l'intestino, villicano le loro fibre, e cagionano la sensazione del dolore. Quantunque il Willis voglia, che la parte qui principalmente affettata, sia la mesenterica.

Il Dottor Sydenham osserva, che la colica biliosa si attacca principalmente nel principio della State; che ella generalmente è seguita da un vomito di liquore bilioso verde, che tormenta il paziente, con un eccessivo calore, con gran torbidi di ventre, debolezza &c., e che se non vi si rimedia subito è atta a cambiarsi in una passione iliaca. Vedi Passione ILIACA.

Il Baglivi nota, che se il paziente suda molto, e molto indebolisce, il male è atto a degenerare in una paralisi. La cura, egli dice, si fa col salasso, con dolci catartici e clisteri; e se nasce da una crapola, vi ha da precedere un emetico; dopo diche la cura si termina co' propri anodini.

COLICA flatosa, è questa vagabonda, che non si ferma mai fissa in un luogo, essendo prodotta da vapori flatosi, che gonfiano e distendono gl'intestini, ne quali è racchiusa.

COLICA nefritica, è quella formata particolarmente ne' reni, donde ha il suo nome. Vedi NEFRITICA.

Ella ordinariamente ha la sua nascita da qualche pietra o calcolo, distaccato da rognoni, e che cade nel pelvis. La pareira brava dice esserle lo specifico pe' mali nefritici. Vedi PAREIRA BRAVA.

Il Manouchi, Medico Veneziano, nella Corte del gran Mogol, ci dà il seguente rimedio per infallibile ne' mali nefritici: si fa fuoco un anello di ferro, di circa un pollice e mezzo in diametro, e massiccio a proporzione; indi si fa mettere il paziente capovero, e si applica l'anello infocato al suo bellico, dimanierchè il bellico sia nel centro dell'anello; allora il paziente sentendo il dolore, si ritirerà indietro subitamente: la subitanea revulsione così cagionata nel basso ventre, dissipa in poco tempo tutti i dolori. Lo stesso Autore aggiunge, che egli entra mallevadore dell'esito del rimedio.

Nelle coliche, che nascono dalle flatulenze, l'acque carminative, gli oli, gli aromatici &c. debbono sempre aggiungersi alle composizioni; e nelle coliche nefritiche, oltre i Clisteri emollienti, le soluzioni di manna del *Cremor Tartari* &c. nel siero &c., e le misture proprie oleaginose, gli si danno per rilasciar le fibre, dopo di che si applicano al suo luogo i propri anodini.

Alcuni, particolarmente il Sydenham, fan menzione della colica nervosa, molto incidente alle persone isteriche ed ipocondriche; ma questa sembra una specie della colica flatosa.

Il Baglivi, raccomanda la camomilla per un antidoto contra la colica da qualunque cagione che ella nasca, dove il male è ostinato, l'andare a cavallo si è ritrovato essere di un giovamento speciale.

COLIR, è un officiale nella China, il quale ha l'ispezione sopra ciò, che avviene nelle Corti o Tribunali dell'Impero: e quantunque egli non sia del numero, assiste nientedimeno a tutte l'assemblee: i cui procedimenti si comunicano a lui.

Cosui propriamente può chiamarsi *Ispettore*. Egli dà segrete notizie alla corte, ed anche nelle occasioni accusa i Mandarin de' loro pubblici delitti: quelli non solamente commessi ne' pubblici officj, ma anche nella vita privata. Per renderlo imparziale, si tiene indipendente, con godere la carica a vita. Questi *Coliri* fan tremare ancora i Principi del sangue.

COLLA. Vedi GLUTINE.

COLLANA, è un ornamento, portato da Cavalieri

lieri di molti Ordini militari, pendente dalle loro spalle, e la loro figura tirata intorno delle loro armi. Vedi CAVALIERO.

La COLLANA ordinariamente è composta di una catena d'oro, fatta a maglie, frequentemente adornata di cifre ed altre divise; ed avendo l'insegna del loro ordine, appiccata al fondo.

La COLLANA dell'Ordine del Giartiere, è composta di due SS, con rose, magliate rosse in una legaccia magliata turchina, con Giorgio nel fondo. Vedi GIARTIERE.

Si dice, che Massimiliano sia stato il primo degli Imperadori, che abbia messo la collana dell'ordine intorno alle sue armi, nell'esser egli stato fatto capo dell'Ordine del Toson d'oro.

Cavalieri della COLLANA, è un ordine militare nella Repubblica di Venezia, chiamato ancora ordine di S. Marco o della Medaglia.

Il Doge ed il Senato sono quelli, che conferiscono quest'ordine. I Cavalieri non portano abito particolare, solamente la collana o catena, che il Doge mette intorno al collo con una medaglia, nella quale vi è rappresentato il Leone alato della Repubblica.

COLLARINO, in Architettura, è il piccolo freggio del capitello della colonna Dorica, posto trall'astragallo e gli anelletti, chiamato da Vitruvio, *hypotrachelium*: da i Francesi *Golgerin*. Vedi FREGIO, IPOTRACHELIO &c.

Il COLLARINO, è ancora usato per l'orlo o anello, in cima al fusto della colonna, vicino al capitello, chiamato ancora *cintura*. Vedi CINTURA.

COLLATERALE, in Geografia, si dice di ogni cosa, luogo, Paese &c. situato a lato di un altro.

* La voce è composta di con, e *latus lato*.

Punti COLLATERALI, in Goniografia, sono i punti intermediari, o quelli che sono tra i punti cardinali. Vedi CARDINALE e PUNTO.

I Punti Cardinali sono o *primarij*, che sono quegli rimossi per un angolo eguale sopra ogni lato da' due punti cardinali: Ovvero *secondarij*, i quali, inoltre sono o quei del primo o del secondo ordine. I primi sono quelli egualmente distanti dal primario Cardinale e primo; gli ultimi egualmente distanti da qualche Cardinale o primario, e primo secondario. Vedi PUNTO.

Venti COLLATERALI, sono quegli, che soffiano da i punti laterali. Vedi VENTO.

Tali sono il nordest, il sudest, il norduest, il suduest &c. con le loro suddivisioni.

COLLATERALE, in materia di Genealogia, s'intende di quelle parentele, che procedono dallo stesso ceppo, ma non nell'istessa linea di ascendenti e discendenti; ed essendo, per così dire, separate una dall'altra. Vedi DISCENDENTE e SUCCESSIONE.

Così i zii, le zie, i nepoti, e i cugini, sono *collaterali* o nella linea collaterale: quegli nel più alto grado e più prossimo alla comune radice, rappresentano una specie di paternità, in riguardo a quei, che sono più remoti; ma vi è una specie di egualità tra i *collaterali* nello stesso grado.

COLLATERALE discendente, è opposto al diretto

discendente alla posterità: il primo passando a' figli e fratelli, e l'ultimo solamente da padre a figlio.

COLLATERALE sicurezza, in legge Inglese, è un obbligo, fatto oltre dello stesso contratto, per l'esecuzione de' convenuti, tra uomo e uomo, così chiamato, per essere esterno e senza la natura ed essenza del convenuto.

Il Crompton, dice, che l'obbligo al pagamento delle bestie selvaggie al Re, è *collaterale* al suolo dentro la foresta; e può aggiungersi, che la libertà d'introdurre le capanne nella fiera, o in altra terra popolata è *collaterale* alla terra.

Condizione COLLATERALE. Vedi CONDIZIONE.

Collateralis penis, in Anatomia, è un muscolo, altrimenti chiamato, *Erigens* o *Erector penis*. Vedi ERETTORE.

COLLATERALE Consiglio. Vedi CONSIGLIO.

COLLAZIONE, nella Legge Canonica, è il conferire o l'investimento del Beneficio, fatto dal Vescovo, che lo tiene nella sua propria disposizione o Patronato. Vedi BENEFICIO e PADRONATO.

La COLLAZIONE differisce dalla Istituzione, perchè l'ultima si fa dal Vescovo nel moto o presentazione di un altro. Vedi ISTITUZIONE: e la prima per suo proprio moto.

La COLLAZIONE differisce ancora dalla *Presentazione*, perchè l'ultima è propriamente l'atto del Padrone, che offerisce il suo Cherico al Vescovo, per esser istituito al Beneficio; in luogo, che la prima è l'atto del Vescovo medesimo. Vedi PRESENTAZIONE. Il Collatore non può conferire il Beneficio a se stesso.

Nella Chiesa Romana, il Papa è il Collatore di tutti i Beneficij anche elettivi, per prevenzione, salvo de' beneficij concistoriali, e quelli della nomina di padronato laicale. I Prelati e i Vescovi son denominati *Ordinarij* o *Collatori Ordinarij*. Vedi ORDINARIO &c.

Se il Collatore Ordinario traslascia di esercitare il suo dritto, per sei mesi; il Collatore Superiore può far la *Collazione* per devoluzione; così se il Vescovo traslascia di conferire, il Metropolitano può conferire, indi il Primato, e così da grado in grado.

In Francia, il Re è il Collatore di tutti i Beneficij, de' quali egli è Padrone, salvo de' Concistoriali, de' quali ha solamente la nomina, ed il Papa per virtù del Concordato, è obbligato di conferire a qualunque Persona nominata dal Re. Del rimanente, egli è diretto ed assoluto Collatore, e può conferire i Beneficij per virtù di una specie di Sacerdozio, annesso alla regalità.

Altri Patronati laicali, rare volte hanno più della semplice presentazione, appartenendo propriamente la *Collazione* al Vescovo; nientedimeno vi sono Abbati, che hanno il pieno dritto di *Collazione*.

I Canonisti numerano due specie di *Collazione*, una libera e volontaria, l'altra necessaria; dipendendo la prima dalla semplice volontà del Collatore, che può eleggere chi gli piace, per riempire la vacanza; e nell'ultima il Collatore non è nella sua libertà,

bertà: quale è il caso, dove il Beneficio è stato resignato o mutato, e dove la resignazione o permutazione è stata fatta dal Superiore; poichè qui il Collatore è obbligato ad accordare la provizione al resignatario o compermutante.

E' massima nella nuova Legge Canonica, che *Collationes sunt in fructibus*, quegli i quali hanno i frutti del Beneficio, hanno la *collazione*; ma in questo caso la voce *collazione*, è usata per *Presentazione*. Vedi PRESENTAZIONE.

COLLAZIONE, in Legge Comune, è la comparazione o presentazione di una copia col suo originale, per vedere, se sia o no uniforme ad essa, ovvero è il rapporto o atto dell'Officiale, il quale ne fa la comparazione.

Unatto collazionato è equivalente all'originale; purchè nella *collazione* vi sieno presenti tutte le parti concernenti.

Collationis forma. Vedi l'Articolo CONTRA.

COLLEGA, è un compagno o associato nello stesso Ufficio o Magistrato. Vedi AGGIUNTO e ASSOCIATO.

La voce è particolarmente usata, parlando de' Consoli Romani e degli Imperadori. Vedi CONSOLO.

COLLEGATARIO, in Legge Civile, è uno, a cui si è lasciato un Legato in comune con una o più persone. Vedi LEGATO.

Se la cosa è legata *in solido*, la porzione del detto collegatario si accresce all'altro.

COLLEGIALE. Vedi COLLEGIATA.

COLLEGIANI, è una Setta Religiosa, formata tra gli Armeniani ed Anabatisti in Olanda; così chiamati, per ragione de' loro Collegj o conferenze, che tengono la prima Domenica d'ogni mese, ove ognuno ha una medesima libertà di esporre la scrittura, di orare &c.

Si dice, che costoro siano tutti o Ariani o Sociniani. Essi non comunicano nel Collegio, ma s'incontrano due volte l'anno da tutte le parti d'Olanda a Rinsbourgh, Villaggio due miglia distante da Leiden, ove comunicano insieme, ammettendovi ognuno, che vi si presenta, senza riguardo alla Setta o opinione. Non hanno particolari Ministri, ma ognuno officia, secondo vi è disposto: essi non battezzano, senza l'immersione.

COLLEGIATA o Chiesa Collegiale, sono quelle, che non hanno sede Vescovile, non ostante, che abbiano l'antiche rendite del Vescovo, i Canonici, e le Prebende. Vedi CHIESA, CANONICO &c.

Tali sono, tra gl'Inglese, Westminster, Rippon Windsor &c. governate da' Decani e Capitoli. Vedi DECANO e CAPITULO.

* E tali sono tra noi la *collegiale* di S. Gio: Maggiore in Napoli, la *collegiale* di Altamura, la *collegiale* di S. Nicolo di Bari &c.

Di queste Chiese Collegiali ve ne sono due specie: una di Real fondazione: l'altra di fondazione Ecclesiastica: Ognuna di loro, in riguardo al servizio divino, è regolata alla maniera delle Cattedrali. Vedi CATTEDRALE.

Vi sono ancora Chiese Collegiate, che hanno i dritti Vescovali. Alcune di queste Chiese, furono anticamente Abadie, le quali col tempo furono secularizzate. Vedi ABADIA.

La Chiesa di S. Pietro in Westminster, era anticamente Cattedrale, ma le rendite del Monastero essendo state per atto del parlamento 1.^o di Elisabetta investite al Decano e Capitolo, cominciò a formarsi una Chiesa Collegiata. In molte chiese lo stile è Cattedrale, in luogo, che nella Collegiale Chiesa di Westminster, lo stile ha dato occasione ad errori nell'itigj.

Auditori Collegiali. Vedi UDITORE.

Usciero delle Chiese COLLEGIATE. Vedi USCIERO.

COLLEGIO, è una assemblea di molti corpi o società, o parimente di molte persone in società. Vedi SOCIETÀ.

COLLEGIO, *Collegium* tra Romani, era usato per una assemblea di molte persone, impiegate nelle medesime funzioni, e legate, per così dire, insieme per operare o servire in concerto. Serviva questo indifferente per coloro, che erano impiegati in ufficio di Religione, di governo, nelle arti liberali ed anche meccaniche o nelle manifatture; dimanierchè la voce propriamente significava, ciò che da noi si dice *corporazione* o *compagnia*. Vedi CORPORAZIONE e COMPAGNIA.

Nell'Impero Romano, vi era non solamente il Collegio degli Auguri, e'l Collegio de' Capitolini, cioè di coloro, che avevano le soprintendenze de' giuochi Capitolini; ma ancora il Collegio degli Artefici, *Collegia Artificum*; i Collegj de' Falegnami, *Fabrorum* o *Fabrorum tignariorum*; de' Vasellai, *Figulorum*; de' Fondatori, *arariorum*. Il Collegio de' Chiavettieri, *Fabrorum Serrariorum*; degl'Ingegneri per l'armata, *Tignariorum*; de' Macellai, *Laniorum*; de' Dentrofori *Dentrophorum*; de' centonarij, *Centonariorum*; de' Facitori de' caschetti militari, *Saguriorum*; de' facitori delle tenne *Tabernaculorum*; de' Fornai *Pistorum*; de' musici, *Tibicinum* &c. Vedi AUGURE, DENTROFORIA, INFORNARE, MACELLAJO &c.

Plutarco osserva, che Numa fu il primo, che divise il popolo in Collegj, e che egli lo fece affine, che ognuno consultasse gl'interessi del proprio Collegio, conche potesse dividersi da i Cittadini degli altri Collegj, affinchè non entrassero in una general cospirazione contra il pubblico riposo.

I Collegj, eran distinti dall'altre società, non formate in Collegj per autorità pubblica, perchè quegli che componevano il collegio eran qualificati a trattare i comuni interessi del loro Collegio, che era, per così dire, un membro dello stato, ed avea una borsa comune, ed un Agente per negoziare i loro affari: mandava deputati a' magistrati, allorchè costoro non potevano trattar con essi; e poteva far statuti e leggi per l'amministrazione del Collegio &c.

Vi sono tra' moderni varj Collegj, formati sul modello delli Antichi, come i tre Collegj dell'Impero: il Collegio degli Elettori, il Collegio de' Principi.

cipi, il Collegio delle Città &c.

COLLEGIO degli Elettori, è il corpo degli Elettori, o loro Deputati, uniti nella dieta in Ratisbona. Vedi ELETTORE ed ELETTORALE.

Anticamente il Re di Boemia, non aveva Deputato in questo Collegio, come l'ha presentemente.

COLLEGIO de' Principi, è il corpo de' Principi, o i loro Deputati nella Dieta di Ratisbona.

COLLEGIO delle Città, è della stessa guisa il corpo de' Deputati, che molte Città Imperiali spediscono alla dieta.

COLLEGIO de' Cardinali o Sagro Collegio, è il Corpo, composto di tre Ordini di Cardinali; Cardinali Vescovi, Cardinali Preti, e Cardinali Diaconi. Vedi CARDINALE. Ogni Ordine, ha il suo Decano o Capo. Al Decano de' Cardinali Vescovi è sempre il Vescovo di Ostia.

COLLEGIO, è ancora usato per un luogo pubblico, dotato di certe rendite, ove le varie parti di erudizione, divina ed umana, s'insegnano nelle scuole, nelle sale o nelle Classi, destinate per questo disegno. Vedi SCUOLA, ed ACCADEMIA.

Un'Assemblea di molti di questi Collegi, costituiscono una Università. Vedi UNIVERSITÀ.

L'Università di Oxford è composta di diciannove Collegi, e sei sale; quello di Cambridge di dodici Collegi, e quattro sale; quello di Parigi di cinquantatré Collegi, tali quali sono. In realtà non ve ne sono, che dieci, dove vi è pieno esercizio com'è chiamato, del rimanente l'Autore della descrizione di Parigi dice, di non esser necessario rapportare i loro nomi, per non esservi Macchiti, che v'insegnano.

L'Erezione de' Collegi, è parte della prerogativa reale, e non da praticarsi senza consenso del Re. Tra' Greci il Liceum, e l'accademia, furono celebrati per Collegi: l'ultima delle quali ha dato il suo nome, alle nostre Università, che in Latino, son chiamate Academie: così la casa o appartamento d'ogni Filosofo o Rettore, può riputarsi in se stessa una specie di Collegio. Vedi LICEO, ed ACCADEMIA.

I Romani furono gli ultimi ad istituire tali Collegi, essi n'avevano però molti, fondati da' loro Imperadori, specialmente nella Gallia, il principale de' quali, erano quegli di Marsiglia, di Lione, di Besancon e di Bourdeaux.

I Giudei e gli Egiziani avevano ancora i loro Collegi. I principali tra' primi, eran quelli di Gerusalemme, di Tiberiade, di Nardea, di Pompodita, di Sura, e di Babilonia: Quest'ultimo, si dice, di esser stato istituito da Ezechiele, e di essere stato sufficiente a' tempi di Maometto.

I Collegi di questa specie, sono stati generalmente nelle mani di coloro, che erano consacrati agli uffici di Religione: i Magi in Persia, gli Gineosofisti nell'Indie. I Druidi nella Gallia, e nella Brettagna, avevano la cura di educare la gioventù nelle scienze. Vedi DRUIDO, MAGI &c.

Dopo essersi stabilita la Cristianità, vi furono quasi tanti Collegi, quanti Monasterj. Carlo Ma-

gno ne' suoi Capitolari, comandò a' Monaci d'istituire la gioventù nella musica, nella Grammatica e nella Aritmetica: Ma questo, richiamando i Monaci dalla loro solitudine, e levandoli molto del loro tempo, fu finalmente la cura de' collegi messa nelle mani di coloro, che avevano poco che fare. Vedi SCUOLA.

Nella Legge Canonica, si dice che tre persone formano il Collegio: Tres Collegium faciunt. I Collegi in Londra sono.

Collegio di Sionne o il Collegio del Clero di Londra, che fu anticamente una casa religiosa, alle volte sotto la denominazione di un Priorato, alle volte sotto quella di uno spedale. Nel discioglimento, fatto col 31. di Enrico VIII. fu chiamato Spedale di Elsin, dal nome del suo Fondatore un Merciaio, nel 1329. Presentemente, è un composto di ambedue, cioè un Collegio pel Clero di Londra, che fu incorporato nel 1631 a richiesta del Dottor White, sotto nome del Presidente e soci del Collegio di Sionne; ed uno Spedale per dieci poveri uomini ed altrettante femmine. Vedi SPEDALE. Gli Officiali della Corporazione, sono il Presidente, due Decani, e quattro Assistenti; che annualmente si eliggono tra' Rettori e Vicari di Londra; soggetti alla visita del Vescovo. Essi hanno una buona libreria fabbricata e fondata dal Signor Simpson principalmente pel Clero della Città, senza escludere altri studenti in certi termini; ed una Sala con camere per gli studenti, generalmente ripiena di Ministri delle Parrocchie vicine.

COLLEGIO de' Civilisti, comunemente chiamati Dottori comuni; è un Collegio fondato dal Dottor Harvey, Decano degl' Archi, pe' Professori di Legge Civile, che risiedono in quella Città, ove ordinariamente ancora risiedono i Giudici degl' Archi, la Corte di Cantorbery, il Giudice dell' Ammiraglio, della Corte della prerogativa &c. con altri Civilisti, i quali tutti vivono, in quanto alle diete ed abitazione in una maniera collegiata, accomunandosi insieme; donde viene la denominazione di Dottori comuni: essendo la loro casa stata consumata da un grande incendio, essi risiedevano tutti nella casa esteriore in Strand fino al 1672; che fu rifabbricata la loro antica casa a loro propriespese in una maniera molto splendida. A questo Collegio appartengono 34 Procuratori, i quali fanno le parti de' loro Clienti, maneggiando le loro cause &c. Vedi PROCURATORE.

COLLEGIO de' Medici, è una corporazione de' Medici in Londra, i quali per varie memorie e atti del parlamento di Enrico VIII. e de' suoi Successori, hanno certi privilegi, co' quali, niuno, benchè graduato in Medicina di qualche Università può senza licenza sotto il medesimo suggello del collegio, praticar la Medicina dentro o per sette miglia intorno di Londra, nè in qualunque altra parte dell'Inghilterra; purchè non abbia preso il grado in una delle quattro proprie Università: Con facoltà di amministrare i giuramenti, esigere la pena ed imprigionare i trasgressori in questa ed in molte altre

altre particolarità: visitare le spezierie, le botteghe &c. in Londra ed intorno di Londra: vedere se le loro droghe sono salutifere; e se le composizioni sono secondo la forma prescritta dal medesimo Collegio nella loro spezieria. Vedi SPEZIALE.

Colla medesima legge vengono dispensati da tutti gli uffici d'incenodo, come di servire da Giurati, esser Contestabili, far la guardia, provvedere di armi &c.

Questa società aveva anticamente un collegio nella strada di Knighttrider, per donazione del Dottor Linacre, Medico del Re Enrico VIII. poichè avevano avuto una casa, edificata loro dal famoso Dottore Harvey nel 1652: nella fine della strada di Amen, e che egli doò, in tempo di sua vita dell'intera sua eredità; ma questa parimente essendosi bruciata nel gran incendio del 1666 ne fu eretta una nuova a spese de' Socj nella strada di Warwick con una nobile libreria, datagli parte dal Marchese di Dorchester, e parte dal Cavalier Teodoro Mayerne.

Di questo Collegio vi sono un Presidente, quattro Censori, e dodici Elettori: I Censori hanno per legge la facoltà di esaminare, governare, ed arrestare tutti i Medici, ed altri, che praticano la Medicina in Londra o sette miglia d'intorno: multarli, esigerne la pena, ed imprigionarli a desolazione.

Il numero de' soci era anticamente trenta, finchè il Re Carlo II. l'accrescè a quaranta; ed il Re Giacomo II. che accordò loro un nuovo privilegio, aumentò il numero de' Socj, in modo però, che non passasse gli ottanta, riservando a se stesso e a' suoi Successori di mettere, e levare ognuno di loro in appresso.

Il COLLEGIO non è molto rigoroso nel sostenere i suoi privilegi, essendovi un gran numero di Medici, alcuni di ottima abilità, i quali praticano in Londra &c. senza la loro licenza, e sono tollerati in essa dal Collegio; nientedimeno per Legge, se qualche persona, a cui non espressamente si è accordata la pratica, è colta nella cura di qualche infermità, ed il paziente muore sotto le sue mani, egli è riputato fellone in pratica. Nel 1696. il Collegio fece una sottoscrizione al numero di quarantadue di loro membri, per mettere in piedi una Spezieria per lo sollevamento de' malati poveri; dopo di che hanno eretti due altre Spezierie. Vedi DISPENSATORIO.

COLLEGIO di Gresham o Collegio di Filosofia, è un Collegio, fondato dal Cavalier Tomaso Gresham, e dotato di rendite del cambio reale. Una metà di questa dote, il Fondatore legò al Maggiore ed Anziani di Londra, e loro successori, acciocchè costoro ritrovassero quattro persone abili, a leggere nel Collegio, Teologia, Geometria, Astronomia e Musica, e dargli, oltre dell'abitazione 50. lire l'anno. L'altra metà la lasciò alla compagnia de' Merciai, per ritrovare tre persone più abili per leggere la Legge Civile, la Medicina, e la Rettorica su gli stessi termini, con questa limitazione: che le varie letture, dovessero far-

si in tempo stabilito, ogni giorno della settimana, eccetto le Domeniche; nel mattino il latino, nel mezzo giorno lo stesso in Inglese: che la musica dovesse leggerli in Inglese. In questo Collegio univasi quella nobile Accademia istituita dal Re Carlo II. e celebre per tutto il Mondo, per gli avanzamenti nella natural cognizione. Vedi la sua Storia e Polizia, sotto l'Articolo SOCIETÀ.

COLLEGIO degli Eraldi, o Collegio delle armi, è una corporazione fondata, con cedola del Re Riccardo II. che accordò loro molti privilegi, come di essere esenti dall'assidj, tasse, uffici &c. Vedi ERALEDO.

Essi ebbero una nuova Cedola dal Re Eduardo VI. e dal Duca di Norfolk, nel Regno della Regina Maria ebbero una casa, fabbricata vicino i Dottori Comuni, dal Conte di Derby nel Regno del Re Enrico VII., la qual casa è presentemente ristabilita.

Di questa società collegiata, vi sono tre Officiali, chiamati Re di Armi Reges armorum Anglicorum. Vedi RE in Armi, sei Eraldi. Vedi ERALEDI, e quattro Sergenti. Vedi SERGENTE.

COLLEGI di Legge commune. Vedi INN di Corte e CANCELLARIA;

COLLEGI per soldati invalidi, Marinari &c. Vedi SPEDALE.

COLLERA. Vedi BILE.

COLLETICHE *Colletica, in medicina, sono quei rimedj, che uniscono ed attaccano insieme le parti separate, o le labra della ferita o dell'ulcere, e così le ristabiliscono nella loro naturale unione. Vedi AGGELUTINANTE, FERITA &c.

* La voce viene dal Greco κολλητικός ogni cosa che ha la virtù di unire insieme; e κολλη, colla.

Le COLLETICHE, sono più disseccative, che le sarcotiche, ma meno delle epulotiche. Vedi SARCOTICI, ed EPULOTICI. Tralle colletiche son meschi i letargi, l'aloe, la mirra &c.

COLLETTIVO, in Grammatica, è un termine, applicato alla voce, che esprime la moltitudine, benchè sia da per tutto singolare: così truppa, compagnia, armata, sono nomi collettivi.

COLLETTA, è un volontario raccoglimento di moneta, per alcuni pietosi e caritatevoli disegni. Vedi LIMOSINA, CARITÀ &c.

Alcuni dicono, che il nome colletta, o collezione fu usato per ragione di quei raccoglimenti, che anticamente facevanli ne' giorni di colletta o nelle collette, cioè nelle Assemblee de' Cristiani: Ma più probabilmente, quia colligebatur pecunia.

COLLETTA, è alle volte ancora usata, per una tassa o imposizione; riscossa da un Principe per qualche pio disegno. Così dicono le storie, che nel anno 1166. il Re d'Inghilterra, venendo in Normandia, stabilì una colletta per la ricuperazione di Terra Santa, secondo il suo desiderio, e secondo l'esempio del Re di Francia. Vedi CROCIATA.

COLLETTA, nella Liturgia della Chiesa d'Inghilterra, e nella Messa de' Cattolici, dinota una preghiera, accomodata a qualche giorno particolare, per

per qualche occasione o simile. Vedi LITURGIA e MESSA.

In generale, tutte le orazioni in ogni officio, son chiamate *collette*, o perchè il Prete parla in nome di tutta l'assemblea, i cui sentimenti e desiderj egli assume colla voce *Oremus*, preghiamo, come si osserva da Papa Innocenzio III.; o perchè queste Orazioni sono offerte, quando il Popolo è unito insieme, qual'è l'opinione del Pamelio sopra Tertulliano.

La Congregazione medesima, da alcuni antichi Autori è chiamata *colletta*: si dice che i Papi Gelasio e Gregorio, sieno stati i primi, che stabilirono le *collette*.

Il Despeuce Dottore della facoltà di Parigi ha composto un espresso Trattato delle *Collette*, loro origine, antichità, Autori &c.

COLLETTORE, è una persona, nominata da' Commissari dell'esazione, dagli abitanti della Parrocchia o simile, per esigere e raccogliere una tassa &c. Vedi RICEVITORE.

COLLEZIONE, si usa tra' Romani, per la cibazione, fatta nel giorno di digiuno, in luogo della cena. Vedi DIGIUNO.

Nella COLLEZIONE solamente si mangiano i frutti: il P. Lobineau, osserva, che anticamente non si mangiava neppure il pane nelle *collezioni*; nè qualunque cosa, oltre di pochi confetti, erbe secche e frutti; qual costume, egli aggiunge, si osservò fino all'anno 1513. Il Cardinale Humbert, osserva inoltre, che nella metà dell'undecimo secolo, non vi furono *collezioni* per tutta la Chiesa latina, in tempo della Quaresima, e che il costume delle *collezioni* fu tratto da' Greci, i quali neppure le costumarono, fino all'undecimo secolo. Vedi QUARESIMA.

COLLEZIONE, è ancora volgarmente usata per una cibata tra il pranzo e la cena. Vedi PRANZO.

La voce *collezione*, in questo senso, è derivata dal Ducange, da *collecutio* conferenza, o conversazione, per motivi di pietà, tenuti ne' Monasterj in giorni di digiuno: Ma che da grado in grado s'introdusse il costume di prendere pochi rinfreschi; e che per gli eccessi, a' quali questi sobrij cibamenti, furono finalmente portati, fu per abuso ritenuto il nome; benchè la cosa si fosse perduta.

Quadrante del COLLINS. Vedi QUADRANTE.

COLLIQUATIVA febbre, è una febbre, seguita da una Diarrea o profluvio di sudore, da una troppo sciolta consistenza de' fluidi. Vedi COLLIQUAZIONE, FEBBRE &c.

COLLIQUAZIONE, in Farmacia, è l'azione di fondere insieme due o più sostanze solide, e renderle liquide, per fusione o dissoluzione; come la cera, e i mucilagini col calore; le gomme &c. colla mistura.

COLLIQUAZIONE, è ancora usata, per esprimere quel temperamento e disposizione de' fluidi animali, che procedono da una unione troppo rilasciata; dalla quale scorrono per le varie glandole, e particolarmente per quelle della pelle, che sono mol-

to più ferrate; il che cagiona flussi di varie specie: non che sudori umidi, profusi, crassi, viscosi &c. Vedi SUDORE &c.

Se questa *colliquazione* continua, termina generalmente in una febbre etica, ed è ordinariamente concomitante. Vedi ETICO, CONSUMO &c.

La ricetta curativa in questo caso, è dare una miglior consistenza a' succhi, co' balsamici, e cogli agglutinanti; e fortificare i solidi cogli subastrimenti.

COLLIRIDIANI, erano antichi Eretici, denominati da una piccola torta, chiamata da' Greci *collirida*, e che offerivano alla Vergine Maria.

Questa Setta, pare che era composta principalmente di donne Arabe, le quali per una stravagante divozione alla Vergine, incontravansi in un certo giorno dell'anno a celebrare una festa solenne, e rendere onori divini a Maria, come una Dea; mangiando la torta, che avevano offerta in di lei nome. S. Epifanio, che riferisce la Storia di questa superstiziosa cerimonia, se ne ride.

COLLIRIO*, in Medicina, è un rimedio esterno, appropriato a' mali dell'occhio. Vedi OCCHIO.

* La voce, viene dal Greco *καλλειν*; e questa secondo il Martirio di *καλλωντων* *πυν*, perchè trattiene ed impedisce le deflussioni.

Vi sono due specie di *collirj*, uno liquido, l'altro secco. I liquidi *collirj*, *υποκαλλυρια*, sono composti di polvere ottalmiche o di acque, come acqua di rose, acqua di piantaggine, di finocchi di enfasia, ove si discioglie la tuzia; il vitriuolo bianco, ed alcune altre polveri proprie.

I *COLLIRJ secchi* *επιοκαλλυρια*, sono trocisci di rasid, di zucchero cannito, d'iride e di tuzia preparata &c. messa nell'occhio, per una piccola can-

COLLIRIO, è ancora il nome, dato agli unguenti, usati per lo stesso disegno, come l'unguento di tuzia, e molti altri.

COLLIRIO, è ancora un nome dato, benchè impropriamente, a certe Medicine liquide, usate contra l'ulcere veneree.

COLLISIONE, è lo sfrocinamento, o la percussione di due corpi, che si muovono violentemente, in differenti direzioni, schiacciandosi l'uno coll'altro. Vedi PERCUSSIONE.

COLLO, in Anatomia, è una parte del corpo dell'uomo, e di molti altri animali, tral capo e la gola, o tronco del corpo. Vedi Tav. di Anatomia (Osteol) fig. 14. num. 1. 1. Fig. VII. n. 14. Vedi CORPO, TESTA &c.

Tutti gli Animali, che hanno polmoni e voce, hanno collo, eccetto le rane; ed una classe di pesci, la cui caratteristica è *vocem aliquam emitere*.

La parte superiore d'avanti, è chiamata la *gola*, e la parte inferiore il *Pomo di Adamo*. Il buco tralle due clavicole, chiamasi la *strozza*, da' Greci *σφαγγ* omicida, essendo molto facile ad ammazzarsi in questa parte. La parte di dietro del collo, chiamasi la *cervice*, ed il buco tralla prima, e seconda vertebre, la *Nuca*: la parte di sotto l'*Epa-*

Epomis. Vedi POMO, STROZZA &c.

Le sue parti laterali cominciano dal fondo delle orecchie, e son chiamate *Parotidi*. Vedi PAROTIDI.

Le parti interiori del *collo*, sono sette vertebre, la trachea, la laringe, le vene jugulari, le arterie carotidi, il nervo intercostale, quello dell'ottavo paio, col recorrente, e molti muscoli. Vedi ogni parte sotto i suoi proprj articoli.

I Colli de' quadrupedi, come osserva il Signor Derham, sono sempre eguali alla lunghezza delle loro gambe, per arrivare alla terra, per prendere il loro nutrimento, senza abbassare il corpo. Vedi QUADRUPEDO.

In effetto l'Elefante, è una eccezione dalla regola; il suo collo è molto corto; ma però ha un particolare provvedimento colla proboscide. Vedi PROBOSCIDE.

Vi è un'altra cosa notevole ne' colli de' quadrupedi graminivori, ed è, un aponeurosi o ligamento forte, tendinoso ed insensibile, abbracciato dal capo al mezzo della schiena, con che sono abilitati a tener giù il capo, benchè molto pesante, per raccogliere il loro alimento, senza pena e fatica.

COLLI interspinales. Vedi INTERSPINALI.

COLLI intertransversales. Vedi INTERTRANSVERSALI.

COLLI transversales. Vedi TRANSVERSALI.

COLLOQVINTIDA* o *colocynthis*, ordinariamente così chiamata, è il frutto di una pianta dello stesso nome, portato da Levante, circa la grossezza di un grosso melarancio.

* La voce viene dal Greco *κολοκυνθις*, nome, che le fu dato, perchè ella *κολικαν* muove, muove il ventre.

Il suo colore, è un certo bruno aureo: la sua parte interiore, è piena di nocciuoli, che debbono torri via, prima di usarli la *Colloquintida*; ma il seme e la polpa sono intollerabilmente amare.

La *COLLOQVINTIDA* è di considerabile uso in Medicina, ed è frequente nelle composizioni officinali; rendendola la violenza della sua operazione, poco sicura a prendersi internamente, nelle sue prescrizioni estemporanee, purchè non si faccia con molta cautela.

Entra questa in molti pilloli purganti, e nella confezione hamec; e ne' casi, ove si ricerca la purga, che l'effettua con molto successo. Ella è uno de' più violenti purgativi conosciuti, dimanierache scortica i passaggi in modo, che allevolate porta via il sangue, ed induce una eccessiva purgazione. Allevolate si prende bollita in acqua o in birra dolce, per le ostruzioni de' mestruj, la quale nelle costituzioni forti, opera con successo. Alcune donne hanno il coraggio di prenderla della stessa maniera nel principio della gravidanza, per procurar l'aborto, che l'eseguisce, per la violenza della sua operazione. La polvere della *Colloquintida* è allevolate usata esternamente coll' Aloe &c. negli unguenti, empiastri &c., con notabile successo; ed al-

Tom. III.

tutti per lo stesso disegno, commendano la polpa, adoperata co' clisteri. Nella passione iliaca, i clisteri di *Colloquintida* si son ritrovati di giovamento, dopo molte altre medicine, riuscite inutili.

I trocisci fatti di *Colloquintida*, son chiamati *Trocisci di albandal*: sono questi preparati con tagliare la *Colloquintida* molto minuta, e ridurla a polvere fina in un mortaio, unto con olio di mandole dolci, aggiungendovi gomma tragacanta, ed indi mastica. Vedi TROCISCO.

COLLUSIONE, è una segreta intelligenza tralle due parti, che litigano; o un procedimento fraudolento di uno contra l'altro, in pregiudizio del terzo. Vedi PREVARICAZIONE.

Nella Legge Canonica, la *Collusione* in materia di Beneficj, rende vacante il Beneficio, e rende incapace la persona di possederne alcuno.

COLLUZIANI, era una setta Religiosa, che nacque circa il principio del quarto secolo, in occasione dell'indulgenza, dimostrata ad Ario da Alessandria, Patriarca di Alessandria.

Essendosi scandalizzata molta gente per tanta condiscendenza, e tragl'altri Colluto, Sacerdote della medesima Città, trasse quindi costui il motivo di formare Assemblee separate, e da grado in grado procedere alla Ordinazione de' Sacerdoti, come se fosse stato Vescovo, pretendendo aver necessità, di questa autorità, in riguardo di opporsi ad Ario.

A questo scisma aggiunse egli l'eresia, insegnando, che Iddio non avea creato il cattivo: che egli non era Autore del male, se non in considerazione degli uomini &c. Egli fu condannato nel Concilio tenuto in Alessandria da Olio, nel anno 335.

COLOFONIA, è una sostanza resinosa, preparata di terebinto con bollirlo in acqua, finchè raffreddato, diventa di una consistenza dura. Vedi TEREBINTO.

Il principal uso di questa droga, è nella cura de' mali venerei, delle debolezze femminali, de' flussi bianchi nelle donne &c. I Speciali la fanno in pilloli, che rotolano nella polvere di liquirizia, o gli copriscono con foglia d'oro, e li chiamano pilloli di terebinto. E usata ancora questa sostanza da' Musici, per istrofinae i peli dell'arco, il cui effetto si è, che la gomma, nettando i peli e comunicando loro una qualità tenace, previene il loro struicciolar troppo facilmente sulle corde; e promuove quel tremore, che forma il suono.

La *COLOFONIA comune* o la *vaggia nera*, si dice trarsi dal terebinto del pino di montagna; ricavandosi l'olio da questa, colla distillazione: quel che rimane nel distillato, è la *Colofonia*.

Per esser buona, ha da essere lucida ed odorifera, e che quando si getta nel fuoco, mandi un fumo, simile a quello dell'incenso.

Plinio dice, che la *Colofonia*, prenda il suo nome da *Colophon* Città della Ionia, donde fu portata la prima volta. Ora frequentemente chiamasi *cera di spagna* o *resina greca*, essendo tratta dall'uno o dall'altro Paese. Si esperimenta, che riscalda,

D

sec.

secca, ammollesce, ed usualmente entra nella composizione de' gessi e degli unguenti.

COLOMBINO, è una specie di color violaceo, chiamato ancora *color piombino*. Vedi COLORE e TINGERE.

COLOMBO. Congregazione di S. COLOMBO, è il nome di una Congregazione di Canonici Regolari, anticamente di molta estensione, avendo sotto di essa cento Abadie o Monasterj nell' Isola di Brettagna. Vedi CONGREGAZIONE e CANONICO.

Il principal Monastero o Capo dell' Ordine, secondo alcuni era in Armagh; secondo altri in Londerj: altri vogliono, che era nell' Isola di Huy o Hi, ovvero Iona, ora chiamata Iscolmil, al settentrione d' Irlanda, non lontano da Scozia. Vi è una regola in versi Irlandesi, dittata da S. Colombo a' suoi Canonici. Vedi REGOLA.

COLON* in Anatomia, dinota il secondo degl' intestini grossi.

* Alcuni derivano la voce da *κολοσι* ritardare, in riguardo che nelle piegature di questo intestino, si trattengono e formano gli escrementi. Altri la ritraggono da *κολον*, per ragione della sua capacità: altri innoltre da *κολαζεσθαι* esser tormentato, per ragione del grave dolore, a cui frequentemente è soggetto. Da questa parte la colica prende il suo nome. Vedi COLICA.

Il Colon è situato tral cieco e' l retto, ed è più largo d' ambedue: in lunghezza è otto o nove palmi. Comincia, dove termina l' Ilio, cioè nella cavità dell' osso Ilio, sul lato destro; donde ascendendo pel rognone sullo stesso lato, passa sotto il lato concavo del fegato, al quale è in qualche maniera attaccato, come è alla vescica del fiele, la quale lo tinge giallo in questo luogo: indi gira per sotto il fondo dello stomaco, v' alla milza nel lato sinistro, ove ancora è annodato, e quindi si volta verso il rognone sinistro; e quindi passando in forma d' un S, v' a terminare nella parte superiore dell' osso Sagro al retto.

Nel principio di questo budello, vi è una valvula, formata in questo luogo dalla produzione della veste interiore degl' intestini, che impedisce gli escrementi, allorchè sono una volta caduti nel colon, dal ritornar di nuovo all' Ilio. Vedi VALVULA.

Egli ha un forte ligamento, che correndo lungo il suo lato superiore dal ilio al retto, lo fortifica contra il peso degli escrementi, e l' introduce unitamente nelle cellule, le quali colle valvule conniventi, impediscono i passaggi degli escrementi, affinchè non siano continuamente obbligati ad andare alla evacuazione. Vedi ESCREMENTO.

Le fibre carnosae della sua seconda veste, sono maggiori e forti, che quelle degli altri intestini, per ragione, che maggior forza si richiede per fare, che gli escrementi ascendano in su.

Il principal disegno del colon, che sopracinge l' addomine, e che col retto tocca tutte le parti contenute in esso, par che sia, che colla immediata fermentazione de' chifferi, possa liberarli dalle malattie. Vedi CLISTERO.

MESO-COLON. Vedi l' articolo MESOCOLON.

COLONIA*, è una compagnia di gente di ogni sesso, e condizione, trasportata in una remota Provincia, per coltivarla ed abitarla. Vedi PIANTAZIONE.

* Originalmente la voce Colonia, non valeva altro, che una Terra o sia l' abitazione di un Contadino, Colonus, colla quantità di podere, bastante al sostegno della sua famiglia: Quantum Colonus unus arare poterat.

Noi possiamo distinguere due specie di Colonie, quelle che servivano a soccorrere e a sfollare gli abitanti del Paese, dove il Popolo era divenuto troppo numeroso; di manierachè non potevano le genti allungo convenientemente sussistere.

La seconda, erano quelle stabilite da Principi vittoriosi e dal Popolo, nel mezzo delle nazioni vinte, per tenerle in timore ed obbedienza.

La terza può chiamarsi Colonie di commercio, perchè in effetto la manifattura, era la sola occasione ed oggetto di essa.

Co' mezzi della prima specie di Colonie, alcune età dopo il diluvio, prima l' Oriente, e dopo successivamente tutte l' altre parti della terra, divennero abitate, e senza far menzione di qualche cosa delle Colonie, Fenicie e Greche, tanto famose nelle antiche storie, è notorio, che per lo stabilimento di queste Colonie durando la declinazione dell' Impero, què torrenti di nazioni barbare uscirono per la generalità dal Settentrione, inondando le Gallie, l' Italia ed altre parti meridionali di Europa; e dopo molte sanguinose battaglie, dividerla cogli antichi abitanti.

Poichè, la seconda specie di Colonie, era usata da Romani, piucche da qualunque altro popolo, solo per assicurarsi delle conquiste, che avevano fatte dall' Occidente all' Oriente. Ognuno ben sà, quanto valevano molte Città della Gallia, Germania, Spagna ed anche Inghilterra, per essere state del numero delle Colonie Romane. Finalmente le colonie di commercio sono quelle stabilite dagl' Inglesi, Spagnuoli, Portoghesi ed altre Nazioni in questi due ultimi secoli, e le quali tuttavia ne continuano a stabilir in molte parti dell' Africa, Asia ed America, o per tenere un commercio regolare co' Nazionali o per coltivar la terra, per piantare zucchini, Indico, tabacco ed altre merci. Vedi COMMERCIO.

Le principali di queste colonie, sono nell' una e nell' altra America Settentrionale e Meridionale, particolarmente Perù, Messico, Canada, Virginia nuova Inghilterra, Carolina, la Louisiana, l' Acadia, il Golfo di Hudson, l' Isola Antille, Jamaica, Domingo, ed altre Isole.

In Africa, Madagascar, il Capo di Buona speranza, il Capo verde e le sue Isole, e tutte quelle vaste costiere, che di là si estendono lungi il Mar Rosso. Finalmente in Asia, la famosa Batavia degli Olandesi, Goa, Diu di Portogallo ed alcuni luoghi meno considerabili degli Inglesi, Francesi, e Danesi.

Vi furono due specie di colonie tra' Romani, quelle mandate dal Senato, e le militari, composte di Sol-

Soldati vecchi, distrutti e inabilitati dalle fatiche della guerra, i quali in tal modo eran provvisti di poderi, per ricompensa de' loro servigi. Vedi BENEFICIO.

Le COLONIE mandate dal Senato furono o Romane o Latine, cioè composte, o di Cittadini Romani o di Latini. Le colonie de' Cittadini Romani avevano de' suffragj, ma non avevano parte negli officj o onori della Repubblica. Gli Abitanti delle colonie Latine non avevano dritto di voti, senza espressa permissione. Vedi CITTADINO.

Secondo Ulpiano (*lib. I. D. de Conf.*) vi erano altre colonie, le quali avevano poco più del nome, solamente: godevano cioè chiamarsi *Jus Italicum*, cioè erano liberi da' Tributi e dalle tasse, pagate dalle Provincie; tali erano le colonie di Tiro, di Berito, di Palmira, di Eiopoli &c.

Il Signor Vaillant ha ripieno un volume in foglio di medaglie, battute da molte colonie in onore degli Imperadori, che l' avevano fondate: il simbolo ordinario, che scolpivano sulle loro medaglie, era o un Aquila, come quando le legioni veterane erano distribuite in colonie, o un lavoratore, che guidava un aratro, tirato da un paio di buoi, come allorchè la colonia era composta di Abitanti ordinari. Sopra tutte le medaglie, si veggono i nomi de' Decemviri, i quali vi tenevano lo stesso luogo, e vi avevano la medesima autorità, che i Consoli avevano in Roma. Vedi DECENVIRI.

COLONNA, in Architettura, è un pilastro rotondo, fatto per sostenere o adornare un Edificio. Vedi PILASTRO, EDIFICIO &c.

La COLONNA, è il principale o la parte regnante dell' ordine architettonico. Vedi ORDINE.

Le Leggi principali e le proprietà di questo membro eminente di Architettura si deducono così. Ogni fulcro o sostegno è tanto più perfetto, quanto è più fermo, o porta tanta maggiore apparenza di fermezza; e quindi tutte le colonne o Pilastri debbono avere la loro base o piede più largo di se stesse. Vedi BASE. Inoltre, siccome il cilindro ed il prisma quadrangolare si rimuovono più facilmente dal loro luogo, che non si rimuove un cono troncato o piramide sulla medesima base e della medesima altezza; la figura delle colonne non debbono essere molto cilindriche, nè quella di gesso, piramidale; ma l' una e l' altra ha da esser contratta o diminuita, cioè diminuirsi appoco appoco, simile ad un cono troncato, ed ad una piramide tronca. Vedi DIMINUZIONE.

Per la medesima ragione, le parti inferiori delle colonne debbono essere cilindriche, quelle de' pilastri, piramidali: Quindi di vantaggio, siccome le colonne sono più ferme, se il loro diametro porta maggior proporzione alla loro altezza, che se ne porta meno: con maggior ragione han da farsi più ferme, dove ha da sostenerli un peso più grande, e meno dove il peso è minore. Inoltre siccome il disegno della colonna è di sostenere un peso, non ha da supportar senza una intavolatura: benchè la colonna, elevata sopra un luogo eminente, dimanierache non lasci luogo da dubitare, di potere uscirne dal suo

luogo, non ha necessità di piedestallo. Vedi INTAVOLATURA e PIEDESTALL O.

L' intera Colonna in ogni Ordine, è composta di tre parti principali, della base, del fusto, e del capitello. Vedi le Proporzioni di ognuno sotto i loro propri articoli. CAPITELLO &c.

Ognuna di queste parti inoltre, si suddivide in un gran numero di parti minori, chiamate Membri: Alcuni de' quali sono essenziali, e ritrovansi in tutte le Colonne; altri sono solamente accidentali, e ritrovansi negli Ordini particolari. Vedi MEMBRO, ORNAMENTO &c.

Le COLONNE sono differenti, secondo i varj Ordini, ne quali sono usate, e similmente non solo in riguardo a' loro Ordini; ma ancora alla loro materia, costruzione, forma, disposizione ed uso. In riguardo all' ordine, abbiamo la

COLONNA Toscana, è la più corta e la più semplice di tutte le colonne. Vedi TOSCANO.

La sua altezza, secondo Vitruvio, Palladio e' l' Vignola, è sette diametri o quattordici moduli; secondo lo Scamozzi, quindici moduli; secondo il De Lorme, dodici; secondo la colonna Trajana sedici. La sua diminuzione, secondo il Vitruvio, è un quarto del diametro; secondo il Vignola, un quinto, e secondo la colonna Trajana, una nona. Le sue varie parti, membri &c. veggansi sotto i loro propri articoli, e l' intera figura, veggasi rappresentata nella Tavola di Architettura fig. 24.)

COLONNA Dorica, è in qualche modo più delicata, il suo fusto è adornato di Scannellature: la sua altezza, secondo il Vitruvio è da quattordici a quindici moduli, secondo lo Scamozzi, diciassette; secondo il Vignola, sedici; nel Culiseo diciannove; nel Teatro di Marcello quindici e due terzi. La sua diminuzione, secondo il Teatro di Marcello, dodici minuti; secondo il Culiseo, quattro minuti e mezzo. Vedi Tavola di Architettura Fig. 28. Vedi ancora l' articolo DORICO.

COLONNA Ionica, è maggiormente più delicata, ella è distinta dalle altre per la voluta, che ha nel suo Capitello, e per la sua base. Vedi VOLUTA.

La sua altezza, secondo il Palladio, è diciassette moduli, e un terzo; secondo il Vignola diciotto: la sua diminuzione nel Tempio della Concordia, dieci minuti e mezzo: nel Culiseo, dieci minuti. Vedi Tav. di Architettura Fig. 32. Vedi ancora JONICO.

COLONNA Corintia, è la più ricca e la più delicata di tutte le colonne: il suo capitello è adornato con due ordini di frondi e di caulicole, donde sporgono piccole volute. Vedi CORINTIO, e CAULICOLA.

La sua altezza, secondo il Vitruvio, e molte che ne rimangono degli antichi Portici, Tempj &c. è diciannove moduli; secondo il Serlio, diciotto; secondo il Culiseo 17, 17; secondo le tre colonne nel campo Vaccivo 20.; secondo la Basilica d' Antonino, 20.

La sua diminuzione, secondo il Tempio della Pace, sei minuti e mezzo; secondo il Pantheon sei ed

ed una ottava; secondo i Tempj della Sibilla, e di Faustina 8; secondo l'arco di Costantino 7; secondo il Portico di Settimio, sette e mezzo. Vedi *Tav. di Architettura Fig. 26.*

COLONNA composta, ha due ordini di frondi nel suo capitello, simile alla corintia; e le volute angolari simile alla Ionica. Vedi **COMPOSTO**. La sua altezza, secondo il Vignola e l'arco di Tito, è venti moduli; secondo lo Scamozzi e l'Tempio di Bacco, diciannove e mezzo; secondo l'arco di Settimio 19. 09. La sua diminuzione, secondo gli archi di Tito e di Settimio, sono sette minuti; secondo i Bagni di Diocleziano, undici minuti ed un terzo; secondo il Tempio di Bacco, sei e mezzo. Vedi *Tav. di Architettura Fig. 30.*

Può qui osservarsi, che si vede più capriccio, che ragione in queste diversità, trovate nelle Colonne dello stesso ordine in diversi Autori; ognuno de' quali si prende la libertà di spargere le sue proprie regole. Vitruvio, per esempio, fa le Colonne Doriche de' Tempj, più corte, che quelle de' Portici dietro i Teatri. Il Palladio dà maggiore altezza alle Colonne, poste su i piedistalli, che a quelle, che non l'hanno; e l'Serlio fa la sua Colonna un terzo più corta, quando è isolata o distaccata, che allorchè è contigua al muro.

Ma non ostante la diversità della stessa colonna dello stesso ordine in diversi Autori, che tuttavia portano una simile proporzione de' varj ordini, comparati uno coll'altro, colla quale si va crescendo, siccome gli ordini sono meno massicci.

Ma questo aumento è maggiore in alcune regole, che in altre; poichè in antico non è, che di cinque moduli o semidimetri per li cinque Ordini, essendo la colonna più corta, cioè la Toscana, quindici moduli, è la più lunga, la composta, venti, in Vitruvio questo accrescimento; è ancora di cinque moduli; ma comincia dal decimo quarto modulo, e termina al decimonono. I Moderni ordinariamente lo fanno più grande: Lo Scamozzi lo fa cinque moduli e mezzo, il Palladio e l'Serlio, sei.

Dalle varie proporzioni delle colonne, assegnate da varj Autori, il Signor Perrault ne ha tratta una nuova, la quale è un mezzo tra gli estremi delle altre. Così egli fa la *Colonna Toscana*, quattordici moduli e due terzi, la quale è una specie di mezzo tralla Toscana di Vitruvio, quattordici, e la *Colonna Trajana*, dieciotto: L'altezza della *Colonna Dorica*, la fa sedici moduli, che un mezzo tral quattordici di Vitruvio, e l'diciannove del Culiseo. Egli fa la *Ionica* diciassette moduli e un terzo, che è un mezzo tral decimosesto del Serlio e l'decimonono del Culiseo. Fa egli la *Colonna Corintia*, diciotto moduli e due terzi, per essere un mezzo tra sedici moduli e sei minuti del Tempio della Sibilla, e i venti moduli e sei minuti delle tre colonne del foro Romano: Finalmente fa la *colonna composta* per la stessa regola, venti moduli, essendo quest'altezza un mezzo tra l'arco di Tito, e l'Tempio di Bacco; in effetto la regola, colla quale egli procede,

sembra molto ragionevole, cioè che l'avanzo progressionale di ogni colonna, ne' diversi ordini sia eguale, di manierachè avendo stabilita l'intera progressione dal Toscano all'Ordine composto, in cinque moduli e dieci minuti, essendo questo un mezzo tra cinque moduli degli Antichi, e i cinque e mezzo de' moderni; egli divide questa somma, che è cento sessanta minuti in quattro parti eguali, dando quaranta minuti, alla progressione di ogni ordine: Questo rende la *Colonna Toscana* quattordici moduli e venti minuti; la *Dorica* diviene sedici, la *Ionica* diciassette e dieci minuti, la *Corintia* diciotto e venti minuti, e la *composta* venti moduli. Vedi **PROPORZIONE** e **DIAMETRO**.

In quanto a' Caratteri distintivi di ogni ordine di Colonne. Vedi **ORDINE**. In quanto alla materia delle colonne. Vedi **PIETRA**, **MARMO** &c. in quanto al loro uso ed applicazione. Vedi **EDIFICIO**. In quanto ad ordinar le colonne ed allo spazio da osservarsi tra di loro. Vedi **INTERCOLUNNIO**.

COLONNE diverse, in riguardo alla loro materia.

COLONNA Fusibile. Sotto questo termine son comprese, non solamente le Colonne di varj metalli ed altre materie fusibili, come vetro &c.; ma ancora quelle di pietra, che si dicono essere state gettate; il segreto delle quali, alcuni vogliono darci a credere, essere stato noto agli Antichi.

COLONNA Idraulica, è quella il cui fusto appare essere di cristallo, essendo formata da un numero di piccoli fili di acqua, che cadono da' buchi, fatti in una fascia di metallo, in eguali distanze, co' mezzi di un tubo, che passa per mezzo di essa, come ne' giardini di Versailles.

COLONNA Idraulica, dinota ancora una Colonna, dalla cui cima viene un gottio di acqua, al quale il Capitello serve, per un bacile, donde l'acqua discende per piccole cannelle, che girano spiralmemente intorno al fusto. Tali sono le *Colonne Joniche* della caduta di Belvedere in Frascati, e quelle della Villa Mattei a Roma.

COLONNE temperate, son quelle fatte coll'impasto di arena, e di pietre di diversi colori, legati insieme col calcestruzzo, che la rende perfettamente duro, e riceve il lustro simile al marmo: del segreto di far queste colonne, appare esserne stati gli Antichi i Maestri, per le colonne ultimamente scoperte vicino Algieri, le quali sono, senza dubbio le rovine dell'antica Giulia Cesare: sopra tutte queste, si è ritrovata la medesima iscrizione in caratteri antichi: il contorno, gli accenti e molti difetti essendo replicati in ogni fusto, è una pruova incontestabile di essere temperate.

COLONNA trasparente, è ogni colonna, fatta di materia trasparente, come furono quelle di cristallo nel Teatro di Scauro, menzionato da Plinio, e quelle di alabastro trasparente nella Chiesa di S. Marco a Venezia.

COLONNA d'acqua, è una sorte di colonna, il cui fusto è formato di un largo gottio d'acqua, che sgorgando acqua violentemente dalla base, si ritira den-

dentro il tamburo del capitello, il quale è vuoto, onde cadendo giù di nuovo, fa l'effetto di una colonna liquida cristallina. Vedi **FONTANA**. Un esempio di questa, l'abbiamo nella Quinta d'Aveiro, vicino Lisbona.

COLONNA di Fasce, o di Tamburi, è quella, il cui fusto è formato di molti corsi di pietra, o di pezzi di marmo, meno alti del diametro della colonna; questa è quella, che Ulpiano intende col *columna struclilis* o *adpacta*, la quale è opposta alla *columna solida* o *integra*, cioè d'un pezzo.

Le **COLONNE**, in riguardo alla loro costruzione. **COLONNA** de' Falegnami, è quella, fatta di legni forti, uniti, conglutinati ed attaccati insieme; ella è bucata, lavorata in latta, ed ordinariamente scannelata: tali sono le colonne in molti pezzi di Altare.

COLONNE di fabbrica, si fa di pietra rustica ben messa e coperta di gesso; ovvero di mattoni, ridotti alla maniera triangolare, e coperti di stucco.

COLONNA in Trunconi, o pezzi composti di tre quattro o cinque pezzi di pietra, che differisce da' tamburi, per essere più alta del diametro della colonna.

COLONNA geminata, è quella, il cui fusto, è formato di tre simili lati eguali, o di pietre angolate, adattate l'una coll'altra, e legate nel fondo.

COLONNE incrustate, sono fatte di molti pezzi o schioglie sottili di marmo fino, o altra pietra rara, cementata sopra un modello di pietra, mattoni o simile. Questo si fa per salvare la materia preziosa, come diaspro orientale, lapis lazzi, agata &c. o per rappresentare pezzi di queste pietre di una straordinaria grandezza, per la nettezza e pulizia dell'incastrazione, che rende le commessure impercettibili.

COLONNE incordate, sono quelle colonne, che hanno le proiezioni in forma di corde, o di canna nel nudo del fusto, ogni corda avendo un effetto opposto a quello della scannellatura, ed accompagnata con una piccola lista in ogni lato. Vedi **CORDA** e **SCANNELLATURA**.

COLONNA corolitica, è quella adornata di fogliami o frondi e rami, avvolti spiralmemente intorno al fusto, o in forma di corona o di festoni.

Furono queste usate dagli Antichi, per mettervi sopra delle statue, donde prefero il nome di *corolitiche*: esse sono molto speciose negli archi trionfali e nelle decorazioni de' Teatri.

COLONNA Colossale, è una Colonna di enorme grandezza, per potervi entrare ogni regola di architettura, da mettersi a solo nel mezzo di un quadrato. Vedi **COLOSSO**.

Tale è la *Colonna Traiana*, le cui proporzioni sono Doriche, e l' suo profilo Toscano, dodici piedi ed una ottava in diametro, e 100 in altezza, incluso la base e l' capitello: il Piedestallo ha 18. piedi, e l' coronamento 16. e mezzo. Ella sostiene una statua di bronzo di S. Pietro 17. piedi alta, che in tutto fanno 147. piedi antichi Romani; fu questa fabbricata da Apollodoro, e composta di 34. tamburi o tronchi, o siano pezzi di marmo bian-

co, compreso il coronamento:

La *COLONNA Antonina*, che è ancora di marmo bianco, è inferiore alla *Traiana* nella bellezza della scultura, ma la sopravanza in altezza, essendo 168. piedi fino al capitello, oltre di 7. piedi di Piedestallo sottoterra. Finalmente la *Colonna* di Londra o il monumento, è di pietra, 15. piedi in diametro, e 202. alta, compreso il Piedestallo e l' coronamento. Vedi **MONUMENTO**.

COLONNA cilindrica, è quella, che non ha nè enfiatura, nè diminuzione.

COLONNA diminuita, è quella, che non ha gonfiatura, ma comincia come un cero, o va diminuendosi dalla base, ad imitazione degli Alberi. Vedi **DIMINUZIONE**.

Tali sono molte dell'antiche colonne di Granito; particolarmente le corintie nel portico del Panteone.

COLONNE, denominate dalla loro forma. *Colonne scannellate*, e *colonne striate*, sono quelle, il cui fusto è adornato di scannellature, o da capo a piedi, o solamente per due terzi della sua altezza. Vedi **SCANNELLATURA**.

COLONNE scannellate e cordonate, sono quelle, i cui canali son pieni di cordoni, di canne o bastoni, cominciando dal piede del fusto ed avanzandosi un terzo verso la sua altezza.

COLONNE scannellate arricchite, è quella, le cui scannellature son piene d'ornamenti, di fogliami, di fettucce &c. in luogo de' cordoni.

COLONNA Gotica, è un pilastro rotondo, o troppo corto per la sua grandezza, o troppo debole per la sua altezza, per avere alle volte 20. diametri, e questi senz'altra diminuzione, o gonfiatura; essendo nientedimeno i suoi ornamenti e i caratteri della sua opera, tanto lungi da quelle degli Antichi, quanto le sue proporzioni. Vedi **GOTICA**.

COLONNA Ermetica, è una specie di Pilastro a forma di un limite, che ha la testa di un uomo, in luogo di capitello. Ella ha il suo nome da un costume tra gli Antichi, di situare la testa di Mercurio, che i Greci chiamano *Erma*, in cima alle colonne. Vedi **ERMA**.

COLONNE massicce, sono quelle troppo corte per l'ordine, di cui portano il Capitello, come sono primieramente i Pilastri nelle Chiese Gotiche.

Sotto il termine di massiccio, si comprendono ancora frequentemente le colonne rustiche, e le Toscane. Vedi **RUSTICO**.

COLONNE ovale, è quella, il cui fusto ha una pianezza, essendo il suo piano, ovale, affine di ridurre la proiezione.

COLONNA Pastorale, è quella, il cui fusto è formato ad imitazione del tronco dell'Albero, con corteccia e nodi.

Questa specie di colonna nella proporzione toscana, può usarsi ne' rastelli di parchi, e di giardini, nelle decorazioni, nelle scene pastorali &c.

COLONNA Poligonale, è quella, che ha molti lati o facce: la più regolare di questa, hanno 8. facce; questa colle colonne ovali e cilindriche son

riguardate dal Daviller, come abusi in Architettura.

COLONNA serpentina, è una colonna, formata di tre serpenti, attorcigliati fra di loro, i capi de' quali servono per capitello.

Vi è un esempio di questa in Costantinopoli, nel quartiere chiamato Atmeidan, anticamente l'Ipodromo. Il P. Gillio la chiama la *colonna Delfica*, credendo che ella anticamente servisse pel Tripodio di Apollo nel Tempio di Delfo. E' ora ordinariamente chiamata il *Tulifmano* o la *colonna incantata*.

COLONNE gonfiate, sono quelle, che hanno un edificio o gonfiamento a proporzione dell'altezza del fusto. Gli Autori sono molto divisi intorno al soggetto di questo gonfiamento: Il Signore Errico Wotton la reputa come un abuso molto ridicolo; nientedimeno gli Architetti moderni ne osservano la pratica, e fanno generalmente le loro colonne un poco più grosse in un terzo della loro altezza, che nella base, cioè diminuiscono la colonna vicino la base, il che fa apparire la parte superiore grossa, e produce un gonfiamento intorno ad un terzo della sua altezza.

Questo gonfiamento par che sia stato sconosciuto agli Antichi. Il Signor le Clerck osserva, che non eccedeva un minuto e mezzo al più; egli pensa che non debba usarsi, se non dove vi è un'occasione particolare per esso, come allorchè le colonne si debbono collocare una sopra l'altra.

COLONNA intorcigliata, è quella il cui fusto è avvolto intorno, in maniera d'una vite, con sei circumvoluzioni, essendo ordinariamente dell'ordine Corintio. Il Vignola fu il primo, che trovò il metodo di tirarla per regola.

COLONNA intorcigliata scannellata, è quella le cui scannellature seguono il contorno del fusto in linea spirale, per l'intera lunghezza; delle quali ve ne sono alcune antiche di porfiro, e marmo duro.

COLONNA intorcigliata ed arricchita, è quella, un terzo del cui fusto è scannellato, e l'rimanente adornato di fogliami ed altre ricchezze, e che essendo tutta di marmo, è arricchita di scultura dal piè alla cima.

Alle volte ancora la *colonna intorcigliata*, è formata di due o tre fusti delicati, avvolti intorno; dimanierachè vi rimanga una cavità nel mezzo; alle volte le scannellature sono spirali e nientedimeno il fusto dritto, il che riesce molto bene in più ordini delicati.

COLONNE denominate dalla loro disposizione. *Colonna appoggiata o inserita*, è quella della quale si mette in una muraglia la terza o quarta parte del suo diametro.

COLONNA anticchiata, è quella il cui fusto entra, colla metà del suo diametro, in una muraglia, che è vuota per riceverla, e col suo piano parallelo alla proiezione del toro: tale è quella nella Porta piccola di S. Pietro a Roma.

COLONNA angolare, è una colonna, posta in un angolo di un Portico, o inserita nell'angolo di un edificio; ovvero è ancora una colonna, che fian-

cheggia l'angolo o acuto o ottuso, di figura di molte facce.

COLONNA Attica, secondo Plinio, è un pilastro isolato, che ha quattro facce eguali o lati, e della proporzione più alta, cioè Corintia.

COLONNE Angolate, sono quelle, poste ne' quattro angoli d'un pilastro quadrato, per sostenere le quattro progettture di un arco.

COLONNE accoppiate, sono quelle, disposte a due a due, in maniera che quasi si toccano l'una coll'altra, per la base o capitello.

COLONNE duplicate, è una unione di due colonne, unite in modo tale, che i due fusti entrano uno nell'altro col terzo del loro diametro: tali sono quelle, de' quattro angoli della Loure.

COLONNA fiancheggiata, secondo il Signor Blondello, è una colonna, posta una metà, o almeno un terzo del suo diametro tra due mezzi pilastri.

COLONNE aggruppate, sono quelle, poste sull'istesso piedestallo o focco, a tre a tre, a quattro a quattro &c.

COLONNA isolata, è quella che sta libera e distaccata per tutti i lati da ogni altro corpo.

COLONNE medie. Vitruvio dà il nome di *colonna mediana* alle due colonne, che sono nel mezzo di un Portico, e che hanno il loro intercolumnio più largo di ogni altro: Di manierachè, se queste ultime per esempio sono *picrostile*, le mediane sono *eustile*.

Il termine può ancora applicarsi al mezz'ordine di colonne in un frontespizio, adornato di tre ordini.

COLONNE denominate dal loro uso. **COLONNA Astronomica**, è una specie di osservatorio, in forma di una Torre altissima, fabbricata vuota, e con una ascelsa spirale nella sfera armillare, posta in cima, per osservare i movimenti de' corpi celesti.

Tale è quella dell'Ordine Dorico, eretta nel Palazzo di Soissons da Caterina de' Medici, per le osservazioni di Oronzio Fineo, celebre Astronomo di quel tempo.

COLONNA Cronologica, è quella che porta alcune iscrizioni storiche, disposte secondo l'ordine de' tempi; come per Lustri, Olimpiadi, Fasti, Epocche, Annali &c. In Atene vi furono colonne di questa specie, sulle quali eravi scritta l'intera storia di Grecia, disposta per Olimpiade.

COLONNA funerale, è quella, che porta un'urna, nella quale supponesi, esservi racchiuse le ceneri di qualche defonto Eroe; ed il cui fusto è alle volte sparso di lagrime o di fiamme, le quali sono simboli di afflizione e della immortalità.

COLONNA Gnomonica, è un cilindro, sul quale rappresentasi l'ora del giorno, coll'ombra di un Indice. Vedi MOSTRA.

Di queste ve ne sono due specie; in una l'indice è fisso, e le linee dell'ora sono tratte alle differenti altezze del Sole, nelle diverse stagioni dell'anno.

COLONNA florica, è quella il cui fusto è adornato di basso rilievo, che corre in una linea spirale, per tutta la sua intera lunghezza, e che contiene

tiene la storia di qualche gran personaggio: tali sono la *colonna Trajana*, e l'*Antonina* in Roma.

Le *Colonne floriche*, possono parimente dividersi per bande o tamburi in bassi rilievi separati, e contenere distinti soggetti, col qual mezzo le medesime colonne, possono esser fatte, in maniera che corrispondano al fine delle cronologiche. Questa maniera dal Vignola si preferisce alla prima, che egli pensa esser troppo confusa.

COLONNA vuota, è quella, che ha un gradino spirale, per comodo di salire alla cima. In quanto alla *colonna Trajana*, la scala di essa è composta di 185. passi; ed è illuminata da 43. piccole finestre. Vedi TRAJANA. La *colonna Antonina* ha 198. passi con 56. finestre, ognuna di queste è divisa da tamburi di marmo bianco. Il Monumento o la *Colonna di fuoco* in Londra, ha ancora una scalinata, ma però ella non giunge fino alla cima.

Queste specie di Colonne, son chiamate ancora *Colonne Coclides* o *Coclidee*.

COLONNA indicativa, è quella che serve a mostrare i segni, lungi, le coste del mare: di questa specie ve n'è una di marmo nel Gran Cairo, sulla quale sono espressi i gradi della crescenza del Nilo: con questa si forma il giudizio della stagione seguente: quando l'acqua per esempio ascende a' 23. piedi, è segno di somma fertilità in Egitto. Vedi NILOMETRO.

COLONNA istruttiva, è quella innalzata, secondo Giuseppe lib. 1. cap. 3. da' figliuoli d'Adamo, sulla quale furono scolpiti i principj delle arti e delle scienze. Il Baudelot ci dice, che il Figliuolo di Pisistrato n'erigè un'altra di questa specie di pietra, contenendo le regole e i precetti dell'Agricoltura.

COLONNA itineraria, è quella, che ha molte facce, situate nelle croci vie, nelle strade larghe; che serve a dimostrare i diversi cammini, per mezzo delle iscrizioni, che vi son di sopra.

COLONNA lattaria in Roma, secondo Festo, era una colonna, eretta nel mercato dell'erbe, ora nella Piazza Montanara, la quale ha una cavità nel suo Piedestallo, nella quale erano esposti i Fanciulli abbandonati da' loro genitori, per povertà o inumanità, affine di allevarsi a pubbliche spese.

COLONNA legale. Tra' Lacedemoni, vi furono colonne innalzate ne' luoghi pubblici, sulle quali vi erano scolpite le leggi fondamentali dello Stato.

COLONNA limitrofica o confinante, è quella, che mostra i limiti di un Regno o Paese conquistato. Tale è quella, che Plinio dice, essere stata eretta da Alessandro il Grande ne' confini dell'Indie.

In quanto alle COLONNE d'Ercole, ordinariamente così chiamate, o *Pilastri*, sono queste solamente due inaccessibili Montagne, nello stretto di Gades, ora di Gibilterra.

COLONNA luminosa, è una sorte di colonna, formata sopra un modello cilindro, montata e coperta con carta oliata o velo, di manierache, penetrando i lumi, disposti dentro in ordine, uno sopra l'altro, appaja il fusto, come fuoco.

Questa sorte di *colonna* si fa parimente con ordine di lampadi o torchi, posti intorno al suo fusto, o in fasce o bande orizzontali; o in una linea spirale sopra un festone continuato di fiori.

COLONNA Manubiana, dal latino *Manubie*, spoglie de' nemici, è una colonna, adornata di trofei, fabbricata a forma di albero, sulla quale gli Antichi appiccavano le spoglie de' nemici. Vedi TROFEO.

COLONNA Memoriale, è quella eretta, in occasione di qualche notevole evento, com'è il Monumento in Londra, fabbricato per perpetuare la memoria dell'incendio della Città, nel 1666.

Ella è dell'Ordine Dorico vuota, con una scala a lumaca, e termina in cima con fiamme ondegianti.

Ve n'è ancora un'altra di questa medesima specie in forma di un obelisco, sulle sponde del Reno nel Palatinato, in memoria di quel famoso passaggio di quel fiume, fatto dal Gran Gustavo Adolfo, e dalla sua armata.

COLONNA Menia, è una colonna, che sostiene un balcone o *meniana*. L'origine di questa specie di *colonna*, Svetonio ed Asanio la riferiscono ad un Menia, il quale avendo venduta la sua casa a' Consoli Catone e Flacco, per doverla convertire in pubblico edificio, si riservò il dritto di erigervi una colonna di fuori, a' lati, per mettervi un balcone, donde avesse egli potuto veder le mostre.

COLONNA Milliare, era una colonna di marmo, eretta per ordine di Augusto nel mezzo del foro Romano, donde come un centro si numeravano le distanze di molte Città dell'Impero per mezzo delle colonne milliare, disposte in eguali distanze in tutte le strade grandi. Vedi MILLIARE.

Questa *Colonna*, era di marmo bianco; la medesima, che si vede presentemente sulla ballaustrata del Perrone del Campidoglio a Roma.

La sua proporzione è grande, essendo un corto cilindro, simbolo del Globo della Terra.

Era questa chiamata *Millarium aureum*, per essere stata dorata, almeno la palla, per ordine di Augusto. Ella fu ristaurata degl'Imperadori Vespasiano ed Adriano, come appare dalle iscrizioni.

COLONNA Militare tra' Romani, era una colonna sulla quale eravi scolpita la lista delle forze dell'armata Romana, disposta per legioni nel loro proprio Ordine; con disegno di preservare la memoria del numero de' soldati e dell'ordine, tenuto in ogni spedizione militare. Vedi MILITARE.

I Romani avevano un'altra specie di colonna Militare, da loro chiamata *columna bellica*, piantata avanti il Tempio di Giano, al piede della quale il Console dichiarava la guerra, con lanciare un giavellino verso i Paesi nemici.

COLONNA Forfora, è una colonna luminosa o una colonna vuota, fabbricata in una rocca, o sulla cima d'un molo o altre eminenze, per servire di lanterna al porto.

COLONNA Rostrale, è quella armata di sperone o prora di Vascello, e di Galere con angore ed arpioni, eretta, o in memoria di qualche vittoria navale

vale ; come la *colonna* Toscana nel Campidoglio : o in onore di qualche Ammiraglio , come la Dorica nell' ingresso del Castello di Richelieu.

COLONNA Sepolcrale, era anticamente una *colonna*, eretta sulla Tomba o sepolcro ; con una iscrizione sulla sua base. Vedi TOMBA &c.

Quelle sulle tombe delle persone distinte erano molto grandi , quelle per la gente ordinaria , piccole : Queste ultime son chiamate *Stelle e cippi*. Vedi CIPPO &c.

COLONNA Statuaria, è quella che sostiene una statua. Tale è quella, eretta da Papa Paolo V. sul Piedestallo avanti la Chiesa di S. Maria Maggiore a Roma, per sostenere la statua della Vergine, che è di ottone indorato. Vedi STATUA.

Questa *Colonna*, fu ritrovata nel Tempio della Pace ; il suo fusto è un tronco semplice di marmo bianco 49. piedi è mezzo alta, e 5 piedi ed 8 pollici di diametro dell' ordine Corintio e scanalata. Il termine di *colonna* statuaria può parimente applicarsi alle cariatidi, alle persiane, a' termini ed altre figure umane, che fanno gli uffici di *colonne* e che Vitruvio chiama *Thelamones* ed *Athlantes*. Vedi CARIATIDI.

COLONNA simbolica, è una *colonna*, che rappresenta o qualche particolar paese, per mezzo de' suoi propri attributi, come quella dell' Ordine Francese, messa co' gigli nel Frontespizio della Chiesa de' Gesuiti a Roven : O qualche memorabile azione, come la *colonna* Corviniana, sulla quale gravi un corvo ; eretta a Valerio Massimo soprannominato Corvino, in memoria della sua disfatta del Gigante nell'armata de' Galli, coll' assistenza d' un corvo.

Sotto il titolo di *colonne* simboliche, possono ancora comprendersi quelle, che servono per simboli. Tale è quella sulla medaglia di Nerone, che esprime la stabilità dell'Impero Romano. Vedi SIMBOLO.

COLONNA Trionfale, è una *colonna* eretta tra gli Antichi, in onore d'un Eroe ; le cui giunture delle pietre o i corsi eran coperti con tante corone, quante differenti spedizioni militari egli aveva fatte. Vedi TRIONFO.

Ogni corona aveva il suo nome particolare, come *Vallaris*, che era circondata di punte di ferro, in memoria di avere forzata una palizzata. *Muralis*, adornata di piccole torrette o merli, per avere montato un assalto. *Navalis*, di prue e di speroni di Vascello, per avere levato un assedio. *Ovans dignum*, il che sprime l' ovazione o piccolo trionfo, e *trionfalis* di alloro pel trionfo grande. Vedi CORONA.

Procopio fa menzione di una *Colonna* di questa specie eretta nel luogo chiamato *Augusteum*, avanti il Palazzo Reale di Costantinopoli, che sostiene una statua equestre dell'Imperator Giustiniano.

COLONNA zooforica, è una specie di *colonna* statuaria, sulla quale si è collocata la figura di qualche animale. Tale è una delle due *colonne* della porta maggiore di Venezia, dove è collocato il Leone di S. Marco e l'imprese della Repubblica ; o quel-

la in Siena, la quale sostiene la Lupa, che allattò Romolo e Remo. Vedi ZOOFORICA.

Scenografia della COLONNA. Vedi l'Articolo SCENOGRAFIA.

COLONNA, in guerra, dinota una fila continuata o una mano di truppe, o la divisione di un'armata, che marcia nello stesso tempo, e verso lo stesso luogo, con bastante intervallo, per evitare la confusione. Vedi ARMATA.

L'Armata marcia in una, due, tre, e più *colonne*, secondo lo permette il Paese, e secondo il Generale lo stima espediente. La voce è ancora usata parlando de' Vascelli in mare, che si sieguono uno presso l'altro nella stessa linea. Egli è difficile formarle le *colonne* in mare, purchè non vi sia vento in poppa.

COLONNA, tra gli Stampatori, è la mezza pagina, allorchè la pagina è divisa in due parti dal piede alla cima. Vedi STAMPA.

COLONNA, in Anatomia. Vedi COLUMNA, e COLUMNE.

COLONNATA, è un Peristile di una figura circolare, ovvero una serie di *colonne*, disposta in un circolo, ed isolata dalla parte di dentro. Vedi PERISTILO.

Tale è quella del piccolo palco in Versaglies, la quale è composta di 23 *colonne* Joniche, tutte di marmo solido, e senza incrostazione.

La *COLONNATA peristile*, è quella la quale ha il numero delle *colonne* sì grande, che non può vederli interamente ad un colpo d'occhio. Tale è la *Colonnata* della piazza di S. Pietro in Roma ; la quale è composta di 284 *colonne* dell' Ordine Dorico ; ognuna più di quattro piedi e mezzo in diametro ; tutte di marmo tiburtino.

COLONNELLO * è un ufficiale nell'Armata, il quale ha il comando di un Reggimento di Cavalieri, di Fanti, e di Dragoni. Vedi REGIMENTO.

* *Lo skinnero deriva la voce da colonia*, essendo di opinione, che i Capitani delle colonie, chiamate *Coloniales*, avessero dato il nome a' capi di queste forze. Vedi COLONIA.

Nelle armate Francesi e Spagnuole, il *colonnello* s'intende solamente della Fanteria e de' Dragoni ; essendo l'official Comandante di un Reggimento di cavalli, chiamato Marescial di campo.

Tenente COLONNELLO, è quello che comanda il Reggimento delle guardie in luogo del Re, Principe, o altra Persona della prima dignità, che n'è il *colonnello*. Vedi GUARDIE, GENTE d' ARME.

Questi *Tenenti Colonneli* hanno sempre la commissione del *colonnello*, e sono ordinariamente Officiali generali. Vedi OFFICIALE &c.

Tenente COLONNELLO, è ancora il secondo Official nel Reggimento, il quale è sopra i Capitani, e comanda in assenza del *colonnello*. Vedi LUOGO TENENTE.

Luogo Tenente COLONNELLO di Cavalleria o Dragoni, è il primo Capitano del Reggimento. Vedi CAPITANO.

COLORAZIONE, in Farmacia, è un termine ap-

applicato a molti campi di colori, che i corpi assumano in varie operazioni della natura, o dell'arte, come per le fermentazioni, cozioni, lozioni, calcinazioni &c. Vedi COLORE, COLORIRE, e TINGERE.

COLORE, in Filosofia, è una proprietà inerente alla luce, colla quale, secondo i differenti stati, o grandezze delle sue parti, eccita diverse vibrazioni nelle fibre del nervo ottico ; e la quale propagata al sensorio, affetta l'Intelletto di diverse sensazioni. Vedi LUCE.

Ovvero il *colore* può definirsi, una sensazione dell'Anima, eccitata dall'applicazione della luce alla retina dell'occhio, e differente a misura, che questa luce differisce nel grado della sua refrangibilità, e nella grandezza delle sue parti componenti. Vedi SENSAZIONE.

A prima vista adunque, la luce è il soggetto del *Colore*, in secondo luogo ella è l' Agente. Vedi le sue proprietà sotto l'articolo LUCE.

Varie sono le opinioni degli Antichi e Moderni Autori, e delle varie sette de' Filosofi, in riguardo alla natura ed origine del Fenomeno *Colore*: La più volgare è quella degli Aristotelici, i quali sostengono, che il *colore* sia una qualità, che risiede nel corpo colorito, e che esiste indipendentemente dalla luce. Vedi QUALITÀ.

I Cartesiani si accostano più vicino alla materia : confessano costoro, che siccome il corpo colorito non è applicato immediatamente all'organo per produrre la sensazione ; e che siccome niun corpo può afferrare il senso, se non coll' immediato contatto ; il corpo colorito non eccita la sensazione di se stesso, o contribuisce a se stesso alcuna cosa, altrimenti, che col muovere qualche mezzo interposto, e con questo l'organo della vista.

Egli aggiungono, che ritrovando che i corpi non afferrano il senso all'oscuro, ne siegue che solamente la luce produce il senso del *colore*, con muovere l'organo ; e che i corpi coloriti non sono maggiormente concernenti, che per quanto riflettano la luce con una certa modificazione ; nascondendo le differenze ne' loro colori, da una differenza nella tessitura delle loro parti, colle quali sono disposti a riflettere la luce, con questa o quella modificazione : ma il Cavalier Isaac Newton è quello, a cui siamo tenuti di una solida consistente teoria de' colori, stabilita con sicuri esperimenti, e che scioglie tutti i fenomeni : la sua dottrina è come siegue : egli fonda per esperienza, che i raggi della luce son composti di particelle molto eterogenee, o dissimili fra di loro, cioè alcune di esse com'è sommamente probabile, sono più large, altre meno. Poichè il raggio della luce come F E (Tav. di Ottica fig. 51.) percotendo in una superficie refrangente, come A D in un luogo oscuro, non è interamente refratto ad L, ma spaso, per così dire, è diffuso in molti raggi o piccoli raggi, alcuni de' quali son refratti ad L, ed altri ad altri intermediati punti tra L e G, cioè queste particelle della luce, le quali sono le più minute, sono di tutte le altre le più facili a

Tom. III.

cili e più considerabili a divertirsi per l'azione della superficie refrangente, dal loro corso rettilineo verso L ; e l'rimanente, siccome ognuna passa l'altra in grandezza, così con maggior difficoltà e men considerabilmente è menata per la sua rettilinea a' punti tra L e G. Vedi REFRANGIBILITÀ.

Onde ogni raggio di luce, siccome differisce da ogn'altro nel suo grado di refrangibilità, così differisce da quello nel *colore* : Cid vien sostenuto per numerosi esperimenti. Quelle particelle ver. gr. che sono più refratte, si sperimentano costituire un raggio di *color* violaceo ; cioè probabilissimamente le particelle più minute della luce, così distaccatamente spinte, eccitano le vibrazioni più corte nella retina, e quindi son queste propagate per le fibre solide de' nervi ottici, nel cervello, per eccitarvi la sensazione del *color* violaceo ; per essere questo il *colore* più languido ed ombroso di tutti.

Inoltre quelle particelle, che son men refratte costituiscono un radiolo o raggio di *color* rosso ; cioè le particelle più large eccitano le vibrazioni più lungi nella retina, dimanierachè eccitano la sensazione del *color* rosso il più brillante e' più vivo di tutti gli altri.

L'altre particelle, essendo nella stessa maniera separate, secondo le loro rispettive grandezze in pochi piccoli raggi, eccitano le vibrazioni intermedie, quasi della stessa guisa, che le varie vibrazioni dell'aria, secondo le loro rispettive grandezze, eccitano la sensazione di diversi suoni. Vedi VIBRAZIONE.

Si può aggiungere a questo, che non solamente i più distinti e notabili colori rosso, giallo, turchino &c. hanno la loro nascita dalla grandezza e refrangibilità de' raggi ; ma ancora i gradi intermediati, o l'ombre dello stesso *colore*, come il giallo sul verde, il rosso sotto il giallo &c.

Inoltre i colori di questi piccoli raggi, non essendo modificazioni avventizie di essi, ma proprietà forzate, primitive e necessarie, consistenti probabilmente nelle grandezze delle loro parti, debbano esser perpetui ed immutabili, cioè non possono mutarsi, per qualunque futura refrazione o riflessione, o per qualsivoglia modificazione.

Questo si conferma con abbondanza di esperimenti, essendosi fatto uso di tutti gli sforzi, dopo aver separato il raggio colorito, da quelli dell'altre specie, per convertirlo in alcuni altri colori, con replicate refrazioni ; ma senza alcuno effetto. Le apparenti trasmutazioni de' colori, in effetto, possono prodursi, cioè, dove vi è una unione o mistura di raggi di differente specie ; non apparendo i colori componenti, nel loro natural *colore*, in tali misture ; ma sempre moderati e temperati uno coll' altro, onde risulta una specie mezzana di *colore*, che per refrazione può separarsi ne' componenti, e questi, dopo la separazione, essendo rimesciati, ritornano al primo *colore*.

Quindi le trasmutazioni de' colori, col mischiare queste differenti specie, non sono reali, ma pure apparenze o inganni della vista ; poichè i raggi, essendo di nuovo separati, esibiscono gl'istessi colori.

E

ri, come nel principio. Così le polveri turchine e gialle, mischiate bene, appaiono all'occhio nudo, verdi. Nientedimeno senza che abbiano sofferta alcuna alterazione, allorchè son riguardate per un microscopio, le particelle turchine e gialle appaiono tuttavia distinte.

Donde vi nascono due specie di colori, uno *originale e semplice*, prodotto dalla luce omogenea o da' raggi, che hanno lo stesso grado di refrangibilità, e la stessa grandezza delle loro parti: Tale è il rosso, giallo, verde, turchino, violetto, pavonazzo, arancio ed indico, con tutte le loro intermedie tinte e gradazioni.

L'altra specie di colore, è *secondaria*, ovvero eterogenea, composta delle primarie, o di una mistura di raggi, differentemente refrangibili &c.

Vi possono ancora essere colori secondari, prodotti per composizione, simile a' primarij, o a quelli, che consistono di luce omogenea, in quanto alle specie o apparenze del colore; ma non in quanto alla permanenza, o immutabilità di esso. Così il giallo, e'l turchino, fa verde; il rosso e'l giallo, color d'arancio; il color d'arancio e'l gialliccio, verde giallo: Ed in generale, se ogni due colori si mischiano, e che nella serie di questi, generati dal prisma non sono troppo divisi dalla loro mistura, risulta quel colore, che nella serie menzionata ritrovasi pel cammino tra quelli; ma questi situati in troppo maggior distanza, non sono così.

In effetto quanto più il colore è composto, tanto è men perfetto e vivo; e con maggior composizione ancora, può esser distemperato e indebolito, finchè si distrugge. Colla composizione si possono similmente produrre colori, non simili ad alcuno di quegli della luce omogenea.

La più straordinaria composizione è quella della bianchezza; poichè vi si richieggono in questa tutti i colori primarij di sopra menzionati, e questi debbono mischiarsi in un certo grado. Quindi è, che il bianco è il colore ordinario della luce, non essendo la luce altro, che una confusa unione de' raggi di tutti i colori. Vedi BIANCHEZZA.

Se i raggi di differenti colori, cominciano così a separarsi con una refrazione di una semplice superficie; questa separazione è promossa tanto, che anche diviene sensibile all'occhio, per una duplicata refrazione. Ciò si osserva nelle due superficie di ogni vetro, purchè queste non siano parallele; ma di tutte l'altre è la più sensibile nelle due facce di un prisma triangolare, i fenomeni del quale, tra perchè sono la pietra paragona di tutte le teorie de' colori, e perchè contengono il fondamento di quanto quì si espone, noi l'esporremo nella maniera seguente.

1.º I raggi del Sole, trasmessi per un prisma triangolare, esibiscono sull'opposta muraglia le immagini di varj colori; i principali de' quali sono il rosso, il giallo, il verde, il turchino, il violaceo. La ragione si è, che i raggi, diversamente coloriti, son separati per refrazione. In quanto a' raggi turchini v. gr. marcati colla linea rad-

doppiata (Tav. di Ottica fig. 6.) la quale comincia a separarsi dal rimanente, per la prima refrazione, che è *dd*, del lato *ca*, del prisma *abc*, (come ancora nella prima superficie del globo di acqua *abc* fig. 7.) sono tuttavia oltre separate nell'altro lato del prisma *bc*, (come ancora nel loro egresso pel globo *abc*,) per una seconda refrazione in *ce*, nella stessa direzione come la prima: in luogo all'incontro, che nel vetro piano *abcf*, fig. 9. (come nel prisma *glo*, fig. 8. posto però in un'altra situazione) questi raggi turchini, che cominciano a separarsi da' rimanenti nella prima superficie in *dd*, per una seconda refrazione, per cammino contrario, passano oltre il parallelo, cioè si rimischiano con tutti i colori degli altri raggi.

2.º Questa imagine non è rotonda, ma bislunga, essendo la sua lunghezza, allorchè il prisma è un angolo di 60. o 65. gradi, cinque volte la sua grandezza. La ragione si è, che alcuni de' raggi sono refratti più degli altri, e con questo mezzo producono varie imagini del sole, e stese in lunghezza, in luogo di una.

3.º Quegli raggi, che producono il giallo, sono più discosti dal corso rettilineo, che quegli, che producono il rosso; più quegli che producono il verde, che quegli che producono il giallo: ma di tutti gli altri que' che producono il violaceo lo son maggiormente. Perciò se il prisma, pel quale la luce è trasmessa si rivolta intorno il suo asse, dimanierachè proietta il rosso, il giallo, il verde &c. nell'ordine, per una stretta apertura in un'altro prisma, posto in distanza di circa 12. piedi; i raggi gialli, verdi &c. quantunque cadendo nella stessa apertura, nella stessa maniera, e sullo stesso punto sul secondo prisma, non farebbero rifratti allo stesso luogo, come il rosso; ma ad un punto in qualche distanza da esso, sopra quel lato, nel quale fassi la rotazione.

Questo è quello, che il Cavalier Isaac Newton chiama *experimentum crucis*: essendo quello, che libera da tutte le difficoltà, nelle quali avealo gittato il primo fenomeno; e chiaramente dimostra un differente grado di refrangibilità, ed un colore differente, corrispondente a' raggi della luce; e che i raggi gialli, v. gr., sono più refratti, che i rossi; i verdi più de' gialli, e' turchini e i violacei più di tutti.

4.º I Colori de' raggi coloriti ben separati dal prisma, non si cambiano o distruggono affatto, con passare un mezzo illuminato, nè colla loro scambievole decussazione, nè col loro bordeggiare sopra ombre oscure, nè col loro essere riflesse da qualche corpo naturale, o refratte da qualche cosa in qualsivoglia luogo oscuro; la ragione si è, che i colori non sono modificazioni, che nascono dalla refrazione o riflessione, ma proprietà immutabili, e tali come appartengono alla natura de' raggi.

5.º Un unione di tutte le specie de' raggi coloriti, raccolti o da varj prismi, da una lente convessa, o da uno specchio concavo, o in qualche altra

altra maniera, forma quel che noi chiamiamo *bianchezza*; nientedimeno ognuna di queste separandosi, dopo la decussazione, produce di nuovo il suo proprio colore: Poichè siccome il raggio era bianco, prima che le sue parti fossero separate dalla refrazione; così le parti, essendo rimischiate, divengono bianche di nuovo; e i raggi coloriti, allorchè s'incontrano insieme, non si distruggono fra di loro, ma si dispergono solamente.

Quindi i colori rosso, giallo, verde, turchino e violaceo, mischiato in una certa proporzione, appaiono bianchicci, cioè sono di un colore, che nasce dal bianco e negro, mischiato insieme; e se non vi fossero alcuni raggi assorbiti e perduti, farebbero chiaramente bianco. Della stessa guisa se una carta tagliata in cerchio, si macchia con ognuno di questi colori, separatamente ed in certa proporzione, allora rapidamente girata intorno al suo centro, in maniera che le specie de' colori sieno mischiati insieme nell'occhio, per la violenza del moto; i varj colori dispariranno, e l'intera carta apparirà di un colore continuato, che sarà uno tra'l bianco e'l nero.

6.º Se i raggi del Sole cadono obliquamente sulla superficie inferiore del prisma, quegli che son riflessi, saranno violacei; quelli trasmessi, rossi; poichè i raggi erano coloriti, prima di qualunque separazione; e per quanto più sono refrangibili, per tanto più sono facilmente riflessi, e con questo mezzo separati.

7.º Se due prismi concavi, uno pieno di fluido turchino, l'altro di rosso, si uniscono insieme, diverranno opachi, benchè ognuno separatamente sia trasparente. Poichè non trasmettendo l'uno, se non raggi turchini, e l'altro se non rossi, ambedue insieme non ne trasmettano affatto.

8.º Tutti i corpi naturali, specialmente i bianchi, riguardati per un prisma, tenuto all'occhio, appaiono fimbriati o bordeggiati sopra un lato di rosso e giallo, e su l'altro di turchino e violaceo. Poichè queste fimbrie sono gli estremi delle intere imagini, che i raggi d'ogni specie, siccome sono più o meno refratti, producono più vicino o in maggiore distanza dal luogo reale dell'oggetto.

9.º Se i due prismi situati, in manierachè il rosso dell'uno e'l pavonazzo dell'altro s'incontrino insieme in una carta, atta al disegno, circondata di oscurità; l'immagine apparirà pallida; e se sarà riguardata per un terzo prisma, tenuto all'occhio, apparirà duplicata, rossa l'una, l'altra pavonazza.

Della stessa guisa, se due polveri, una perfettamente rossa, l'altra turchina, son mischiate insieme, ogni corpo delicato, coperto perfettamente, e profondamente con questa mistura, e riguardato per un prisma tenuto all'occhio, produrrà due immagini, rossa l'una, l'altra turchina, in riguardando, che il rosso e'l pavonazzo de' raggi turchini, son separati per la loro inegual refrazione.

10. Se i raggi trasmessi per una lente convessa, percuotano sulla carta, primache s'incontrano nel

foco; gli estremi della luce e dell'ombra appariranno tinti di un color rosso: Ma se percuotano oltre del foco, appariranno turchini. Imperciocchè nel primo caso, i raggi rossi, essendo in qualche maniera più refratti, sono più grandi; ma nel secondo, dopo la decussazione nel foco, sono turchini.

11.º Se i raggi, che d'intorno per l'uno e l'altro lato della pupilla, sono interrotti per l'interposizione di qualche corpo opaco, vicino all'occhio; gli estremi de' corpi situati in maniera, come se si riguardassero per un prisma, appariranno tinti di colori, benchè questi non molto vivaci. Poichè allora i raggi trasmessi per lo rimanente della pupilla, faranno separati per la refrazione, in colori, senza essere distemperati colla mistura de' raggi interposti, i quali farebbero refratti in una diversa maniera. E quindi è, che il corpo, riguardato per una carta con due buchi, appare duplicato, ed anche tinto di colori.

COLORI di lamine chiare. Siccome i raggi di differenti colori, son separati per la refrazione de' prismi, e di altri corpi massicci; così sono separati, benchè in diversa maniera in lucide lamine di ogni pellucida materia ver. gr. in bolle, elevate in acqua, o più massiccie col sapone &c. Poichè tutte le lamine sotto una determinata doppiezza, trasmettono raggi di ogni colore, senza rifletterne alcuno affatto: Ma siccome si avanzano in doppiezza, in proporzione aritmetica, cominciano a riflettere, prima raggi turchini, indi da grado in grado, verdi, gialli e rossi, tutti puri; e di vantaggio turchino e verde, giallo e rosso maggiormente mischiati e distemperati, finchè finalmente arrivando ad una certa doppiezza, riflettono raggi di tutti i colori perfettamente mischiati insieme, cioè bianchi.

Ma in qualsivoglia parte una delicata lamina riflette qualche colore ver. gra. turchino, in quella parte sempre ella trasmette il colore opposto, cioè il rosso o il giallo.

Si pruova col esperimento, che la differenza del colore di una lamina, non dipende dal mezzo, che ella circonda, ma da' gradi di vivacità, che produce: *Ceteris paribus* il colore sarà vivo, se il mezzo più denso sarà circondato dal più raro. Una lamina *ceteris paribus* riflette più luce, a misura che è più massiccia, per un certo grado di doppiezza, oltre del quale, ella non riflette luce affatto.

Nelle lamine, le cui doppiezze si accrescono nella proporzione aritmetica de' numeri naturali 1, 2, 3, 4, 5 &c. se la prima o la più doppia riflette qualche raggio omogeneo, la seconda lo trasmetterà, indi la terza lo rifletterà nuovo, e così lo stesso raggio è alternativamente riflesso e trasmesso, cioè le lamine corrispondenti a' numeri catti 1, 3, 5, 7, &c. rifletteranno gl'istessi raggi, che trasmettono quegli, corrispondenti a' pari 2, 4, 6, 8 &c. Quindi un colore omogeneo in una lamina, diceasi essere del primo ordine, se la lamina riflette tutti i raggi di quel colore. In una lamina, la cui doppiezza è tre volte la prima, si dice

dice essere del *secondo ordine*. In un'altra la cui doppiezza è cinque volte quella della prima, si dice essere del *terzo ordine*.

Il *Colore del primo ordine*, è il più vivace di ogni altro, e successivamente la vivacità del *colore*, si accresce a misura, che la quantità del *ordine* si accresce, quanto più la doppiezza della lamina si accresce, tanto più riflette colori, e questi di più differenti ordini. In alcune lamine, il *colore* sarà vario, a misura che varia la posizione dell'occhio; in altre, permanente.

COLORI de' Corpi Naturali I corpi appajono solamente di diversi colori, a misura che le loro superficie son disposte a riflettere raggi di questo o di quel colore solamente; ovvero di questo o di quel colore più abbondantemente che ogn'altro; Quindi i corpi appajono di quel colore, che nasce dalla mistura de' raggi riflessi. Vedi *CORPO*.

Tutti i corpi naturali son composti di sottili trasparenti lamine, le quali se son così disposte fra di loro, in modo che non vi accadono riflessioni o refrazioni ne' loro interstizj, divengono questi corpi pellucidi o trasparenti; ma se i loro intervalli son così larghi e ripieni di tal materia, ovvero così vuoti (in riguardo alla densità delle parti medesime), in modo che vi accadono un numero di riverberazioni, o refrazioni nel corpo; il corpo in questo caso diviene opaco. Vedi *TRASPARENZA*, *OPACITÀ* &c.

I Raggi che non sono riflessi da un corpo opaco, penetrano in esso, ed ivi ammettendo innumerevoli riverberazioni e refrazioni, si uniscono finalmente insieme alle particelle del corpo medesimo. Quindi un corpo opaco, diventa caldo più presto, siccome riflette luce con meno abbondanza: donde noi veggiamo, il perchè un corpo bianco, che riflette quasi tutti i raggi, che lo percuotono, si riscalda molto più lentamente, che un corpo nero, il quale appena ne riflette uno. Vedi *CALORE* e *NEGREZZA*.

Per determinare quella costituzione della superficie de' Corpi, da' quali dipende il lor colore, è necessario osservarsi, che i corpuscoli più piccoli, o le prime particelle, delle quali le superficie son formate, sono molto lucide e trasparenti, e separate per un mezzo di differente densità dalle particelle medesime. Nelle superficie adunque di ogni corpo colorito, vi sono innumerevoli lamine più piccole e lucide, corrispondenti a quelle delle bolle, perciocchè quel che si è osservato di queste, può intendersi di quelle.

Quindi ne raccogliamo, che il colore di un corpo, dipende dalla densità e doppiezza delle parti del corpo, tra' pori della superficie: che il colore è più vivace ed omogeneo, a misura che le parti sono più sottili: che *ceteris paribus* le medesime parti sono più massicce, allorchè il corpo è rosso; e più delicate, allorchè è violaceo: che le parti de' corpi sono ordinariamente più dense, che il mezzo, contenuto ne' loro interstizj; ma che nella coda di pavone, in alcune fedi, e generalmente in tutti i corpi, il cui colore varia, se-

condo la situazione dell'occhio, sono minori; e che il colore di un corpo è ben vivace all'occhio, allorchè ha un mezzo più denso ne' suoi pori.

Di molti corpi opachi, quei che son composti di lamine più massicce o di lamine molto differenti fra di loro nella doppiezza, e per questa ragione atti a riflettere tutti i colori, come la schiuma dell'acqua, sono bianchi: Quegli, inoltre, composti di lamine, molte delle quali sono di qualche intermedia doppiezza, sono turchini, verdi, gialli o rossi, per quanto più riflettono raggi di qualche particolare colore; e tanto più copiosamente, quanto vi si aggiunge qualche altro colore; molti de' quali si assorbono, si estinguono o si intercettano o anche si trasmettono.

Quindi è, che alcuni liquori *ver.gr.* una infusione del legno nescitico, appare rossa o gialla, se si riguarda per una luce riflessa, e turchina per una luce trasmessa, e le foglie d'oro, gialle nelle prime circostanze, e verde o turchine nelle ultime.

A questo può aggiungersi, che alcune delle polveri, usate da' pittori hanno mutati i loro colori, per essere perfettamente terra, il che può accagionarsi alla comminazione o frangimento delle loro particelle in altre più piccole; siccome una laminetta viene ad essere alterata nel colore con alterare la sua doppiezza.

Finalmente quei vecchi fenomeni, che nascono dalla mistura de' liquori di diversi colori, non possono ammettere miglior ragione, che quella delle varie azioni de' corpuscoli salini &c. di un liquore, co' corpuscoli coloriti di un altro: se si uniscono, la massa si gonfierà o sgonfierà, e con essa la sua densità sarà alterata; se si fermentano, lo stato delle particelle può diminuirsi; e con ciò i liquori coloriti possono divenir trasparenti: se si coagulano, può prodursi da' due trasparenti, un liquore opaco. Quindi è facile a vedere, perchè un liquido colorito in un vetro di figura conica, posto tra l'occhio e la luce appare di differente colore in differenti parti del vaso; essendovi più e più raggi intercettati, siccome passano per più lunga o più corta sezione del vaso; fintanto che nella base siano tutti intercettati e non se ne veggano altri, che questi riflessi. Da' vari colori de' corpi naturali, il Cavalier Isaac Newton osserva, di potersi stimare la grossezza delle loro parti componenti, poichè le parti de' corpi esibiscono propriamente lo stesso colore, che la laminetta di egual doppiezza, purchè sia la densità la medesima in ambedue. Vedi *CORPO* e *PARTICELLA* &c.

In quanto alle proprietà &c. de' vari colori. Vedi *NERO*, *BIANCO*, *TURCHINO* &c. e Vedi ancora *ARCO BALENO* &c.

COLORI, in Pittura, è applicato alle droghe ed alle tinte, prodotte con queste droghe, variamente mischiate ed applicate.

I **COLORI** principali usati da' Pittori, sono il rosso, la biacca o cerefo, l'ocra; molte specie di terre, come terra d'ombra &c. orpimento, terra negra, cinabro, azzurro, alacca, Berlino, terra verde, indico, vermiglio, verderame, avorio, negro di fuligine smalt-

smalto, oltramarina e carminio, ognuno de' quali, colla maniera di prepararli e loro uso &c. Vedi sotto i loro rispettivi Articoli, *PIOMBO*, *CINABRO*, *VERMIGLIO*, *OLTRAMARINA* &c.

Di questi colori alcuni sono temprati in olio, altri solamente a fresco, altri in acqua ed altri per miniatura. Vedi *FRESCO* e *MINIATURA*, e vedi ancora *PITTURA*, *COLORIRE* &c.

COLORI oscuri e chiari. Sotto queste due classi i Pittori riducono tutti i colori, de' quali fanno uso: sotto i colori chiari son compresi il bianco e tutti quegli, che se gli approssimano; e sotto i colori oscuri, il negro, e tutti quegli, che sono oscuri e terrei, come terra d'ombra, negro di fuligine, &c.

COLORI semplici e minerali, è questa un'altra divisione di colori tra' Pittori, sotto i colori semplici, essi mettono tutte quei, usati da' Miniatori, da' disegnatori &c. estratti da' vegetabili, e che non hanno vivacità: Come il giallo, fatto di zafferano, dalle bacche Francese &c. la lacca ed altre tinture, estratte da' fiori; i rimanenti sono minerali, tratti da metalli &c. ed atti a produrre vivacità: Questi solamente sono usati nello smaltare. Vedi *SMALTARE*.

COLORI mutabili e permanenti, è un'altra divisione di colori: Per mutabili, s'intendono quegli, che dipendono dalla situazione degli oggetti, in riguardo dell'occhio, come quello di taffetà, del collo di Colombo &c. Vedi *SVANITO*.

L'ultimo però, essendo attentamente riguardato con un microscopio, ogni fibra delle piume, appaie composta di molti piccoli quadrati, alternativamente rossi e verdi, dimanierache sono realmente colori fissi.

Il Kirchir, dice, che i colori mutabili, osservati nelle ale de' Colombi e de' pavoni &c. nascono dalle penne, che sono trasparenti, e di una figura, che rassomiglia ad un prisma, e conseguentemente la luce è differentemente refratta da esse. All'incontro i colori fissi e permanenti non sono esibiti per refrazione, ma per riflessione.

Il Signor Mariotte osserva, che vi sono due differenti gradazioni o serie di colori dal bianco al negro; una bianca, gialla, rossa e nera; l'altra bianca, turchina, violacea e nera.

COLORI locali. Vedi l'Articolo *LOCALE*.

COLORI d'acqua. Vedi *ACQUA*.

COLORI, nel tingere. Vi sono cinque matricolori, semplici e primari usati da' Tintori, dalla mistura de' quali son formati tutti gli altri colori, questi sono il turchino, rosso, giallo, bruno e nero, ognuno de' quali; Vedi sotto il proprio Articolo, *TURCHINO*, *ROSSO* &c.

Di questi colori variamente mischiati e combinati, si formano i seguenti colori, color di viola, turchino, e rosso: dalla mistura del turchino e dello scarlatto, si forma l'amaranto, il violaceo e' color di viola: Dalla stessa mistura di turchino e chermisi, rosso, si formano il piombino, il color di Colombo, il pavonazzo, il chermisi, l'amaranto, il color di viola, e' chermisi violaceo. Può osservarsi, che si dà il nome di chermisi a tutti i

colori fatti colla cocciniglia &c. Vedi *CHERMISI* *COC-CINIGLIA* &c.

Dal bruno e dal rosso robbiato, si fa similmente il pavonazzo, il color di pepe, il color tanè, e rose secche. Lo stesso turchino col rosso mezzo ingrannito, si fa l'amaranto, il color tanè, e le rose secche. Il turchino e' rosso mezzo chermisi, compongono l'amaranto, il color tanè, le rose secche, le viole oscure, e' soprabruno.

Turchino e giallo. Questi due colori mischiati insieme, compongono il verde giallo, il verde chiaro, il verde cupo, il verde alloro, il verde oscuro, il verde bruno &c. non meno, che il verde di mare, il verde prato, il verde cavoli &c. questi tre ultimi colori debbono bollirsi meno de' primi.

Notate: In riguardo al verde non vi è ingrediente o droga in natura, che lo possa tingere; ma gl. stoffi si tingono due volte, prima turchino, indi giallo. Vedi *VERDE*, *TURCHINO* ed *OSCURO*.

Turchino e oscuro. Questi due colori non solamente si mischiano; ma coll'aggiunta del rosso, della robbia o della Cocciniglia, formano varj colori.

Rosso e giallo. Tutte le ombre, composte di questi due colori, come giallo aureo, aurora, fior d'arancio, giallone, fior di granato, color di fiamma &c. son fatte di giallo e rosso robbiato; essendo lo scarlatto men proprio, per esser troppo caro.

Rosso e oscuro. Di questi due colori si formano il color di cannella, color di noce, muschio, color d'orso ed anche il pavonazzo, se il rosso è quello robbiato.

Giallo oscuro. I colori formati da questi due, sono tutte ombre di foglia morte, e di color di capelli. Si può osservare, che benchè noi diciamo, non esservi colori o ombre fatte con questa o quella mistura, non s'intende che non può farsene alcuno, ma solamente che più facilmente si forma dalla mistura d'altri colori. Vedi *TINGERE*.

COLOR di vino. Vedi *VINO*.

COLORI, nel Blafone. I colori generalmente usati nel Blafone, sono il rosso, il turchino, il nero, il verde e' pavonazzo, i quali da' dotti in questa scienza, son chiamati *vermiglio*, *azzurro*, *sabia*, *verde* o *sinapo*, e *pavonazzo*. Il tanè e' sanguigno non sono così comuni. Vedi ogni colore sotto il suo proprio articolo. *VERMIGLIO*, *AZZURRO* *VERDE* &c.

In quanto al giallo e bianco, chiamato oro ed argento, sono metalli e non colori. Vedi *ORO* &c.

Questi colori e metalli sono ancora espressi nel Blafone, col nome di pietre preziose, ed alle volte con quelle delle Stelle o pianeti. Così l'oro è chiamato *sole* e *topazio*; l'argento, *Luna* e *perla*; il vermiglio, *Marte*, e *rubino*; l'azzurro, *Giove*, e *zaffiro*; la *Sabia*, *Saturno*, e *diamante*; il verde, *venere*, e *smeraldo*; il pavonazzo, *Mercurio* ed *ametista*; il tanè, il leonato, *capo di dragone* e *giacinto*; e' sanguigno, *coda di dragone* e *sindonico*. Vedi *SOLE*, *PERLA*, *SATURNO* &c.

Egli è generale e fondamentale regola del Blafone, di non mettere colore sopra colore, nè metallo sopra metallo, cioè se il campo è di un co-

lore, il carico ha da essere metallo: benchè questa regola in alcune occasioni ed in alcune circostanze vien dispensata; come nelle diminuzioni e differenze, che distinguono il più moderno del ramo più antico della famiglia, e negli estremi delle lingue animali, artigli, corna &c. Ne' quali casi il colore può esser sopra un altro colore, e'l metallo sopra metallo, senza render falso il blasone.

Si dice, che Oenomaos sia stato il primo ad inventar la distinzione de' colori, per distinguere la quadriglia de' combattenti ne' giuochi circensi: il verde per coloro, che rappresentavano il mare &c. Vedi Fazione.

Quindi gli Antichi Cavalieri, presero occasione di distinguersi ne' loro torneamenti cogli abiti, penne e nastri di diversi colori, che erano ordinariamente quegli delle loro amanti, e furono il simbolo di alcune passioni o qualità; quindi ancora venne l'origine de' colori nelle livree. Vedi Livrea.

COLORI, nell'arte militare, include le bandiere, le fiamme, le insegne &c. Di tutte le specie, portate in un'armata, in una flotta o simile. Vedi CONFALONE, STENDARDO, INSEGNA &c.

Campi coloriti. Vedi l'articolo CAMPO.

COLORI, sono ancora usati nelle Chiese Greche e Latine, per distinguere i varj misterj e le feste celebrate in esse.

Nella Chiesa Latina son regolarmente ammesse cinque colori, cioè bianco, rosso, verde, violaceo nell'Avvento, nel Natale, nelle Vigilie, Rogazioni e nelle Messe votive in tempo di guerra; finalmente il nero, per la morte e per le cerimonie appartenenti ad essa; i drappi d'oro e d'argento, ed i broccati, servono indifferentemente per tutte le solennità.

Nella Chiesa Greca, l'uso de' colori è quasi diffuso, non meno che tra gl'Inglese; il rosso tra loro era il colore pel Natale e pe' morti, come il nero è tuttavia pe' morti tra di noi. Vedi FUNERALE.

COLORE, in Legge Inglese, è un litigio probabile o plausibile, benchè in sostanza falso, e solamente diretto a tirare il giudizio della causa da' Giurati al Giudice. Vedi PRETESTO.

Così, verbi gratia, in un'azione di danno dato per averse prese il reo le bestie di un Attore: insistendo il reo, con dire che, prima dell'Attore avendovi egli qualche interesse; sicchè le possedeva come suoi propri beni, l'avea date a tenere ad A. B. per restituirgliel di nuovo, allorchè &c.: che A. B. avendole date all'Attore, e l'Attore supponendo, che A. B. ne avesse la proprietà in tempo, che da lui il reo se l'avea preso di nuovo, sopra di che si fonda l'azione dell'Attore, diceasi questo colore di beni o causa di beni *Doff. e Stud.*

COLORE d'ufficio, è quando si fa qualche ingiustizia, sotto colore dell'ufficio, o della autorità. Vedi OFFICIO.

COLORE di beni forastieri, si dice quando un Cittadino porta un forastiere a posseder beni, se.

condo le proprie costumanze, in suo proprio nome. Vedi ALIENO.

COLORIRE, in Pittura, è la maniera d'applicare e dirigere i colori della pittura o la mistura delle ombre e della luce, formata da' varj colori, impiegati in una pittura. Vedi CHIARO-SCURO.

Il COLORIRE, è uno de' principali rami del dipingere. Il Signor Felibien divide l'arte di pittare in tre parti, disegno, composizione e colorire. Il colorire è la maggiore; ma tra' Maestri sempre si dà luogo alla elasticità del disegno. Vedi PITTARE.

Il De-Piles osserva, che la voce colorire nel suo senso limitato, è principalmente applicabile ad un pezzo di Storia, e rade volte ad un pezzo di Paese: egli aggiunge, che il termine colorire si riferisce piuttosto alla carnagione che ad ogni altra cosa. Il colorire nel suo senso generale, preso comunque si voglia, si rapporta alla natura ed unione de' colori; alla loro convenienza o antipatia, affine di usarlo vantaggiosamente nella luce e nelle ombre, acciocchè dimostri il rilievo nelle figure, e'l piano nel terreno: a qualche riguarda la prospettiva aerea, cioè la diminuzione de' colori co' mezzi delle interposizioni dell'aria, i varj accidenti e circostanze del luminare e del mezzo; i differenti lumi de' corpi, che illuminano e sono illuminati, le loro riverberazioni, ombra, diverse mire, o in riguardo alla posizione dell'occhio o a quella degli oggetti: a qualche produce forza, libertà, dolcezza &c. nelle pitture ben colorite; alle varie maniere del colorire in figure, Paesi &c.

Dottrina del COLORIRE. I colori si considerano o in riguardo al loro uso, o alla loro economia e disposizione.

1.º In riguardo al loro uso, o sono ad olio o ad acqua. Quelli ad olio possono considerarsi o in riguardo alla loro preparazione, o alla loro applicazione.

Nella preparazione de' colori a olio ha da prendersi cura, che la terra sia ben fina: che nel metterli nella palette, quegli, i quali non si seccano da se stessi, siano mischiati in tanta piccola quantità, quanto è possibile.

In quanto alla loro applicazione, ella è da considerarsi, o in riguardo alla specie di pittura, in opera di varj colori, ovvero in quelle di un solo colore.

In quanto alla prima: nelle opere grandi, i colori sono o messi sulla tavola, affinchè possono impastarsi o incorporarsi insieme, il che gli rende più forti: o parimente si mischiano quelli, che convenientemente si seccano troppo duri e troppo presto, con un poco di colore e più olio chiaro: Ma in ambedue i casi, i colori debbono mettersi sul forte al principio, essendo facile ad indebolirsi quelli, che debbono gettarsi dietro e rilevare gli altri: I tocchi debbono essere ardiri colla condotta di un pennello libero e forte, affinchè l'opera possa apparire più fina in propria distanza, e le figure animate di vita e spirito. In quanto a'

co-

colori verniciati debbasi usar la cura, che il sotto colore sia dipinto forte, e che egli sia un colore a corpo e messo liscio.

Nelle opere finite, che debbono vedersi vicino alle mani, si procede o con applicare ogni colore al suo luogo, preservando la loro purità, senza trappazzarli o tormentarli; ma dolcemente mitigarli ne' loro estremi, o con riempire tutte le parti maggiori di un semplice colore, o con lasciar gli altri colori, che debbono formar le cose piccole, sopra di esso, che è il più proprio espediente, ma più atto a decadere.

In quanto alla seconda: le specie di pitture in un colore sono due, il cammeo, dove le degradazioni de' colori degli oggetti da lontano, sono ordinariamente maneggiate colla luce, come col lapis: e'l basso rilievo, che è una imitazione di scultura di qualsivoglia materia e colore: in tutte due queste, i colori debbono travagliarsi secchi. Vedi CAMMEO &c.

In quanto a' colori ad acqua: si travagliano in varie guise, cioè nel distemperamento, dove i colori si preparano in quantità, il qual metodo si usa in tutte le specie di colori: a fresco o dipingendo sulla calcina fresca, dove il colorire ha da esser molto vivo, affinchè la materia non si secchi, lasciandosi con polizia ogni colore al suo luogo, e tramischiandosi co' pennelli: in agguazza, dove i colori si mischiano colla gomma, ed i pennelli si strascinano, come nel pittare e lavare: nella miniatura per opere piccole e delicate, dove i colori debbono essere molto fini e puri, mischiati colle gemme e travagliati in dadi o punti. Vedi DISTEMPERAZIONE, &c.

Ma in tutte le specie di pitture ad olio ed a distemperazione, specialmente l'ultima si ha da usar la diligenza, che il disegno sia fitto, e che vi siano notate tutte le parti, prima di applicarsi alcun colore.

In quanto alla seconda parte del colorire o alla economia e dispensazione di esso nella pittura, debba averse riguardo, primieramente alla qualità de' colori, per appropriarli, secondo la loro convenienza e valore: secondariamente al loro effetto nella unione ed economia dell'opera.

In quanto alla qualità, ha da osservarsi, che il bianco rappresenti la luce e le dia vivezza e brio, il nero all'incontro le ombre, e che oscuri e cancelli gli oggetti: anzi che il nero togli via le parti luminose, e con ciò servi l'uno e l'altro a distaccare gli oggetti fra loro. Si dee fare una propria scelta di colore ed evitarli la maniera troppo caricata. Nelle carnagioni, il color rosso non ha da esser affettato, in maniera che rappresenti piuttosto la carne scorticata, che la pelle; e tutti i colori chiari, ardenti: la pelle comunque sia delicata, è sempre di un colore smorto. Nella tappezzeria, il Pittore ha il suo intero fondo di colori per la sua scelta, affine di farne produrre un buon effetto; e ne' Paesi dipinti si dispongono quegli colori uno vicino l'altro, che scambievolmente assistono e rilevano la vivezza e la forza degli

altri, come rosso e verde, giallo e turchino. Debbono questi maneggiarsi in maniera tale, che siano accomodati a gli effetti delle parti grandi della luce e del colore: che i colori forti siano messi sopra i debboli, affine di poterli far maggiormente comparire, cominciando dalla parte di fuori e portandoli in dentro, secondo la situazione, e'l grado della forza richiesta.

In quanto agli effetti de' colori, o in riguardo all'unione o alla economia: in riguardo alla prima, dee usarsi la cura, che si mettono in maniera, che siano dolcemente uniti sotto la vivezza di qualche principale: che siano partecipi della luce dell'opera che prevale, e che si dividono fra di loro, per la comunicazione della luce, e soccorso della reverberazione.

In quanto alla economia nel maneggiare i loro gradi, ha d'averse riguardo al contrasto, o alla opposizione, che interviene nell'unione de' colori, affinchè con una dolce interruzione, la vivezza, la quale altrimenti sarebbe dissipata e pallida, possa rilevarsi: all'armonia, che fa la varietà de' colori, che convengono, supplendo e sostenendo la debolezza di qualcheduno, colla fortezza degli altri, tralasciando alcuni luoghi, sul disegno di servir per base o riposo della luce; ed arricchire quegli, i quali han da prevaler per l'opera: alla degradazione, dove per meglio proporzionare i colori che cadono dietro alcuni della stessa specie, debbono preservarsi nella purità, come un tipo per portarli alla loro comparazione, affine di giustificare la loro diminuzione; dovendosi aver sempre riguardo alla qualità dell'aria, la quale quando è carica di vapori, indebolisce i colori, piùchè quando è chiara. Alla situazione de' colori, dove ha d'averse l'attenzione, che il più puro e'l più forte si metti prima o nella fronte dell'opera; e che colla loro forza, i composti che debbono apparire in distanza, siano posti dietro, particolarmente i colori verniciati, che hanno da usarsi nel primo grado; finalmente alla espressione dell'oggetto ed alla natura delle materie o stoffi, siano mondi o immondi, opachi o trasparenti, politici o rustici. Vedi CARNAGIONE, CONTRASTO, DEGRADAZIONE &c.

Droghe, che coloriscono o non coloriscono: così i Tintori distinguono i loro materiali; le prime sono applicabili, e comunicano i loro colori alle materie bollite o passate in esse, come sono gl'astor, scarlato, grana, cocciniglia, indico, robbia, turmerico &c.

Le seconde servono a preparare e disporre gli stoffi ed altre materie, e ad estrarre i colori, per colorire gl'ingredienti, come alcuni sali o cristalli di tartaro, arsenico, realgal, salpietra, sal comune, sal armoniaco, sal gemme, agarico, spirito di vino, crusca, fior di pisello, grano, bozzima, calcina e cenere. Vedi TINGERE.

COLOSSALE Colonna. Vedi l'articolo COLONNA.

COLOSSO, una statua di enorme o gigantesca grandezza. Vedi STATUA. La più eminente di qu-

questa specie, era il Colosso di Rodi, una statua di Apollo così alta, che i vascelli passavano colle vele tese per sotto le sue gambe: l'Artefice di Caria Discepolo di Lisippo, fu quello che vi spese 12. anni a fabbricarla, ella fu finalmente rovinata da un tremuoto, dopo essere stata esistente 1360. anni: la sua altezza era 126. piedi. Vi furono poche genti, che potessero abbracciare i suoi polsi &c.

Alcuni Critici osservano, che il colosso di Rodi diede il suo proprio nome alle genti, tralle quali era stato permanente, e che molti, almeno gli Antichi Poeti, chiamavano i Rodiani Colossensi. Quindi avanzano l'opinione, che i colossensi nella scrittura, a' quali San Paolo diresse una sua lettera, erano in realtà gli Abitanti di Rodi; di questo sentimento sono Svida, il Calepino, il Munstero &c.

Quando i Saraceni divennero possessori dell'Isola, ritrovando la statua prostrata a terra, la vendevano a' Giudei, che ne caricarono di ottone 900. Cammelli.

La base, che sosteneva, era di una figura triangolare, i suoi estremi erano sostenuti da 60. pilastri di marmo. Vi era una scala a lumaca per salire alla cima, donde uno poteva scoprire con un occhiale, che stava appiccato al collo della statua, la Siria ed i vascelli, che solcavano per l'Egitto. Tralle Antichità di Roma, vi sono sette sette famosi Colossi, due di Giove, altrettanti di Apollo, uno di Nerone, uno di Domiziano ed uno del Sole.

COLOSTRA, in Medicina, è il primo latte nelle donne, che esce dopo il parto. Vedi LATTE.

Il nome è ancora dato alla malattia, che rende questo latte troppo coagulato.

COLTIVAZIONE, de' giardini, è l'arte di coltivare un giardino. Vedi GIARDINO.

La COLTIVAZIONE de' giardini è stata in ogni tempo riputata un impiego, degno de' più grandi Eroi e Filosofi: L'imperatore Diocleziano in Solona, ed Epicuro e Metrodoro in Atene, hanno nobilitata l'arte, al più oltre di tutti gli encomj.

Il Goetio soprintendente di Lubet, stampò una dissertazione nel 1706., intitolata *Kytophilos, seu de eruditio hortorum cultoribus*, degl'uomini dotti, che han lodati e coltivati i giardini, tra il numero de' quali, egli mette Adamo, Gregorio Nanziazeno, S. Agostino, Plinio, e Cicerone; ne. Egli traslascia il vecchio Catone, Democrito, Platone e la sua Accademia.

Il Signor le Nostre, fu il primo, che portò la coltivazione de' giardini a qualche grado di perfezione: Il Signor la Quintinie l'ha maggiormente distesa, nè vi son mancati Inglesi ultimi, che l'hanno accresciuta, come il London, il Wise, il Bradley, il Laurence, il Frailechild &c.

Il Signor Fatio ha ultimamente applicato un ragionamento matematico alla coltivazione de' giardini, e dimostrato, come si possa fare ne' giardini miglior uso de' raggi del Sole. Vedi MURAGLIA.

Le principali operazioni nella coltivazione de'

giardini, sono il piantare, trapiantare, Inneffare, inoculare, putare, seminare &c. Vedi PIANTARE, TRAPIANTARE, INNESTARE, PUTARE &c.

Altre particolarità, che riguardano l'arte della coltivazione. Vedi sotto, TRONCARE, VARIEGARE, SEMENZAJO, SEME, PRATO, SUOLO &c. E Vedi ancora, PIANTA, ALBERO, FRUTTO, ALBERO NANO, &c. e vedi ancora INSALATA &c.

COLTIVAZIONE, in Falconeria: coltivare un falcone, significa metterlo sopra un tubo di vetro per incoraggiarlo.

Alcuni ancora usano la stessa frase, per darli spazio, o per lasciarlo volare alla larga.

COLTURA, nella coltivazione de' giardini, e nell'Agricoltura, significa, il rimuovere e sollevare la terra coll'aratro, colla vanca &c. il che fattasi sulla superficie, entrano questi ferri in una certa profondità, e fanno, che le parti inferiori e superiori cambiano luogo; conchè la bontà della terra si conserva, e non si consuma in alimentare cattive piante. Vedi ARARE &c.

La regola, in quanto alla coltura de' giardini in generale, è che la terra secca e calda, debba coltivarsi nella state o poco prima, o mentre piove, o subito dopo; e che non si faccia nè troppo spesso nè troppo profondo: In tempi caldi non ha da praticarsi, purché non si adacqui subito dopo: Ma in quanto alla terra umida, fredda e forte, non ha da coltivarsi in tempo di pioggia; ma piuttosto ne' tempi di maggior calore. In quanto alle terre arabili, che son cretose, dure, fredde e umide, debbono lavorarsi tre volte, nella primavera, nella state ed in tempo della semina del grano, e quattro volte per l'orzo.

Queste replicate arature e solcamenti, sono molto vantaggiosi al terreno, tra perchè distruggono l'erbe selvaggie; e perchè la terra è con ciò posta in rivolta, la qual cosa impedisce d'essere troppo abbeverata nelle stagioni umide; e la difende dal tempo della nebbia, e dal tempo freddo, e la rende più leggiera ed atta a far, che la semenza vi prenda radice, e che s'imbeve della rugiada nitrosa e dell'influenza dell'aria. Vedi VEGETAZIONE.

COLUMNA nass, è usata da alcuni Scrittori di Anatomia, per l'estremità del naso, che sporge sopra il labbro superiore. Vedi NASO.

COLUMNA oris, è alle volte usata per la uvola. Vedi UVOLA.

COLUMNÆ carneæ, in Anatomia, chiamate ancora *lacertuli* e *columnæ cordis*; sono molti piccioli muscoli nel ventricolo del cuore; derivati, e per così dire, distaccati dalle pareti di questi ventricoli, e con essi, per tendinosi estremi, ligati alle valvule del cuore. Vedi CUORE.

Queste piccole colonne o pilastri, essendo attaccato in un lato alle pareti del cuore, ed alle valvule tricuspidi e mitrali nell'altro, fanno per la loro contrazione nella sistole del cuore, tirar le valvule, e per questo mezzo, non solamente chiudono gli orifici delle vene; ma più esattamente stringono i loro ventricoli nella loro sistole. Vedi

di SISTOLE, DIASTOLE e CIRCOLAZIONE.

COLURI *, in Geografia ed in astronomia, sono due gran circoli, immaginati intersecarsi fra di loro negli angoli retti, ne' poli del Mondo. Vedi CIRCOLO.

* La voce è derivata dal greco *κολος*, mutilus o truncatus, ed *ωρα*, coda, cioè apparente colla coda tagliata, perchè non si veggono interi sopra l'Orizzonte.

I COLURI passano, uno di loro pel punto solstiziale, e l'altro pel punto equinoziale dell'eclittica, donde il primo è denominato il *colure solstiziale*; l'altro il *colure equinoziale*. Vedi SOLSTIZIALE e EQUINOZIALE.

Il COLURE equinoziale, determina l'equinozio, e' l solstiziale, i solstizj. Vedi EQUINOZIO e SOLSTIZIO.

Ma così dividendo l'eclittica in quattro parti eguali, disegnano le quattro stagioni dell'anno. Vedi STAGIONE.

COLYBA o *Colybus*, è un termine nella Liturgia Greca, che significa un offerta di grano, e di legumi bolliti, fatta in onore de' Santi, e pe' morti.

Il Balsamone, il Padre Gogar, Leone Allazio ed altri hanno scritto sul soggetto delle *colybe*, la sostanza delle quali si dice essere come siegue:

I Greci bollivano una quantità di grano, e la mettevano in piccoli mucchi sopra una tavola, aggiungendovi piselli battuti, noci tagliate picciole, e gralli d'uva, i quali eran divisi in molte porzioni, separate una dall'altra con frondi di petrosilo. Un piccolo mucchio di frumento così preparato, si chiamava *Colyba*.

Avevano essi una formola particolare, per la benedizione delle *colybe*, colla quale pregando, che il Fanciullo di Babilonia si alimentasse di legumi, e che potesse essere in miglior stato di qualunque altro popolo; desideravano, che Dio benedicesse questi frutti, e coloro che gli mangiavano; perchè offerti alla sua gloria, all'onore di quel Santo, ed in memoria del fedele defunto. Il Balsamone riferisce l'istituzione di questa cerimonia a Sant'Atanagio; ma il Greco Sinassario la riferisce al tempo di Giuliano l'Apostata.

Molti Teologi latini han parlato ingiuriosamente di questa cerimonia: Gabriele Arcivescovo di Filadelfia ha scritto un discorso in sua difesa, nel quale si sforza dimostrare, che il disegno della *colyba* era solamente di rappresentare la Resurrezione de' Morti, e confermare i Fedeli nella di lei credenza. Le *Colybe*, egli dice, sono Simboli della general Resurrezione, e i varj ingredienti, aggiunti al grano, significano altrettante virtù.

COMA, in Medicina, è una sorte di malattia sonnacchiosa, altrimenti chiamata *Catafora*, consistente in una violenta propensione al sonno, o dorme o non dorme effettivamente. Vedi SONNO.

Se dorme consecutivamente, la malattia chiamata *Coma somnolentum*, nella quale il paziente con-

Tom. II.

tinua in un profondo sonno, e quando si risveglia, immediatamente si rilascia, senza esser abile a tenere aperti gli occhi.

Se egli non dorme, ma è continuamente risvegliato con sogni spaventosi, chiamasi *Coma Vigil*; e qui ancora i suoi occhi sono chiusi, e pare che egli dorma. La cagione della *coma somnolante* può essere qualsivoglia cosa, che impedisce il corso degli spiriti, come freddo, umido temperamento del cervello, vapori putridi caldi, che ascendono nella testa, ed otturano i canali degli spiriti animali, vapori narcotici &c.

Il COMA *vigil* si suppone nascere dal conflitto, o dalla differente mistura della bile colla pituita, una disponendo al sonno, l'altra alla veglia; quindi il paziente o dorme o non dorme affatto; ovvero al più, qualche momento egli è noioso, timido, ed alle volte salta sulle persone, che gli son vicine, e i suoi occhi sono sempre strettamente chiusi. I rimedj per la *coma* sono quegli, che producono grandi evacuazioni, come violenti clisteri, o vomitivi, medicine, che purgano ed asciugano il cervello, e quegli, i quali producono revulsioni degli umori, come vescicatorj, cauterj: a' quali possono aggiungerli spiriti volatili, sali, e molti cefalici.

COMA *Berenices* o *capelli di Berenice*, in Astronomia, è una costellazione moderna dell'emisfero settentrionale, composta di Stelle informi vicino la coda del leone. Vedi COSTELLAZIONE.

Le Stelle nella costellazione *Coma berenices*, nel catalogo di Tolomeo sono tre, nel Ticonico tredici, nel Catalogo Britannico 40. L'ordine, nomi, longitudini, latitudini, sono come sieguono.

Nomi e situazioni delle Stelle.	Longit.	Latitud.	Magn.
	0 1 11 0 1 11		
	16 53 24 20 21 46 7		
	17 44 9 20 2 11 6		
	21 14 30 16 27 0 6		
	17 21 15 24 45 23 6		
	19 56 6 19 59 7 6		
Primo di tutti nel circolo del capello, al mezzo giorno.	23 16 44 15 13 55 5		
	19 18 19 23 28 33 4 5		
	20 24 1 22 56 57 7		
	17 56 28 27 34 35 6		
	17 50 59 27 51 56 6		
			Na.

42 Nomi e situazioni delle Stelle.	COM					
	Longit.	Latitud.	Magn.			
	o	l	ll	o	l	ll
	23	5	51	18	19	53
Terzo del precedente dal punto.	19	45	29	25	57	32
Secondo del precedente.	20	2	23	26	11	47
Quel che precede nel cus- pide.	19	55	40	27	26	54
Nel cuspide verso Setten- trione.	19	32	24	28	24	24
15						
Quello sotto di questo.	20	16	55	27	6	50
Qualche siegue questo.	21	10	29	26	29	11
Primo di tre contigui die- tro di questo.	22	10	36	24	55	18
	23	43	26	22	2	38
Mezzo de' contigui.	22	18	15	25	29	10
20						
Sussiguiente e meno.	23	1	59	25	29	11
Un altro che siegue tutti questi e più meridionale.	24	7	1	24	7	9
Quel che precede molti sotto la coma.	26	7	23	20	17	57
	27	6	49	19	19	12
	25	48	38	23	8	10
25						
	29	34	59	19	48	42
	1	16	5	17	12	57
	1	10	30	17	48	5
	24	57	52	29	58	24
Precedente nella Coma.	25	30	24	30	12	24
30						
	0	39	220	48	10	7
Più Meridionale nella Co- ma.	28	59	44	24	42	42
	2	3	55	21	46	56
	25	43	433	56	36	5
35	2	42	23	21	45	14

COM Nomi e Situazioni delle Stelle.	COM					
	Longit.	Latitud.	Magn.			
	o	l	ll	o	l	ll
	2	5	7	25	55	56
	1	22	51	27	14	39
Primo di 2. nell'estremità della Coma.	29	1	29	31	49	22
	4	38	35	22	52	12
Posteriore nell'estremità della coma.	0	6	31	32	28	33
40						
Tutte queste stelle, da Tolomeo si mettono tra gl'informi del Leone; e la moltitudine delle pic- cole stelle, in forma di una nebulosa, tra'l Leo- ne e l'Orsa, egli chiama semplicemente <i>πλοκαμον</i> , come quella che rassomiglia ad una fronda d'el- lera: la parte puntuta della quale è rivolta ver- so Settentrione, e i lati, limitati dalla 7ma e 22ma stella. Il Bajer in luogo della coma dà una spiga di grano.						
COMA. Vedi VIRGOLA e SOSPIRO.						
COMANDAMENTO, in senso legale, ha va- rij usi, come <i>comandamento</i> del Re, allorchè per suo proprio moto, e per la sua propria bocca, egli ordina, che vada un uomo in prigione.						
COMANDAMENTO de' Giudici, è o <i>assoluto</i> o <i>or- dinario</i> ; <i>assoluto</i> , come quando per loro propria autorità, e per loro propria discrezione ordina- no, che si porti prigione uno per punirsi; <i>ordi- nario</i> , come quando essi lo comandano, più per sicura custodia; che per castigo.						
Un uomo comandato per ordinario <i>comandamen- to</i> , è richiamabile. Vedi PRECETTO.						
COMANDAMENTO, è ancora usato, per l'offesa di colui, che dirige o consiglia un altro a tras- gredir la legge, come per omicidio, latrocinio e simile. Vedi ABETTORE, ACCESSORIO &c.						
COMANDANTE Terra, in fortificazione, è una eminenza o elevazione di Terra, che predomina qualunque posto o luogo fortificato. Di questa se ne numerano tre sorti, primo la <i>Terra comandante di fronte</i> , che è un'altezza opposta al- la faccia del posto, che giace sulla sua fronte. Ve- di FRONTE.						
2.° <i>Terreno comandante a rovescio</i> , il quale è una eminenza, che può giacere sulla schiena di qua- lunque luogo o posto.						
3.° <i>Terreno comandante sfilato</i> , o <i>terreno coman- dante in cortina</i> , che è un luogo alto, il quale può con un tiro di cannone difendere tutta la lun- ghezza della linea retta. Vedi SFILATA.						
COMBATTENTE, è una voce degli Araldi, usata per due bestie, come leoni o orsi, porta- ti nella divisa delle armi in posatura, che com- battono; rialzate su i loro piedi di dietro ed affrontati, o colle loro facce una verso dell'altra.						
COMBATTIMENTO, in un senso generale, di-						

COM
dinota un impegno o una differenza, decisa colle
armi. Vedi GUERRA.

Gli Autori distinguono nell'armata, *combatti-
mento* e *Battaglia*, esprimendo l'ultima, l'azione
generale dell'intera armata; e la prima una par-
ticular zuffa, o impegno di una semplice parte; di-
manierache il *Combattimento* è propriamente una
parte della battaglia.

COMBATTIMENTO in legge o *semplice Combatti-
mento*, dinota un litigio formale tra due campio-
ni per qualche causa dubbia o querela, terminata
colla spada o col bastone. Vedi LITIGIO.

Questa forma di procedere, era anticamente
molto frequente, e praticavasi, non solamente nel-
le criminali, ma anche nelle cause civili; essen-
do fondata sopra una presunzione, che Iddio non
accorderebbe la vittoria, se non a colui, che
avrebbe maggior ragione. Vedi DUELLO.

Noi troviamo il *Combattimento* tanto antico,
quanto il tempo di Ottone: l'ultimo praticato in
Inghilterra fu col 6. di Carlo I. tra Donaldo
Signor di Rheo Rey, e'l Cavaliere Davide Ram-
sey nella Camera Stellata.

La forma e cerimonia del *Combattimento* è de-
scritta nella gran costumanza di Normandia: L'
accusatore primieramente giurava sulla verità del-
la sua accusa: l'accusato gli dava la mentita, so-
pra di che ognuno offeriva una scommessa o pleg-
gio di battaglia; ed ambedue erano portati prigio-
nieri, fino al giorno del *Combattimento*. Vedi CAM-
PIONE.

Gli Storici ci dicono, che Alfonso Re di Casti-
glia, desiderando di abolire la Liturgia Mosarabi-
ca, ed introdurre l'otticio Romano; opponendovisi
il popolo; si convenne determinar la differenza col
Combattimento, e lasciar la causa alla decisione del
Cielo.

COMBATTIMENTO, è ancora usato pe' giuochi so-
lenni degli Antichi Greci e Romani, in onore de'
loro Dei, come i giuochi Olimpici i Pitiani,
Istmiaci, i Nemei: i giuochi Attici, i Circen-
si &c. de' quali veggansi i loro proprj articoli
OLIMPICO, ISTMIANO &c.

I *COMBATTIMENTI*, che quì si celebravano, era-
no il corso, la lotta, la zuffa, il cesto &c.

I *Combattenti*, che erano chiamati *Atleti*, si
preparavano a questo dalla loro gioventù, per mez-
zo di un costante esercizio ed un governo molto
rigido: si cibavano solamente di certe cose ed in
certe ore; non bevevano vino, non avevano com-
mercio con donne; ed erano regolati nella loro fa-
tica, e nel loro riposo. Vedi ATLETA GLADIATO-
RE &c.

COMBINAZIONE, propriamente s' intende di
una unione di molte cose a due a due; ma è più
particolarmente usata in Matematica, per dinota-
re la variazione o alterazione di qualunque nu-
mero di quantità, lettere, suoni o simili, in ogni
possibile e differente maniera. Vedi CAMBJ.

Il Padre Mercenne ci dà le combinazioni di tutte
le note e suoni nella musica, fino al 64., la somma
de' quali ascende a 90. figure o luoghi.

COM
43
Il numero delle *combinazioni* possibili delle 24.
lettere dell' Alfabeto, prese, prima a due a due,
indi a tre a tre &c. secondo il calcolo del Signor
Prestet ascende a 13917242888725299942512849-
3402200. Vedi LETTERA ed ALFABETO.

Le voci nel seguente verso possono combinarsi
con 1000. e 22. maniere differenti.

Tot tibi sunt dotes, Virgo, quot sydera celo.

Il Padre Truchet nelle memorie dell'Accademia
Francese dimostra, che due pezzi quadrati, ognun-
no diviso diagonalmente in due colori, possono
ordinarsi e combinarsi in 64. differenti guise, di
manierachè possono formare altrettanti differenti
specie di opere schaccate: il che appare molto ma-
raviglioso, allorchè uno considera, che due let-
tere o figure, possono combinarsi due volte sola-
mente.

Questa nota può esser di uso alle case, a' pavi-
menti &c. Vedi PAVIMENTO.

Dottrina della COMBINAZIONE. Dato qualunque
numero di quantità, insieme col numero di ogni com-
binazione; per trovare il numero delle combinazio-
ni.

Noi osserviamo, che una quantità non ammet-
te niuna *combinazione*, che due *a* e *b*, ne fanno
una; tre *a b c*, fanno tre *combinazioni*, cioè *ab*,
ac, *bc*; quattro ne fanno sei, *ab, ac, bc, ad, ba, cd*;
cinque ne fanno dieci, *ab, ac, bc, ad, bd, cd, ae, be,*
ce, de.

Donde appare, che il numero delle *combinazio-
ni*, procede, come 1, 3, 6, 10, &c. cioè sono nu-
meri triangolari, i cui lati differiscono per l'uni-
tà dal numero delle quantità date: Se questa *v.*
gr. è *q*, il lato del numero delle *combinazioni* sa-
rà *q-1*; e perciò il numero delle *combinazioni*
sarà $\frac{q-1}{1} \cdot \frac{q-1}{2} \cdot \frac{q-1}{3} \cdot \frac{q-1}{4} \cdot \frac{q-1}{5} \cdot \frac{q-1}{6} \cdot \frac{q-1}{7} \cdot \frac{q-1}{8} \cdot \frac{q-1}{9} \cdot \frac{q-1}{10} \cdot \frac{q-1}{11} \cdot \frac{q-1}{12} \cdot \frac{q-1}{13} \cdot \frac{q-1}{14} \cdot \frac{q-1}{15} \cdot \frac{q-1}{16} \cdot \frac{q-1}{17} \cdot \frac{q-1}{18} \cdot \frac{q-1}{19} \cdot \frac{q-1}{20} \cdot \frac{q-1}{21} \cdot \frac{q-1}{22} \cdot \frac{q-1}{23}$. Vedi numero TRIANGOLARE.

Se si hanno da combinare tre quantità, ed il
numero in ogni *combinazione* sarà tre, vi sa-
rà solamente una *combinazione*, *a b c*. Se vi si
aggiunge una quarta, le *combinazioni* si ritro-
veranno *abc, abd, bcd, acd*; se una quinta, se ne
troveranno dieci, *abc, abd, bcd, acd, abe, bde, bce,*
ace, ade; se una sesta 20. Il numero delle *combi-
nazioni*, adunque, procede, come 1, 4, 10, 20, cioè
sono i numeri primi piramidali triangolari, i cui
lati differiscono, per due uniti, dal numero delle
quantità date. Vedi numero PIRAMIDALE.

Quindi se il numero delle quantità date è *q*,
il lato sarà *q-2*; e perciò il numero delle *com-
binazioni* sarà $\frac{q-2}{2} \cdot \frac{q-2}{3} \cdot \frac{q-2}{4} \cdot \frac{q-2}{5} \cdot \frac{q-2}{6} \cdot \frac{q-2}{7} \cdot \frac{q-2}{8} \cdot \frac{q-2}{9} \cdot \frac{q-2}{10} \cdot \frac{q-2}{11} \cdot \frac{q-2}{12} \cdot \frac{q-2}{13} \cdot \frac{q-2}{14} \cdot \frac{q-2}{15} \cdot \frac{q-2}{16} \cdot \frac{q-2}{17} \cdot \frac{q-2}{18} \cdot \frac{q-2}{19} \cdot \frac{q-2}{20} \cdot \frac{q-2}{21} \cdot \frac{q-2}{22} \cdot \frac{q-2}{23}$.

Quindi si deduce facilmente una regola genera-
le, per determinare il numero delle *combinazioni* in
ogni caso; poichè supposto *q* il numero delle
quantità da combinarsi, l'esponente della *com-
binazione*, sarà il numero delle *combinazioni*
 $q-n+1, q-n+2, q-n+3, q-n+4, q-n+5, \&c.$

finchè il numero d'aggiungersi sia eguale ad *n*.
Supposto, *v. gr.* il numero delle quantità da
com-
F 2

condo l'ordine de' segni; tutte, poco prima, che disparono, o marciarono più lentamente dell'usuale, o van retrograde, se la Terra è tra loro e'l sole; e più vigorosamente, se la Terra è situata in una parte contraria: All'incontro quelle, le quali procedono al contrario dell'ordine de' segni, procedono più rapidamente dell'ordinario, se la Terra è tra loro e'l sole; e più lentamente o van retrograde, allorchè la Terra è in una parte contraria.

2.^o Per quanto più la loro velocità è accresciuta, per tanto più vicino si muovono ne' gran cerchi: ma verso la fine del loro corso, si dividono da que' cerchi; e tanto spesso, quanto la Terra va per un cammino, essi vanno per un altro contrario.

3.^o Si muovono nell'ellissi, avendo uno de' loro foci nel centro del Sole, e co' raggi tratti al Sole, descrivono le aree proporzionabili a' tempi.

4.^o La luce de' loro corpi o nuclei si accresce nel loro recesso dalla Terra verso il Sole; ed al contrario manca nel loro recesso dal Sole verso la Terra.

5.^o Le loro code appajano più larghe e più lucenti, subito dopo il loro transito per la regione del Sole.

6.^o Le code sempre declinano da una giusta opposizione al Sole verso quelle parti, sulle quali passano i corpi o nuclei, nel loro progresso per le loro orbite.

7.^o Questa declinazione, *ceteris paribus*, è la più piccola, allorchè le teste o nuclei si approssimano più vicino al Sole; e meno tuttavia vicino il nucleo della cometa, che verso l'estremità della coda.

8.^o Le code sono in qualche maniera più splendide e più distintamente definite nella loro parte convessa, che nella concava.

9.^o Le code appajano sempre più larghe nel loro estremo superiore, che vicino al centro della cometa.

10.^o Le code sono trasparenti, e le più piccole stelle trasparano da esse.

Questi sono i principali fenomeni delle comete, i quali, quanto malamente convengono colle rozze nozioni degli Antichi, e colle deboli congetture di molti moderni, è molto evidente. In effetto vi furono alcuni, ci dice Plinio, tra gli Antichi, i quali ne avevano più giuste nozioni, perchè supponevano essere queste Stelle perpetue, e credevano muoversi nelle proprie loro orbite; ma non eran vedute, se non quando eran lasciate dal Sole, e più ampiamente Seneca *Qu. Nat. lib. 7.* „Io non sono dell'opinione comune, nè credo che la cometa sia un improvviso fuoco; ma la stimo tralle opere eterne della natura. *Quid autem miramur Cometas tam rarum Mundi spectaculum, non dum teneri legibus certis, nec intervallis recursus est? Veniet tempus quo ista que nunc latent, in lucem dies extrahat, & longioris avi diligentia. Veniet tempus, quo posteris nostri tam aperta nosse scisse videntur. Erit qui demonstret ali-*

quando, in quibus cometae partibus errent: cur tam seduli a ceteris eant, quanti, qualesque sint. —

Questa predizione si è veduta avverata a' nostri giorni dal gran Cavaliere Isaac Newton, la cui dottrina, è come siegue.

Le Comete sono corpi compatti, solidi, fissi e durevoli, in somma una specie di pianeti, i quali si muovono in ogni orbita, obliqua in ogni verso colla maggior libertà, perseverando ne' loro movimenti, anche contra il corso e direzione de' pianeti: la loro coda è molto chiara, il loro vapore debbole emesso dalla testa o dal nucleo della cometa, ignita o accalorata dal Sole.

Questo, in una volta, scorglie tutti i fenomeni, poichè primo, egli è evidente, che quelle le quali procedono, secondo l'ordine de' segni, poco prima, che dispariscono, o si muovono lentamente, o appajano andar retrograde, se la terra è tra loro e'l Sole; e più rapidamente, se la terra è in una parte contraria: All'incontro quelle, che procedono contra l'ordine de' segni &c. Poichè il loro corso, non essendo tralle Stelle fisse, ma tra' pianeti; siccome il movimento della Terra, o conspira con esse, o va contro di loro; la loro apparenza in riguardo alla terra dee cangiarsi; e simile a' pianeti, debbono esse apparire, alle volte più rapide, alle volte più lente, ed alle volte retrograde. Vedi DIREZIONE, RETROGRADAZIONE &c.

2.^o „Quando le comete si muovano con rapidità, necessariamente procedono in linee rette; ma nel fine del loro corso, declinano &c. perchè nel fine del loro corso, allorchè recedono quasi direttamente dal Sole, quella parte del movimento apparente, che nasce dalla parallasse, dee portare una maggior proporzione all'intero movimento apparente.

3.^o „Le comete debbono muoversi nell'Ellissi, avendo uno de' loro foci nel centro del Sole. Perchè non corrono precariamente da un vertice finto ad un altro; ma facendo una parte del sistema solamente, ritornano perpetuamente e raggiurano intorno costantemente. Vedi ORBITA.

Quindi le loro orbite ellittiche, essendo molto lunghe eccentriche, esse divengono invisibili, allorchè sono nella parte più remota dal Sole. Dal considerare la curvatura de' sentieri delle comete, conclude il Cavaliere Isaac, che quando disparono sono molto di là del orbe di Giove, e che nel loro perielio, frequentemente discendono giù le orbite di Marte, e de' pianeti inferiori.

4.^o „La luce del loro nucleo necessariamente si accresce nel loro recesso dal Sole, e viceversa. Perchè siccome sono nelle regioni de' Pianeti, il loro accesso verso il Sole, porta una considerabile proporzione alla loro intera distanza.

Dalle osservazioni della cometa del 1680. il Signor Isaac Newton trovò, che il vapore nell'estremità della coda a' 25. di Gennajo cominciò ad ascendere dal capo prima degli 11. di Dicembre; ed avea perciò consumato più di 45. giorni nella sua ascensione: Ma che tutta la coda, la

la quale apparve a' 10. Dicembre, ascese nello spazio di quei due giorni, che giustamente passavano dopo il suo perielio. Il vapore adunque nel principio, allorchè la cometa era vicino al Sole, ascendeva rapido prodigiosamente, e dopo continuava ad ascendere con un movimento, ritardato dalla gravità delle sue particelle, e con questa ascensione aumentava la lunghezza della coda; ma la coda, non ostante la sua lunghezza, era composta quasi interamente di vapori, che erano ascisi dal tempo del perielio; ed i vapori, che ascesero prima, e composero l'estremo della coda, non isvanirono, finchè non fu tanto lontana dal Sole, da non poter esser illuminata da lui, e tanto lontana da noi, da non poter esser visibile. Quindi ancora le code delle comete, che sono più corte, non ascendono con rapido e continuo movimento dalla testa, ed allora subito disparono; ma sono colonne permanenti di vapori ed esalazioni, raccolte dal capo per un molto delicato movimento, ed in grande spazio di tempo; il quale nientedimeno, colla partecipazione del movimento delle loro teste, che hanno nel principio, continuano facilmente a muoversi colle loro teste, per le regioni celestiali, donde parimente si arguisce il vacuo di queste regioni. Vedi VACUO.

5.^o „Le loro code necessariamente appajano più larghe e lucenti, subito dopo il loro transito per la regione del Sole. Perchè allora le loro teste, essendo molto accalorate, emettono maggiori vapori. Dalla luce del nucleo o stella apparente, inferiamo la loro vicinanza alla Terra, e che non sieno per alcun mezzo nella regione delle Stelle fisse, come taluni han creduto; poichè in questo caso i loro capi non farebbero più illuminati dal Sole, che i Pianeti lo sono dalle Stelle fisse.

6.^o „Le code, necessariamente hanno sempre da declinare da una stretta opposizione al Sole verso quelle parti, sopra le quali passano le teste nel loro progresso per la loro orbita. Perchè tutto il fumo o vapore, emesso da un corpo in moto, tende in su obliquamente, tuttavia recedendo da quella parte, verso la quale procede il corpo fumante.

7.^o „Questa declinazione sarà sempre la meno vicino al nucleo della cometa; e quando la cometa è più vicina al Sole. Perchè il vapore ascende più rapidamente vicino la testa della cometa, che nella più alta estremità della sua coda; e più quando la cometa è in minor distanza del Sole, che quando è in maggiore.

8.^o „La coda è più lucente, e meglio definita nella sua parte convessa, che nella sua parte concava. Perchè i vapori nella parte convessa, i quali vanno prima, essendo in qualche maniera più vicini e densi, riflettono luce più copiosamente.

9.^o „La coda necessariamente appare più larga verso la più alta l'estremità della cometa, che verso la testa; Perchè il vapore in uno spazio più libero, perpetuamente si rarefica, e si dilata.

10. „Le code debbono necessariamente essere trasparenti: perchè composte di vapori infinitamente deboli &c.

Così perfettamente le ipotesi corrispondono a' fenomeni.

Fasi delle COMETE. Il Nucleo, che noi ancora alle volte chiamiamo capi e corpi delle comete, riguardato per un telescopio, mostra una faccia molto diversa da quella delle stelle fisse o de' pianeti. Lo Sturmius ci dice, che osservando la cometa del 1680. con un telescopio, ella apparve simile ad un carbone interamente ardente, o ad una rozza massa di materia illuminata, con una luce oscura fumante, men sensibile negli estremi, che nel mezzo; piuttosto che come una stella, che appare con un rotondo piatto ed una luce vivace.

L'Evelio osserva della cometa del 1661., che il suo corpo era di un colore gialliccio, luminoso e cospicuo; ma senza alcuna luce brillante: Nel mezzo v'era un nucleo denso rozzo, quasi eguale a Giove, circondato da una materia più grossolana svanita. A 5. di febbrajo, il suo capo era in qualche maniera più grosso e brillante di un color d'oro; ma la sua luce più oscura, che il rimanente delle Stelle: quì il nucleo apparve diviso in molte parti. A 6. di febbrajo, il piatto era diminuito, esistenti però tuttavia i nuclei, benchè meno di prima: uno de' quali, sulla parte inferiore del piatto a sinistra era più denso e più vivo del resto; il suo corpo rotondo, e che rappresentava una stella molto piccola e lucida: circondati i nuclei tuttavia da un'altra specie di materia. A 10. di febbrajo, il capo era in qualche maniera più oscuro, ed i nuclei più confusi; ma più brillanti nella cima, che nel fondo. A 13. di febbrajo, il capo si diminuì molto in grandezza ed in splendore. A due di marzo, la sua rotondità era un poco ineguale: il suo orlo lacerato &c. A 28. di marzo, era molto pallida e molto trasparente: la sua materia molto dispersa e non distingueva il nucleo affatto apparente.

Il Weigelio, il quale vidde la cometa del 1564., la luna ed una piccola nuvola illuminata dal Sole, nello stesso tempo; osserva, che la luna per lo telescopio apparve di una superficie continua luminosa; ma la cometa molto differente, essendo perfettamente simile alla nuvola nell'Orizzonte, illuminata dal Sole. Da queste osservazioni l'Evelio conclude; che le comete fossero somiglianti macchie, formate dall'esalazioni solari.

La lunghezza della coda delle comete è varia, quella del 1680. secondo lo Sturmius circa i 20. di Novembre era piccola, e quasi non eccedente 20. gradi in lunghezza, dopo di che ella si diminuì molto sensibilmente.

Formazione della coda della COMETA. Il Signor Isaac Newton dimostra, che le Atmosfere delle comete forniscono, vapori sufficienti a formare le loro code: egli par visse da quella meravigliosa rarefazione, o Terra nella nostra aria in distanza dalla terra: Un pollice cubico di aria comune, in distanza della metà del diametro della terra,

ra o in 4000. miglia, si espanderebbe da per tutto in maniera, che empirebbe uno spazio più grande dell'intera regione delle Stelle; poichè allora la coma o atmosfera della *cometa* è 10. volte più alta, che la superficie del nucleo, numerando dal centro di essa; la coda ascendendo molto più alta, dee necessariamente essere immensamente rara, dimanierachè non è maraviglia, che le stelle siano visibili per essa.

L'ascensione de' vapori nella coda della *cometa*, egli suppone cagionata dalla rarefazione nell'atmosfera in tempo dal perielio. Si osserva, che il fumo, ascende nel cammino per l'impulso dell'aria, nella quale egli fluttua; e l'aria rarefatta dal calore, ascende per la diminuzione della sua specifica gravità, portando il fumo lungi con essa: perchè adunque la coda della *cometa* non ha da supporre essere elevata, della stessa guisa, dal Sole? Poichè i raggi del Sole non operano in altra guisa su i mezzi, per i quali passano, che per riflessione e refrazione.

Le particelle, che riflettano, adunque, riscaldate coll'azione, riscalderanno inoltre l'etere, dove si compongono; e queste rarefatte col calore, avranno la loro specifica gravità, per dove prima tendono a discendere, diminuita colla rarefazione, dimanierachè ascenderanno e porteranno con seco queste particelle riflettenti, delle quali è composta la coda della *cometa*.

Questa ascensione di vapori, sarà promossa dal loro movimento circolare intorno al Sole, per mezzo del quale si sforzeranno a recedere dal Sole, in tempo che l'atmosfera del Sole, e l'altre materie negli spazj celestiali sono o in riposo o quasi così, per non avere altro moto, che quello che ricevono dalla circumrotazione del Sole.

Così sono i vapori elevati nella coda della *cometa* nella vicinanza del Sole, dove le orbite sono più curve; e dove le *comete*, essendo dentro l'atmosfera più densa del Sole, hanno la loro coda della maggiore lunghezza. La coda così prodotta con preservare questo movimento, e nello stesso tempo gravitando verso il Sole, si muoverà intorno il suo corpo nell'ellissi, nella stessa maniera, che i loro capi, e con questo mezzo accompagnerà parimente, e liberamente aderirà al loro capo. In effetto la gravitazione de' vapori verso il Sole, non darà più occasione alle code delle *comete* di abbandonare i loro capi, e cadere giù verso il Sole, che la gravitazione de' loro capi, ne porgerà di cadere dalle loro code; ma colla loro comune gravitazione o caderanno giù insieme verso il Sole, o faranno insieme sospese o ritardate.

Questa gravitazione, adunque, non impedisce affatto, che i capi e le code delle *comete* possano ricevere e ritenere qualunque posizione una verso l'altra; il che può cagionare o le cause poco fa menzionate, o qualunque altra.

Le code, adunque, così prodotte nel perielio delle *comete*, andranno lungo col loro capo nelle remote regioni o di là ritorneranno insieme colle *comete*, dopo una lunga serie di anni, o piuttosto

si perderanno quivi e svaniranno appoco appoco; restando nuda la *cometa*; finchè al ritorno discendendo verso il Sole, si produca dal loro capo qualche piccola o corta coda, gradualmente e lentamente, la quale dopo, nel perielio, discendendo giù nell'atmosfera del Sole, sarà immensamente accresciuta.

I vapori così dilatati, rarefatti, e diffusi per tutte le regioni celestiali, si osserva dallo stesso Autore, che possono probabilmente appoco appoco per mezzo della loro propria gravità essere attratti giù i pianeti, e diventar tramischiati colla loro atmosfera.

Egli aggiunge, che per la conservazione dell'acqua, e per la mistura de' pianeti, le *comete* par che siano assolutamente necessarie, da i cui condensati vapori ed esalazioni, tutta quella mistura, che è impiegata in vegetazioni e putrefazioni, e cambiata in terra secca &c. può rinnovarsi e risupplirsi. Poichè tutti i vegetabili nascono, e si nutrono interamente da' fluidi; ed inoltre in quanto alla loro maggior parte si convertiscono per putrefazione di nuovo in terra; precipitandosi sempre al fondo una materia terrea, viscosa di liquori, che putrefanno. Quindi la quantità della terra secca dee continuamente accrescersi, e la mistura del globo mancare; e finalmente diventar perfettamente svaporata, se non ha un continuo supplemento dall'una parte o dall'altra del Universo. Ed io credo, aggiunge il nostro grande Autore, che lo Spirito, che forma la parte più fina, più sottile, e migliore della nostra aria, e che è assolutamente ricercata per la vita ed essenza di tutte le cose, venghi principalmente dalle *comete*.

In questo principio par che vi sia qualche fondamento a favore della opinione volgare de' presagj delle *comete*: Poichè la coda di una *cometa* così tramischiata colla nostra atmosfera, può produrre cambiamenti molto sensibili ne' corpi animali e vegetabili. Vedi SPIRITO e MEZZO.

Il Signor Facio ha soggiunto, che alcune delle *comete*, avendo i loro nodi molto vicini all'annuale orbita dalla terra; la terra si ritrova in quella parte vicino al nodo, in tempo che la *cometa* vi passa; e siccome il movimento apparente della *cometa* sarà incredibilmente rapido, così la sua parallasse diventerà molto sensibile, e si darà la proporzione di essa a quella del Sole; donde questi transiti di *comete* produrranno i mezzi migliori, per determinare la distanza della Terra e del Sole.

La *Cometa* del 1472 aveva, esempligrizia, la parallasse per venti volte più grande di quella del sole: e se quella del 1618. fosse discesa nel principio di marzo al suo nodo discendente, sarebbe stata più vicina alla terra, e la sua parallasse molto più notevole; ma fin qui niuna di esse ha minacciata la terra di un vicino appulso, salvo quella del 1680: poichè per calcolazione, ritrovò il Dottore Halley, che agli 11. di Novembre, un ora, 6 min. p. M. questa *cometa* non era più di un semidiametro sulla terra, verso Settentrione del cam-

mino

mino della terra: nel qual tempo la terra era stata in quella parte della sua orbita, e la *cometa* aveva avuta una parallasse, eguale a quella della luna; qual potesse essere stata la conseguenza di un tanto vicino appulso, di un contatto, o finalmente di un combattimento de' corpi celestiali? il Signor Whiston, dice un diluvio. Vedi DILUVIO.

Movimento delle COMETE. Se i loro sentieri si suppongono direttamente parabolici, come l'hanno immaginato taluni, ne siegue, che essendo spinte verso il Sole per la forza centripeta, debbono discendere come da' spazj infinitamente distanti, e colle loro cadute acquistare una tal velocità, come quella, che può di nuovo correre nelle più remote regioni, finchè si muovono in sù con una tal perpetua tendenza, che non possono più ritornare. Ma la frequenza della loro apparenza, e il loro grado di velocità, che non eccede quelchè possono acquistare per la loro gravità verso il Sole, sembra mettere in dubbio, che si muovono, simili ad un pianeta, nel orbita ellittica; benchè queste siano eccedentemente eccentriche, e così ritornano di nuovo, benchè dopo lunghi periodi. Vedi ELLITTICA.

Apollonio Myndio fu il primo, che riputò le *comete* Stelle regolari, e si avanzò a predire, che un giorno i periodi e le leggi del loro movimento si farebbero scoperte.

Gli Astronomi però su questo capo tuttavia non convengono: Il Newton, il Flamsteed, l'Halley, e gli Astronomi Inglesi sembrano persuasi del ritorno delle *comete*. Il Cassini ed altri della Francia lo pensano sommamente probabile: il De La Hire ed altri lo contrastano; quegli della parte assertiva suppongono, che le *comete* descrivono circoli prodigiosamente escentrichi, in maniera però, che possiamo solamente vederli in alcune piccole parti della rivoluzione: oltre di questo si perdono in tale immenso spazio, nascoste, non solamente a' nostri occhi; ma a' nostri telescopj. Quella piccola parte del loro circolo, vicino a noi, il Signor Cassini &c. ha ritrovato che passa tralle orbite di Venere, di Marte.

In quanto alle ragioni del ritorno delle COMETE, il Signor Cassini ce ne dà le seguenti.

1.° In considerando il corso delle *comete*, in riguardo alle Stelle fisse, si ritrova, che si trattengono un tempo considerabile, nell'arco del gran circolo, o sia circolo, il cui piano passa pel centro della terra, in effetto poco si discostano da essa, principalmente verso la fine della loro apparenza: Ma questo sviamiento è comune ad esse ed a' pianeti.

2.° Le *Comete* egualmente, che i pianeti appaiono muoversi tanto più solleciti, quanto più sono vicini alla terra: e quando sono in eguali distanze dal loro perigeo, le loro velocità sono quasi le stesse.

Con sottrarre dal loro movimento l'apparente inegualità della velocità, cagionata dalla loro differente distanza della terra, può ritrovarsi il loro movimento eguale; ma noi siamo certi, che que-

Tom. III.

sto movimento sia il vero loro movimento, in riguardo, che possono avere considerabili inegualità, non distinguibili in quella piccola parte della loro orbita, visibile a noi. In effetto è probabile, che il loro movimento reale, egualmente che que' de' pianeti è da per tutto ineguale: donde ricaviamo la ragione, perchè le osservazioni, fatte durando l'apparenza della *Cometa*, non possono darci il giusto periodo della loro rivoluzione? Vedi PERIODO.

3.° Non vi sono due differenti pianeti, le cui orbite tagliano l'ecclittica nello stesso angolo, i nodi de' quali sono ne' medesimi punti dell'ecclittica, e la cui apparente velocità nel loro perigeo è la stessa; e per conseguenza due *comete*, vedute in differenti tempi, convenendo però in tutte queste tre circostanze, possono solamente essere una medesima *cometa*. Cid si è osservato essersi fatto dalle *comete* del 1577 e 1680., e quelle del 1652 e 1698: Non che questa esatta convenienza in queste circostanze sia assolutamente necessaria a determinar la medesima *cometa*. Il Signor Cassini trova, la luna per se stessa irregolare in tutte queste, è perciò egli è di opinione, esservene molte, che disconvengono, non ostante, che possa darsene la medesima ragione.

Le grandi obiezioni contro il ritorno delle *comete*, sono la rarità della loro apparenza, in riguardo al numero delle rivoluzioni assegnate loro.

Nel 1702 vi fu una *cometa* o piuttosto la coda di una *cometa*, veduta in Roma, la quale il Sig. Cassini volle, che fosse la medesima di quella osservata da Aristotele, e quella dopo veduta nel 1668, che terminò il suo periodo in 34 anni. Egli può sembrar strano, che una stella, la quale abbia una rivoluzione sì breve e per conseguenza ritorni sì frequenti, possa esser tanto di rado veduta. In oltre in Aprile dello stesso anno 1702 si osservò una *cometa* da' Signori Bianchini e Maraldi, l'ultimo de' quali la credè la medesima di quella del 1664. per ragione del suo movimento, velocità e direzione. Il Sig. de la Hire suppose avere qualche relazione ad un'altra, da lui osservata nel 1698., la quale il Sig. Cassini riferisce a quella del 1652. Su questa supposizione sembra che il suo periodo sia 43 mesi, e' il numero delle rivoluzioni tra' l'1652 e' l'1698, quattordici: ma è difficile a supporre, che in queste età, nelle quali i Cieli son riguardati tanto a minuto, una stella facesse 14 apparenze invisibili; specialmente una stella come questa, la quale apparve circa un mese intero, e per conseguenza frequentemente sbarazzata da' crepuscoli.

Per questa ragione, il Signor Cassini è molto trattenuto in sostenere l'ipotesi del ritorno delle *comete*, e solamente propone quella de' pianeti, dove i movimenti son facili e semplici, e si sciogliono senza incontrare o soggiacere a tante irregolarità.

Il Signore de la Hire propone una general difficoltà contra il sistema intero del ritorno delle *comete*, la quale sembra contraddire l'esser qualunque *cometa* un pianeta; ed è, che per la disposizione

G

zione necessariamente data a' loro corsi, appaiono tanto piccole nel principio quanto nella fine, e sempre si accrescono finchè arrivano alla loro più grande prossimità colla terra; or se non vi si osserva alcuna mutazione tanto presto, quanto diviene visibile, per mancanza di attenzione; è impossibile, che debbono mostrarsi frequentemente da se stesse, primachè arrivano alla loro prima grandezza e splendidezza: ma egli aggiunge, che niuna fu affatto osservata, finchè non arrivò a questo punto.

Ma l'apparenza della *Cometa* del mese di Ottobre del 1723 in tempo, che nientedimeno era in gran distanza, dimanierachè era troppo piccola ed oscura, da non potersi riguardare, senza un telescopio, può servire a rimuovere quest'ostacolo, e mettere la *cometa* tuttavia sullo stesso piede de' pianeti.

Il Signor Isaac Newton suppone, che siccome questi pianeti, che sono più vicini al Sole, e si rivolgono nella menoma orbita, sono i più piccoli, così tralle *comete*, quelle che nel loro perielio vengono più vicine al Sole, sono le più piccole, e si rivolgono nelle più piccole orbite.

Il Dottore Halley ci ha dato una tavola degli elementi Astronomici di tutte le *comete*, che sono state tuttavia osservate colla dovuta attenzione; colla quale, quando una nuova *cometa* appare, può determinarsi con paragonarla con essa, se sia una di quelle, che sono altre volte apparse, e conseguentemente determinarsi il suo periodo e l'asse della sua orbita; ed a predirli il suo ritorno.

Quindi essendovi molte cose nella *cometa* del 1532 osservate da Pietro Appiano, pretende costui esser la medesima della stella del 1607, osservata dal Keplero e dal Longomontano; e dal Dottor Halley inoltre osservata nel 1682. Tutti gli elementi convenivano, e non vi era altro, che contraddiceva l'opinione, che quella ingualità nella rivoluzione periodica, la quale però, egli pensa, che non sia di quella, che non se ne possa render ragione da cagioni fisiche: non più in effetto di quella osservata in Saturno; il movimento del qual pianeta è talmente disturbato dagli altri, specialmente da Giove che'l suo periodo è incerto per molti giorni uniti: A quali errori adunque non può esser soggetta la *cometa*, che si eleva quasi a quattro volte l'altezza di Saturno, la cui velocità, se mai è un poco accresciuta, cambierebbe il suo orbe ellittico in un parabolico? Quelle inoltre ne conferma la intenzità, e l'apparenza di un'altra *cometa* nella state del 1456, la quale, benchè da niuno osservata con accuratezza, nientedimeno dal suo periodo, e dalla maniera del suo transito, egli conclude, esser la stessa; e quindi si avvanza a predire il suo ritorno nell'anno 1758. Vedi Whiston nel suo *sistema solare*, dove son delineate le orbite delle varie *comete*; e sono espresse i loro periodi per quanto si possono conoscere.

Per determinare il luogo e'l corso di una *Cometa*, osservate la distanza della *Cometa* da due stelle fis-

se, le cui longitudini e latitudini siano note. Dalle distanze così ritrovate, calcolate il luogo della *Cometa* per trigonometria, nella maniera esplicita sotto l'articolo *PIANETA*. Con replicare le osservazioni per molti giorni successivamente, si averà il corso della *Cometa*.

Per determinare il corso della *COMETA* meccanicamente, e senza alcuno apparato d'istrumenti. L'ingegnoso metodo seguente, per via di una corda, lo dobbiamo al Longomontano: osservate quattro stelle intorno alla *Cometa*, tale che la *Cometa* possa essere nell'intersezione delle linee rette, che congiungono le due opposte stelle: il che facilmente si ritrova col mezzo di una corda, posta avanti gli occhi, e distesa contra le stelle e la *Cometa*.

Supponete, verbi grazia, il luogo della *Cometa* nel Cielo A, (Tav. di Astronom. Fig. 23.) tralle quattro Stelle B, C, D, E; dove la linea, unendo le Stelle B, e D, passa pel corpo della *Cometa*; e lo stesso fa la linea, che passa per C ed E.

Sul globo, nel quale ritrovansi queste quattro Stelle, stendete un filo per B, e D, ed un altro per C, ed E; che il punto dell'intersezione darà il luogo della *Cometa*. Questa pratica, replicata per molti giorni, darà sul globo il corso della *Cometa*; il qual corso si ritroverà essere un gran circolo; da ogni due punti del quale riuscirà facile a trovar la sua inclinazione alla ecclittica, ed ha luogo ne' nodi, solamente con osservare, dove una corda distesa per due punti, taglia l'ecclittica.

Per determinare la *parallasse* di una *COMETA*. Vedi PARALLASSE.

Trajettorio di una *COMETA*. Vedi TRAJETTORIO. *COMIZI*, * era una assemblea del Popolo Romano, tenuta nel *comizio* o campo di Marte per l'elezione de' Magistrati, o per consigliare sopra gli affari importanti della Repubblica. Vedi CAMPO di Marte.

* La voce viene dal verbo *coco*, ovvero *comeo*, andare insieme.

Vi erano certi giorni fissi per queste Assemblee, chiamate *dies comitiales*, notati con un C, nel calendario di Giulio Cesare.

Le Assemblee *comitiales*, tenute per l'elezione de' Consoli, erano chiamate *comitj consulari*; della stessa guisa degli altri *comitj*, che prendevano il nome dall'Ufficiale, che v'era creato, sia Tribuno, Pontefice, Edile, o simile.

Vi furono tre specie di *comitj*, *curiata*, *centuriata* e *Tributa*, così distinti, dalla maniera, colla quale il popolo votava, e dava i suoi suffragi, cioè, per Curie o Parrocchie, Tribu, o centurie. Vedi CURIA e TRIBU.

Gli Autori fan differenza tra *comitia* e *concilia*, e credono, che consistesse, perchè ne' primi raccoglievasi tutto il popolo insieme, ne' secondi solamente una parte.

Il *Comizio*, o luogo, dove ordinariamente tenevasi i *comitj*, era una gran sala nel Foro Romano, aperta nella sommità, per la qual ragione erano le Assemblee spesso interrotte da' cattivi tempi.

pi. Questo fu la prima volta coverta di sopra nel tempo della seconda guerra Punica. Vedi FORO.

Il Rossino osserva, che i Consoli e i Tribuni non erano creati nel *comizio*, ma bensì nel campo di Marte.

COMIZIALE morbo, è un termine antico, per l'epilessia o mal caduco, così chiamato, perchè, se qualcheduno era sorpreso da esso ne' *comitj* Romani, l'Assemblea era immediatamente disciolta; riputandosi questo, di male augurio; o piuttosto, perchè coloro, i quali v'erano soggetti, n'erano sorpresi ne' *comitj* o grandi Assemblee. Vedi EPILESSIA.

COMMEDIA, nel suo senso generale, è un'opera Drammatica, che rappresenta qualche piacevole e lepido fatto: Ovvero è una rappresentazione allegorica di qualche cosa della vita privata, per trattenimento ed istruzione degli spettatori. Vedi DRAMMA e TRAGICOMMEDIA.

In questo senso la *Commedia*, è opposta alla Tragedia; i soggetti della quale sono gravi e violenti; e i personaggi sono del primo ordine. Vedi TRAGEDIA.

Lo Scaligero definisce la *Commedia*, essere un Poema Drammatico, molto intrigato, dilettevole nella conclusione, e scritto in uno stile volgare. Aristotele la chiama: *imitazione* delle più cattive, o piuttosto della classe più inferiore delle persone, per via del ridicolo: Questa definizione è riputata dal Cornelio difettosa; e sostiene, che anche le azioni de' Re possono entrare in *Commedia*, purchè siano tali, che non siano di molto momento; nè seguite da alcun periglio considerabile. Egli aggiunge, che un poema, il cui maggior periglio sia quello della perdita dell'amante, non ha dritto più alto che a quello di *Commedia*; ma allora egli fa distinzione tralle *Commedie*; e freggia quelle, dove sono introdotti i gran personaggi, col Epiteto di *Commedie eroiche*, per distinguerle dalle ordinarie.

Il Signor Congreve par che sia quasi dello stesso sentimento; egli intende la definizione di Aristotele, come significante degli uomini cattivi: sul qual fondamento è bastante a costituire una *commedia*, la cui azione rappresentata, sia quella di qualche mal'uomo, portata sul teatro per esporla.

Il Signor Dacier è di opinione contraria: Egli sostiene, che la *commedia* non ammette nulla di grave o di serio, purchè non sia cambiato in ridicolo; e che lo scherzo e ridicolo sono le proprie e genuine caratteristiche; nella quale opinione è fortemente secondato dal Signor Dennis. Vedi SATIRA.

Vari sono gli Autori Critici e Comici sulla natura della *commedia*. Alcuni la distinguono dalla Tragedia, per la bassezza del soggetto: altri per la vista ridicola, nella quale è posta.

L'accurato Padre Bosu stabilisce la nozione di *commedia* molto migliore: secondo questo Critico, differisce la *commedia* dalla tragedia, perchè lo Scrittore comico inventa il nome de' suoi perso-

naggi e l'azione, che egli rappresenta; in luogo, che gli Scrittori Tragici, inventano solamente l'ultima, dovendosi le prime prendere dalla storia. Vedi AZIONE.

In somma la *Commedia* può definirli: una immagine o rappresentazione della vita ordinaria degli uomini; ella pubblica le loro comuni azioni e passioni; espone e mette in ridicolo i loro difetti, per preservare gli spettatori da quelli, o per correggerli. Cicerone la definisce: l'imitazione della vita, lo specchio de' costumi, e l'immagine della verità.

Vi è una disputa tra Critici, se la *commedia* sia poema, o pure semplice conversazione? Coloro, che sostengono l'ultima opinione, si appoggiano alla opinione generale, che il Poema è un discorso in verso. Il Padre Bosu insiste sulla prima, e dimostra, che siccome la *commedia* ha la favola o l'allegoria, così ella ha molte cose essenziali alla Poesia. Vedi POESIA e FAVOLA.

La *COMMEDIA* e la *Tragedia*, erano nel principio una cosa medesima. La loro comune origine veggasi sotto l'articolo *TRAGEDIA*. Il Signor Boileau dice, che la *Commedia* ebbe origine in Atene, da una felice riuscita o conclusione delle Tragedie. Su questo principio la catastrofe sarebbe stata il proprio criterio o marco distintivo tralla Tragedia e la *Commedia*, e tutte le altre differenze solamente accidentali.

Des succes fortunez, du spectacle tragique

Dans Athenes naquit la comedia antique.

Dopo, che il grave e'l serio si separarono dal ridicolo; e la Tragedia e la *commedia* divennero due arti distinte; la gente si applicò a coltivar la prima, e messe in oblio l'ultima: di manierachè la *Commedia* continuò nella sua infanzia con pochi aumenti, in tempo che la Tragedia si ridusse ad un'arte perfetta: E giunta quella alla sua altezza, si cominciò a pensare di coltivar la *Commedia*.

In riguardo a' varj cambiamenti e rivoluzioni, alle quali è stata soggetta la *commedia*, ella era comunemente distinta in tre specie, cioè, *antica*, nella quale non v'era niente di finto; *mezzana* dove il soggetto era reale, ma i nomi finti; e *nuova*; dove i nomi e le cose erano finte.

L'antica fu quella primieramente usata, allorchè la suprema potestà era nelle mani del popolo, ed allora per questa ragione erano i Poeti nella loro piena libertà di dire quel che loro piaceva, e di chi loro volevano. Schernivano il Popolo nell'Autorità, ed apertamente caricavano i Magistrati di delitto, non risparmiando età, sesso o qualità.

Questo si osserva esattamente nelle Rane e nelle Nuvole di Aristofane; dove si ha da osservare, che benchè la parte di scherno era occasionalmente distribuita tra tutti gli Attori; nientedimeno il principale era messo sul coro.

Quando le libertà Ateniesi si convertirono in tirannia di pochi, non v'era più sicurezza pe' Poeti di potere usare la loro antica licenza, dovendosi

gli uomini di officio esentare da' rimproveri. Il Coro adunque divenne inutile, e quindi cadde in oblio; e così cominciò qualche noi chiamiamo *commedia media pura*, o la *commedia mezzana*. Vedi CORO.

Sotto di questa, i Poeti non erano abilitati a nominar le persone; onde dovettero inventarsi i nomi; ma però le persone erano sì ben designate, che non era difficile a poterle conoscere: Finalmente quando furono obbligati a reprimere ancora questa licenza. Questa riforma diede occasione alla nuova *commedia*, che solamente portava sul Teatro finte avventure e nomi immaginari.

Quest'ultima specie solamente fu quella ricevuta tra' Romani, i quali nientedimeno ne fecero una nuova suddivisione, in *Antica*, *Mezzana* e *Nuova*, secondo i varj periodi della Repubblica. Tralle *commedie* antiche, erano messe quelle di Livio Antronico, tralle mezzane quelle di Pacuvio, e tralle nuove, quelle di Terenzio.

La *COMMEDIA*, non meno, che la *Tragedia* hanno le loro parti intere ed essenziali. Le parti essenziali nel linguaggio degli Antichi sono, la *Protasi*, l'*Epitafi*, la *Catastasi* e la *Catastrofe*.

La *Protasi* nel suo principio o nell'apertura, dove s'introduce il soggetto, mostra il carattere delle persone, e l'interesse o parte, che ognuno ha nell'azione. Vedi *PROTASI*.

Nell'*Epitafi* cominciano gl'intrighi, i quali sono portati ed esagerati nella *Catastasi*, e distrigati nella *Catastrofe*. Vedi *EPITASI*, *CATASTROFE*. Le parti intere sono i cinque atti, ne quali è divisa la *commedia*, secondo il precetto di Orazio.

Neve minor quinto, neu sit productior actu. Gli atti son divisi in scene, il numero delle quali non è fisso, o per ragione o per esperienza; ma dipende dagli intrighi, che debbono trattarsi in ogni atto, e dal numero delle persone impiegate. Vedi *ATTO*, *SCENA*, e vedi ancora *MANIERA*, *UMORE* &c.

Tra gli Antichi Romani, erano le *commedie* distinte, secondo la qualità delle persone rappresentate, e le divise, che portavano, in *togata*, *prætextæ*, *trabeatæ*, & *tabernariæ*, le quali ultime erano quelle, dove le scene mettevansi ne' Collegi, o tralla gente di basso grado, quasi simili alle nostre farse. Nella rappresentazione, la *Commedia* era distinta dalla *Tragedia* pe' socchi, portati nella prima, e pe' borzacchini portati nell'ultima. Vedi *Socco* e *BORZACCHINO*.

Tra noi la *Commedia*, è distinta dalla *farfa*, perchè la prima rappresenta la natura com'ella è, l'altra la guasta o l'adultera: si dipinge dalla verità, ma con diverse mire, una per far nota la natura, l'altra per farla ridicola.

COMMEMORAZIONE, è la rimembranza di qualcheuno o di qualche cosa, che si fa in onore della sua memoria. Vedi *MONUMENTO*.

Tra' Cattolici Romani vi è una pratica de' moribondi, di lasciare un Legato alla Chiesa, per la celebrazione di tante Messe, in commemorazione di loro. Vedi *MORTE*, *ANNIVERSARIO* &c.

L'Eucaristia, è una commemorazione de' patimenti di Gesucristo; e perciò non è Gesucristo medesimo. Vedi *EUCARISTIA*.

✱ Questa strana opinione contra la presenza reale dell'Eucaristia però, che fu prima dell'Eretico Berengario, e dopo ricevuta da Calvinisti è stata bastantemente distrutta da Teologi cattolici, e condannata da varj Concilj generali, onde presentemente riesce ben evidente l'errore in cui vivono quegli Eretici, che la sostengono.

COMMEMORAZIONE, è ancora il nome di una Festa Religiosa, altrimenti chiamata *Ognissanti*, celebrata al 1. Novembre, in memoria di tutti i Fedeli defonti, istituita nell'undecimo secolo da Odilo, Abate di Cluny. Vedi *FESTA*.

L'occasione della sua istituzione si riferisce in varie guise: la cagione più plausibile è questa: Ritornando un Cavaliere Religioso dal peregrinaggio di Terra Santa, e perdendo la strada, incontrò un'Eremita, il quale sentendo, ch'egli era Francese, gli domandò se sapeva il Monastero di Cluny e l'Abbate Odilo; il Pellegrino, sapendoli ambedue, gli disse l'Eremita, che Iddio gli aveva rivelato, che egli avea la facoltà di liberare le Anime dalle pene, che soffrivano nell'altra vita, imponendogli nel suo ritorno, di esortare Odilo, e quei della sua comunità a continuare le loro preghiere e limosine pe' defonti.

COMMENDA, in Legge Canonica, è il pedo, la commissione ed amministrazione delle rendite di un beneficio, date a godere ad un laico, come un deposito, per lo spazio di sei mesi, affine di essere restituito &c. o ad un altro Vescovo o ad altro Ecclesiastico, per fare gli officj pastorali di esso, fino al tempo, che si provvede il Beneficio di un Incumbente regolare. Vedi *BENEFICIO*.

Anticamente l'amministrazione de' Vescovati vacanti, apparteneva al Vescovo più vicino de' convicini; il che tuttavia si pratica tra gli Arcivescovi di Lione e'l Vescovo di Autun, per la qual ragione furono chiamati *Vescovi Commendatarij*.

Questo costume sembra essere molto antico. Sant'Atanasio dice di se medesimo, secondo Niceforo, che gli era stata data in commendam, cioè in amministrazione un'altra Chiesa, oltre di quella di Alessandria, della quale egli era stabilito Vescovo.

La cura delle Chiese, che non avevan Pastore, par che si commetteva al Vescovo, finchè erano provviste di un ordinario. Il Registro di Papa Gregorio I. è pieno di queste commissioni o commendate, accordate, durando l'assenza, o l'indisposizione del Vescovo, o la Vacanza della Sede.

Alcuni dicono, che Papa Leone IV. fu il primo a mettere in piedi le moderne *commende*, in favore degli Ecclesiastici, che erano stati da' Saraceni scacciati da' loro Beneficj, a' quali Ecclesiastici fu commessa l'amministrazione delle Chiese vacanti per qualche tempo, aspettandosi la loro reintegrazione: Benchè dicasi, di avere San Gregorio, usato lo stesso, in tempo, che i Longobardi desolarono l'Italia.

In

In poco tempo, la pratica delle *commende* montò eccessivamente in abuso, dandosi le rendite de' Monasterj a' laici per loro sostentamento. I Vescovi ancora, si procuravano molti Beneficj, ed anco Vescovadi in *commenda*, il che serviva di pretesto per possederli tutti, senza violar direttamente i Canoni. Parte dell'abuso si è tolto, ma l'uso delle *commende* si ritien tuttavia; come un'espedito, per togliere l'incompatibilità della persona colla natura del Beneficio; quando un Parrocchiano è fatto Vescovo, la sua Parrocchia rimane vacua; ma se il Re in Inghilterra, gliene dà la facoltà, egli può tuttavia tenerla in *commenda*.

COMMENDA, ne' Paesi Cattolici, è un titolo reale di un Beneficio Regolare, come abbazia o Priorato, dato dal Papa ad un Chierico Secolare, o parimente ad un laico, colla facoltà di disporre de' frutti di esso, durante la sua vita. Vedi *ABATE*.

Non può darsi in *commenda* niun Beneficio, che abbia cura di Anime, cioè niuna Parrocchia o Vescovado; essendo questa pratica interamente contraria a' Canoni: il solo Papa però, che ha la facoltà di dispensare a' Canoni, può conferirlo.

Quando la *commenda* riman vacua per morte del Commendatario, non è riputata vacua per la sua morte; ma come era prima, che la *commenda* fosse conceduta; non facendo ciò alterazione nella cosa; nientedimeno il Papa dà lo stesso Beneficio in *commenda* per privilegio, che tuttavia continua.

Colle Bolle del Papa, un Abate Commendatario, ha la piena autorità dell'Abate Regolare, a cui egli è sostituito: ciò si esprime in termini chiari, *curam Monasterij ac regimen, & administrationem tibi in spiritualibus, & temporalibus plenè committendo*; per questa ragione vogliono esser prestamente le Bolle, che sia Prete o che se abbia o non abbia l'età del Sacerdozio; che egli prenda gli Ordini subito, che giugne alla età: Ma questa è una pura formalità o materia di stile, non essendo la cosa molto messa in pratica.

In effetto la direzione spirituale dell'Abbadia, mentre è in *commenda*, è appoggiata interamente al Priore claustrale. Gli Abbati Commendatari non hanno autorità su' Religiosi in *spiritualibus*: essi ne anche possono sospendere i Priori Claustrali, i quali son nominati nelle Bolle: amministratori delle cose spirituali, nel che però questa restrizione è aggiunta, finchè l'Abbate arriva all'età di 25. anni, per assumere il Sacerdozio. La Bolla data al Principe di Neubourg per l'Abbadia di Fescamp, così dichiara: *Et ne ob defectum ætatis, primò dictum Monasterium aliquod in spiritualibus patiatur detrimentum, priorem claustralem pro tempore existentem, primò dicti Monasterij in spiritualibus, donec tu 25. tuæ ætatis annum pervexeris, dumtaxat constituimus ac deputamus*. Le voci amministrazioni nelle cose spirituali, si debbono intendere principalmente della regola Monastica o della disciplina, dalla quale gli Abbati Commendatarij sono esenti, anche quando son promossi al Sa-

cerdozio, purchè non siano regolari.

I Papi accordano i Beneficj in *commenda*, non solamente a' Chierici, con dispensare alla loro età e ad altre qualificazioni richieste, ma dispensano ancora il Chiericato ne' fanciulli in fasce, finchè divengono della età di prendere la Tonfura, essendo bastante per ottener la Bolla, rappresentare a Roma: essere il fanciullo, destinato per lo stato Ecclesiastico.

In questo caso vi è un Economo destinato a prender cura degli affari temporali. Vedi *ECONOMO*.

COMMENDATI. Vedi *AFFIDATO*.

COMMENDATORIA, è una specie di Beneficio o rendita fissa, appartenente all'Ordine Militare, e conferita ad antichi Cavalieri, che avevan fatti servizi considerabili agli ordini. Vedi *CAVALIERO*.

Vi sono *Commendatorie* scritte o regolari, ottenute nell'ordine e per merito. Ve ne sono altre di grazia e di favore, conferite a piacere del Gran Maestro.

Vi sono ancora *commendatorie* pe' Religiosi dell'Ordine di San Bernardo e di Sant'Antonio. I Re di Francia han convertiti molti spedali pe' Lebbrosi in *commendatorie* dell'Ordine di San Lazzaro. Vedi *LEBBRA*, *LAZZARO* &c.

Le *COMMENDATORIE* possono paragonarsi a' Priorati Conventuali, che non furono altro nel principio, se non amministrazione di rendite in certi luoghi, distanti dal Monastero principale: Perchè eravi necessità di avervi Monaci, disposti in queste case, per aver cura degli effetti; perciò vi era una simile necessità di mandare i Cavalieri in quei luoghi, dove l'Ordine avea poderi. Vedi *PIORE*.

Le *COMMENDATORIE di Malta* sono di diversa specie; poichè consistendo l'ordine di Cavalieri, Cappellani, e fra Servienti, vi sono *commendatorie* particolari, o rendite assegnate ad ognuno. Vedi *MALTA*.

Il Cavaliere, a cui si è dato uno di questi Beneficj o *commendatorie*, è chiamato *Commendatore*, il quale conviene quasi col *Præpositus*, messo sopra i Monaci ne' luoghi distanti dal Monastero; la cui amministrazione era chiamata *Obedientia*; perchè dipendeva interamente dall'Abbate, che gli dava la sua commissione. Così i semplici *Commendatori di Malta*, sono piuttosto semplici coloni, che beneficiati, pagando un certo tributo o rendita, chiamata *responsione*, al comunitario dell'Ordine.

COMMENSURABILI *quantità*, in Geometria, sono quelle, che hanno qualche comune parte aliquota, o che possono misurarsi con qualche misura comune, in maniera che non vi resta niente in alcuna di esse. Vedi *MISURA*, ed *INCOMMENSURABILI*.

Così un piede, ed un braccio sono *commensurabili*, essendovi una terza quantità, che può misurarle ambedue, cioè un pollice, il quale presododici volte, fa un piede, e 36 volte un braccio. Vedi *QUANTITÀ*.

Le *Commensurabili* sono fra di loro, come gli spiti

uniti, al numero intero razionale; ovvero come un numero intero razionale ad un altro. Vedi NUMERO.

Nelle *incommensurabili* è altrimenti. La ragione delle *commensurabili* adunque è razionale: quella delle *incommensurabili* irrazionale; quindi ancora l'esponente della ragione delle *commensurabili* è un numero razionale. Vedi RAGIONE.

Numeri *commensurabili*, siano interi o frazioni, sono quelli, che hanno qualche altro numero, che gli misura e divide senza resto. Vedi NUMERO.

Così 6 ed 8, $\frac{3}{2}$ e $\frac{1}{2}$ sono rispettivamente numeri *commensurabili*.

COMMESURABILE *in potenza*. Le linee rette si dicono *commensurabili in potenze*, allorchè i quadrati son misurati per un medesimo spazio, o superficie. Vedi LINEA e POTENZA.

COMMENSUTABILI *fordi*, sono quei fordi, che essendo ridotti a' loro ultimi termini, divengono quantità vere figurative della loro specie, e sono perciò, come la quantità ragionevole, alla irragionevole. Vedi SORDO.

COMMERCIO, è il cambio de' commodi, o la compra e vendita, o il traffico delle mercatanzie, danajo, o ancora carta, affine di trarne profitto dal medesimo. Vedi MERCATANZIA.

Non vi è dubbio, che il *commercio* è tanto antico, quanto il Mondo. La necessità lo pose in piede, il desiderio de' commodi lo accrescè, e la vanità, il lusso, e l'avarizia lo portarono alla sua auge presente. Nel principio consisteva solamente nella permutazione delle cose necessarie alla vita. Il Lavoratore dava il suo grano e' suoi legumi al pastore, e ne riceveva latte e lana in permutazione: qual metodo di *commercio* per cambio è tuttavia sufficiente in molti luoghi, come intorno alle coste della Siberia, e nelle terre incolte della Danimarca, e della Moscovia; tra molte nazioni sulle coste d'Africa; tra molti di quei dell'America, e molti dell'Asia. Vedi CAMBIO.

Non è precisamente noto, quando il *commercio* per compra e vendita avesse avuto la prima volta principio, nè quando il danajo e le varie specie di oro, argento, e rame avessero avuta la loro origine. Le prime monete erano di legno, di cuoio e di ferro, ed anche ne' giorni d'oggi v'è costume in alcuni luoghi di ambedue le Indie, di dare un certo valore alle conchiglie di mare ed alle scorze di noci, per mercatanzie, droghe &c. Vedi MONETA.

Il primo esempio di questa specie di *commercio*, ritrovasi ne' Sacri Scrittori al tempo del Patriarca Abramo. In quanto agli Autori profani, essi usualmente fissano la sua epoca al Regno di Saturno e di Giuno in Italia; e gli antichi Autori secon- do Cesare, attribuiscono la sua invenzione a Mer- curio.

Gli Egiziani, i Fenici e Cartaginesi, i quali furono una Colonia di Tiro, furono i primi più ar- diti ed esperti trafficanti di tutta l'antichità: al- meno è evidente, che furono i primi, che intra- presero il rischio di lunghi viaggi, e che posero

in piede un traffico per mare, tralle coste molto remote. Vedi NAVIGAZIONE.

Tra gli Antichi, il *commercio* non comparve in- degno dell'applicazione delle persone di primo gra- do: Salomone (siamo noi insegnati) sovente uni- va le sue flotte mercantili con quelle del Re di Ti- ro, pel loro viaggio ad Orit, e con questo mez- zo si rendevano, benchè in un piccolo Regno, i più ricchi Regnanti dell'Universo. L'antica storia ci dà da tempo in tempo, sotto l'Impero Asiatico e Greco, le tracce del *commercio*, coltivato da mol- te Nazioni; ma fioriva questo più considerabilmen- te sotto il dominio de' Romani, come appare da quel vasto numero di Collegi e compagnie di Mer- catanti in molte Città, menzionate negli Storici ed antiche iscrizioni. Vedi COLLEGIO.

La distruzione dell'Impero Romano portò seco quella del *commercio*, o almeno sospese la sua ope-razione ordinaria per qualche tempo: Da grado in grado cominciò il *commercio* a ricuperarsi ed a far nuovi progressi, specialmente in Italia. Quin- di i Pisani, i Fiorentini, i Genovesi e i Veneziani, che abbondavano di flotte, presero occasione di spargersi pe' Porti di Levante e di Egitto, por- tando di là fete, aromi ed altre mercatanzie, e fornendo di esse la maggior parte della Europa. Così fu il moderno *commercio* fondato sulle ro- vine di quello degli antichi Greci e Romani, ne- gli stessi luoghi; e così queste famose Repubbliche acquistaron il loro lustro e potenza.

I Germani però si erano lungo tempo esercitati in un *commercio* separato, che non era tratto da' Romani, ne cadde con essi. Verso la fine del duo- decimo secolo, le Città di Germania, situate sulle coste del mar Baltico, e de' fiumi, che la circondano, aveva un traffico considerabile cogli Stati con- vicini.

Siccome il loro *commercio* era molto interrotto da' Corsari; 72. di loro, unite insieme per la loro scambievole difesa, furono quindi chiamate Han- seatiche o Città Hanse. Vedi CITTA', HANSE.

Così fiorirono fino al principio del decimosesto, o alla fine del decimoquinto secolo; allorchè nascen- do tra di loro divisione, e circa lo stesso tempo un nuovo passaggio all'Indie, pel Capo di buona speran- za, scoperto da Portoghesi, e per gli stabilimenti fatti sulle coste di Africa, di Arabica e dell'In- die, cadde l'antico *commercio* Italiano ed Hanseati- co; e l'principal traffico pervenne nelle mani de' Portoghesi.

I Portoghesi non possederono questi differenti traffichi, più di 100. anni; allorchè circa il prin- cipio del diciassettesimo secolo, cominciarono gli Olandesi a dividerlo con essi, ed in poco tempo a disporre quasi del tutto. Gli Inglese, i Francesi, i Danesi, e que' di Amburgo, mossi da' loro succe- si han fatto similmente stabilimenti nelle Indie, e sulle coste dell'Africa, benchè molto meno con- siderabili, eccettuatene quegli degl'Inglese.

Finalmente scoperta l'America dagli Spagnuo- li, subito dopo, che i Portoghesi scoprirono il nuovo cammino dell'Indie, divennero il subiet-

to di un *commercio* nuovo, vasto ed importante, per tutte le Nazioni di Europa, delle quali Ca- dice e Siviglia furono il centro.

Egli è vero, che i primi Conquistatori di questo nuovo Mondo, possederono la maggiore e più ric- ca parte di esso, e ne conservarono il *commercio* a se stessi con moltissima gelosia; nientedimeno oltre che gl'Inglese, Francesi, Portoghesi e Danesi, han- no molte ricche e floride Colonie nelle Isole e nel continente; egli è certo, che tanto per altre na- zioni, quanto per se stesse, i Spagnuoli ogni anno mandano le loro flotte pe' tesori del Perù, e del Messico. Vedi COLONIA, FLOTTA, GALEONE &c.

Il traffico di Europa, non era tollerato da questo nuovo di America; il Settentrione e mezzo giorno conservano tuttravia la medesima scambievole oc- casione fra di loro come prima.

La navigazione dal Baltico al Mediterraneo era tediosa e difficile: la situazione delle Fiandre, e i mestieri, che vi fiorirono dal decimo secolo, una- colle fiere libere di quel Paese, impegnò i Merca- tanti di mezzo giorno e Settentrione, ad instabilire i loro magazzini, prima in Bruges, indi in An- versa. Vedi FIERA &c.

Lo stabilimento della Repubblica di Olanda, il favorevole accoglimento, che diede agli stranieri, e'l rifugio accordato a' Religionarj, tirò a se par- te degli Artefici, non meno, che delle manifat- ture, e venne subito a cadere il *commercio* di An- versa.

Per la medesima ragione, le comodità e la moltitudine de' Porti d'Inghilterra, la bontà del- le lane e l'industria de' Maestri, han tratti ivi una parte considerabile del *commercio* di Europa. Vedi MANIFATTURE di LANA.

In Francia, la Nobiltà esercita il *commercio*, senza derogare alla sua Nobiltà: Per un ordina- nza di Luigi XIII. i Mercanti prendono la quali- tà di Nobili per via de' traffichi; e per un'altra di Luigi XIV. son dichiarati capaci di esser Segre- tarj di Stato, senza dover tralasciare il loro *com- mercio*. Egli può aggiungerli per onore del traffico, che alcuni de' Principi Italiani, riguardando se- stessi, come primi Mercatanti de' loro stati, non isdegnano di fare, che i loro propri palazzi ser- vano per magazzini; e vi sono molti Principi in Asia, non meno, che molti di quelli delle coste, di Africa e della Guinea, i quali negoziano cogli Europei, per mezzo de' loro Fattori, e frequen- temente di persona. Vedi MERCATANZIA.

IL COMMERCIO, sul piede, che ritrovasi presente- mente, si divide in *commercio*, per terra e per ma- re; quello per lunghi viaggi, e per brevi; in casa o domestico, e forastiero: all'ingrosso ed a minu- to.

Una gran parte del *commercio* straniero d'Inghil- terra, è presentemente esercitato dalle compagnie, alcune incorporate per privilegio del Re, con un privilegio esclusivo, come le compagnie Orientali, e del mare meridionale; altre solamente associa- zioni private, come le compagnie di Amburgo e di Turchia. Vedi COMPAGNIA.

Camera del COMMERCIO. Vedi CAMERA.

Caratteri in COMMERCIO. Vedi CARATTERE.

* COMMERCIO, o Supremo Magistrato del Com- mercio, è un Supremo Tribunale, formato dal Re in Napoli, per decidere le cause tra' Nazionali e Forastieri, attinenti alla mercatura, composto di un Presidente e molti Consiglieri togati; ed altri di cappa e spada, con una giurisdizione privativa in queste cause.

Questo Supremo Tribunale, fu indi nel 1746. con un'altra disposizione del Re, riformato; e ristretta la sua giurisdizione alle sole cause tra stranieri e Ci- tadini, o tra Cittadini e Stranieri, nelle cose, che alla medesima mercatura appartengono; privando- si dal voto, che prima avevano nelle cause, i Con- siglieri di cappa e spada.

* COMMESSA, ne' nostri Tribunali, dinota la giurisdizione, particolarmente conferita dal Capo de' Tribunali a' Ministri del medesimo, di poter trattare, decidere e provvedere nelle cause parti- colari de' sudditi. Introducendosi la causa, è ne- cessario farsi destinare un Ministro, che solo ne ab- bia l'ispezione per tutti gli atti incidenti; affinché gli altri Ministri non possano interrompere il cor- so della causa, con decreti ordinatorj. La formola nel Sacro Consiglio, è la seguente: *Magnificus utriusque Juris Doctor Miles Regius Consiliarius &c. Supplicata recognoscat, partes audiat, provideat, & in Sacro Consilio referat.*

Negli altri Tribunali inferiori, la commessa si fa in testa del memoriale, colla formola solamen- te, *Domino Judice &c. Presidenti &c.* Salvo che in quello del Commercio, dove è la medesima, che in quello del Sacro Consiglio; però in lingua Italia- na. Vedi COMMISSIONE, COMMESSARIO &c.

COMMESSARIO, è un Ufficiale del Vescovo in Inghilterra, il quale esercita la giurisdizione Eccle- siastica in quelle parti della Diocesi, che sono lon- tane dalla Sede, allorchè non può il Cancelliere chia- mare i sudditi di essa al concistoro principale del Vescovo, senza loro molestia grande. Vedi Corte- del VESCOVO, CANCELLIERE &c.

Questo Ufficiale, chiamato da' Canonisti *Com- missarius* o *Officialis foraneus*, è destinato a supplire l'ufficio del Vescovo nelle parti esteriori della Dio- cesi, ed in quelle Parrocchie, che sono peculiari al Vescovo, ed esenti dalla giurisdizione dell'Ar- cidiacono. Per dove gli Arcidiaconi hanno giurif- dizione, come l'hanno in molti luoghi per pre- scrizione o per composizione, è superfluo il Com- missario, e frequentemente molesto. Vedi OFFI- CIALE ed ARCIDIACONO.

COMMESSARIO di un Armata: vi sono due di questi Commissarij.

COMMESSARIO generale di Revista, o Commissario generale di Mostra, è quello, che prende ragione della forza di ogni Reggimento: lo rivede, vede se i cavalli sono ben montati, e se tutti gli uomini sono bene armati ed equipaggiati. Vedi MOSTRA.

* Questi Ufficiali in Italia, chiamansi *Ispettori generali*. Vedi ISPETTORE.

COMMISSARIO generale di Provvisione, è quello, che ha la cura di provvedere l'armata delle provvisioni.

* **COMMISSARIO di guerra**, è un Ufficiale destinato dal Re, come un Fiscale del Reggimento, che ha la cura d'invigilare, se i Soldati del medesimo sono tutti, se vi sono piazze vacanti, affine di parteciparlo al Re, acciocchè non si paghi al Reggimento più soldo di quello, che effettivamente il corpo dee esigere a tenore del numero de' soldati; al quale effetto ogni mese i *Commissarij di guerra* fanno le loro rispettive riviste, e secondo il numero de' Soldati, spediscono i loro certificati, sopra i quali dal Re, per la sua Tesoreria, si liberano i soldi alle truppe.

* **COMMISSARIO**, nel nostro Foro Napoletano, s'intende di que' Giudici, a cui si è commessa la particolare ispezione di qualche causa, e quello, che dopo terminato il processo, dee nel giorno destinato, riferir la causa al Tribunale, dal quale si promulga, in conseguenza, il decreto. Pel canale del *Commissario*, si spediscono tutti gli ordini, attinenti alla causa. Vedi **COMMESSA**.

COMMISSIONE, in Legge comune Inglese, è la stessa, che la Delegazione di Civilisti, e si prende per la patente, colla quale ogni uomo, può esercitare giurisdizione ordinaria o straordinaria; e che l'autorizza a sentire o a decidere qualunque causa o azione. Vedi **DELEGAZIONE**.

Il termine però, è alle volte steso più oltre della materia de' giudizi, come nelle *commissioni* de' Provveditori, che pare, che sia invalida per lo statuto, che toglie via la provvidenza, II. Carlo II. e per la gran Corte della *Commissione*, che è fondata sullo statuto I. di Elisabetta, ed è ancora abbolita per l'atto del Parlamento 17. Carlo I. Le persone caricate di *Commissione*, sono quindi chiamate *commissarii*, alle volte *committenti*. Vedi **COMMISSIONARIO** e **COMMITTENTE**.

COMMISSIONE di Anticipazione, era anticamente una *commissione*, sotto il gran suggello per raccogliere un sussidio il primo giorno. Vedi **ANTICIPAZIONE**.

COMMISSIONE d'Associazione, è una *commissione* sotto il gran suggello, a due associati o più persone dotte delle varie giudicature, ne' diversi circuiti e Paesi di Galles. Vedi **ASSOCIAZIONE**.

COMMISSIONE di Fallimento, è una *commissione*, sotto il gran suggello, diretta a cinque o più commissarii, per inquirere sulle circostanze particolari di uno, che ha fallito, o ha fatto punta. Vedi **FALLIMENTO**.

COMMISSIONE di pace. Vedi **GIUDICE della pace**.

COMMISSIONE di Ribellione, o ordine di ribellione, è quello che si spedisce, quando uno dopo la proclamazione, pubblicata dalla Cancelleria o dalla Tesoreria, è ridotto dallo Scritto a presentarsi alla corte sotto pena di sua disgrazia, fra certi giorni; e quello non ostante non vi compare. Vedi **RIBELLIONE**.

Questa *commissione* è diretta, per via di comando a

certe persone; a tre due o una di loro per prendere o far prendere, come ribello, uno, e portarlo alla Corte nel dì assegnato. Vedi **PROSCRIZIONE**.

COMMISSIONE degli ufficiali. Vedi **UFFICIALE**.

Libro di COMMISSIONE. Vedi **LIBRO**.

COMMISSIONE, in commercio. Vedi **FATTORATO**.

COMMESSO in Legge, s'intende di una o più persone, a cui si conferisce la cognizione di una materia, o dalla corte o col consenso delle parti che la congermano. Vedi **COMMISSIONE**.

COMMESSO del parlamento in Inghilterra, è un Tribunale, composto di un certo numero di membri, destinati da tutta la camera, per l'esamina di una controversia, e per fare il rapporto dell'inquisizione o processo. Vedi **PARLAMENTO**, e **BIGLIETTO**.

Allevolte tutta la Camera, si destina in un *com-messo*, sulla quale occasione ogni persona, ha diritto di parlare e replicare tanto, quanto gli piace: e spedito, al quale ordinariamente han ricorso ne' casi straordinari, e dove ogni cosa si dee interamente distruggere. Quando la camera non è in *com-messo*, ognuno dà la sua opinione regolarmente, e può solamente ragionare una volta.

COMMESSO del Re, è usato per la vedova di uno de' Tenenti del Re, così chiamato, per essere per antica legge del Reame, commessa alla cura e protezione del Re. Vedi **VEDOVA**.

COMMESSURA *, è un termine, usato d'alcuni Autori pe' piccoli meati o interstizij de' corpi, o piccole fessure tralle particelle, specialmente quando queste particelle sono larghe e piane, e giacciono contigue fra di loro, simili alle sottili lamine o laminette. Vedi **PORO**.

* La voce letteralmente significa unione o commessione di una cosa coll'altra.

COMMESSURA, in Architettura &c. dinota l'unione di due pietre, o l'applicazione di una superficie di una cosa, a quella di un'altra. Vedi **FABBRICA**.

Tragli Anatomici, la *commessura* è alle volte ancora usata per una sutura del cranio. Vedi **SUTURA**.

COMMINATORIO, è una clausula, inserita in una legge, editto o patente, che importa il castigo, de' quali i delinquenti son minacciati: quale però non si eseguisce nel suo rigore. Vedi **CLAUSOLA**.

Così in Francia, allorchè s'impone ad un esiliato di non ritornare sotto pena della morte, è riputato questo un *comminatorio* penale. Poichè se colui ritorna, non è strettamente eseguito: ma se gli ordina una seconda volta, che è più che l'*comminatorio*, e dal giorno della data di esso, se trasgredisce, è punito di morte, senza rimedio.

COMMINUZIONE, è l'atto di sminuzzare o frangere qualunque materia in piccole particelle. L'effetto della masticazione del nostro alimento è la *comminuzione* di esso. Vedi **MASTICAZIONE**.

COMMISSIONARIO, è quello, che ha la commissione, cioè una patente o altro foglio legale, per

esercitare qualche pubblico officio. Vedi **COMMISSIONE** e **GUARENZIA**.

Tali sono i *commissarii* de' gazzettieri, de' merciai di Campagna: i *commissarii* dell'alienazione, i *commissarii* delle stampe.

COMMISSIONARIJ de' costumi. Vedi **COSTUME**.

COMMISSIONARIJ dell'Eseisa. Vedi **ESCISA**.

COMMISSIONARIJ della Nave. Vedi l'Articolo **NAVE**.

COMMISSIONARIJ della Tesoreria. Vedi **TESORERIA**.

COMMISSUM fidei. Vedi **FEDE**.

COMMOZIONE, è un intestino movimento o luttazione nelle parti di qualunque cosa. Vedi **INTESTINO** e **MOVIMENTO**.

In Medicina, il termine è principalmente usato, per un colpo o percossa del cervello. La convulsione è la *commozione* delle fibre medollari delicate del cervello. La caduta cagiona una *commozione*, d'onde frequentemente nasce un ribattimento nella parte opposta, il che cagiona allevolte una contraffessura, ed altre volte una rottura de' vasi ed una postema, con scuotere l'intera massa del cervello.

COMMOTE, è un termine in Galles, che dinota la metà di cento o centuria; e che contiene cinquanta villaggi. Vedi **CENTURIA**.

Galles era anticamente divisa in tre Provincie, ciascheduna delle quali era suddivisa in centurie, ed ogni centuria in due Commoti o cento. Vedi **CENTURIA**.

Silvestro Girardo però, ci dice, nel suo Itinerario, che la *commote* non è altro, ch' il quarto di cento.

COMMUNAM appropriare. Vedi **APPROPRIARE**.

COMMUNE rectum. Vedi **RETTO**.

COMMUNIBUS locis, è un termine latino in uso frequente tragli Scrittori Filosofici, che include un certo mezzo o relazione tra molti luoghi.

Il Dottor Keil suppone, che l'Oceano sia un quarto di miglio profondo, *communibus locis*, cioè nel mezzo, o prendendo un luogo per un altro.

COMMUNIBUS annis, ha lo stesso importto, in riguardo agli anni, che il *locis communibus*, in riguardo a luoghi.

Il Dottor Derham osserva, che la profondità della pioggia, *communibus annis*, un anno per un altro, ristagna la terra, e che ascende nelle Città della Provincia di Lancas a pollici 42 e $\frac{1}{2}$, ed in Vpminster in Essex 19 e $\frac{1}{2}$; in Zurich 32 e $\frac{1}{2}$; in Pisa 43 e $\frac{1}{2}$; ed in Parigi a 19 pollici.

COMMUNIS capsula.

COMMUNIS ductus chole-

docus.

COMMUNIS digitorum ma-

nus extensor.

COMMUNIS labiorum de-

pressor.

COMMUNIS labiorum ele-

vator.

COMMUNIS Misericordia.

Tom. III.

CAPSULA.

CONDOTTO.

ESTENSORE.

DEPRESSORE.

ELEVABORE.

MISERICORDIA.

Vedi

COMMUTAZIONE, in Legge, è il cambio della pena o del castigo; cioè il maggiore per lo minore, come quando la morte si commuta per l'esilio, o pel perpetuo carcere. Vedi **PUNIZIONE**.

Alcuni dubitano, se la voce possa propriamente applicarsi ad altri cambj, oltre di quelli del castigo: Altri vogliono, ch' ella indifferentemente serve per lo cambio o permutazione di qualunque cosa. Vedi **CAMBIO**, **PERMUTAZIONE** &c.

COMMUTAZIONE in Astronomia. Angolo di *commutazione* è la distanza, tral vero luogo del Sole veduto dalla terra, e l' luogo del Pianeta ridotto alla Ecclittica: così l'angolo ESR (Tav. di Astronomia fig. 25) fusteso tral vero luogo del Sole, E, riguardato dalla terra in S, e quello del pianeta, ridotto alla Ecclittica R, è l'angolo di *commutazione*.

L'angolo di *commutazione*, adunque, ritrovasi con sottrarre il vero luogo del Sole, dal luogo E dall' Elio centrico del pianeta R; o al contrario.

COMODATO, *commodatum*, nella Giurisprudenza civile, è il prestito o la libera concessione di qualunque cosa mobile o immobile, per certo tempo; sotto condizione di restituirla di nuovo individuale, passato il termine prefisso.

Il **COMODATO**, è una specie di prestito: Vi è questa differenza però tra prestito e *comodato*, che l'ultimo è *gratis*, e non si trasferisce la proprietà, e la cosa dee restituirsi in essenza, e senza divisione; dimanierache le cose, che si consumano coll'uso, o col tempo, non possono essere l'oggetto del *comodato*, ma del prestito; in riguardo che questo può restituirsi in specie, benchè non in identità.

COMODITA' o *stapula delle comodità*. Vedi **STAPULA**.

COMPAGNIA *, è un termine collettivo, inteso di molte persone unite insieme in un istesso luogo o per lo stesso disegno. Vedi **SOCIETÀ**.

* La voce è formata dalla Francese compagnie, e questa da compagno o companies, che siccome osserva il Chifflet, si ritrova nella Legge Salica Tit. 66., e sono propriamente voci militari, intese de' Soldati, che secondo la frase moderna, sono camerati o ospiti, cioè abitano insieme, mangiano insieme &c. dal Latino cum, con, e panis pane. Può aggiungerse, che in certi Autori Greci, sotto l'Impero di Occidente, la voce *νομπανια* s'incontra nel senso di società, ma è più probabile, che i Greci la traessero da' Francesi, o dagl' Italiani.

COMPAGNIA, in commercio, è una associazione di molti Mercatanti, o altri uniti in un comune interesse, e che contribuiscono pel loro fondo, loro consiglio e studio, a mettere in piede o a sostenere qualche stabilimento lucrativo. Vedi **COMMERIO**.

Benchè *compagnia* e società siano in effetto una medesima cosa; nientedimeno il costume vi ha fatto differenza; intendendosi per società due o tre soci e non più, e per *compagnia* un maggior numero. Vedi **SOCIETÀ**.

Una seconda differenza tra *compagnia* e società, è che la prima, specialmente allorchè si hanno privilegi esclusivi, non può stabilirsi, senza la concessione del Principe, e si richiede delle lettere patenti o cedole. Vedi *DISPACCIO*, *CORPORAZIONE*, *PRIVILEGIO* &c.

In luogo, che l'ultima, basta, che abbia il consenso de' membri, fissa e certificato per atti, e contratto, ed autorizzato colle leggi.

Finalmente la voce *compagnia* par che sia più peculiarmente appropriata a quelle grandi associazioni, poste in piede pel commercio delle remote parti del Mondo, come la *compagnia Inglese*, ed Olandese dell'India Orientale, la *compagnia del mare Meridionale*, la *compagnia del Mississippi* &c. L'origine e stabilimento delle quali, noi metteremo avanti gli occhi del Lettore.

COMPAGNIE Inglese. La *COMPAGNIA dell'India Orientale* fu formata verso l'ultimo fine del Regno della Regina Elisabetta, le loro memorie essendo in data del 1599.

La loro prima flotta rimessa nel 1600, portò nel ritorno tanto ricco carico, che in pochi anni si numerarono venti Vascelli. Il Re Giacomo I. per mostrare quanto avea a cuore il diletto interesse, mandò molte imbasciate al gran Mogol, al Re di Persia, di Giapan ed altri Principi, per far trattati di commercio in suo nome, ed in nome della *compagnia*, alcuni de' quali sussistono tuttavia: Il Re di Persia particolarmente accordò alla *compagnia* molti straordinari favori, in ricompensa del servizio, fattogli dall'Inghilterra, aiutandolo a scacciare i Portoghesi da Ormo, i quali col loro stabilimento in que' luoghi, avevano usurpato l'intero commercio del golfo Persiano.

Ma i principali favori, ricevuti dalla *compagnia*, furono dalle mani del Re Carlo II., il quale con cedola del 1669. le accordò il Porto e l'Isola di Bombay con tutti i di lei dritti, come gli fu restituita da Portogallo, riservandosi solamente la diletta sovranità ed omaggio, con un annua riconoscenza di 10. lire l'anno in oro. Con un altro dispaccio del 1674. le accordò della stessa guisa l'Isola di Sant'Elena, che gli apparteneva per dritto di conquista, fattane dagli Olandesi, che prima l'avevano tolta agli Inglese; e con un terzo ordine le accordò la facoltà di eleggere una corte di giurisdizione, composta di un Leggista, e due Mercatanti in tutti i luoghi, stabilimenti, fattorie &c., per giudicare delle differenze, e di tutte le dispute della marina, come ancora de' Mercati, de' cambi &c. ed anche di tutti i delitti commessi in alto mare o ne' Paesi e Territorj della *compagnia*, in Asia, in Africa ed in America; il tutto però convenevole agli usi e costumanze de' Mercatanti ed alle Leggi dell'Inghilterra. Nel 1662. lo stesso Principe accordò alla *compagnia*, una cedola, che confermava la conferma delle antiche del Re Giacomo cedola, che accordava loro abbondanza de' privilegi, che non avevano prima. Questa cedola è propriamente la base della *compagnia*, e quella,

sulla quale son fondati tutti i dritti e polizia della nuova *compagnia*, stabilita dopo nel 1698. Ella è composta di 28. articoli: Nel primo il Re erigge la *compagnia* in una corporazione o corpo politico, sotto nome del *Governatore* e *compagnia de' Mercatanti*, che trafficano nell'Indie Orientali: Il terzo, accorda loro un suggello comune: Il quarto, un *Governatore* e 24. Direttori o Assistenti, scelti da' Proprietarij: Il sesto, settimo, ottavo e nono, regolano, l'ordine e la polizia della *compagnia*, stabiliscono gli Officiali, la maniera dell'elezione, l'autorità, le generali assemblee &c. Il decimo, fissa l'estensione de' privilegi: permette a tutti quei della *compagnia*, loro figliuoli di 21. anno di età, loro novizj, fattori e domestici, trafficare nell'Indie ed in qualunque parte dell'Asia, Africa ed America, oltre il capo di Buona Speranza, e degli Stretti di Magellan: col duodecimo il pagamento de' debiti, de' tributi &c. de' beni introdotti o trasportati; la metà di essi, per mezzo anno, l'altra metà, per tutto, provvedendosi intanto, che se i beni così introdotti si trasportano di nuovo, trallo spazio di tredici mesi, non debba pagarsi per questo trasporto alcun dazio, purchè siano a bordo di un Vascello Inglese. Il decimoterzo articolo, accorda loro la facoltà di trasportare oro straniero per loro servizio abbordo, ed anche moneta Inglese d'oro nella Torre, purchè la somma non eccede 5000. lire sterline in un viaggio. Col decimoquarto e decimoprimo, se gli dà la libertà di portare sei gran Vascelli e sei pinghe, per passare liberamente in tutti i limiti della loro concessione, senza esser tenuti a lasciare alcun imbarco del Re, sopra di essi in qualunque occasione. Il decimosesto, accorda loro un privilegio esclusivo, per avere il solo dritto di trafficare nell'Indie; ordinando il sequestro e confiscazione di tutti i Vascelli, che si trovassero in controvenzione. Il decimonono, obbliga loro a portare almeno tant'oro ed argento nel Regno, quanto ne trasportano in ogni viaggio. Il ventesimoprimo, fissa la somma necessaria nel fondo capitale, per avere un voto ne' loro congressi, a 500. lire sterline, abilitandosi però molti di quelli, che n'hanno meno, ad unirle insieme, per formare una voce. Finalmente il vigesimosesto obbliga loro a mandar Vascelli di guerra, ed anche a far pace e guerra con tutte le Nazioni non cristiane, nella estensione della loro concessione. Tutte queste quattro cedole del Re Carlo II. specialmente l'ultima, che fu avvalorata con nuove determinazioni, particolarmente l'articolo della esclusione, il quale nel tempo del Re Carlo, era stato poco riguardato: Ma ora è avvalorato con tante rigorose proibizioni, che tutti i trafficanti sembrano esclusi.

Le porzioni o sottoscrizioni della *compagnia*, furono al principio di 50. lire sterline; ma i direttori nel 1676. dovendo fare una considerabile divisione, fu convenuto di unirne il profitto all'originale in luogo di ripigliarselo; e così le porzioni furono raddoppiate, e divennero di 150. lire sterline. Il primo capitale, fu solamente di 369891. lire ster-

sterline, e cinque soldi, ch'essendo raddoppiato in quella maniera ascese a 739782. lire sterline, e dieci soldi, al quale se i profitti della *compagnia* dell'anno 1685. importanti 963639. lire sterline, si fossero aggiunti, l'intero capitale sarebbe stato 1703422. lire sterline.

La *Compagnia*, ha da tempo in tempo, sofferte grosse perdite: primo, nel 1680. colla perdita di Bantam, per la quale furono scacciati, e diroccati i loro magazzini dagli Olandesi, sotto pretesto di assistere il Sultano Agui, contra il Sultano Agom suo padre; secondariamente nel 1682., allorchè il gran numero de' trafficanti, a' quali il Re Carlo II. troppo facilmente accordava le permissioni, abbassarono le loro porzioni cento per cento. Terzo, colla guerra, che la *compagnia* sostenne nell'Indie, contra il gran Mogol, allorchè fu obbligata ad abbandonare la Fattoria di Surat, e ritirarsi a Bombay. Ma tuttavia ella ristabilì il suo fondo, e sostenne la riputazione del suo commercio, fino alla rivoluzione, che avvenne poco dopo: allorchè la guerra, e le perdite incredibili della *compagnia*, sofferte da' privati Francesi &c., la messero in una condizione così disperata, che sembrando difficile a potersi sostenere, ne fu eretta una nuova.

Il dispaccio della nuova *compagnia* dell'Indie Orientali, fu dell'anno 1698.: il suo fondo era tanto considerabile, e le sue sottoscrizioni tanto pronte, che in due anni la *compagnia* avea 40. Vascelli, equipaggiati in suo servizio; il che era il doppio di quelli, che l'antica avea una volta; e mandò all'Indie (*communibus annis*) un milione di sterline in argento, in luogo che la prima non avea mandato più, che circa 500000. lire. Dopo che le due compagnie sussisterono pochi anni in uno stato separato, si trovarono i mezzi per poterle unire; il che si effettuò nel 1702., allorchè una nuova carta di unione fu loro accordata, sotto nome di *compagnia unita di Mercanti d'Inghilterra, trafficanti all'Indie Orientali*, la quale essendo spiorata, fu accordata loro una nuova cedola, con nuova facoltà nel 1730.

Il carico, che la *compagnia* manda all'Indie Orientali, è principalmente argento, lega, e pezzi da otto, con drappo scarlato, turchino &c.: si manda ancora del piombo e del ferro.

I ritorni dall'Indie sono principalmente, sete a matasse e manefatturate, cottoni, callicoes, mussolini, droghe, tè, caffè, chinachina, riso, sago, legno rosso, salpietra, pepe, lana carmania, indico &c.

In quanto alla economia e polizia della *compagnia* unita, tutte le persone, senza eccezione, sono ammesse per membri di essa, nativi e forastieri, uomini e donne; con questa circostanza, che poste nel fondo della *compagnia* 500. lire, ha il proprietario un voto nelle corti generali e 2000. lire; lo qualificano a poter esser eletto Direttore. I Direttori sono 24. in numero, inclusi il Presidente e i Deputati Presidenti, che possono essere eletti per quattro anni successivamente; essi hanno un salario di

150. lire l'anno; e il Presidente 200. lire. I congressi e le corti de' Direttori, debbono tenersi almeno una volta la settimana, ma sono comunemente appuntate più spesso, e siccome richiede l'occasione.

Dal corpo de' Direttori si scelgono diversi commissari, che hanno la peculiare ispezione di certi rami di affari della *compagnia*; come il commesso di corrispondenza, il commesso di compra, il commesso del tesoro, il commesso delle case mercantili, il commesso della navigazione, il commesso de' conti, il commesso del privato traffico, il commesso di casa, e l'commesso per impedire l'accrescimento del traffico privato.

Gli altri Officiali della *compagnia* sono un Segretario ed assistente, con sei chierici, due Cascieri con cinque chierici; un principal computante con tre assistenti, e 22. chierici; un capo computante de' conti navali con tre chierici, un pagatore con due assistenti ed un chierico, a' quali possono aggiungersi un soprastante de' vascelli e due assistenti: un Agente del vascello per ricevere i beni della *compagnia*, venuti per mare, con un assistente e tre anziani; un sollecitatore per gli affari legali, oltre de' Magazzinieri, anziani e lavoratori, impiegati in molti magazzini. I magazzini della *compagnia* sono quelli pe' beni di Bengala, che son custoditi dal magazziniere e dal suo assistente, con tre anziani, sotto de' quali sono un numero di portieri, impiegati nelle mercatanzie giornali. Il Magazzino di Sant'Elena pe' beni delle costiere e di Surat, nel quale vi sono due Magazzinieri e quattro anziani, oltre de' lavoratori. Il Magazzino delle droghe per le droghe e chinachina, il magazzino del pepe; finalmente il magazzino del traffico privato, che ha gli Officiali quasi tutti simili al primo. La *compagnia*, non ha vascelli suoi propri, eccettuatine pochi piccoli rustici, usati nell'Indie; il rimanente col quale si fa il commercio appartiene ad altre persone, le quali gli fabbricano e gli danno a nolo alla *Compagnia* per ogni viaggio, secondo i termini della polizza di carico, sulla quale si conviene. Colle leggi private della *Compagnia*, niun vascello, in cui si concerne qualche direttore, direttamente o indirettamente, o come proprietario o sostituto può essere arrestato: Questa regola però non è proprio strettamente osservata.

Niuno può aver traffico privato, salvo che gli Officiali della *compagnia* e i Marinari, che vanno all'India, abbordo de' loro vascelli, i quali hanno la licenza di poter portare e riportare Mercatanzie per un certo valore, maggiore o minore, secondo il loro grado; ma nel loro ritorno i loro carichi hanno da consegnarsi alla *compagnia*, e venderli da essi alla loro prossima vendita. I Giudei parimente, e gli altri trafficanti in diamanti, possono trafficare per se stessi, co' vascelli della *compagnia*, pagando un tanto per cento alla *compagnia*, pel nolo.

La *COMPAGNIA* ha tre principali stabilimenti, il Forte Guglielmo in Bengala, il forte San Giorgio sulle coste di Coromandel, e l'Isola di Bombay.

bay; ciascheduna delle quali ha molte subordinate fattorie.

Le Fattorie, che dipendono dal forte Guglielmo, sono Cassimbuzar, Patna, Dacca, Ballasore, e Giudea; quelle del forte San Giorgio, sono il forte Marlborough, il forte San Davide, Vizagapatam, Ingeram, e Madipollam. Quelle dell'Isola di Bombay sono Combroon, Surat, Anjingo, e Tillechery.

COMPAGNIA reale Africana, stabilita pel commercio delle coste di Guinea, è governata simile a quella dell'Indie Orientali. Il suo privilegio è esclusivo; ella manda annualmente dieci o dodici Vascelli di circa 150 botti, carichi di vecchi e nuovi drappi, lavori di ferro, scissari, cortelli, moschetti, cottoni ed altre mercatanzie, meno considerabili.

I ritorni sono oro in polvere, denti di Elefanti, cera e penne; ma il meglio articolo del suo commercio sono i Negroti, che mandano a Jamaica, Barbadoes ed altre Isole Inglesi in America, frequentemente ancora a' Porti della nuova Spagna. Vedi NEGRO, ASSIENTO &c.

Il primo stabilimento di questa compagnia fu con dispaccio accordato nel 1661 a favore del Duca di York, assicurandogli il commercio di tutti i Paesi, Costiere, Isole &c. appartenenti alla corona d'Inghilterra, e non posseduti per alcun altro Principe Cristiano; dal Capo bianco in 20° di latitudine settentrionale, al capo di Buona Speranza in 34° 30', di latitudine meridionale. La cedola si restituì subito nelle mani del Redal Duca, e rievocata col consenso delle parti associate con lui nell'intrapresa; e gli fu accordata nel 1666 una nuova cedola, con privilegi più ampi della prima. I principali avventurieri di questa, furono la Regina Caterina di Portogallo, la Regina Maria di Francia, il Duca di York ed Enrichetta Maria, Duchessa d'Orleans, il Principe Rupert, in somma tutta la Corte venne ad essa. Gli altri avventurieri, cioè quegli che dovevano essere caricati del maneggio degli affari, furono scelti tra' più ricchi ed abili Mercatanti, specialmente tra coloro, che avevano già trafficato in quei Paesi; con questa cedola fu ampliata la concessione, e posta in possesso la compagnia di tutti i paesi tra'l porto di Sally in Santa Barbara al Capo di Buona Speranza per 1000 anni; solamente riservando alla corona l'omaggio di essa, colla riconoscenza di due Elefanti da presentarsi a Re o a' suoi successori ogni volta, che qualunque di loro mettesse piede dentro i Paesi e Colonie della loro concessione. I privilegi, accordati colla cedola sono: primo, che la compagnia sia una corporazione, o corpo politico: che abbia un suggello comune, in una faccia del quale, abbia un Elefante sostenuto da due Negroti, al rovescio il ritratto del Re: che il Governatore co' suoi Deputati, e sette de' 24 Assistenti, abbia la facoltà di prendere sopra di loro la direzione degli affari: che possa tener corte, promulgar leggi, imporre castighi &c; purchè siano però equi e concordati colle leggi d'Inghilterra. Che gli avven-

turieri possano trasferire i loro fondi a piacere purchè il trasporto sia fatto in corte aperta e sia registrato. Che possano ritirare e mandare que' Vascelli, che a loro piacerà pel commercio e guerra; ma che debbano pagare le imposizioni, e le costumanze: che niun Vascello, oltre di quei della compagnia ed altri autorizzati da costei, possa trafficare pe' limiti della sua concessione, sotto pena di confiscazione: che la compagnia possa far guerra in difesa delle sue colonie contra gl'Invasori &c., che abbia il beneficio di tutte le miniere ne' suoi territorj, riservandosi solamente il Re due terzi delle mine d'oro, con portare due terzi della spesa; finalmente che al Re riserbi per se stesso, e pe' suoi successori il dritto d' intervenire e di essere ammesso in ogni tempo a porzione nel fondo, con contribuire una somma proporzionale alle altre.

Questa cedola fu di nuovo confermata con lettere patenti del 1673. seguita da una proclamazione, che inculca l'osservanza dell'articolo di esclusione: Ma non essendovi proclamazione valevole ad assicurargli dagli intrusori, ebbero essi ricorso alla protezione del Re Giacomo II., il quale era stato due volte tra'l numero de' Mercatanti avventurieri; dal quale ottennero una molto severa dichiarazione in loro riguardo, nell'anno 1685.

Su questo piede la compagnia &c. è stata esistente fino all'anno 1720; allorchè essendosi formata dal Duca di Chandos ed altri una nuova compagnia Africana, e comprata una cedola col prezzo di 250000 lire sterline, si unirono le due compagnie.

COMPAGNIA di Amburgo, è il più antico stabilimento di traffico, benchè non sempre noto con questo nome, nè ristretto a sì brevi limiti, sotto i quali è presentemente confinata. Ella prima era chiamata la compagnia de' Mercatanti trafficanti a Calais, Olanda, Zelanda, Brabante, e Fian-dra: Indi acquistò il titolo generale di Mercatanti avventurieri d'Inghilterra, per esser composta di Mercatanti Inglesi, che trafficavano ne' Paesi bassi, nell'Oceano Baltico e Germanico. Finalmente fu ella chiamata la Compagnia de' Mercatanti avventurieri d'Inghilterra, trafficanti ad Amburgo.

Questa compagnia, non meno che alcun' altre d'Inghilterra, formate su questo modello; è molto differente da quelle di sopra menzionate, e differisce grandemente dal piano e sistema ordinario di tali società. In effetto non è questa una società di negozianti, che fornisce ciascheduna una parte della somma, per costituire il fondo capitale della compagnia; ma una semplice associazione o corpo di Mercatanti, che non hanno altro in comune, che la concessione e' privilegi di trafficare ad Amburgo e ad alcune altre Città della Germania, maneggiando ognuno il suo proprio commercio, e sul suo proprio fondo; osservando solamente una certa disciplina e certi regolamenti, che non possono da alcun' altro stabilirsi o permutarsi, se non dalla compagnia.

La prima cedola, colla quale fu stabilita la compagnia

paglia di Amburgo, fu del 1406 sotto il Regno del Re Errico IV. Ella fu dopo confermata ed accresciuta con diversi privilegi da molti de' suoi successori; tra gli altri da Errico V. nel 1413; da Errico VI. nel 1422; da Errico VII. nel 1493, 1505, 1506.; da Errico VIII. nel 1509, nel 1517 e 1531. da Eduardo VI. nel 1547.; dalla Regina Maria nel 1553; da Elisabetta nel 1564 e 1586. da Giacomo I. nel 1605 e da Carlo II. nel 1661.

Ma di tutte queste cedole non ve ne sono altre propriamente, che quelle di Errico IV. di Errico VII., di Elisabetta, di Giacomo e di Carlo, le quali sono di qualche importanza, o che danno alla compagnia, qualche cosa di nuovo, essendo le rimanenti semplici conferme.

Prima della cedola di Errico IV. tutti i Mercatanti Inglesi, che trafficavano pel Regno, furono lasciati alla loro propria discrezione, e maneggiavano affari de' forastieri, come meglio potevano giovare a' loro rispettivi interessi, senza alcun riguardo al commercio generale della Nazione.

Errico, osservando questo disordine, si sforzò a porgerli rimedio, con unire in un corpo tutti i Mercatanti de' suoi domini, nel qual corpo, volle che senza perdere la libertà di trafficare, ciascheduno per se stesso, fossero governati dalla compagnia, tuttavia sussistente; e che fossero soggetti a' regolamenti, i quali assicuravano gl'interessi generali del commercio nazionale, senza pregiudizio dell'interesse de' particolari.

Con queste mire egli accordò a tutti i Mercatanti de' suoi Stati, particolarmente a que' di Calais, allora suoi sudditi, la facoltà di associarsi in un corpo politico, con direttori e governatori, in Inghilterra ed altrove; tenere assemblee per la direzione degli affari e decidere le controversie tra Mercatanti; punire i delinquenti, ed imporre moderati dazi e tasse sulle mercatanzie e mercatanti, da impiegarsi nel servizio della corporazione. Questi pochi articoli delle cedole di Errico IV., furono molto aumentate da Errico VII., che diede prima loro il titolo di Mercatanti avventurieri. a Calais, Olanda &c. Diede loro la facoltà di proclamare e continuar libere fiere in Calais, ed ordinò, che dovesse riputarsi membro della società, ogni persona, che pagasse 20. marchi sterlini, e che i varj membri dovessero assistere alle assemblee generali o corte destinate da' direttori, sia in Londra, in Calais o in altre parti.

L'inosservanza di quest'ultimo articolo e' il disprezzo di certi altri, porrendo occasione di grandi inconvenienti, agli affari della Compagnia, si procurò un'altra cedola, colla quale s'impose la pena di carcere a coloro, che si esentavano dall'assemblea, senza legittima cagione e disubbidivano alle leggi.

Essendosi fatta una domanda di certi articoli nella cedola di Errico VII., e per la conferma degli altri, accordati da altri Re; questa Principessa con un dispaccio dello stesso anno, dichiarò, che per terminare tutte le controversie, si dovessero di nuovo incorporare sotto il titolo della Compagnia de' Mercan-

tanti avventurieri d'Inghilterra; che tutti quegli, ch' erano membri della prima compagnia, dovessero, se lo desideravano, essere ammessi membri di essa: che dovessero avere un suggello comune: che dovessero ammettere nella loro società qualunque altra persona, ed in qualsivoglia termine, che le piaccia, e scacciarla di nuovo per cattiva condotta: Che la Città di Amburgo e le Città convicine dovessero riputarsi, nella loro concessione, unitamente con quelle de' Paesi Bassi, fra quelle della prima compagnia. Che niun membro dovesse maritarsi fuori Regno, nè comprar terre in alcuna Città, di là dal mare, e che quegli, che lo facessero, dovessero, ipso facto, escludersi per sempre.

Ventidue anni dopo questa prima cedola, la Regina Elisabetta ne accordò loro una seconda; confermando la prima, ed oltre ciò, accordò loro il privilegio di esclusione; colla facoltà di erigere in ogni Città dentro la loro concessione, un Consiglio permanente.

Essendo la manifattura della lana, il principale oggetto della loro applicazione, ebbero grande opposizione in essa, prima dall'Hanse, il quale gli sforzò frequentemente a mutar fiera e stapula; e dopo sotto il Re Giacomo I.; il quale avendo eretta una corporazione nel 1616., in favore di alcune persone private, che offerirono stabilire la manifattura per tingere e gualcare i panni &c. sotto pretesto di essa, fu proibito alla compagnia de' Mercatanti avventurieri il trafficarvi. Ma questo progetto, non avendo avuto effetto, ed essendosi rievocata la cedola due anni dopo; i Mercatanti avventurieri, la cui compagnia era stata disciolta: due anni prima, furono ristabiliti nel 1617. a' loro antichi privilegi, e fu conceduta loro una nuova cedola, confermando i loro dritti esclusivi, e permettendoli di avere Officiali in varj alberghi, per invigilare, affinchè non si facessero pregiudizii alle loro lane, sotto pretesto di simili mercatanzie, che altri potevano mandare ad altre parti. Questa cedola del Re Giacomo, è l'ultima di quelle, confermate da Carlo II. nella gran carta del 1661.

Le rivoluzioni, che avvennero ne' Paesi bassi verso la fine del decimosesto Secolo, e che posero il fondamento della Repubblica di Olanda, avendo impedito alla compagnia di continuare il suo commercio colla sua antica libertà; fu ella obbligata a lasciar quasi interamente Amburgo, e le Città sull'Oceano Germanico; dalla quale mutazione alcuni popoli prefero l'occasione di mutare il loro nome in quello di compagnia di Amburgo, quantunque l'antico titolo di Mercatanti avventurieri sia tuttavia ritenuto in tutte le loro scritture.

COMPAGNIA della Russia, fu la prima volta progettata verso la fine del Regno del Re Eduardo VI.; posta in esecuzione nel primo e secondo anno di Filippo e di Maria; ma non ebbe la sua perfezione, finchè la sua carta non fu confermata coll'atto del parlamento sotto la Regina Elisabetta nel 1566. Ella ebbe la sua nascita da certi avventurieri, che furono mandati in tre vascelli per la scoperta di nuovi Paesi, e per trovare un passaggioorien-

orientale e meridionale alla China. Costoro cadendo nel mar bianco ed entrando nel Porto di Arcangelo, furono sommamente ben ricevuti da' Moscoviti, e nel loro ritorno sollecitarono delle lettere patenti, per assicurarsi il commercio della Russia, pel quale avevano formata un associazione.

Il dispaccio fu promesso loro da Eduardo VI.; ma morendo costui, fu la prima volta dispacciato dalla Regina Maria nel 1555. Con questa cedola fu l'associazione dichiarata un corpo politico sotto nome di *compagnia di Mercatanti avventurieri d'Inghilterra*, per la scoperta delle Terre, Paesi, Isole &c. sconosciute e non frequentate. I loro privilegi furono di avere un Governatore, 4. Consoli e 24. Assistenti pel loro commercio. In quanto alla loro polizia, far leggi, imporre pene, mandar vascelli a far scoperte; prendere possesso di essi in nome del Re, mettere bandiera reale d'Inghilterra, piantarle, e finalmente il privilegio esclusivo, di trafficare all'Arcangelo, e agli altri Porti di Moscovia, non furono nientedimeno posti in esecuzione dagl'Inglese.

Questa cedola non essendo bastantemente osservata, fu confermata dal parlamento nell'ottavo anno della Regina Elisabetta; ove fu stabilito, che perchè il primo nome era troppo lungo, dovesse chiamarsi in poi, *compagnia di Mercatanti Inglese*, per la scoperta di nuovi traffichi; sotto il qual nome sarebbe capace di acquistare e possedere tutte le specie di terre, tenute e rendite, non eccedente 100 marchi l'anno, senza soccorso di Sua Maestà. Che niuna parte del continente, Isole, boschi &c. non noti o frequentati prima della prima intrapresa de' Mercatanti della loro *compagnia*; situata al Settentrione, o al Nordvest o nordest di Londra; nè qualunque parte del continente, Isole &c. sotto l'obbedienza dell'Imperador della Russia o ne' Paesi di Armenia, Media, Ircania, Persia o Mar-Caspio, dovesse visitarsi da qualunque suddito d'Inghilterra per esercitare qualche commercio, senza consenso della medesima *compagnia*, sotto pena di confiscazione: che la medesima *compagnia* non debba far uso di altri vascelli nel suo nuovo commercio, se non di quelli della nazione: nè trasportare alcuni panni, tinte o altri stoffi di lana, finchè non siano stati tinti e soppressati. Che in caso, che la *compagnia* trasalascia da pertutto scaricare mercanzie nella strada della Badia di San Nicolò in Russia, o in qualche altro porto, sulle costiere settentrionali della Russia, per lo spazio di tre anni; gli altri sudditi d'Inghilterra potessero trafficare a Narva, in tempo, che la medesima *compagnia* discontinua il suo commercio nella Russia; usando solamente vascelli Inglese.

Questa *compagnia* fu sussistente con riputazione, quasi un intero secolo; fin al tempo delle guerre civili; diceasi, che il Czar allora regnante, udendo l'omicidio del Re Carlo I. ordinò che tutti gl'Inglese fossero scacciati da' suoi stati; cosa che diede campo agli Olandesi d'appropriarsene, e stabilirsi in luogo degl'Inglese. Dopo la ristorazione i rimanenti della *compagnia* ristabilirono parte del loro

commercio in Arcangelo; essendo i Russi in quel tempo ben accostumati co' Mercatanti Olandesi e colle loro mercanzie. Questa *compagnia* sussiste tuttavia quasi sul piede di quella di Amburgo, e delle *compagnie* settentrionali e di Turchia, cioè ogni di lei membro traffica per se stesso e con suo proprio capitale, pagando solamente una riconoscenza di 12 o 13 lire sterline, oltre alcuni altri dazi, imposti da tempo in tempo per bisogno della *compagnia* e del commercio in generale.

COMPAGNIA del mare Settentrionale o come alcuni più uniformi alla cedola, la chiamano *compagnia de' Paesi Orientali*, è stabilita sul piede di quella di Amburgo, donde appare essere stata dismembrata.

La sua cedola è in data dell'anno 1579. Col primo articolo la *compagnia* è eretta in un corpo politico, sotto il titolo di *compagnia di Mercatanti di Oriente*; composta d'Inglese, tutti veri mercatanti, i quali hanno esercitato gli affari di essa, e trafficati per mezzogiorno prima dell'anno 1568, in Norway, Svezia, Polonia, Livonia, Prussia, Pomerania &c., come ancora Revel, Coningsberg, Danzica, Copenaghen &c. eccettuata Moscovia e le sue dipendenze. Molti de' seguenti articoli concedono loro l'usuali prerogative dell'altre *compagnie*, come il suggello, Governatore, Corte, Leggi &c.

I privilegi particolari di questa *compagnia*, sono che niuno possa ammettere un membro, che sia già membro di un'altra *compagnia*, nè alcuno trafficante particolare. Che niun Mercatante qualificato possa esservi ammesso, senza pagare 6. lire, 13 Scellini e 6 soldi. Che un membro di un'altra *compagnia*, desiderando rinunciare i privilegi di essa, ed esser ricevuto in quella di Oriente, dovesse ammettersi *gratis*; purchè egli procuri lo stesso favore per un Mercatante di Oriente, che volesse supplire il suo luogo. Che i Mercatanti avventurieri, che non trafficano in Oriente, ne' luoghi espressi nella cedola, possono riceverli come membri della *compagnia* con pagar 4 marche: Che non ostante questa unione degli avventurieri d'Inghilterra colla *compagnia* di Oriente, ognuno dovesse ritenere i suoi dritti e privilegi: che non dovessero esporre alcuna sorta di panno, se non quello, che sarà tinto e gualcato, eccettuata 100 pezze l'anno, che son portate *gratis*.

Questa cedola fu confermata da Carlo II. nel 1661 con questa addizione, che niuno di qualsivoglia qualità, che vive in Londra, potesse ammettersi per membro, se egli non è libero della Città.

COMPAGNIA di Turchia, o *compagnia di Levante*. Questa *compagnia* è stabilita sul piede della *compagnia* di Amburgo, cioè non vi è fondo comune, nel quale gli avventurieri depositano il loro capitale, per fare un solo commercio; ma ivi il commercio è libero, trafficando ogni membro per se stesso; bensì osservandosi le regole ed ordini della *compagnia*; e contribuendo in occasione alle spese comuni; questo florido corpo ebbe la sua nascita sotto la Regina Elisabetta; Giacomo I. confermò

mo la sua cedola nel 1606, aggiungendovi nuovi privilegi. Durante le guerre civili, si fecero alcune innovazioni nel governo della *compagnia*; essendo state molte persone ammesse per membri, senza esser qualificate colle cedole della Regina Elisabetta e del Re Giacomo; e senza essere uniformi a' regolamenti prescritti. Carlo II. nella sua ristorazione, si sforzò di metterla nella sua antica base, al qual fine le diede una cedola, contenendo non solamente la conferma de' loro antichi Articoli, ma ancora molti nuovi di riforma.

Con questo la *compagnia* si è stabilita in un corpo politico, capace di far leggi, e sotto il titolo della *compagnia di Mercatanti d'Inghilterra trafficanti ne' mari di Levante*. Il numero de' membri non è limitato, ma è ordinariamente circa 300. La principal qualificazione richiesta è, che il candidato sia uomo libero di Londra, e Mercatante di Ragione, o per famiglia, o per aver servito come novizio di sette anni. Quegli, sotto i 25 anni di età, pagano 25 lire sterline nella loro ammissione; quegli di più età, due volte il doppio. Ognuno giura nel suo ingresso, di non mandare alcuna mercanzia a Levante, se non per suo proprio conto, e di non consegnarla ad alcuno, se non agli Agenti, o Fattori.

La *Compagnia* ha una Corte in Londra, composta di un Governatore, un Governor Deputato, e 12 Direttori o Assistenti, i quali tutti debbono vivere in Londra, o ne' Subborghi. Essi hanno ancora un Governor Deputato in ogni Città e Porto, ove vi sono alcuni membri della *compagnia*. L'Assemblea, che esiste in Londra, spedisce i Vascelli, regola la tariffa pel prezzo, nel quale le mercanzie Europee, che si mandano in Levante, hanno da venderli, e per la qualità di quelle, che debbono riportarsi: egli impone le tasse sulle mercanzie, disalca le imposizioni e le comuni spese della *compagnia*; presenta gli Ambasciatori, che il Re dee tenere nel Porto, elige due Consoli per Smirne, e Costantinopoli &c.

Uno de' migliori regolamenti della *compagnia*, è di non lasciare, che i Consoli o gli Ambasciatori fissano l'imposizione su' vascelli, per defalcare la spesa comune (cosa fatale alle *compagnie* della maggior parte delle nazioni): Ma di accordare una pensione agli Ambasciatori e a' Consoli ed anche a' principali Officiali, come Segretario, Capellano, Interpreti e Giannizzeri, affinchè non vi possa essere alcuna pretesione di voler imporre qualche somma sopra tutti i Mercatanti o Mercanzie.

Ne' casi straordinari, i Consoli ed anche gli Ambasciatori medesimi, han ricorso a due Deputati della *compagnia*, residenti in Levante, o se l'affare è molto importante, si aduna tutta la nazione. Qui si regolano i donativi da darsi, i viaggi da farsi; ed ogni cosa, che si ha da deliberare; e sulle risoluzioni quì prese, i Deputati destinano il Tesoriero pel denaro &c. che vi si richiede.

Egli è vero, che gli Ambasciatori e Consoli pos-

sono oprar soli in queste occasioni; ma la pensione ha da darsi loro, sotto condizione di retrocedere, se essi vogliono piuttosto stabilirsi.

L'ordinario commercio di questa *compagnia* impiega da 20 a 25 Vascelli di 30 pezzi di cannoni. Le Mercanzie ivi trasportate, sono, panni di ogni genere e colore, stagno, piombo, cocciniglia, ed una gran quantità di argento, che prendono a Cadice: I ritorni sono di seta cruda, galla, ciambellotto, lana, cotone, marocchino, cenere da far vetro, e sapone; e molte droghe e gomme medicinali.

Il commercio di questa *compagnia* in Smirne, Costantinopoli e Scanderoon, non è stimato, molto meno considerabile, di quello della *compagnia* dell'Indie Orientali, ch'è senza dubbio più vantaggioso all'Inghilterra, perchè porta via più delle manifatture Inglese di ogni altra, ch'è principalmente fondata sul danajo.

I luoghi riservati pel commercio di questa *compagnia* sono tutto lo Stato Veneziano nel golfo di Venezia; lo Stato di Ragusa; tutti gli Stati del Gran Signore, e' Porti di Levante e del Mediterraneo; eccettuata Cartagena, Alicante, Bargello, Valenza, Marsiglia, Tolone, Genova, Livorno, Civitavecchia, Palermo, Messina, Malta, Majorica, Minorica, Corfica, ed altri luoghi sulla costiera d'Italia, Francia e Spagna.

COMPAGNIA del Mare Meridionale. Molti vogliono, che questa *compagnia*, stabilita verso la fine del decimo settimo secolo, sia stata originalmente diretta piuttosto per una invenzione politica, che per formare un fondo di danajo, e per servire nelle urgenti occasioni dello Stato; che per un reale stabilimento, in riguardo del commercio; poichè essendo esauista la Nazione per le lunghe guerre colla Francia, non è maraviglia, che fosse inventata la fantasia di una nuova *compagnia* per tirare alle sottoscrizioni gli uomini ricchi, come l'unico espediente per raccogliere moneta, senza disfare il popolo già ridotto privo di sussidi &c.

Ma sia come si voglia, egli è certo, che il Ministro non potè, benchè seriamente, durando l'intero corso della Guerra, fare alcuno stabilimento sulle coste dell'America Meridionale; il che era la cosa, colla quale il popolo fu prima lusingato. Oltrechè il fondo, essendo stato apparentemente obbligato a diffalcare le spese della guerra, il suo valore era così abbassato, che necessariamente doveva allora cadere: Ma per l'inaspettato soccorso ella si sostenne fino al fine del 1713.

Col trattato di Utrecht gli affari della *compagnia* dell'Assiento Franzese, che dovea provvedere di Negroti l'Indie Occidentali Spagnuole, era rassegnata all'Inghilterra in favore della *compagnia* del mare Settentrionale, la quale per questo ragiro si ristabilì da pertutto dalla sua miserabile condizione, e divenne di una condizione di dare invidia alle più floride *compagnie* del commercio in Inghilterra.

Il trattato di questa *compagnia* co' Spagnuoli, cominciò da Maggio 1713, e durò per 30 anni; durante il qual tempo la *compagnia* dovea som-

somministrare all' America Spagnuola 144000 Negroti dell'uno, e l'altro sesso, tra' 15 e 20 anni di età, alla rata di 48000 l'anno, e dopo che si fosse così adempiuto, si dovevano pagare la metà de' dazj al Re di Spagna pe' primi 25 anni del podere o assiento. Egli può aggiungerli, che in considerazione di 200000 piaſtre, pagate in beneficio del Re di Spagna, da rimborsarsi, secondo i dazj si accumulano: durando i primi 10 anni la *compagnia* dee pagar solamente i dazj per 4000. : il debito reale è 33 piaſtre e $\frac{2}{3}$ a testa. Vedi ASSIENTO.

Il principale stabilimento della *compagnia* dell' assiento Francese, era in Buenos Ayres, una Città di considerabile traffico sulle coste dell' America Meridionale. La *compagnia* del mare meridionale, la quale senza cambiar nome, fu ammessa nell' Assiento, o podere de' Negroti, conserva lo stesso stabilimento, e qui i loro Vascelli discaricano i loro Negroti, che hanno essi comprati per tutte le coste di Africa, dentro la loro concessione.

Egli è certo, che la *compagnia*, riuscì di buon successo, e vi era luogo da sperare, che tuttavia si migliorasse; poichè sebbene il valore del fondo, pe' primi cinque anni si aumentò più tardi a proporzione di quegli di ogni altra *compagnia*; Sua Maestà dopo aver messo 10000. lire sterline, si compiacque di voler esser loro Governatore o primo direttore. Per quel che rimane per la storia di questa *compagnia*, col seguito fatale delle *compagnie* Romanesche, che seguirono ad essa, abbiamo stimato rapportarlo nell' articolo BOLLA.

COMPAGNIA di *Arboreburgh*. Questa *compagnia* fu nel 1722. posta solamente in embrione: Il suo disegno era di mettere in piede un immediato commercio tra' sudditi d' Inghilterra, e quei di Sua Maestà de' Territorj Germani; il primo schemate che vi fu fatto, fu nel 1717., ottenendosene una cedola qualche tempo dopo: Il rimanente è in futuro.

COMPAGNIE dell' Indie Occidentali, o quelle delle Colonie Inglesi nell' America Settentrionale, sono di classe più inferiore di quelle sopra menzionate, e troppo numerose per essere qui descritte: i loro nomi sono; la *compagnia* del golfo Hudson, la *compagnia* Virginia, la nuova Inghilterra, la nuova York, Pensilvania, nuova Scozia, Massachusetts, Connecticut, Bermudas, Tobago e la Carolina. Vedi COLONIA e PIANTAZIONE.

COMPAGNIA dell' Istmo di Darien, fu stabilita con buon prospero in Edimburgo nel 1699. pel commercio dell' America Meridionale. Ella mandò un armamento ed una Colonia, la quale si sforzò di stabilirsi nell' Istmo di Darien, che divide l' America Settentrionale e Meridionale: ma il Ministero Inglese non stimando proprio scoprire e sostenere i primi successi della *compagnia*, che avea allarmata la Spagna, molto gelosa di questa parte de' suoi Territorj, la Colonia Scozzese fu sbaragliata da' Spagnuoli nel 1700., e così svanì il miglior progetto, che mai si fosse formato, per aver voluto disputare con quella Nazione il possesso di quei Paesi, da'

quali pretende ella escludere tutte le altre Nazioni.

COMPAGNIA Olandese dell' Indie Orientali, ebbe la sua origine nel mezzo degl' imparazzi, che questo Popolo avea per la sua libertà; poichè i Spagnuoli, avendo interrotto ogni commercio con essi, e chiusi tutti i loro Porti, la necessità ispirò ad alcuni di Zelandia a ricercare un nuovo passaggio Nordest, per la China.

Questa intrapresa sperimentandosi vana per tre varj armamenti nel 1594. 1595. e 1596. si formò una seconda *compagnia*, sotto nome di *compagnia delle parti remote*, la quale nel 1595. prese l' ordinaria strada di Portogallo alle Indie, e ritornò in due anni e mezzo con piccolo guadagno; ma con buone speranze. Questa *compagnia*, unita con una nuova, allora stabilita in Aſtardam, equipaggiata di altre flotte, diede occasione di elevarsi altre *compagnie* in Aſtardam, Rotterdam, in Zelandia &c. così, che i Stati cominciarono ad apprendere, che si poteva essere pregiudiziale uno all' altro: Sotto questo concernimento, essi chiamarono tutti i direttori delle varie *compagnie*, i quali tutti acconsentirono all' unione: il cui trattato fu confermato dagli Stati nel 1602., e fu un' epoca notevole, per esser questo il più solido e l' più celebre stabilimento di commercio, che vi fosse stato nel mondo.

Il suo primo capitale fu sei milioni e seicentomila fiorini. Ella ha 60. Direttori, divisi in varie camere: 20. in quella di Aſtardam; 12. in quella di Zelandia; 14. in quella di Delph e Rotterdam; ed un simile numero in quella di Sluys ed Horn. Siccome ognuna di queste spira, la *compagnia* è obbligata procurarne una nuova, il che si è fatto quattro volte, dopo la prima; cioè una nel 1622. per 21. anni, simile alla prima; un' altra per 21. anni, cominciando nel 1647.; una terza nel 1665. per 25. anni; ed una quarta inoltre cominciò nel 1698., da terminare al 1740. ognuna costa alla *Compagnia* una somma considerabile. Quella del 1647. costa 1600000. lire, e le due seguenti più. L' ultima del 1698. fu confermata con una cedola degli Stati Generali, che accordò loro un privilegio esclusivo.

Le loro fattorie, residenze &c. nelle Indie Orientali sono quasi infinite; numerando dal golfo Persiano alle coste della China. La principale è quella di Batavia centro del loro commercio: Qui risiede il loro Generale collo stato e splendore di un Principe Sovrano, facendo, come egli vuole, pace e guerra co' Re ed Imperadori di Oriente.

L' altre più considerabili fattorie sono Tajovam, sulla costa della China, Nangisac in Japan, Malacca, Surat, Amboyna, Banna, Siam, Molucche &c. molte sulle coste di Coromandel ed in Ispahan, Capo di Buona Speranza &c., in somma si numerano 40. fattorie e 25. fortezze. Ella ha l' intero traffico degli aromi nelle sue proprie mani.

COMPAGNIA Olandese dell' Indie Occidentale, fu stabilita nel 1621. con un privilegio esclusivo di trafficare per 25. anni, lungi le coste d' Africa, tral

Tro.

Tropico di cancro e l' capo di Buona Speranza; ed in America dal punto meridionale della nuova Fundannia per gli stretti di Magellan; quelli di Mairan o altri, a' stretti di Anian, tra l' mare Settentrionale e meridionale.

I direttori sono divisi in cinque camere, come nella *Compagnia* dell' Indie Orientali, dalle quali se ne scelgono 19. per la direzione generale degli affari. Nel 1647. la *Compagnia* rinnovò la concessione per 25. anni: ma appena fu abile a passarne il termine, per ragione delle sue gran perdite e spese, fatte in prendere il golfo di Todos los Santos di Fernambuc e della maggior parte del Brasile a' Portoghesi. La debolezza di questa *compagnia*, la quale molte volte avea intrapreso invano di unirsi a quella dell' Indie Orientali, diede occasione al discioglimento ed alla spirazione della sua concessione.

Nel 1674. una nuova *compagnia*, composta di antichi proprietari e loro creditori fu stabilita ne' medesimi dritti e stabilimenti della prima, e tuttavia sussiste con onore. Il loro primo capitale fu di circa sei milioni di fiorini. I suoi principali stabilimenti sono nel Capo verde, un altro sulla costa d' oro di Africa; in Tabago, Curassao &c. in America.

COMPAGNIA Olandese Settentrionale, non ha questo privilegio esclusivo, essendo i vantaggi della sua patente di un'altra specie e molto inconsiderabili.

Vi sono ancora in Olanda *Compagnie* pel mare Baltico, per la peschiera della Nova Zembla, per gli stretti di Davide e di Greenland: nientedimeno niuna di queste peschiere è interdetta a' privati trafficanti; tutta la differenza tra queste, e le *compagnie*, consiste, perchè la prima non può andare a tagliar in pezzi i loro pesci, e liquefare i loro laridi, ma dee portare i loro acquisti ad Olanda. Vedi PESCHIERA.

COMPAGNIA Olandese di Levante. Strettamente non vi è *compagnia* di Levante in Olanda; ma il commercio de' privati negozianti è così considerabile, che lo Stato ha preso il regolamento di esso a conto suo; perciò si è stabilita una camera di direzione in Aſtardam, composta di sei Deputati ed un registro, il quale sotto i Borgomastri prende cura di ogni cosa, che ha riguardo al commercio del Mediterraneo, specialmente a quello di Smirne e di Costantinopoli.

Questa *compagnia* nomina i Consoli, prescrive il numero, e la fortezza delle scorte, determina le differenze tra' Negozianti, ed ha dritti nelle occasioni, di aggiungere nuovi regolamenti a' vecchi; benchè questi non abbiano vigore, se prima non sono confirmati dagli Stati Generali.

COMPAGNIA Francese dell' Indie Orientale, fu stabilita questa nel 1664. con un privilegio esclusivo, di trafficare per 30. anni in tutti i mari dell' Indie Orientali, e del mare Meridionale; con non ammetterli alcuno avventuriero, senza 1000. lire di capitale, ed i forastieri, che ne hanno 20000. debbono essere reputati regnicoli.

La patente concede loro l' Isola di Madagascar, Tom. III.

ed il Re vi ha da entrare per un quinto della spesa de' tre primi armamenti, senza interesse; il Capitale dee esser rifatto in dieci anni, ovvero se la *compagnia* si ritrova in perdita del tutto, la perdita dee cadere dalla parte del Re.

Il fondo capitale della *compagnia*, ch' era per la maggior parte somministrato dal Re, era di 7. o 8. milioni, ma avrebbe dovuto essere 15. milioni.

In effetto, benchè non vi fossero mancati mezzi per sostenere la *compagnia*; nientedimeno è tuttavia caduta a poco a poco e distrutta, finchè essendo stata sussistente dieci anni, senza alcun cambiamento nella sua forma, e senza essere stata più lungo tempo abile a sostenere il suo impegno, vi si concertarono nuovi regolamenti, benchè con poco disegno. Finalmente non essendosi disposte le cose per la *compagnia* nuova dell' Indie Orientale, nè potendo sperarsi molto bene dalla vecchia nel 1708. il Ministero portò i direttori a trattare co' ricchi Negozianti di San Malo, e rassegnar loro i privilegi, sotto certe condizioni. Nelle mani di questi ultimi, la *Compagnia* cominciò a fiorire.

La sua principal fattoria è in Ponichery o Ponichery sulle coste di Coromandel: Questa è la residenza del Direttore generale: l' altre fattorie sono di poca considerazione. Le Mercatanzie, che la *compagnia* porta in Francia, sono sete, cotone, aromi, caffè, riso, salpietra; molte specie di gemme e droghe, legni, cera, callicoe impresso, musolino &c.

COMPAGNIA Francese dell' India Occidentale, fu stabilita nel 1664. La loro cedola diede loro la proprietà, e Signoria di Canada, ed Acadia; dell' Isole Antille, l' Isola di Cajonna, e la Terra ferma di America, dal fiume delle Amazzoni a quello di Oroonoko, con un privilegio esclusivo pel commercio di questi luoghi, come ancora di Senegala ed altre coste della Guinea per 40. anni, pagando solamente la metà de' dazj.

Il fondo della *compagnia* era così considerabile, che in meno di sei mesi si equipaggiarono 45. vascelli, co' quali si prese possesso di tutti i luoghi della loro concessione, e si stabilì il commercio, e pure ella è stata sussistente per solo nove anni. Nel 1674. la concessione fu rievocata, e i Paesi sopradetti riuniti a' dominj del Re, come prima; rimborsando il Re le azioni degli avventurieri. Questa rievocazione fu attribuita particolarmente alla povertà della *compagnia*, cagionata dalle perdite nelle guerre colla Inghilterra, la quale la costrinse a perdere più di un milione, ed ancora ad alienare il suo privilegio esclusivo per le coste della Guinea; ma pure ella ha corrisposto in qualche maniera al suo fine, che era di recuperare il commercio dell' Indie Occidentali dagli Olandesi, che l' avevano tolto loro; poichè i Mercatanti Francesi, essendo allora costumati di trafficare alle Antille per permissione della *compagnia*, furono così attaccati ad esso, che non vi era dubbio, che avrebbero sostenuto il commercio, dopo il discioglimento della *compagnia*;

COMPAGNIA Franzese di Mississipi, fu la prima volta stabilita nel 1684. in favore del Cavaliere della Salle, il quale avendone fatto il progetto nel 1660. ed essendo destinato Governatore del Forte Frontignac, nella bocca di questa riviera, viaggiò pel Paese nell'anno 1683., e ritornò in Francia a sollicitarne lo stabilimento. Ottenuto questo, egli s' imbarcò per la sua nuova Colonia con quattro vascelli carichi di Abitanti &c. Ma entrando nel golfo di Messico, par che egli non avesse conosciuto quel fiume, ch' gli avea costata tanta fatica; e si stabilì in un' altro fiume sconosciuto, dove la sua Colonia perì da grado in grado; di maniera che nel 1685., non vi erano rimaste cento persone. Facendo molte spedizioni per trovare il Mississipi, egli fu ammazzato in una di quelle da un partito, che si ammutinò contro di lui, per la qualcosa fu la Colonia dispersa e perduta. Il Signor Hiberville, vi succedè dopo in miglior guisa: egli trovò il Mississipi, fabbricò un forte, e stabilì la Colonia Franzese: Ma essendo avvelenato come dicevsi, dagli intrighi de' Spagnuoli, i quali temevano di un tal vicino: nel 1712. il Signor Crozat, ebbe l'intera proprietà di trafficare ne' territorj Franzesi, chiamati Louisiana, accordatigli per 15. anni.

COMPAGNIA dell'Occidente. Nel 1717. il Signor Crozat cedè la sua concessione, e nello stesso anno fu eretta una nuova *compagnia*, sotto il titolo di *compagnia dell'Occidente*, alla quale, oltre di ogni cosa accordata alla prima *compagnia*, fu aggiunto il commercio di castoro, posseduto dalla *compagnia* di Canada dall'anno 1706, e che terminò nel 1717. In questo stabilimento, si ebbe una egual mira alle finanze ed al commercio della nazione; e perciò una parte delle condizioni del suo stabilimento, riguardavano di stabilire una Colonia, un traffico &c. l'altra parte lusinghiera de' biglietti, chiamati *biglietti di Stato*, la quale non potè sussistere sul piede presente; i primi sono gli stessi, che gli usuali stabilimenti: In quanto agli ultimi, le azioni sono fisse in cinquemila lire, ognuna pagabile in biglietti di Stato: Le azioni debbono riputarsi, come mercanzie: ed in questa qualità portarsi, venderli, e trafficarli. I biglietti di Stato, che formano il fondamento dell'azione si convertono annualmente in rendite. Per dar l'ultima mano alla *compagnia*, nel 1717 fu fissato il suo fondo in un centinaio di milioni di lire, ch' essendo riemputo, fu chiusa la porta.

COMPAGNIA dell'India. La unione della prima *compagnia* da quella di Canada, fu immediatamente seguita con quella di Senegala: Nell'anno 1718 con un arresto del consiglio, che nello stesso tempo accordò alla nuova *compagnia* il commercio del castoro; e la fece Signora del Negro o traffico di Guinea, nelle Colonie Franzesi in America.

Non mancava intanto alla sua perfezione, altro che l'unione colla *compagnia* dell'India Orientale, e quella della China, e di S. Domenico: cosa, che fu posta in esecuzione; colle due prime nel 1719 e

colla terza nel 1720. Questa unione dell'India Orientale e della China, colla *compagnia* di Occidente, cagionò un'alterazione del nome, e fu da quel tempo in poi, chiamata la *compagnia dell'India*.

Le ragioni della unione, furono le inabilità delle due prime, a portar innanzi il loro commercio; gl'immensi debiti, che avevano contratti nell'Indie, specialmente la *compagnia* Orientale, contra la quale, eran corsi i riclamori degl'Indiani alla Corte, che aveano talmente discredita la *compagnia* che non si ardiva più comparire in Surat. Finalmente la poca cura, ch' essi ebbero al loro disimpegno, e l'aver trasferito il loro privilegio a' privati negozianti di S. Malo, sotto condizione di una decima nel profitto del ritorno de' Vascelli.

L'antiche azioni della *compagnia* di Occidente, che non furono eguali, allorchè fu progettato questo innestamento, prima che fossero compiute, si elevarono al 300 per cento, quale inaspettato successo, diede occasione di concludere, che le nuove azioni delle *compagnie* unite, non avessero credito minore. Il concorso de' sottoscrittori fu così grande, che in un mese vi furono più di cinquanta milioni de' sottoscritti. Per primi 25 milioni di azioni, che furono accordate alla *compagnia* delle Indie, oltre i 100. milioni di fondo, che portò la *compagnia* di Occidente, essendo piene; subito che si aprì il libro per soddisfare la voglia de' sottoscrittori, il fondo fu aumentato con molti arresti a 300 milioni. Crescendo tuttavia il credito, le nuove azioni si elevarono al 1200 per cento. E quelle dell'antica *compagnia* di Occidente al 1900 per cento, prezzo esorbitante, al quale nessuna *compagnia* era ascesa.

La sua condizione era intanto sì florida, che nel 1719 ella offerì al Re di prendere in affitto tutti i suoi poderi per 9. anni alla rata di tre milioni e 500 mila lire l'anno, più di quello se gli era dato prima, e di prestare a sua Maestà mille e duecento milioni, per pagare i debbiti dello Stato: Questa offerta fu accettata, ed il Re in considerazione di essa, accordò loro tutti i privilegi delle varie concessioni delle *compagnie*, unite a questa *compagnia* fino all'anno 1770, sotto condizione però, di dovere soddisfare tutti i debiti della vecchia *compagnia* dell'India Orientale, senza affatto alcuna deduzione. La somma di mille e duecento milioni, non essendo bastante per le occasioni dello Stato, fu aumentata tre mesi dopo con 300 milioni di più, i quali colla prima somma, e con un'altra di 100 milioni facevano mille e settecento milioni; pe' quali doveva il Re pagarne l'interesse alla ragione del 3 per 100.

Il Duca d'Orleans nel febbrajo del 1720, onorò la *compagnia* col presedere nella loro Assemblea, dov'egli fece varj proposizioni in nome del Re. La principale si fu, che si dovessero prendere a petto loro la carica e l'amministrazione del Banco Reale; questa fu accettata, ed il Signor Law Contraloro Generale delle Finanze fu nominato dal Re Ispettore generale dell'India e del Banco unito. Que-

sta

sta unione, che fu proposta di dover esser di uno scambievole soccorso a questi famosi stabilimenti, provò il punto fatale, donde la caduta di ambedue dovea cominciare. Da questo tempo le polizze di banco e le azioni della *compagnia* cominciarono a cadere; in effetto le prime perirono assolutamente, e l'altre Phan seguite da lontano, ma per le prudenti precauzioni prese pel suo sostegno.

Le prime precauzioni furono di revocare l'ufficio d'Ispettore Generale, ed obbligare il Signor Law a lasciare il Regno. Gli antichi direttori furono licenziati, e sostituiti de' nuovi, e per ritrovare il fondo degli affari della *compagnia*, fu ordinato di darli il conto di quello, che s'era ricevuto e sborzato per conto della *compagnia* e del Banco, de' quali avevano avuto il maneggio per quasi un anno. L'altra precauzione per venire allo stato della *compagnia*, era di sforzarsi a distinguere i legittimi azionarij dagli estorsionarij del Mississipi, le cui immense ricchezze, non meno che le loro cattive astuzie per rendere reali le loro azioni o in specie o in mercanzie, divennero tanto fatali allo Stato; affine, se era possibile, di assicurare gli onesti avventurieri del loro Capitale. A questo fine si fece un' esamina su' loro libri, da persone destinate dal Re; e i nuovi direttori o come furono chiamati Registratori, cominciarono seriamente a pensare pel loro Commercio in parti straniere.

I Franzesi hanno avute molte altre *compagnie*; alcune delle quali caddero da se stesse, l'altre spirando il tempo della loro concessione, come la *compagnia del Bastione di Francia*; la quale era nel principio una semplice associazione di due Mercatanti in Marsiglia nel decimo quinto secolo, per la pesca de' coralli nel golfo di Stora-Courcoury nella costa di Barberia, sulle frontiere di Algeri, e Tunigi. Ottenuta licenza dal Sultano Solimano II. di farvi uno stabilimento, ed avendo parimente trattato co' principi Mori del paese; nel 1561 fabbricarono un piccolo forte, chiamato, il Bastione di Francia, donde la *Compagnia* prese il suo nome.

I primi intraprendenti, non essendovi ben riusciti, si ottenne una nuova concessione da Maometto III. nel 1604 in beneficio de' nuovi intraprendenti. Nel 1628. cominciò a fiorire, e la Colonia fu composta di 800 persone; ma la morte del loro Governatore nel 1633 diede loro un colpo, dal quale non poterono più riaversi.

Molte delle *compagnie* si sono dopo sforzate di mettere la peschiera de' coralli sull'antico piede; ma fin ora invano.

COMPAGNIA della Guinea, fu stabilita nel 1685, la sua concessione, spirata nel 1705, pure ella continuò il suo traffico de' Negroti, colla permissione del Re, sotto nome della *compagnia dell'Assiento*, fin all'anno 1713; allorchè col trattato di Utrecht, questo traffico fu ceduto alla *compagnia* Inglese del mare Meridionale, che può vederli.

COMPAGNIA dell'Assiento. Vedi COMPAGNIA della GUINEA, ed ASSIENTO.

COMPAGNIA del Capo verde, è la stessa di quella di Senegala, sotto un altro nome: Ella fu stabi-

lita nel 1664 prima della *compagnia* di Occidente; ma essendo le coste di Africa, comprese nella concessione di quest' ultima, non sentiamo più *compagnia* del Capo verde fin dall'anno 1673; allorchè ne forse una nuova, sotto il titolo di *compagnia Senegala*.

COMPAGNIA Franzese del Mare Meridionale, è la stessa, che la *compagnia* dell'Assiento. Vedi ASSIENTO.

COMPAGNIA di Ganaga, stabilita nel 1628 pel commercio delle pelle di castoro &c. Spirando la sua concessione nel 1717, ella fu unita alla *compagnia* di Occidente.

COMPAGNIA di Acadia, stabilita nel 1683. La sua concessione spirando nel 1703, e la guerra &c. prevenendone una nuova, la Colonia fu messa in oblio, e fu presa dagli Inglese nel 1710, e confermata loro col trattato di Utrecht.

COMPAGNIA Franzese di Levante, fu stabilita nel 1670; ma il suo privilegio fu rinnovato nel 1684.

COMPAGNIA Franzese Settentrionale, stabilita nel 1669; espirò colla sua concessione nel 1690.

COMPAGNIA di S. Domenico, stabilita nel 1698, per 50 anni, si mantenne con onore, fin all'anno 1720, tempo, in cui fu unita alla *compagnia* dell'India.

COMPAGNIA Danese Settentrionale, fu stabilita in Copenahen nel 1647. I suoi stabilimenti sono molto considerabili in Norway; oltreche ella manda Vascelli a Waranger, donde trasporta le sue mercanzie per terra nel territorio di Danimarca, e co' carri tratti per la Renna nel territorio Moscovito; ella ne manda altri per Borranai e Siberia, ove i suoi Agenti le ricevono, e le trasportano nella stessa guisa sopra carri a Panigorod, Capitale di quella parte dell' Impero Moscovito. Le Merci, che manda quivi, sono risdollari, tabacco e pannilini: ella non riporta altro, che cuoi e pelle.

COMPAGNIA Danese d'Iceland, stabilita nello stesso anno, colla *compagnia* settentrionale: la sua principal fattoria è Chirkebar, una Città grande di quell'Isola.

COMPAGNIA Danese dell'India Orientale, stabilita nella metà del diciassettesimo secolo, la loro principal fattoria è in Tranquebar, dove mandano due o tre vascelli ogni anno.

COMPAGNIA di Levante de' Genovesi, stabilita nel 1664, e confermata dalla Porta, non ostante le opposizioni della Francia; il suo commercio era ne' pezzi di cinque soldi, de' quali i Genovesi avean prima forniti i Turchi, benchè in nome di Francia, e sotto la sua bandiera. Essi lo fecero però sotto la loro propria; e perciò in tempo, che durava il capriccio per questi pezzi, perchè non servivano solamente per moneta, ma erano parimente usati dalle donne Turche e Greche delle Isole, per ornamenti nel comporsi la testa, nel fondo delle loro vesti, o guarnelli, ch' erano coverti di questi; la *compagnia* vi riusciva molto bene; ma essendo questa moneta stata abolita nel 1670, la *compagnia* da quel tempo illanguidì, e può appena pre-

entemente sostenere un miserabile commercio.

COMPAGNIA di Vascelli, si usa per una flotta di Vascelli Mercantili, i quali fanno una specie di contratto marittimo tra di loro, col quale, sotto certe clausole e condizioni, tenenti alla loro comune sicurezza, s'impegnano a non lasciarsi uno coll'altro; ma difendersi tra di loro reciprocamente, durando il loro viaggio.

Questi associati nel Mediterraneo son chiamati *conserve*. Le principali condizioni di questo contratto, sono che quello o questo debba essere il proprio Ammiraglio, il Vice Ammiraglio o Contra Ammiraglio: che quegli, i quali non portano cannoni, dovessero pagare un tanto per cento dal loro carico per le spese dell'Ammiraglio &c., che questo e quello segnale si dovesse osservare: che se mai venga attaccato, il danno dovesse rimborsarsi dalla compagnia in generale.

Regola della COMPAGNIA o Società, in Aritmetica, è una regola, colla quale scopriamo o accettiamo la porzione de' guadagni, o delle perdite, appartenenti a' varj associati in ogni intrapresa, a proporzione del fondo, che ciascheduno vi contribuisce, ed il tempo, che il fondo è in banco. Vedi SOCIETÀ.

COMPAGNIA in guerra, dinota un piccol corpo d'Infanteria, comandata dal Capitano. Vedi CAPITANO.

L'uso Franzese della voce, indifferentemente si prende pe' Cavalieri e Fanti; ma gl' Inglese appropriano il termine più particolarmente alla compagnia de' cavalli. Vedi TRUPPA.

Il numero degli uomini in una compagnia negli ordinarij Reggimenti e 50 sentinelle, oltre di tre Sergenti e tre Caporali, due Tamburi &c. La compagnia delle guardie è di 80 uomini privati. Vedi REGGIMENTO e GUARDIE. Nelle guardie Franzesi, la compagnia è 120, nelle guardie Svizzere 200.

Le compagnie non incorporate a' Reggimenti, si chiamano *compagnie indipendenti*. I Franzesi hanno ancora le loro libere compagnie, le quali non entrano nel corpo di qualunque Reggimento; e le compagnie dell'Ordinanza, le quali, della stessa guisa non entrano nel corpo del Reggimento; ma consistono di gente di armi e cavalli leggieri. Furono queste istituite da Carlo VII., il quale scelse 15 Capitani, sotto ognuno de' quali dovevano esservi 100 lance o uomini in arme; ogni uomo in arme riceve paga per sei persone, e per se stesso tral numero, e l'rimanente debbono esser tre Arcieri a cavallo, i cortellai ed un serviente.

COMPAGNIA di Artiglieria. Vedi ARTEGLIERIA.

COMPARATA, in Logica, sono i termini o i soggetti della comparazione; o due cose, comparate fra di loro. Vedi COMPARAZIONE.

COMPARATIONE. *Punctum ex COMPARATIONE*. Vedi PUNTO.

COMPARATIONIS *homogeneum*. Vedi l'Articolo OMOGENEO.

COMPARATIVA *Anatomia*, è quel ramo di Anatomia, che considera le stesse parti di diversi

mali per comparazione a quella particolare struttura e formazione, ch'è meglio uniformabile alla maniera di vivere ed alle necessità di ogni creatura: Vedi ANATOMIA.

Così nell'*Anatomia comparativa*, dello stomaco, per esempio, è notabile, che quelle creature, le quali hanno l'opportunità di un frequente alimento, hanno i loro stomaci molto piccoli, a comparazione di quelle creature di preda, le quali probabilmente, possono esser soggetti ad una necessità di digiunare lungo tempo; e perciò hanno lo stomaco molto largo, per tenervi alimento bastante per questo tempo. Vedi STOMACO e RUMINAZIONE.

Però nell'uso comune del termine, *Anatomia comparativa*, s'intende di ogni Anatomia de' bruti, abbia o non abbia relazione la loro struttura, a quella degli altri animali.

Grado comparativo in Grammatica, è una inflessione tra' positivi e superlativi gradi, il cui effetto si è di mettere una cosa sopra o oltre il livello dell'altra. I Latini esprimono il loro grado comparativo con una particolar terminazione de' loro adjettivi, e participj; nel che son seguiti dagl'Inglese; benchè da poche altre lingue moderne.

I Franzesi formano più de' loro comparativi, con aggiungere i Participj, *plus, moins, e aussi*. Gli Italiani col più, meno &c. secondo la cosa ha da innalzarsi, abbassarsi, o uguagliarsi coll'altra.

COMPARAZIONE, è la relazione di due persone o cose, considerate come opposte, o messe una contro dell'altra, per ritrovare in esse, se convengano o disconvengano, o dove una abbia il vantaggio sopra dell'altra.

COMPARAZIONE di Idee, è un atto della mente, col quale compara le sue idee fra di loro, in riguardo della estensione, grado, tempo, luogo, o qualunque altra circostanza. Vedi IDEA.

Questa operazione della mente, è il fondamento delle relazioni. Vedi RELAZIONE.

I bruti par che non abbiano questa facoltà in grado maggiore: essi hanno probabilmente molte idee assai distinte; ma non possono compararle più oltre, che secondo alcune sensibili circostanze, annesse agli oggetti medesimi. La facoltà di comparare le idee generali, da noi osservata negli uomini, ci fa probabilmente congetturare, che i bruti non hanno idee affatto. Vedi ASTRATTO, Termine GENERALE &c.

COMPARAZIONE, in Rettorica, è la figura o piuttosto il luogo nel parlare, col quale due cose son considerate in riguardo ad una terza, ch'è comune ad ambedue. Vedi FIGURA e LUOGO.

Così Cicerone *Topic. Catoni licuit sequi bellum civile; igitur & Cicero licebit*; era permesso a Catone seguir la guerra civile; dunque può esser permessa a Cicerone; dove la voce permesso nella guerra Civile, è comune ad ambedue.

Vi sono tre specie di comparazione, la prima a *majori*, cioè dalla maggiore alla minore: come quella di Cicerone contro di Antonio, *quid feceris domi*

TAVOLA DI COMPASSARE

Pag. 69.

Fig. 1 Catena

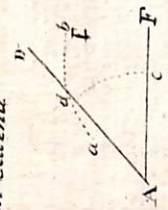


Fig. 2 Catena

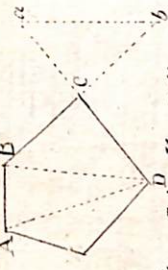


Fig. 7 Livella dell'Huggens

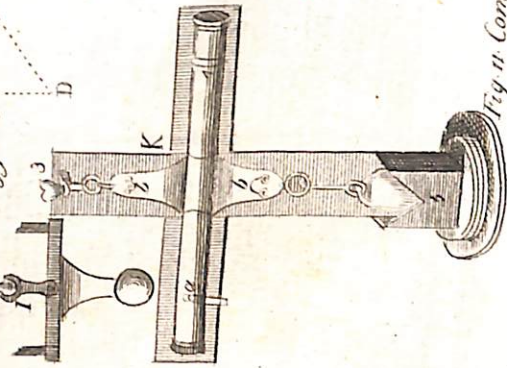


Fig. 6 Livella a piombino

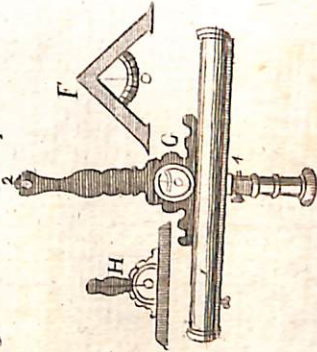


Fig. 11 Livellare

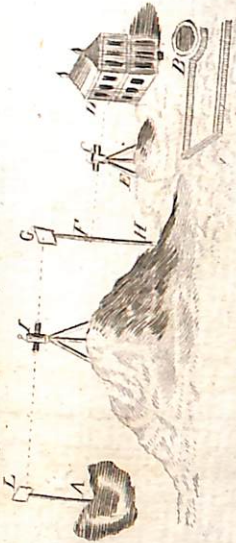


Fig. 11 Compasso

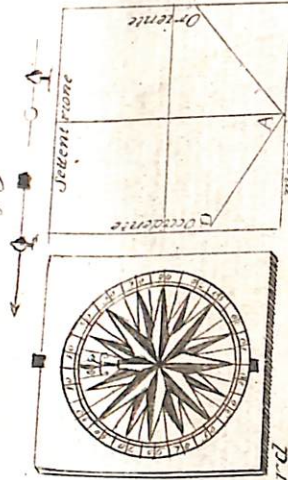


Fig. 17 Regolo sdruciolante dell'Everard



Fig. 18 Regolo sdruciolante dell'Coggeshal



Fig. 18 1/2 Regola da misurare le botti a quattro piedi



Fig. 23 Perambulatore

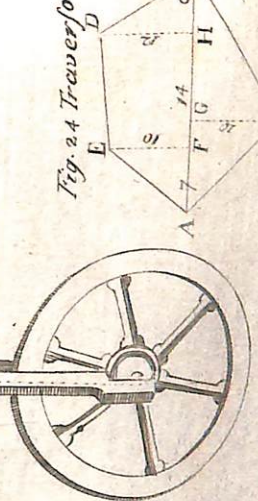


Fig. 24 Traverso



Fig. 29 Rotatore

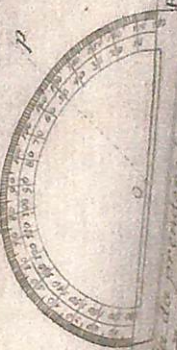


Fig. 30 Quadrante

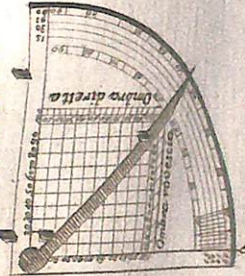


Fig. 5 Livella d'aria

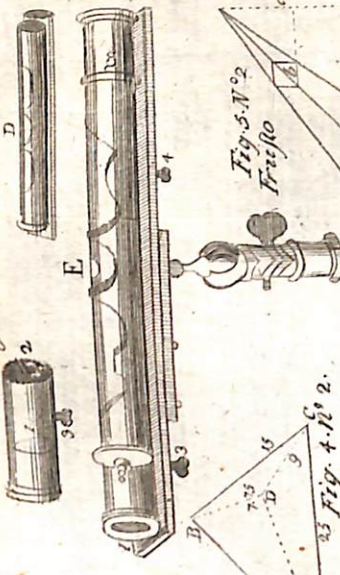


Fig. 9 Catena



Fig. 8 Livella de Cannonieri

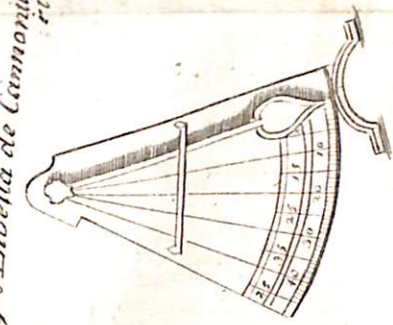


Fig. 9 Livellare



Fig. 10 Livellare



Fig. 16 Semicircolo

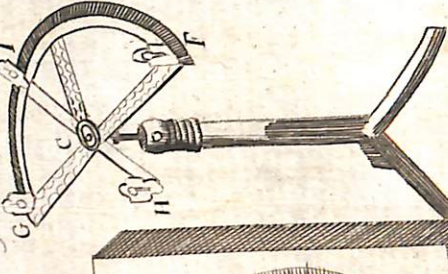


Fig. 13 Compasso

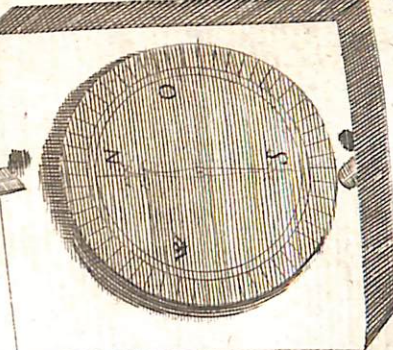


Fig. 12 Compasso da Comparsa



Fig. 21 Circonfidente Tavola piana da prendere le misure



Fig. 20 Circonfidente Tavola piana

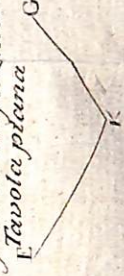


Fig. 25 Teodolito

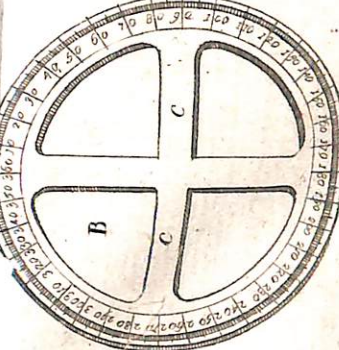


Fig. 27 Misurare le Botti

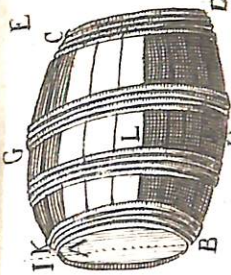


Fig. 26 Misurare le Botti



Fig. 31 Prendere le misure

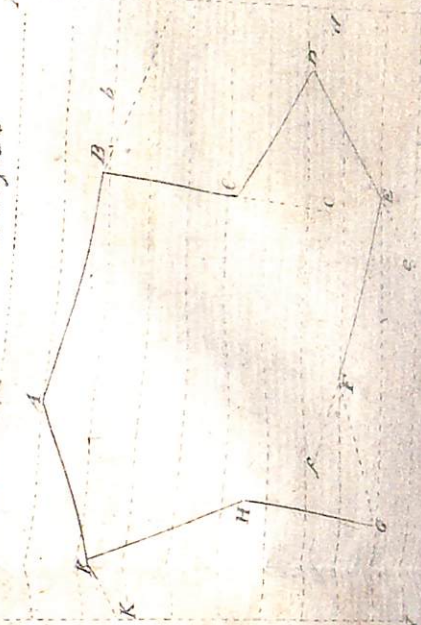


Fig. 31 1/2 Tavola piana

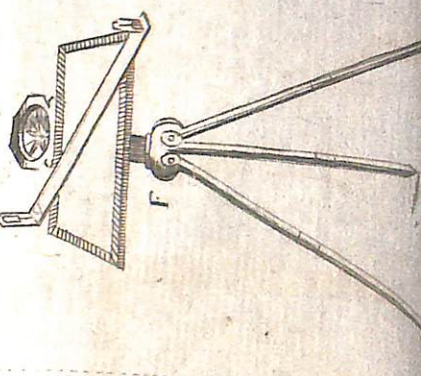


Fig. 34 Tavola piana



Fig. 2. Catena

Fig. 2. Catena
A — R

TAVOLA DI COMPAS

COM

domi tuae, cum aliena tam sis insolens? o quella di Terenzio, quem feret si parentem non fert suum. Dallo stesso luogo si sforza Ovidio di placar Cesare.

*Cur ego posse negem leniri Caesaris iram
Cum videam mites hostibus esse Deos.*

La seconda a minori, cioè dalla minore alla maggiore, così Cicerone *Majores nostri saepe mercatoribus, ac Navigatoribus injuriosius tractatis bella gesserunt, vos tot Civium Romanorum millibus uno nuntio ac uno tempore necatis, quo tandem animo esse debetis.*

La terza a pari, come quando noi contendiamo, che quel che appartiene ad una cosa, debba appartenere ad un'altra della stessa specie, così vi era una legge, che quegli, il quale ammazzava suo padre, dovesse chiudersi in un sacco, e gettarsi nel fiume; perciò quegli, il quale ammazzava sua Madre, dovea soggiacere alla stessa pena.

Capto tuam, pudet heu, sed capto, Maxime, cenam

Tu capis alterius; jam sumus ergo pares:

Mane salutatum venio, tu disceris esse,

Ante salutatum: jam sumus ergo pares &c.

Marz. lib. II.

COMPARI o Comare, sono persone, che dirigono ed assistono al Battesimo de' figliuoli o di altre persone, e danno loro il nome. Vedi BATTESIMO e NOME.

Il numero de' Compari e Comare è ridotto a tre nella Chiesa d'Inghilterra, e a due in quella di Roma: anticamente se ne avevano tanti, quanti se ne volevano. I Cattolici hanno ancora i Compari e Comare nella loro Confermazione. Vedi CONFERMAZIONE.

Essi ancora danno i Compari &c. alle campane nel loro Battesimo. Vedi CAMPANA.

Tragli Antichi eravi costume tralle persone di qualità di avere altri della stessa qualità, che tagliassero i capelli a' loro fanciulli la prima volta, colla quale azione si riputavano una specie di Compari; e lo medesimo praticavasi in riguardo a' peli della barba. Vedi ADOZIONE, BARBA e PELO. Vedi PATRINO.

COMPARTIMENTO, è un disegno composto di molte differenti figure, disposte in simetria, per adornare un parterre, un soffitto, un pezzo d'intaglio e simili.

COMPARTIMENTO di regole, è un ordinamento di bianche e rosse regole scorniciate, per la decorazione del coprimento di un tetto.

Il termine *compartimento* è ancora usato in pittura. Le pitture Turche o More non sono altre, che *compartimenti*; le delicate ligature di libri consistono ne' *compartimenti*.

COMPARTIMENTO de' Vichi. Vedi VICO.

COMPARTIMENTO nel Blason. Vedi PARTIZIONE.

COMPARTIMENTO in Architettura, è la necessaria e

graziosa distribuzione degli interi pezzi di terra di un edificio, in camere di officio, di ricevimento o di trattenimento. Vedi DISTRIBUZIONE e CASA &c.

COM

69

Il COMPARTIMENTO fa una delle maggiori divisioni dell'arte di edificare. Vedi EDIFICIO.

COMPASSARE, è l'arte o atto di misurare i terreni, cioè di prendere le dimensioni di qualunque tratto di podere, designandolo in una mappa; e di trovare il contenuto o l'area di esso. Vedi MISURARE, MAPPA &c.

Il COMPASSARE, chiamato ancora *Geodesia*, è un arte molto antica, e credesi ancora essere stata la primitiva parte della Geometria, ed è quella, che le ha data l'occasione, e gettato i fondamenti di tutte le altre. Vedi GEOMETRIA.

Il COMPASSARE consiste in tre parti o membri, la prima è il prendere le necessarie misure, e fare le osservazioni necessarie sopra tutta la terra; la seconda è designare queste misure ed osservazioni sulla carta; e la terza è trovare l'area o quantità del terreno, così designato.

La prima è quella, che noi propriamente chiamiamo *compassare*, la seconda *prendere la pianta o pretrarre o mettere in mappa*, e la terza *sommare*.

La prima, inoltre, consiste di due parti, cioè fare le osservazioni degli angoli, e prendere le misure delle distanze.

La prima di queste due, si fa con certi, o piuttosto co' seguenti istromenti, cioè teodolito, circonferentore, semicircolo, tavola piana, o compasso: La descrizione e maniera di usare ognuno di questi. Vedi sotto i loro rispettivi articoli, TEODOLITO, CIRCONFERENTORE, TAVOLAPIANA, COMPASSO &c.

L'ultima si fa co' mezzi della catena o del perambolatore: La descrizione e maniera di applicare ognuno di questi. Vedi sotto i loro rispettivi articoli, CATENA, PERAMBOLATORE &c.

Il secondo ramo del *compassare* si fa co' mezzi del Protrattore, o scala di designare in carta. L'uso &c. de' quali. Vedi PROTRATTORE, scala da prendere le MISURE &c. e Vedi ancora MAPPA.

La terza si fa col ridurre le varie divisioni, comprensioni &c. in triangoli, quadrati, trapezi, parallelogrammi &c. Ma specialmente i triangoli, e con trovare l'area, o contenuti di queste varie figure, colle regole esposte sotto gli articoli AREA, TRIANGOLO, QUADRATO &c.

Croce da COMPASSARE, è un istromento poco conosciuto, e molto meno usato in Inghilterra, benchè in Francia serva il luogo di un Teodolito o simile istromento: Questo consiste di un circolo di ottone, o piuttosto di un orlo circolare, diviso in gradi, ed inoltre diviso in quattro parti eguali, per due linee rette, che si tagliano tra di loro in angoli retti nel centro. In ognuna di queste quattro estremità di linee, e nel centro, vi son fissate delle mire: Il tutto poi è montato sopra un bastone. Vedi CROCE.

Quadrante da COMPASSARE. Vedi QUADRANTE.

Ruota da COMPASSARE. Vedi PERAMBOLATORE.

COMPASSO, è un istromento di considerabile uso nel misurar la terra, nella gnomonica &c. Vedi COMPASSARE, GNOMONICA &c.

La sua struttura, per la maggior parte è la medesima.

desima, che la bussola nautica; composta parimente di una scatola ed un ago: la principal differenza consiste, che in luogo di essere l'ago attaccato alla carta, e che giuoca con essa sul perno, vi giuoca da se solo; essendo la carta tratta al fondo della scatola, ed il circolo diviso in 360. gradi sull'orlo. Vedi *Tav. di Compassare Fig. 15.* Questo istromento è di uso notorio a' viaggiatori, per dirigere i loro cammini; ed a' minatori, per mostrar loro qual cammino debbono cavare &c.; ma ha però altri usi, e tuttochè men facili, sono nientedimeno più considerabili.

1. Per prendere la declinazione di una muraglia col COMPASSO. Applicate quel lato del compasso, sul quale è designato il Nort, al lato della muraglia; che il numero de' gradi, sul quale l'estremo Settentrionale dell'ago si fissa, farà la declinazione della muraglia e sopra quel lato: verb. gr. se il punto Settentrionale dell'ago, tende verso la muraglia; questa muraglia può essere inclinata dal sole in mezzo giorno; se si fissa sopra i 50. gradi, numerando dal Settentrione verso Oriente; la declinazione sarà altrettanti gradi da Settentrione verso Oriente.

Ma poichè l'ago stesso declina dal settentrione verso occidente presso di noi 13.°; dee notarsi, che per levare le irregolarità debbono aggiungersi a' gradi, mostrati dall'ago il 13.° grado; allorchè la declinazione della muraglia è verso Oriente. All'incontro, quando la declinazione è verso Occidente, ha da sottrarsi la declinazione dell'ago. Vedi DECLINAZIONE.

2. Per prendere un angolo col COMPASSO, supponete l'angolo richiesto essere D A E (*Tav. di compassare fig. 11.*) applicate questo lato del compasso, sul quale è notato il Settentrione, ad una delle linee A D; allorchè l'ago si ferma, osservate i gradi, ove si ferma il suo punto Settentrionale, che supporrete 80.: che così altrettanti gradi la linea declina dal Meridiano.

Nella stessa guisa si prende la declinazione della linea A E, che supporrete 215.°; sottratto 80.° da 215., il rimanente è 135.; che sottratti da 180., vi rimarranno 45. quantità dell'angolo richiesto.

Ma se la differenza tralla declinazione di due linee eccede 180. gradi; in questo caso 180. gradi debbono sottrarsi da questa differenza: il rimanente è l'angolo richiesto.

In quanto al metodo di mettere in carta tutto questo. Vedi PRENDERE la pianta.

Notate: Nel misurare gli angoli col compasso, non vi è necessario averli alcun riguardo alla variazione, essendo questa supposta la medesima in tutte le linee degli angoli.

3. Per prendere la pianta di un campo col COMPASSO. Supponete il campo A, B, C, D, E, fig. 12. e stanvi per maggiore accuratezza due mire, attaccate alla linea meridionale del compasso; situate questo orizzontalmente, e per le mire, guardate lungo il lato A B o la linea parallela ad esso, applicando l'occhio alla mira nel punto me-

ridionale del compasso. Tirate un disegno rustico del campo coll'occhio, e sulla linea corrispondente, mettete il grado, al quale l'ago è diretto che supporrete 90.; misurate la lunghezza del lato, ed mettete questo ancora, che supporrete 10. catene.

In questa maniera procedete per tutto il rimanente del lato ed angoli del campo; i lati, che supporrete 70, 65, 70, 50, 94, catene, e gli angoli, che supporrete 30, 100, 130, 240, 300 gradi; Per prolungare il campo, mettete i varj angoli osservati l'uno dopo l'altro, e sottraete il minore dal più vicino, così averete la quantità de' varj angoli e la lunghezza delle linee, che l'includono. In quanto al rimanente. Vedi PRENDERE la pianta, PROTRARRE &c.

Notate: Tutti gli angoli delle figure, presi insieme, debbono fare due volte tanti angoli retti, levandone due, se non vi è commesso alcuno errore.

COMPASSO azzimutto, differisce dalla comune bussola, perchè è attaccato alla scatola rotonda, nella quale vi è la carta, un largo circolo A B, (*Tav. di Navigat. Fig. 2.*) una metà del quale è diviso in 90.° e questi suddivisi diagonalmente in minuti; b c è un indice mobile sopra b, che ha una mira b a, eretta di sopra, e che muovasi sopra un punto. Dalla parte superiore della mira al mezzo dell'indice vi è attaccato una delicata corda ipotenuale di leuto a e, per dar l'ombra sulla linea nel mezzo dell'indice. Il circolo A B è attraversato negli angoli retti da due corde, dall'estremità delle quali son tratte quattro linee, sul lato inferiore della scatola rotonda: Vi sono ancora quattro linee, tratte in angoli retti uno coll'altro sulla carta. La scatola rotonda attaccata, colla sua carta, circolo graduato ed indice, è appesa a due uncini di ottone B B, e questi uncini sono attaccati ad un angolo della scatola C C.

L'uso del compasso azzimutto, è per trovare l'azzimutto magnetico del sole, o l'ampiezza, e quindi la variazione del compasso. Se l'osservazione si fa per ampiezza nella elevazione del sole nell'azzimutto, avanti la luna; applicate il centro dell'Indice b c sul punto occidentale della carta, dentro la scatola, dimanierachè le quattro linee sull'orlo della carta, e queste sul lato della scatola possono incontrarsi. Se l'osservazione si fa per l'ampiezza del Sole, che tramonta o per l'azzimutto primo di mezzo dì, voltate il centro dell'Indice retto contra il punto orientale della carta, e fate che le linee dentro la scatola, concorrano con quelle sulla carta; disposto così l'istromento per l'osservazione, voltate l'Indice b c, verso il Sole, finchè l'ombra della corda a e, cada direttamente sulla fissura della mira, e sulla linea, ch'è per la metà dell'Indice; allora l'orlo inferiore dell'Indice taglierà il grado e minuto del azzimutto magnetico del Sole dal settentrione o mezzo giorno.

Ma notate: Che se quando il compasso è così situato, l'azzimutto è meno di 45.° dal mezzo giorno, e l'Indice b c, rivolto verso il Sole, passerà le di-

divisioni dell'orlo. L'Istromento adunque in questo caso ha da voltarsi giustamente un quarto del compasso, cioè il centro dell'Indice ha da situarsi al punto settentrionale o meridionale della carta, secondo il Sole è lontano da noi, ed allora l'orlo taglierà il grado dell'azzimutto magnetico o azzimutto del Sole come prima. Vedi AMPIEZZA.

Così ritrovata l'ampiezza magnetica del Sole, si determinerà la variazione dell'ago.

Essendo in alto mare a' 15. di Maggio 1715., nel 45.° di latitudine Settentrionale, le tavole mi daranno la latitudine del Sole 19.° Settentrionali, e la sua ampiezza Orientale 27.° 25' Settentrionale: Col compasso azzimutto, io cercherò l'ampiezza magnetica del Sole nel nascere e tramontare; e troverò, ch'egli nasce tral 62. e 63. gradi, numerando dal Settentrione verso il punto Orientale del compasso, cioè tral 27mo e 28mo grado, numerando da Oriente.

L'ampiezza magnetica, adunque, essendo quì eguale alla vera, l'ago non ha variazione; ma se il Sole nel suo nascere apparisse tral 52mo e 53mo grado, dal Settentrione verso Oriente, sarebbe allora la sua ampiezza magnetica tra' 37. e 38. gradi, cioè circa 10. gradi maggiori, della vera ampiezza; dunque l'ago sarebbe vario circa 10. gradi tra Oriente e Settentrione. Se l'ampiezza Orientale magnetica, trovata coll'istromento, sarà meno della vera ampiezza, la loro differenza mostrerà la variazione dell'ago Orientalmente. Se l'ampiezza vera Orientale sarà verso mezzo giorno, come ancora l'ampiezza magnetica, e quest'ultima sarà maggiore; la variazione dell'ago sarà Norduest, e viceversa.

Quel che si è detto delle ampiezze Nordest, si dice parimente delle ampiezze Sudvest, e quel che si dice delle ampiezze Sudvest, si dice delle ampiezze Norduest. Vedi AMPIEZZA.

Finalmente, se le ampiezze si ritrovano di diverse denominazioni; cioè, se la vera ampiezza sarà 6. gradi Settentrionali, e l'ampiezza magnetica 5. gradi meridionali; la variazione, che in questo caso è norduest, sarà eguale alla somma delle ampiezze vere e magnetiche, intesa la medesima per le ampiezze Occidentali. La variazione può similmente trovarsi dall'azzimutto; ma in questo caso ha da darsi la declinazione del Sole, la latitudine del luogo e la sua altezza, affinchè possa ritrovarsi il suo vero azzimutto. Vedi AZZIMUTTO.

COMPASSO di proporzione. Vedi SETTORE e PROPORZIONE.

Orologi a COMPASSO, sono piccoli orologi, situati in scattole per le saccoche, da mostrar l'ora del giorno colla direzione dell'ago, il quale indica come debbono situarsi dritti, con voltarsi intorno l'orologio, finchè l'Indice stia direttamente sopra l'ago, e disegni verso Settentrione; ma questi non possono essere molto esatti per ragione della medesima variazione dell'ago. Vedi MOSTRA.

Sega a COMPASSO. Vedi SEGA.

COMPASSI, o *pajo di compassi*, è un'istromento per descrivere i circoli, misurar le linee &c. Vedi CIRCOLO, LINEA &c.

I COMPASSI ordinarij, son composti di due rami o angoli di ferro, di ottone, o di altro metallo, colla punta aguzza, e nella cima uniti con un perno, dal quale si muovono, come da sul centro.

L'invenzione de' compassi, è attribuita a Talao nipote di Dedalo, per parte di sua sorella, il quale come i Poeti dicono, fu da Dedalo ammazzato per invidia.

Noi abbiamo compassi, però, di varie specie, ed invenzioni, accomodati a' varj usi, pe' quali son diretti, come

COMPASSI a tre gambe. La loro struttura è simile a quella de' compassi comuni, tolto il superfluo di una gamba: il suo uso è di far tre punti in una volta, e così formare i triangoli: ed esporre tre posizioni di una mappa, per copiarli in una volta.

Trave a COMPASSO, è un composto di una lunga trave, che porta due cursori di ottone, uno fisso, ed uno estremo, l'altro che scorre per la trave, con una vite, ove sono attaccati nelle occasioni. A' cursori si possono stringere i punti di ogni specie, anche o di acciaio pe' pennelli o simile: questa è usata per tirare gran circoli, prendere grandi estensioni &c. Vedi TRAVE a compasso.

COMPASSI a calibro. Vedi PARTICOLO CALIBRO.

COMPASSI di Orologiari, sono molto sostanziali, servendo questi a tagliare i cartoni, l'ottone &c. e sono uniti simile a' compassi comuni, con un quadrante o arco, come i compassi divisori; solamente l'uso è differente, perchè serve quì a tener fermo l'istromento in qualunque apertura.

COMPASSI Cilindrici e Sferici, sono questi usati per prender il diametro, la doppiezza o calibro de' corpi rotondi o cilindrici, come cannoni, canne &c. son questi compassi di quattro rami, uniti in un centro, due de' quali son circolari, due piani un poco inclinati negli estremi. Nell'usargli, uno de' punti piani, messo dentro il cannone, e l'altro da fuori, i due punti opposti, mostrano la sua doppiezza. Vedi CALIBRO a compasso.

Vi sono ancora de' compassi sferici, che non differiscono altro da' comuni, in quanto che hanno le gambe arcate, servendo a prendere i diametri de' corpi rotondi &c.

COMPASSI ellittici. Il loro uso è di tirare l'ellissi, o le ovali di qualunque specie: son questi composti di una trave A B (*Tav. di Geometr. fig. 2.*) circa un piede lunga, che porta tre cursori, ad uno de' quali si possono stringere punti di ogni specie: Al fondo degli altri ne sono inchiodati due, a coda di rondine, accomodati in legni, messi in croce a' rami della trave; avendo le codi di rondine un movimento più spedito; perchè si voltano intorno ad un lungo ramo, e vanno avanti e dietro la croce; dimanierache quando la trave ha fatto la metà del cammino intorno, uno di questi si muove per l'intera lunghezza de' rami; e quando la trave ha girato perfettamente intorno, la medesima

ma coda di rondine va dietro l'intera lunghezza del ramo. Lo stesso s' intende dell' altra coda di rondine.

Notate. La distanza tralle due codi di rondine scorrenti, è la distanza tra' due foci dell' ellissi; dimanierachè col mutare questa distanza, l' ellissi diviene più rotonda o più delicata. Sotto gli estremi de' rami della croce son situati quattro punti di acciaio, i quali la tengono fissa.

L'uso di questo compasso riesce facile; col voltare intorno il ramo lungo, l'inchiodro, il pennello, o altro punto, tirerà l'ellissi richiesta: la sua figura mostrerà il suo uso, e la sua costruzione. Vedi ELLITTICO.

COMPASSI germani, le cui gambe sono un poco inclinate verso la cima; dimanierachè quando si chiudono, le sole punte s'incontrano.

COMPASSI da capelli, sono inventati in maniera, che possono prendere l'estensione o la grandezza de' capelli.

COMPASSO lapidario è un pezzo di legno in forma del ferro di una pialla, tagliato in cima per la metà della sua lunghezza, col quale si misurano gli angoli &c. delle pietre preziose &c. secondo si tagliano: nell' apertura vi è un piccolo regolo di ottone, ivi attaccato nell' estremo, con uno spillo; ma in maniera che possa muoversi a modo di una squadra. Con questa specie di squadra si prendono gli angoli delle pietre, mettendogli sul bastone, secondo si tagliano.

COMPASSI proporzionali, son composti di due rami (Tav. di Geometria fig. 3.) colla punta di acciaio in ambedue: La lunghezza de' rami è tagliata da un cursore, che scorre giù e sù; nel mezzo del qual cursore vi è una vite, che serve ad unire i rami, ed a fissarli in qualunque punto richiesto.

In una gamba vi sono le divisioni, che servono a dividere le linee in qualunque numero di parti eguali, per la riduzione delle figure &c. sull' altra vi sono i numeri per iscrivere qualunque poligono regolare, in un circolo proposto.

L'uso del primo è facile. Supponete verb. gr. la linea richiesta, divisa in tre parti eguali, e spingete il cursore, finchè la vite sia giustamente sulla figura 3: ivi fissandola, prendete la lunghezza della linea data, tralle parti più lunghe delle gambe: La distanza tralle due più corte sarà un terzo della linea data. Nella stessa guisa può dividersi la linea in qualunque altro numero di parti. In quanto all'uso della linea de' poligoni: supponete verb. gr. il pentagono richiesto essere iscritto in un circolo: spingete il cursore fin al mezzo della vite, che è dirimpetto al 5; e'l numero de' lati nel pentagono: tralle più corte parti delle gambe, prendere il semidiametro del circolo: così aperte le gambe, la distanza tra' punti delle parti più lunghe, sarà il lato del pentagono da inscrivere nel circolo. E così per la figura di qualunque altro numero di lati.

COMPASSO proporzionale colle linee settori. La struttura di questo è tanto simile a quella de' compassi

comuni proporzionali, salvo che è un poco più delicata; che non ha bisogno di particolare descrizione. Vedi Tav. di Geometr. fig. 4.

Le linee sulla prima faccia sono la linea di linee segnata linee: ella è divisa in 100. parti eguali, numerate a dieci a dieci; e la linea delle corde, che va al 60° ed è segnata corde:

Sull'altra faccia vi è una linea di seni a 90°, ed una linea di tangenti a 45°: sul primo lato sono i tangenti dal 45° al 71° 34': sull'altro i secanti da 0° al 70° 30'.

In quanto all'uso di questi COMPASSI. 1. per dividere una linea in qualunque numero di parti eguali, meno di 100. dividete 100, per lo numero delle parti richieste: fate correre il cursore, fintanto che la linea corrente sulla coda di rondine, sia dirimpetto alla quoziente, sulla linea di linee: indi presa l'intera linea, tra' punti de' compassi più remoti dal centro, l'apertura dell'altra darà la divisione richiesta. 2. data una linea retta, supposta esser divisa in cento parti; per prendere qualsivoglia numero di queste parti, tirate la linea sulla coda di rondine sdruciolante, al numero delle parti richieste: che l'intera linea essendo presa tralli punti più oltre del centro, l'apertura delle altre due, includerà il numero delle divisioni richieste. 3. Dato il raggio; per trovare la corda di qualunque arco sotto il 60°, fate correre la linea sulla coda di rondine sdruciolante a' gradi richiesti, sulla linea delle corde, che il raggio, essendo preso tra' punti più oltre del centro del cursore, l'apertura dell'altra linea, darà la corda richiesta, purchè il numero de' gradi sia maggiore di 29: se è meno, l'apertura presa dal raggio, lascerà la corda richiesta. 4. Se si darà la corda di un arco sotto il 60°, e si richiede il raggio sdruciolante; essendo presa la linea sulla coda di rondine a' gradi dati sulla linea delle corde: data la corda tra' punti vicino il cursore, l'apertura dell'altra darà il raggio richiesto. 5. Dato il raggio; per trovare il seno di qualunque numero di gradi, tirate la linea sulla coda di rondine al grado, sulla linea de' seni, il cui seno è coverto; che il raggio preso tra' punti più oltre del cursore, l'apertura dell'altra darà il seno dell'angolo richiesto; ma se il seno è minore di 30°, la differenza delle aperture degli opposti punti, darà il seno richiesto. 6. Dato il raggio, per trovare la tangente di qualunque numero di gradi sotto il 71°, se la tangente richiesta, è sotto i 26° 30'; tirate la linea sulla coda di rondine al grado proposto sulla linea tangente, che preso il raggio tra' punti più oltre del cursore, l'apertura delle altre darà la tangente de' gradi richiesti: Se la tangente richiesta sarà sopra il 26° 30', ma sotto il 45°, la linea sul cursore dee farsi correre a' gradi dati sulla linea tangente: allora essendo il raggio, preso tra' punti più oltre del cursore, l'apertura delle altre, darà la tangente. Se la tangente richiesta sarà maggiore del 45°, ma meno del 56° 20', fate correre il segno sul lato tangente del quadrato rivoltato al grado 0°, nella linea tangente del lato del compasso; che il raggio preso tra'

tra' punti più oltre del cursore, la differenza trall' apertura dell'altra, e queste aggiunte insieme, daranno la tangente richiesta; così avverrà per le tangenti degli altri gradi, sotto il 71: e nella stessa maniera può trovarsi il secante di qualunque numero di gradi, sotto il 71. Vedi PROPORZIONALE.

COMPASSI divisori, son fatti di duro acciaio colla testa arcata, i quali per la loro punta, aprono i compassi, essendo l'apertura diretta da una vite circolare, attaccata ad una delle gambe, e messa per l'altra, con una vite.

COMPASSI triangolari. Vedi l'articolo TRIANGOLARE.

COMPASSI triseganti, sono invenzione del Signor Tarragon, per la trisezione degli angoli geometricamente. Vedi TRISEZIONE.

L'Istromento è composto di due regoli centrici ed un arco del circolo di 120 gradi, immobile col suo raggio: Il raggio è attaccato ad uno de' regoli centrici, simile alle due gambe di un settore, che il regolo centrico può trasportare per tutt' i punti della circonferenza dell'arco. Il raggio e'l regolo debbono essere tanto delicati, quanto è possibile, e'l regolo attaccato ad un raggio martellato freddo, per acquistare l'elasticità: La larghezza dell' altro regolo centrale, debb'esser triplicata la larghezza del raggio. In questo regolo vi debba essere un piccolo legno, con una coda di rondine, d'attaccarsi ad esso, pel suo moto.

Nel centro di ogni regolo vi dee similmente essere un buco. Vedi Journ. des Savans Settembre 1688.

COMPASSI rilevanti, è un' ultima invenzione, per evitare l'imbarazzo della mutazione de' punti: Il corpo è simile a' compassi comuni: verso il fondo delle gambe, dentro i lati, vi sono aggiunti due punti, oltre degli usuali; uno che trasporta e tira la punta della penna; l'altro un portaraggio, l'uno e l'altro accomodato in maniera, che si ripulano e l'altro accomodato in maniera, che si ripulano intorno, e che possono usarsi o togliersi secondo richiede l'occasione: le punte de' piccoli compassi son temperate colla face e col soffietto: quando si raffreddano, essi sono più duri. I più grandi si temperano col fuoco di carbone e col soffietto, riscaldandoli a color di ciregge, ed indi bagnandoli in acqua. Vedi TEMPERARE.

COMPATIBILE, significa ogni cosa, che può sottomettersi, o che sia composta di un'altra. Vedi INCOMPATIBILE.

COMPATTO, in Fisica, dinota un corpo, che sia stretto, denso e grave: che abbia pochi pori, e che questi siano piccoli. Vedi Poro, Corpo, DENSITA' &c.

I Metalli più gravi come oro ed argento sono più compatti. Vedi PESO, GRAVITA', METALLO &c.

COMPATTO, in senso legale, significa una convenzione o contratto, stipolato tra molte parti.

COMPATTO. Vedi PATTO e CONTRATTO.

COMPATTO è ancora un nome di una celebre Bolla, confermata da Paolo IV, e che ha riguardo a' Cardinali. In virtù della Bolla del compatto, i

Cardinali possono solamente conferire i Beneficj nei loro stato naturale, cioè i Beneficj regolari a i Regolari. Vedi BENEFICIO, CARDINALE, REGOLARE &c.

COMPENDIO, significa un estratto, epitome o riduzione di una materia grande in un ristretto più piccolo. Vedi EPITOME, ASTRATTO, ABBREVIAZIONE &c.

COMPENSAZIONE, è una azione, colla quale ogni cosa, si ammette per equivalente ad un'altra.

COMPENSAZIONE nella Legge Civile, è una specie di dritto, col quale il debitore, perseguitato dal suo Creditore pel pagamento di un debito, domanda, che il debito sia compensato con quello, che gli debbe il Creditore. La compensazione è equivalente al pagamento.

COMPETENZA in Legge, è l'autorità o dritto di un Giudice, di prendere cognizione di qualunque materia.

COMPIMENTO * l'intera esecuzione, perfezione o adempimento di qualche cosa, proposta o intrapresa.

* La voce è composta di ad a; e complere adempiere.

Il compimento delle profezie del Vecchio Testamento nella persona del nostro Salvatore; è il gran segno del suo essere il Messia. Vedi PROFEZIA.

Vi sono due mezzi di compirsi una profezia, direttamente, e per accomodazione. Vedi ACCOMMODAZIONE.

Il Signor Sike ha fatta una particolare esamina, nel significato di queste voci usate dagli Vangelisti: affinché potesse adempersi, o compirsi, quel che era stato detto da' Profeti; dove egli dimostra, che la voce *πληρωμή* adempiuto; non si riferisce necessariamente alla predizione di un futuro evento adempiuto; ma è sovente una pura accomodazione di voci, portate da qualche altro autore, ed accomodate alla presente occasione. Vedi TIPO.

COMPITALI, COMPITALIA * o COMPITALITIA, erano feste celebrate tragli Antichi in onore de' Lari. Vedi FESTA, LARI &c.

* La voce viene dal Latino *compitum* crocivia, per ragione, che la festa celebravasi nelle punte di molte strade.

Le Compitali sono più antiche, che l'edificazione di Roma. Dionigio d'Alicarnasse e Plinio dicono, in effetto, che furono istituite da Servio Tullio, ma ciò significa solamente, che furono allora introdotte in Roma. Non ostante quel che riferisce Dione, che le compitali si celebravano poco dopo le Saturnali, e che il Calendario Romano le fissò a' 12 di Gennaio, appare di non esservi stato giorno fisso, almeno nel tempo di Varrone, come si osserva da Casaubono.

Essendo adunque mobile la festa, il giorno nel quale dovea celebrarsi, proclamavasi ogni anno: ella era ordinariamente tenuta a' 4. delle Nove di Febrajo, vale a dire a' 2. di questo mese. Macrobio osserva, che furono celebrate, non solamente in onore de' Lari, ma ancora di Mania. I Sacerdoti

doti, che vi officiavano erano schiavi e liberi, e l' sacrificio una scrofa.

Furono queste ristabilite, dopo un lungo oblio, da Tarquinio superbo, in occasione di una risposta dell'oracolo, che si sacrificasse capo per capo, cioè a dire, che per la salute e prosperità di ogni famiglia, dovesse sacrificarsi un fanciullo: ma dopo di aver Bruto scacciato i Re, in luogo di queste barbare vittime, sostituì un capo d'aglio e di papavero, soddisfacendo così l'oracolo, che aveva comandato i capi.

Durando la celebrazione di questa festa; ogni famiglia metteva nella porta della sua casa la statua della Dea Mania, essi ancora appendevano alle loro porte, figure di lana, che rappresentavano gli uomini e le donne, accompagnandole con suppliche, che i Lari e Mania si contentassero di queste figure, e risparmiassero la gente della casa.

In quanto agli schiavi, in luogo delle figure di uomini, offerivano palle di lana. Servio Tullo ordinò, che gli schiavi, i quali assistevano alle Compitali, dovessero esser liberi, durante il tempo della festa. Augusto ordinò, che le statue de' Lari, messe nelle crocivie, dovessero adornarsi di fiori due volte l'anno.

COMPLESSIONE, in Metafisica, è l'unione o coalizione di molte cose, differenti una dall'altra, o realmente, o solamente nella nostra idea. Vedi **COMPLESSO**.

COMPLESSIONE, in Logica, è alle volte applicata alla seconda operazione della mente, cioè al giudizio, considerato secondo afferma o nega qualche cosa, importando questa affermazione &c. la combinazione di molte cose.

COMPLESSIONE, è ancora usata da' Logici per lo dilemma. Vedi **DILEMMA**.

COMPLESSIONE, in Rettorica &c. è una figura, che include una ripetizione ed una conversione in uno stesso tempo: una la sentenza, che comincia e finisce colla medesima voce, così Tullio: *Quis legem tulit? Nullus. Quis maiorem partem populi suffragiis privavit? Nullus. Quis comitiis profuit? Nullus.* Vedi **CONVERSIONE** e **REPETIZIONE**.

COMPLESSIONE, in Fisica, è usato per lo temperamento, abito o natural disposizione del corpo. Vedi **COSTITUZIONE**.

Alcuni Filosofi distinguono quattro generali e principali complessioni nell'uomo, cioè la *complessione sanguigna*, che secondo loro, corrisponde all'aria, avendo le qualità di essa, per esser calda ed umida. Ella prende il suo nome da *Sanguis*, perchè il sangue si suppone esservi predominante. Vedi **SANGUIGNO**.

La **COMPLESSIONE flemmatica**, prende il suo nome dalla pituita o flemma, di cui abbonda; e corrisponde all'acqua, essendo fredda ed umida. Vedi **FLEMMATICO**.

La **COMPLESSIONE biliosa o colerica**, prende il suo nome dalla bile o collera: ella è supposta della natura del fuoco, caldo ed asciutto.

Finalmente la *complessione malinconica*, partecipa della natura della terra, essendo fredda e secca.

Vedi **MALINCONIA**.

COMPLESSO, è un termine ordinariamente usato per un sinonimo di composto, benchè strettamente parlando, vi sia qualche differenza tra di loro.

COMPLESSO è propriamente applicato, allorchè la cosa ne contiene diverse altre, o è composta di diverse parti, realmente non distinte una dall'altra; ma solamente immaginariamente nella nostra idea.

Nel qual senso l'anima può dirsi il complesso, in riguardo dell'Intelletto e Volontà, che son due cose, che la nostra ragione solamente distingue in essa. Vedi **COMPOSTO**.

Oggetto COMPLESSO. Vedi **OGGETTO**.

Opposizione COMPLESSA. Vedi l'articolo **OPPOSIZIONE**.

Termine COMPLESSO o idea, è un termine o idea, composta di molte idee semplici o complesse. Vedi **TERMINE** ed **IDEA**.

Così nella proposizione, *il giusto Iddio non può lasciare i delitti impuniti*: il soggetto di questa proposizione cioè il *giusto Dio*, è un termine complesso, che esiste per una idea complessa, composta di due semplici o incomplete, cioè *Dio* e *Giusto*.

Proposizione COMPLESSA, è quella, che o ha almeno uno de' suoi termini complessi, come quel giusto menzionato, o un tale, che contiene molti membri o proposizioni casuali. *verb. gr.: se Dio è Onnipotente, i cattivi non possono sfuggir da lui.* Vedi **PROPOSIZIONE**.

Il Signor Lock osserva, che benchè la mente sia perfettamente passiva nella formazione delle semplici idee, esercita nientedimeno molte azioni da se stessa, quando una volta le ha formate, e con questo mezzo ella diviene il materiale e l'fondamento, col quale si forma tutta la nostra cognizione. Vedi **COGNIZIONE**.

Questi atti sono principalmente tre, cioè combinare molte semplici idee in una composta, e così formare tutte le idee complesse: secondo, unire insieme due idee, semplice e complessa, mettendole una per l'altra, e così considerarle, senza unirle in una; conchè ella forma le sue idee di relazione. Terzo, separare molte idee da tutte le altre idee, che l'accompagnano, nella loro reale esistenza, e così son formate tutte le sue idee generali. Vedi **IDEA** ed **ASTRATTO**.

Siccome le semplici idee, si sono osservate esistere in molte combinazioni unite insieme; così la mente può considerarle come unite, non solamente come sono realmente unite negli esterni oggetti; ma come se da per loro si fossero unite: Idee formate così da molte poste insieme, son chiamate da noi complesse, come uomo, bellezza, armata, gratitudine &c.

Le idee complesse, però, composte e scomposte, benchè il loro numero sia infinito, e la loro varietà finita, possono ridursi sotto questi tre capi, modi, sostanze e relazioni. Vedi sotto, **MODI**, **SOSTANZA** e **RELAZIONE**.

COMPLESSO o par complexum, in Anatomia, è un pajo di muscoli, che nascono con sei piccoli e delicati

teati tendini dal traverso della vertebra del collo e della gola, crescendo carnosì nella loro ascensione, e divenendo inoltre tendinosi nel mezzo, e di nuovo carnosì, dove s'inseriscono lateralmente nella parte superiore dell'osso occipite, e nella parte inferiore del processo mastoideo. Vedi *Tav. di Anat. Miol. Fig. 7. num. 3.*

Quando questi operano insieme, essi tirano il capo direttamente in dietro; ma se uno di loro opera solo, lo tira obliquamente dietro.

COMPLICAZIONE de' mali, è una mistura o combinazione di molti mali, specialmente allorchè hanno qualche affinità uno coll'altro, come Idropesia, Asma ed Iterizia, che s'incontrano insieme. Vedi **MALATTIA**.

Quel che tiene agitati i Medici, è quando tola febbre vi è una complicazione di altri mali. Vedi **FEBBRE**.

COMPLICE *, è uno, che ha mano in un affare, o è parte nello stesso disegno o delitto di un altro. Vedi **ACCESSORIO**, **PRIVATO**, **ABETTORE** &c.

* La voce è composta di *ad a*; e con, *insieme*, e *plicare piegare*.

COMPLIMENTO in Geometria è quello, che rimane nel quadrante di un circolo o di 90. gradi, dopo che si è separato da lui qualche arco certo. Vedi **ARCO**.

Così se l'arco o angolo sia 30. gradi, noi diciamo il suo *complimento* essere 60.; poichè $60 + 30 = 90$.

L'arco e l' suo *complimento* sono relativi, e sono solamente usati, in riguardo fra di loro: il seno del *complimento* di un arco è chiamato *Coseno*; di un tangente, cotangente. Vedi **CO-SENO** e **CO-TANGENTE**, e vedi ancora **SENO**.

Noi diciamo alle volte ancora il *complimento* di un angolo, intendendo così tanto quanto manca dell'angolo retto, 90. gradi. Vedi **ANGOLO**.

COMPLIMENTO del corso in Navigazione, è il numero de' punti, che il corso manca di 90. gradi o 8. punti, cioè di un quarto del Compasso. Vedi **CORSO**.

COMPLIMENTO, in Astronomia, è usato per la distanza di una stella dal Zenit, o l'arco compreso tra luogo della stella sopra l'Orizzonte, ed il zenit. Vedi **ZENIT** e **STELLA**.

COMPLIMENTO della Cortina, in fortificazione, è quella parte del lato inferiore di essa, che fa la mezza gorga: Vedi **CORTINA** e **MEZZA GORGA**.

COMPLIMENTO della linea di difesa, è il rimanente della linea di difesa, dopo averne levato l'angolo del fianco. Vedi **ANGOLO**.

COMPLIMENTI del parallelogrammo, sono i due minori parallelogrammi, fatti con trarre due linee rette, parallele ad ogni lato del parallelogrammo, per un punto dato nella diagonale.

Tali sono i parallelogrammi C ed M (*Tav. di Geom. fig. 5. num. 2.*).

Si dimostra, che in ogni parallelogrammo, i *complimenti* C ed M sono eguali; poichè $Z + C + O = R + M + X$; come formando in ogni lato i triangoli maggiori, fatti colla diagonale; della quale $Z = R$ ed $O = X$; perchè la diagonale gli fa co-

si; perciò il rimanente parallelogrammo o C = M. Vedi **PARALLELOGRAMMO**.

Aritmetico COMPLIMENTO. Vedi **ARITMETICO**.

COMPOSIZIONE, in un senso fisico, è l'unire molte cose differenti, in maniera, che formano un tutto, chiamato *composto*. Vedi **COMPOSTO**, **SCOMPOSIZIONE** e **PRINCIPIO**.

I Scolastici distinguono due specie di *composizioni*; una *entitativa*, ch'è tralle cose della stessa natura, *Exemp. gr.* due o più gocce di acqua; l'altra *essenziale*, quando le cose di diversa specie sono unite, e così costituiscono nuove cose o essenze, differenti da ciascheduna delle parti; e così essi dicono, dalla materia e dalla forma del legno, nasce il legno, la cui essenza è molto differente da ognuno di questi ingredienti, presi separatamente.

COMPOSIZIONE di idee, è una operazione dell'animo, colla quale ella combina molte delle sue semplici idee, in complesse. Vedi **IDEA COMPLESSA**.

Sotto la stessa operazione può similmente numerarsi quella della dilatazione, colla quale noi mettiamo insieme molte idee della stessa specie, e molte unità, per far la dozzina.

Così in questa come in altre, i bruti sono un poco inferiori agli uomini, perchè, benchè ricevono e ritengono molte combinazioni di semplici idee, come vedesi nel cane, che sa il modello, l'odore e la voce del suo padrone; nientedimeno questi sono piuttosto tanti segni distinti, da quali egli lo conosce, che una idea complessa, formata da queste semplici.

COMPOSIZIONE, in Grammatica, dinota l'unione di due voci insieme, o il prefiggere una particella ad un'altra voce, per aumentare, diminuire o mutare la sua significazione. Vedi **VOCE**.

COMPOSIZIONE, nell'orazione, è l'ordine o la coerenza delle parti di un discorso.

Alla *Composizione* appartiene l'artificiale unione delle lettere, delle quali si forma lo stile, e colle quali ella è renduta dolce, allettante, delicata e chiara, piena e sonora, o il contrario: e l'ortografia, il quale richiede le cose, prima, in natura e dignità, da metterli avanti a quelle d'inferior condizione. Vedi **PERIODO**.

COMPOSIZIONE, in Pittura, include l'invenzione, non meno, che la disposizione delle figure, la scelta delle attitudini &c. La *composizione* adunque è composta di due parti, una delle quali si ritrova co' mezzi della storia: proprio oggetto per la pittura, e l'altra la dispone pel di lei vantaggio. Vedi **PITTURA**.

COMPOSIZIONE, in Musica, è l'arte di disporre i suoni musichi in arie, cantate &c. o in una o in più parti da cantarsi colla voce, o toccarsi sul Pistrimento. Vedi **MUSICA** e **CANTO**.

Il Zarlino, definisce la *Composizione*, l'arte di unire e combinare insieme le consonanze, che sono la materia di musica; ma questa definizione è troppo secca, in riguardo, che le dissonanze sempre si usano colle consonanze nella *composizione* del-

delle parti. Vedi CONSONANZA e DISSONANZA.

Sotto la *Composizione* son comprese le regole, primo di *Melodia*, ovvero l'arte di fare una parte a solo, cioè d'inventare e disporre i semplici suoni, in maniere che la loro *composizione* e progresso, possa rendersi piacevole. Vedi MELODIA.

Secondo, di *Armonia*, o l'arte di disporre e mettere in concerto molte parti a solo, in maniera che formano un tutto piacevole. Vedi ARMONIA ed ARMONICO.

Può quì osservarsi, che la *melodia*, essendo principalmente faccenda della immaginazione, le regole della *composizione* servono solamente a prescrivere certi limiti, oltre de' quali l'immaginazione, in ricercando la varietà e bellezza della arte, non va molto avanti: Ma l'*armonia* essendo opera del giudizio, le sue regole sono più certe, più estese e più difficili in pratica: nella varietà ed eleganza della *melodia*, l'invenzione fatica molto più del giudizio, di maniera che il metodo non vi ha, che poco luogo; ma nell'*armonia* è altrimenti, l'invenzione quì non ha nulla che fare, e la *composizione* è condotta da una semplice osservazione delle regole dell'*armonia*, senza affatto alcuna assistenza della immaginazione.

COMPOSIZIONE, in Logica, è il metodo di ragionare, nel quale noi procediamo da certe verità generali, anche evidenti, alle particolari e singolari. Vedi METODO.

Il metodo della *composizione*, chiamata ancora *Synthesis*, è giusto l'opposto di quello della risoluzione o analisi. Vedi RISOLUZIONE, SINTESI e METODO.

La Risoluzione, è il metodo, col quale ordinariamente andiamo in traccia del vero; la *composizione* è quella, colla quale si ritrova il vero, ed è scoperto e dimostrato da altri: La risoluzione è il metodo dell'investigazione: la *composizione*, quello della dimostrazione. Vedi DIMOSTRAZIONE.

Il Metodo di *Composizione*, è quello usato da Euclide e da altri Geometri; la risoluzione dagli Algebristi e Filosofi.

Differiscono questi due metodi, come i metodi di ricercare la genealogia, che sono o per discendenza, dagli Antecessori alla Posterità; o per ascendenza dalla Posterità agli Antecessori; ognuno ha questo in comune, che la loro progressione è da una cosa nota ad un'altra ignota.

Il Metodo di *Composizione*, è meglio offerto da Matematici. Le regole della quale sono di non dar nulla, se non quello, ch'è appoggiato a termini espressi e chiari, e perciò cominciare dalla definizione. 2. Fabbricare solamente sopra chiari ed evidenti principi; e perciò procedere dagli assiomi o massime. 3. Provare dimostrativamente tutte le conclusioni, che sono da pruove; ma di definizioni, prontamente espresse, di assiomi già accordati, e di proposizioni già

provate, che servono per principio alle cose, che sieguono.

COMPOSIZIONE di movimento, è una unione di molte direzioni di moto, che risulta dalle potenze attrici, nelle linee differenti, benchè non opposte. Vedi MOVIMENTO.

Se un punto si muove o scorre, secondo una medesima direzione, sia questo movimento equabile, o no; riterrà nientedimeno tuttavia la stessa linea retta; mutando solamente la celerità, cioè si accresce o diminuisce, secondo le forze, colle quali riceve l'impulso: se le direzioni sono opposte, come una, *exemp. gr.*, direttamente in giù, l'altra in su &c. pur tuttavia la linea di movimento sarà la stessa.

Ma se i movimenti componenti non sono secondo la stessa linea di direzione, il movimento composto non sarà secondo la linea di direzione di ciascheduna di esse; ma in una, differente da tutte quelle, e questa o retta o curva, secondo le direzioni o celerità, ricercheranno. Se due movimenti componenti sono ognuno di loro eguali, la linea del movimento composto sarà tuttavia una linea retta, e ciò sebbene i movimenti non siano nè in angoli retti fra di loro, nè equabilmente rapidi, nè (ognuno a se stesso) equabile, purchè siano simili, cioè accelerati e ritardati egualmente.

Così se il punto *a* (*Tav. di Meccanica. fig. 4*) sia spinto egualmente da due forze, cioè in su verso *b* e di là verso *d*, è chiaro, che quando egli va di là, tanto quanto *a c*, necessariamente debba andar in su tanto quanto *ce*; in maniere che i movimenti, essendo ambedue eguali, sempre anderà nella diagonale *aec*.

Nulla di manco, supponete i movimenti ineguali in quanto alla celerità, in modo, *exemp. gr.*, che il corpo si muova due volte più tardi in alto, che in avanti &c. nientedimeno debba andare nella diagonale *aec*; perchè i triangoli *aec*, *aec* &c. ed *a c d* faranno tuttavia simili, essendo tali, come sono i movimenti.

Ma se i movimenti son dissimili, allora il movimento composto ha da esser curvo.

Così, se il corpo com'è *b* (*Fig. 5*) sia spinto o tratto da tre differenti forze in tre differenti direzioni *ba*, *bc*, *bd*; dimanierchè, non si abbandona ad una di loro, ma continua in equilibrio; allora queste tre potenze o forze sono fra di loro, come tre linee rette, tratte parallele a queste linee, che esprimono le tre differenti direzioni, e son terminate dal loro scambievolmente concorso.

Rappresentate *b* e la forza, colla quale il corpo *b* è spinto da *b ad e*; allora la stessa linea retta *b e* rappresenterà ancora la eguale forza contraria, colla quale è spinto da *b ad e*; ma per quello, che si è detto prima, la forza *be* è risolubile in due forze, che operano, secondo le due direzioni *bd* e *bc*, alle quali l'altra, che spinge da *b ad e*, è come *be* a *bd*, e *bc* o *de* rispettivamente.

Così parimente due forze, che operano fuori delle direzioni *bd*, *bc*, essendo equipollenti alla forza, che opera fuori della direzione *be*, da *b ad e*, faranno

faranno alla forza che opera secondo la direzione *be* da *b ad e*, come *bd*, *bc*, a *be*: E perciò le forze, che operano nelle direzioni *bd*, *bc*, e sono equipollenti alla forza nelle direzioni *bc*, sono alla forza, che opera nella direzione, come *bd*, *bc*, è alla forza, che opera nella direzione, come *bd*, *bc*, o *dc* a *be*: Cioè se il corpo sia spinto da tre differenti equipollenti potenze nelle direzioni *ba*, *bd*, e *bc*; queste tre forze saranno fra di loro, come *be*, *bd*, e *de* rispettivamente Q. E. D.

Questo teorema co' suoi corollari, osserva il Dottor Keil, essere il fondamento di tutti i teoremi meccanici nuovi del Signor Varignon, col soccorso de' quali può computarsi la forza de' muscoli, e dedursi molti de' teoremi meccanici in *Borrelli de motu animalium*.

COMPOSIZIONE di proposizione. Se vi sono due ragioni, nelle quali l'antecedente della prima è alla sua conseguente, come l'antecedente dell'altra è alla sua conseguente; allora per *composizione* di proporzione, come la somma dell'antecedente e conseguente della prima ragione, è all'antecedente o conseguente della prima, così è la somma dell'antecedente e conseguente della seconda ragione all'antecedente o conseguente della seconda.

Exemp. gr. Se *A: B:: C: D*, allora per *composizione*, *A+B: A(B):: C+D: C (D)*.

COMPOSIZIONE, in Farmacia, è l'arte o atto di mischiare diversi ingredienti insieme in una medicina, dimanierchè possa giovare o l'una o l'altra delle virtù, e che l'una supplisca il difetto dell'altra, o corregga qualche cattiva qualità di essa. Vedi FARMACIA.

COMPOSIZIONE, nella Stampa, ordinariamente chiamata *comporre*, è l'ordinazione di molte lettere nel compositore, affine di formare una linea; e di molte linee messe in ordine nel vantaggio, per fare una pagina; e di molte di queste per fare una forma. Vedi STAMPA.

Il Compositore, è ordinariamente di ferro, alle volte di ottone o di legno, di più o meno lunghezza e profondità, secondo la pagina da comporsi o la fantasia de' compositori; questo ha due pezzi scorrenti, che si legano col mezzo di una vite, e che si mandano giù e su a volontà del compositore, o secondo lo spazio, che le linee, note &c. debbono prendere. Vedi *Tav. Miscell. fig. 9*.

Il Compositore ordinariamente contiene sette o otto linee di lettere minuscole, che quando è pieno, si levano col soccorso di una stecca di ottone, che finisce in un regolo, e si dispongono nel vantaggio, e se ne compongono delle altre, finchè si forma la pagina. Composta la pagina, si lega e si mette da parte; e l'rimanente delle pagine del foglio si preparano nella stessa maniera. Quando si è fatto ciò, si portano alla pietra da correggere, dove messe in ordine e disposte in una cassa o telaio di ferro, formato con finimenti di legno, in di battuti gli angoli in esso, si porta al torchio per imprimerli. Vedi TORCHIO, CASSA &c.

COMPOSIZIONE, in commercio, è un contratto tra un debitore non solvente, e' suoi creditori, col quale l'ultimo conviene all'accettazione d'una par-

te del debito in compensazione del tutto, e da perciò una generale quietanza.

COMPOSSIBILE, *compossibilia*, in Logica, sono cose compatibili, o capaci di sussistere insieme. Vedi COMPATIBILE.

COMPOSTO, è il risultato o l'effetto della composizione di diverse cose; o quella, che nasce da esse. Vedi COMPOSIZIONE.

Strettamente parlando, ogni nuova composizione, non produce nuovo composto, ma solamente quello, dal quale nasce una nuova essenza; così quando una goccia di acqua si aggiunge ad un'altra, non vi nasce un nuovo composto fisico, essendo l'essenza la stessa allora, come era prima dell'unione.

Il COMPOSTO differisce dal complesso, è sta opposto al semplice. Vedi COMPLESSO e SEMPLICE.

Noi diciamo gl'ingredienti del composto: gli speciali sono abbondanti nel composto. Si prepara il composto di *Acodium*, il composto *Diamargariton*, il composto *Diamorum*, il composto *Diaprunum*, il composto *Oximel*, il composto di *Fomentazioni*, le acque composte &c. Vedi DIACODIO, DIAMARGARITON, DIAMORUM, DIAPRUNUM &c.

Fiori composti, chiamati ancora fiori aggregati, composti di molti fiori, che concorrono a farne uno intero, ciascheduno de' quali ha il suo stelo, *stamina*, e' l' seme aderente, ma sono tutti contenuti in uno dello stesso calice o perianzio. Vedi FIORE.

Questo fiore composto, distingue un gran genere di Piante, che il Signor Ray così divide. Erbe di fiori composti o aggregati sono

1. Quelli, che hanno un fiore piano, naturalmente di frondi larghe e piane, e per la maggior parte pieni, e che hanno l'intero corpo allattante, producono un succo latteo nel tagliarli, e questi hanno i loro semi, primieramente papposi alati; cioè che hanno una piccola lanugine attaccata ad ogni seme, per la quale il vento può trasportarli facilmente da luogo a luogo: tali sono le lattule, il tragopogon, la scorzonera, il dente di leone, l'eracio, e la pilosella; in secondo luogo quelli, che hanno un seme solido, senza alcun pappo o lanugine di sopra, come l'eringeo luteo, la cicorea, l'amsana &c.

2. Quelli che hanno un fiore viscoso, cioè un composto di piccoli fioretti corti, massicci e ristretti, che alcuni per errore chiamano (*stamina*) messi insieme, dimanierache formano una superficie piana o tuba, e questi sono ancora di quelli, che hanno i loro semi.

Primieramente papposi, come la tussilagine, la perasita, la carlina, l'elenio, il doronico, la coniza, l'astrea, la virga aurea, la giacobeia, la stecca citrina, la giacea, la senecio, l'eupatoria di Avicenna, la cacaglia volgare, lo gnafalio maritimo el monpeliente. Secondariamente quelli, i cui semi son solidi non papposi, come l'erbe corimbifere &c.

Forza COMPOSTA.	} Vedi {	FORZA.
Forme COMPOSTE.		FORME.
Fossili COMPOSTI.		FOSSILI.

Frazioni COMPOSTE. } **FRAZIONI.**
Glandola COMPOSTA. } **GLANDOLA.**
Armonia COMPOSTA. } **ARMONIA.**
Interesse COMPOSTO, chiamato ancora *interesse d'interesse*, è quello ch'è notato non solamente sul capitale, ma sopra l'interesse prodotto, che perciò diviene una sorte di capitale secondario. Vedi **INTERESSE**.
Machina COMPOSTA. } **MACHINA.**
Fabbrica COMPOSTA. } **FABBRICA.**
Movimento COMPOSTO, è quel movimento, che si effettua da molte potenze cospiranti. Vedi **POTENZA**.
 Le potenze si dicono cospirare, se la direzione di una non è direttamente opposta a quella dell'altra, come quando il raggio del circolo si comprende rivolgersi intorno al centro; e nello stesso tempo un punto, che si muove retto per esso. Ogni movimento curvilineo è composto. Vedi **MOVIMENTO**.
Eteorema volgare in Meccanica, che in un movimento composto uniforme, la velocità prodotta dalla potenza cospirante, è a quella di ognuna delle potenze separatamente, come la diagonale dal parallelogrammo, secondo la direzione de cui lati opera separatamente in ogni lato. Vedi **MOVIMENTO** e **DIAGONALE**.
Numeri COMPOSTI sono quegli, che possono misurarsi, o esattamente dividerli da qualche altro numero, oltre dell'unità. Vedi **NUMERO**.
Pendolo COMPOSTO, in Meccanica, è quello, ch'è composto di molti pesi, costantemente tenuti nella medesima distanza uno dall'altro, e dal centro, intorno al quale oscillano. Vedi **PENDOLO**.
Proposizione COMPOSTA, Vedi **PROPOSIZIONE**.
Quantità COMPOSTE in Algebra: sono quelle, che sono connesse insieme da' segni $+$ e $-$: così $a + b - c$, e $b b - b$ sono quantità composte. Vedi **QUANTITÀ**.
Ragione COMPOSTA, è quella, ch'è il prodotto dell'antecedente di due o più ragioni, che hanno il prodotto delle loro conseguenze.
 Così 6 a 72, è nella ragione composta di 2. a 6, e di 3. a 12. Vedi **PROPORZIONE**.
Regola COMPOSTA del tre. Vedi **REGOLA del tre**.
Suoni COMPOSTI } **SUONO.**
Sordo COMPOSTO } **SORDO.**
Gusto COMPOSTO } **GUSTO.**
Ulcere COMPOSTA } **ULCERE.**
Voci COMPOSTE } **VOCE.**
Ordine COMPOSTO, in Architettura, è l'ultimo de' cinque Ordini di Colonne, così chiamato, perchè il suo capitello è composto di quello degli altri Ordini. Vedi **Tav. di Architettura fig. 30.** Egli porta l'ovolo dal Toscano e Dorico, un doppio ordine di frondi dal Corintio, e le volutture dal Ionico: la sua cornice ha semplici modiglioni o dentelli, Vedi **CAPITELLO**.
Il COMPOSTO, è ancora chiamato *Ordine Romano ed Italico*, perchè fu inventato da' Romani, uniformi agli altri, che sono denominati dalla gen-

te, tralla quale hanno avuta la nascita.
 Molti Autori mettono questo dopo il Corintio, o per essere il più ricco, o per esser l'ultimo inventato. Lo Scamozzi solamente lo mette tra l'Ionico, e l'Corintio, per riguardo della sua delicatezza e ricchezza, ch'egli stima inferiore a quella del Corintio; e perciò non fa scrupolo di usarlo sotto il Corintio: nel che egli siegue il Signor le Clerk. Vedi **CORINTIO**.
 Le proporzioni di quest'Ordine non sono fissate dal Vitruvio; egli solamente nota il suo carattere generale, con osservare, che il suo capitello è composto di molte parti, prese dal Dorico, Ionico, e Corintio; egli non par che lo riguarda come un ordine particolare, nè lo distingue affatto dal Corintio, salvochè nel suo capitello. In effetto il Serlio fu il primo, che aggiunse l'ordine composto a quattro di Vitruvio, formandolo da' residui del Tempio di Bacco, degli archi di Tito, di Settemio e degli Orefici: fin'allora quest'ordine era reputato una specie del Corintio, solamente differente nel suo capitello.
 L'ordine essendo lasciato così indeterminato dagli Antichi, i Moderni hanno una specie di dritto di farlo differente, circa le sue proporzioni &c. Lo Scamozzi e dopo lui il Signor le Clerk fanno la sua colonna 19. moduli e mezzo, ch'è meno della metà di un modulo quella del Corintio. Il Vignola la fa venti, ch'è la stessa di quella del suo Corintio; ma il Serlio, che fu il primo a ridurla in un Ordine, con dargli una propria intavolatura e base, e dopo di lui il Signor Perrault l'innalza tuttavia più alta della Corintia.
 Quest'ultimo non pensa, che i diversi ornamenti e caratteri siano sufficienti a costituire un ordine differente, purchè non abbia una differente altezza ancora; convenevolmente adunque a queste regole di aumentare le altezze delle varie colonne, colla serie di due moduli per ognuna: egli fa il composto 20. moduli, e l'Corintio 18., che sembra un mezzo tra l'Portico di Tito e l'Tempio di Bacco. Vedi **PROPORZIONE**.
 In quanto alle parti dell'ordine. Vedi **COLONNA**, **INTAVOLATURA**, **CAPITELLO**, **BASE**, **FREGGIO**, **PIEDESTALLO** &c.
 Il Signor Perrault nel suo Vitruvio, fa distinzione tra *composto* ed *ordine composto*, l'ultimo, egli dice, dinota qualunque composizione, le cui parti ed ornamenti sono straordinarie ed inusitate; ma hanno in se stesse un certo che di bellezza, tra per la loro novità, e per riguardo della maniera o genio dell'Architetto; dimanierache l'ordine composto è una composizione, arbitraria, capricciosa, regolare o irregolare. Lo stesso Autore aggiunge, che l'ordine Corintio, è il primo ordine composto, per esser composto del Dorico e del Ionico, qual è l'osservazione dello stesso Vitruvio.
Composto nel Blason. Un bordo composto, è quello formato o composto di un ordine di parti angolari, o scacchi di due colori. Vedi **Tav. del Blason fig. 19.**

COMPOSTO è ancora usato, in generale, per un bordo, palo o fascia, composta di due differenti colori o metalli, disposti alternativamente, separati e divisi da filetti, eccettuato negli angoli, dove le giunture son fatte a forma di piedi di capra.
Bastione COMPOSTO. Vedi **BASTIONE**.
COMPRESIONE, in Metafisica, è l'atto della mente, col quale apprende o conosce qualche oggetto, che gli si offerisce, per tutti i versi, onde è capace di essere appreso o conosciuto. Vedi **APPRENSIONE** e **COGNIZIONE**.
Comprendere una cosa, si definisce da Scolastici: *Rem aliquam totam, & totaliter cognoscere*: Ed in questo senso è un punto volgare di controversia tra Teologi Scolastici, se i Santi in Cielo comprendono Iddio. I più Ortodossi sostengono la negativa, per ragione, che tal cognizione dee essere infinita.
COMPRESIONE, in Rettorica, è un tropo o figura, colla quale il nome di un tutto, è messo per una parte, o quello della parte per lo tutto: ovvero un numero definito di qualunque cosa per uno indefinito. Vedi **METONIMIA**.
COMPRESSIONE, è l'atto di premere o di restringere qualche cosa, in maniera che si mettono le sue parti più vicine l'una all'altra, e che prendano meno spazio. Vedi **PRESSIONE**.
La COMPRESSIONE, propriamente differisce dalla *condensazione*, perchè l'ultima si fa coll'azione del freddo, ella prima con qualche esterna violenza. Vedi **CONDENSAZIONE**.
La tromba, che gli Antichi credevano operare per succhiamento, opera in realtà per *compressione*; il succhiello coll'andare e ritornare pel tubo stretto, comprime l'aria racchiusa in esso, dimanierachè la rende abile, per la forza della sua elasticità di elevare le Valvule e farsi l'uscita, su di che, essendo distrutto l'equilibrio, la pressione dell'atmosfera sulla superficie stagnante, attrae l'acqua nella canna, in tal maniera evacuata della sua aria. Vedi **TROMBA**.
L'acqua è incapace di compressione: dopo che l'aria è stata da essa purgata, niun' arte o violenza è abile a portar le sue parti più strette, o farle ricevere meno restrizione. In uno esperimento fatto nell'Accademia del Cimento, l'acqua allorchè fu violentemente compressa, si aprì la strada per una infinità di pori di una palla d'oro, piuttosto, che soggiacere alla *compressione*. Vedi **ACQUA**.
La COMPRESSIONE dell'aria pel suo proprio peso, è maravigliosamente grande; Si vede colla calcolazione, che l'aria comune, che noi respiriamo vicino alla superficie della terra, è compressa dal peso dell'Atmosfera sopraincumbente in 27. o 28. parti dello spazio, ch'egli occuperebbe nella sua libertà. Vedi **ATMOSFERA**.
Ma l'aria può esser tuttavia più compressa dall'arte; ed egli appare dagli esperimenti del Signor Boile, che lo spazio, che l'aria prende, quando è nella sua maggior dilatazione, è a quello, che prende, quando è più compressa, come cinquecen-

to cinquantamila ad uno. Vedi **ARIA**.
 Il Cavalier Isaac Newton osserva, che di questa immensa *compressione* e dilatazione non può rendersene ragione, col supporre le particelle dell'aria elastiche, e diramate, o in forma di delicate verghe intorcigliate in circoli, nè per altravia, che da una forza repulsiva, della quale sono investite; per virtù della quale, allorchè sono in libertà scambievolmente volano una dall'altra. Vedi **ATTRAZIONE**.
 Questa potenza repulsiva, egli aggiunge, è più forte e più sensibile nell'aria, che negli altri corpi, perchè l'aria è generata da molti corpi fissi; ma non senza gran difficoltà e col soccorso della fermentazione: Or queste particelle sempre ricedono una dall'altra con maggior violenza, e son compresse con maggior difficoltà, e quando son contigue, coeriscono molto fortemente. Vedi **LUCE**.
 Che vi sia un tal potenza repulsiva, si vede da questo: che le mosche camminano sull'acqua, senza bagnarsi i loro piedi: che i vetri oggettivi de' telescopi, messi uno sopra l'altro non si toccano; che la polvere secca, senza difficoltà, non è portata a toccarsi, o a coerire; purchè *verb gr.* non sia liquefatta dal fuoco o bagnata coll'acqua; e che due pezzi di marmo liscio, per quanto essi coeriscono, sono molto duramente compressi, e strettamente si uniscono, e si attamente, come se dovessero coerire. Vedi **FORZA repulsiva**, e Vedi ancora **COESIONE**, **DILATAZIONE** &c.
COMPRESSO*, in chirurgia, è un avvolgimento di pannolino, raddoppiato molte volte e messo sotto una fascianda, per impedire, che la ferita non sgorgi sangue o si sgonfi; o per ritenere le medicine applicate in essa.
 * *La voce viene da comprimere, premere fortemente.*
 Lo Sculteto nel suo *Arsenale di Chirurgia* osserva, che gli Antichi componevano i loro compressi di lino cardato o di piume, avvolte fra pannolini, e chiamati *piumacci, pulvini, plumages, o pulvilli* &c.
COMPROMESSO, è un trattato, col quale due parti litiganti, stabiliscono uno o più arbitratori, per giudicare e determinare le loro differenze in una amichevole maniera. Vedi **ARBITRATORE**.
 La maniera regolare di appuntare un *compromesso*, si fa colle scritture, esprimendo i nomi degli Arbitratori, la facoltà di scegliere un Arbitro o sopra Arbitratore; in caso di necessità, un tempo limitato per l'arbitramento, ed una pena per le parti, che non soggiacciono alla decisione. Vedi **ARBITRO**.
 Colle Leggi civili, lo schiavo non può fare il *compromesso*, senza licenza del suo Padrone, nè il pupillo, senza l'autorità del suo Tutore, nè la moglie, senza l'autorità del suo marito. Così uno schiavo, un fardo, un minor, e la persona, ch'è parte nella causa, sono incapaci di essere Arbitri nel *compromesso*.
 Le cause, sulle quali il *compromesso* non è permesso

musso, sono le restituzioni, le cause matrimoniali, gli affari criminali, le questioni di Stato; e generalmente ogni cosa, nella quale il pubblico interesse vi è più concernente, di quello di qualche persona privata.

Nelle Leggi Inglese il *Compromesso* non è così difeso: il Gueff lo definisce, la facoltà o potenza di pronunciare la sentenza tralle persone in controversia, data agli Arbitratori dalle parti, con intercambiabile privato consenso, senza autorità pubblica.

COMPROMESSO, si usa ancora nella materia beneficiaria; dove significa un atto, col quale coloro, che hanno dritto di elezione, lo trasferiscono ad una o più persone, per eleggere una persona capace dell'ufficio o dignità.

Noi abbiam veduto membri del Parlamento, eletti in *compromesso*, allorchè gli Elettori non essendo abili a convenire fra di loro, danno la potestà di eleggere almeno o di nominare due persone, obbligandole per giuramento; o altrimenti a scegliere quelchè pensano più capace e miglior disposto.

COMPULSORE * era un Officiale sotto gl'Imperadori Romani, spedito dalla Corte nelle Provincie, per costringere al pagamento delle tasse &c. non pagate nel tempo stabilito.

* La voce è Latina, formata dal verbo compelle-re, obbligare, costringere.

Costoro furono caricati di tante esazioni sotto colore del loro ufficio, che Onorio l'abolì con una legge, nel 412.

Le Leggi de' Visigoti fan menzione de' *compulsori* militari, ch' erano Officiali tra' Goti, che avevano l'incombenza di obbligare i Soldati poltroni ad andare alla battaglia, per dar mano ad un attacco.

Cassiano fa menzione di una specie di *Compulsori monastici*, i cui Officj erano di dichiarare le ore dell' Ufficio Canonico, ed aver cura, che i Monaci andassero nella Chiesa in quelle ore.

COMPUNZIONE *, in Teologia, è l'attristamento, che si fa nell'animo per aver offeso Iddio. Vedi CONTRIZIONE.

* La voce viene da compungere, di pungere, pun-gere.

I Cattolici sostengono, essere inutile la Confessione, se ella non è seguita dalla *compunzione* del cuore. Vedi CONFESIONE.

Tra' Spiritualisti, la *Compunzione*, si estende a significato più ampio, ed indica non solamente il dispiacere di avere offeso Dio, ma il senso pio della dispiacenza, e pentimento per altri motivi. Così le miserie della vita, il periglio di esser perduto nel Mondo, la cecità del cattivo &c., sono alla gente pia, motivo di *compunzione*.

COMPURGATORE, in Legge, è uno, che per giuramento giustifica e dichiara l'innocenza di un altro. Vedi GIURAMENTO e PURGAZIONE.

COMPUTANTE, è una persona o officiale, destinato a tenere o a ricevere i conti di una compagnia, officio, corte o simile. Vedi CONTO.

Vi sono in Inghilterra i *Computanti* delle Gabelle, dell'Escisa &c. Vedi ESCISA e GABELLA.

COMPUTANTE generale nella Corte della Cancelleria. Vedi CANCELLERIA.

* **COMPUTANTI**, nella Città di Napoli, sono officiali, destinati dagli Arrendamenti a tenere i conti degli assegnatari sopra i medesimi; dipartir loro il denaro secondo la rata, che loro spetta; registrar le scritture, e i documenti delle intestazioni delle partite &c. Perciò noi diciamo, il *Computante* del Tabacco, il *Computante* delle Sete &c.

COMPUTO, è la maniera di render ragione, e di estimare il tempo, i pesi, le misure, il denaro, &c. Vedi TEMPO, PESO, MISURA e DANAJO.

La voce, è ancora alle volte usata da' Matematici nello stesso senso di calcolazione. Vedi CALCOLAZIONE.

COMPUTO di un movimento di un Pianeta. Vedi PIANETA.

COMPUTO, è particolarmente usato in Legge, in riguardo del vero conto o costruzione del tempo, così inteso, perchè niuno facci torto all'altro, nè che la determinazione del tempo sia messa alla larga o presa altrimenti, che secondo il giudizio ed intenzione della Legge.

Se un atto pubblico di dimissione è alterato, portando la data del 11. Maggio 1669., per avere e possedere il podere in esso per tre anni all'avvenire, e le copie si sono spedite a' 4 di Giugno seguente; in questo caso dall'avvenire si comincia a computare dal giorno della spedizione, e non della data; e se l'atto rogato si spedisce un quarto, dopo mezzo giorno, il dì medesimo 4. Giugno, la dimissione termina a' 3. di Giugno nel terzo anno: riggetrando la Legge in questo *computo*, tutte le frazioni o divisioni del giorno, per ragione dell'incertezza, che è la madre della contesa.

Nelle Scritture o ordini dello statuto 27 di Enrico VIII. debbono computarsi tra sei mesi; se queste Scritture hanno date, debbono computarsi dalla data, e non dalla spedizione; se non hanno data, debbono computarsi dalla spedizione. Coke lib. 5.

Se si mostra alla Corte di Westminster un istromento, rimarrà in corte (per giudizio della Legge) per tutto il tempo, che si ha da mostrare; poichè tutto il tempo la Legge lo riguarda per un giorno. Coke ibid.

Se la Chiesa è vacua, ed il Padrone non presenta per sei mesi, il Vescovo della Diocesi può prendere la collazione del suo Cappellano: Ma questi sei mesi dovranno computarsi, secondo i 28. giorni del mese, e non secondo il Calendario. Vedi CALENDARIO.

COMPUTO, è un ordine così chiamato dal suo effetto in Inghilterra, ch' è di costringere il Bagliivo, il Ciambellano o Ricevitore a produrre i suoi conti.

Lo stesso si spedisce per gli esecutori, degli esecutori, custodi in foccaggio, pel danno fatto nella minore età dell'erede.

COMPUTO vicecomitis habendo respectu: Vedi RISPETTO.

COMUNE, *communis*, si dice di ogni cosa, che appartiene ad ogni altra simile, ch' è propria per tutti, e non ristretta ad una cosa più di un'altra. Vedi COMMUNIS.

Nel qual senso *comune* sta opposto a *proprio*, *peculiare* &c.

Così la terra, si dice esser la nostra Madre *comune*; nel principio o nella età dell'oro, tutte le cose erano in *comuni*, non meno del Sole e degli elementi: Il nome animale è *comune* all'uomo e alle bestie, quello di sostanza al corpo, ed allo spirito.

I Filosofi disputano, se vi sia cosa, come *comuni* nozioni, innate o impresse nella mente dalla natura medesima, o se le nostre idee sian tutte avventizie. Vedi IDEA Innata e NOZIONE.

Banco **COMUNE**. Vedi l'articolo PLACITO *comune*.

CONCILIO *comune*. Vedi *comune* CONCILIO.

COMUNE detto in Anatomia. Vedi DUTTO *comune*.

COMUNE *fine*, in Legge Inglese, è una certa somma di danajo, che i Residenti nella libertà di qualche Corte principale paga al Signore di essa, chiamato in alcuni luoghi *capo di argento*; in altri *moneta certa* o *certum letie*, e *capo soldo*. Vedi MONETA *certa*.

Questa fu accordata prima al Padrone pel peso della compra della Corte Capitale, colla quale i Residenti avevano il comodo di fabbricare i processi reali vicino la loro casa, senza esser costretti mandarli allo Seriffo.

COMUNE *Cacciatore*, è il principal Cacciatore, che appartiene al Signor Maggiore ed Anziano di Londra.

COMUNE *intendimento*, in Legge Inglese, è la *comune* intelligenza, significato, o costruzione di cosa, senza tirarla a qualche senso straniero remoto o particolare.

Tribunale dell'intendimento **COMUNE**, è un foro ordinario o generale, che comunemente rende invalida la dichiarazione del Domandante. Vedi FORO ed INTENDIMENTO.

Legge COMUNE, in Inghilterra, è quel corpo di regole, generalmente ricevute, e tenute per legge in quella Nazione, prima di qualunque statuto o legge scritta, che si fosse mai fatta per alterarla. Vedi LEGGE.

Dopo la decadenza dell'Impero Romano, fu la Brettagna invasa da tre specie di gente Germana, cioè da' Sassoni, dagli Angli, e da' Juti. Da' Juti, discesero gli Abitanti di Kent e quei dell'Isola di Wight; da' Sassoni, discese la gente, chiamata Sassoni Orientali, Meridionali ed Occidentali; e dagli Angli, vennero gli Angli Orientali, i Merciani e i Northumbriani. Vedi EPTARCHIA.

Or siccome ogni popolo avea i suoi particolari costumi, così ognuno inclinava a differenti leggi; delle quali, quelle de' Sassoni Occidentali e de' Merciani, che abitavano il paese di mezzo, furono colla dissoluzione della Eptarchia e dello stabilimento della Monarchia, preferite a tutte l'altre, ed acquistarono il nome comune, di *Jus Anglorum*. I loro nomi particolari furono *West-Saxonlage* e *Merchenlage*.

mento della Monarchia, preferite a tutte l'altre, ed acquistarono il nome comune, di *Jus Anglorum*. I loro nomi particolari furono *West-Saxonlage* e *Merchenlage*.

Con queste leggi la Nazione fu governata per molti secoli, fino al tempo, che finalmente fu soggiogata da' Danesi, ed allora furono introdotti i costumi di quei Popoli, e furono incorporati cogli altri, e così nacque una nuova forma di legge *comune*, chiamata *Danelage*.

I Danesi, essendo stati poi nel progresso scacciati da' Normanni, il conquistatore nella rivista delle varie leggi e costumanze, che allora si osservavano, ne riformò alcune, ed abolì le altre, aggiungendovi alcune delle sue leggi del paese; ed il sistema o unione di queste, è quello che gl'Inglese chiamano *legge comune*.

La legge *comune* d'Inghilterra è propriamente le costumanze *comuni* di quel Regno, le quali per la lunghezza del tempo, hanno ottenuta forza di legge. Vedi COSTUMANZA.

Ella è chiamata *lex non scripta*, la legge non scritta, non perchè vi fossero molte leggi scritte nell'antico Dialecto Normanno; ma perchè non può farsi per carta o per parlamento; poichè queste sono sempre materie di *jus*; in luogo, che le costumanze son solamente materie di fatto, e non sussistono, se non nella memoria della Gente.

Per ragione comune delle cose, adunque, la legge *comune* par che sia la migliore, la più giovevole e facile alla gente, in riguardo, ch' ella consiste di tali regole e pratiche, nate da se stesse spontaneamente, e per così dire dall'impulso e direzione del loro proprio interesse; in luogo, che le leggi scritte, fatte in Inghilterra dal Re e dal Parlamento sono state imposte sul soggetto in una volta, e senza alcuna controversia o prescienza, della maniera, che potrebbero corrispondere; e sieno o no tali da provarsi giovevoli alla nazione e convenevoli alla natura del popolo, eccettuatene quelle, che son fatte a tempo; e che per la loro utilità sperimentata, si son rendute dopo perpetue.

Le prime Leggi Sassone, pubblicate in Inghilterra, furono quelle del Re Eitelberto nel sesto Secolo: 300. anni dopo, il Re Alfredo, chiamato dagli Storici Inglese *Magnus juris Anglicani conditor*, avendo unito l'Eptarchia, e rendutosi padrone di tutta la Nazione, fece una collezione di molte leggi delle varie Provincie de' suoi domini, e comandò, che fossero osservate nel suo Regno. Questa collezione fu denominata *drutto delle Genti*, e subito dopo *legge comune*, per essere comune a tutta la Nazione.

Oltre la legge *comune* d'Inghilterra in generale, vi sono in diverse parti della Nazione le particolari costumanze e l'usanze *comuni*, che hanno forza di legge *comune* tra que' Popoli, che l'hanno abbracciata: tali sono quelle del Borgo Inglese, di Gavelkind. Vedi BORGO Inglese e GAVELKIND. Dove la legge *comune* è inutile, qualora vi è la legge statutaria. Vedi STATUTO.

Tutte le controversie per legge *comune*, si trattano

tano da' Giurati de 12. Vedi GIURATO e GIUDIZIO.

Mese COMUNE

Movimento COMUNE

Objetto COMUNE

Libro de' luoghi COMUNI. Vedi ZIBALDONE.

Placiti COMUNI, *communis placita*, o *bancus communis*, è uno de' Tribunali del Re, tenuto costantemente nella sala di Westminster: ma anticamente era mobile. Vedi CORTE.

Il Gwyn osserva, che fin al tempo dell'accordo della *Magna Carta*, non vi furono, che due corti, chiamate *Corti del Re*, cioè lo Scacchiere e l' *Banco Regio*, e che colla concessione di questa carta, fu eretta la Corte del Placito comune; donde gli ordini, che prima giravano *coram me, vel justiciariis meis*, semplicemente furono allora mutati, e girano *coram justiciariis meis apud Westmon.* Vedi BANCO.

Tutte le cause Civili, Reali, Personali e Miste, si aggitano in questa Corte, secondo le stesse leggi rigorose del Reame.

Il Fortescue la rappresenta solamente come Corte per le cause reali.

Il primo Giudice di essa, è chiamato il *Lord primo Giudice del Placito comune*, il quale è accompagnato da tre o quattro de' suoi associati, creati con lettere patenti, o per così dire, Giudici messi in possesso o situati nel Banco comune, dal Signor Cancelliere e dal Lord primo Giudice della Corte. Vedi GIUDICE.

Il rimanente degli Officiali, appartenenti a questa Corte sono, il *Castro breviarum*, tre Protonotarij. Vedi PROTONOTARIO. Un Chirografoio, 14. Filazzeri, 4. Esattori, il Chierico della Guarenzia, il Chierico dell'argento del Re, il Chierico dell'eccezione, il Chierico delle proscrizioni, il Chierico degli errori, le cui varie funzioni &c., Vedi ne' loro luoghi, CURSORE de' Brevi, CHIROGRAFOIO, ESATTORE, CLERICO &c.

Raggio COMUNE. Vedi REGIO.

COMUNE, in Grammatica, dinota il genere de' nomi, che è egualmente applicabile a due sessi, mascolino e femminile, tale è quello di *parens, genitore*, che è o mascolino o femminile, ed è usato a significare o il padre o la madre.

I Grammatici Latini, oltre di quel che chiamano *comune di due*, fanno ancora il *comune di tre*; che estendono al mascolino, femminile e neutro.

COMUNE, in Geometria, è applicato ad un angolo, linea o simile, che appartiene egualmente a due figure, o fa la parte necessaria di ambedue. Vedi ANGELO e GEOMETRIA.

COMUNE centro di gravità. Vedi CENTRO di gravità.

COMUNE divisore, è una quantità o numero, che esattamente divide più quantità o numeri, senza lasciare alcun rimanente. Vedi DIVISORE e MISURA.

COMUNE, in Legge Inglese, è quel podere, l'uso del quale appartiene a più abitanti o possessori di

una particolar Terra o Signoria, nel qual senso noi diciamo, *pascolo comune, peschiera comune, comune del Turbario, comune Eslovorio*. Vedi TUBARIO, ESTOVERIO &c.

Il Pascolo COMUNE, si divide in *comune in grosso, comune appendente, comune appartenente e comune per vicinanza*.

COMUNE in grosso, è una libertà di godere solamente in comune, cioè senza particolarmente avere alcuna terra o tenimento nel podere di un altro; accordato ciò alla persona a vita, o per se e suoi eredi.

Questo comunemente si fa per contratto o patto speciale.

COMUNE pendente e COMUNE appartenente, si confondono questi ordinariamente, essendo definiti: essere un privilegio di avere in comune qualche cosa, dipendente da questo o da quel feudo franco; qual comune dee intendersi delle bestie in comune, come cavalli, buoi &c. che servono per uso del Lavoratore; e non di capre, oche, e porci.

Altri li distinguono in due, cioè il *Comune appartenente*, che può separarsi dal podere, al quale appartiene, e l'*comune appendente*, che secondo il Signor Coke ha la sua origine nella seguente maniera.

„ Quando il Feudatario infeuda un altro di una „ terra arabile, per servirsi in foccaggio; l'Infeudato, per mantenere l'uso del suo aratro ha primieramente per gentilezza del suo padrone in „ comune la terra di passaggio, necessaria per le „ bestie, che debbono lavorare e comporre il suo „ Territorio, e ciò per due cagioni: prima, perchè „ viene tacitamente compresa nell'infeudamento, „ per ragione, che l'Infeudato non potrebbe altrimenti comporre la sua pastura, e per conseguenza l'Infeudato, per cosa necessaria o incidente, ha in comune le difese o terre del Padrone. „ 2.^a per lo mantenimento ed aumento della cultura.

COMUNE per vicinanza, è un Privilegio, che i Tenenti di un Padrone in qualche Terra, hanno di accumunarsi co' Tenenti di un altro Padrone in un'altra Terra.

Si dee osservare, che coloro i quali domandano questa specie di comune, che ordinariamente si dice *accumunarsi*, non possono mettere il loro bestiame nel comune degli altri due, perchè sarebbe sequestrato; ma riportandoli ne' loro propri campi, se battono ne' loro comuni vicini, debbono soffrirli. Vedi INTERCOMUNARE.

Tenenti in COMUNI. Vedi l'articolo TENENTE.

Ricettacolo COMUNE. Vedi RICETTACOLO

Sensorio COMUNE. Vedi SENSORIO

Tempo COMUNE. Vedi l'articolo TEMPO.

Anno COMUNE. Vedi ANNO.

COMUNI, in Parlamento, è la camera bassa d'Inghilterra; composta di Cavalieri, eletti dalle Contee; e di Cittadini e Borghesi, eletti dalle Città e Terre di Borghi. Vedi CAVALIERE e BORGHESE. E Vedi ancora CONTEA, BORGO &c.

In queste elezioni anticamente avevano tutti il loro

loro voto; ma il Re Errico VI: per evitare i tumulti ordinò primieramente, che niuno potesse votare, in quanto a' Cavalieri, se non quelli, che avessero feudi franchi, che residessero nella Contea, e che avessero 40 Scellini di rendita annuale: Che le persone elette dalle Contee, fossero *milites notabiles*, almeno scudieri o gentiluomini, atti alla Cavalleria; nativi Inglese, o almeno naturalizzati; e di 21 anno di età; e che niun Giudice o Sceriffo o persona Ecclesiastica potesse sedere nella camera in nome della Contea, Città o Borgo.

Tutti i membri di questa camera, co' loro servitori domestici e necessarij beni, che portano con loro, sono esenti da ogni impiego ed imprigionamento, salvo che, per tradimento, fellonia, rottura di pace, in ogni sessione, e intanto, che giungono in casa, *eundo, morando, ad propria redeundo* &c.

I comuni sedono nella loro camera promiscuamente, solamente colui che ragiona ha la sua Cattedra o Sede fissa, verso l'estremo superiore; ed il Chierico col suo Assistente gli siede al lato.

I membri non hanno veste, come l'hanno i Lordi, salvoche l'Oratore e Chierici, ed alle volte i Professori di Legge nel giorno di Sessione, e membri della Città di Londra.

Nel primo giorno del nuovo Parlamento, prima che l'affare si tratta, tutti i membri prestano il giuramento ordinariamente in presenza del Lord Intendente e nella Corte delle Guardie; indi si viene all'elezione dell'Oratore, e dopo l'elezione dell'Oratore, si prende il giuramento una seconda volta. Vedi ORATORE.

Privilegi de' COMUNI. Si tratta nella Camera de' comuni le spedizioni delle tasse, per trarre danajo da' sudditi, in riguardo, che da loro esce la maggior parte del danajo, nè è permesso a' Lordi fare alcuna alterazione sulle tratte del danajo.

Hanno essi il privilegio di proporre le leggi, e sono in effetto la Somma inquisizione del Reame: presentano le pubbliche doglianze: le impediscono &c. Accusano i pubblici delinquenti, anche gli officiali maggiori del Regno, e gli perseguitano nella camera de' Signori: corte di Giudicatura, che non è quella de' comuni.

I comuni ricevono le spese, durando il tempo del parlamento, *rationabiles expensas*; come esprime l'ordine, cioè, quelle spese che il Re, considerando il prezzo delle cose, stimerà proprio di concedere alla gente che rappresenta. Nel 17. di Eduardo II. i pesi erano 10. pezzi di quattro soldi per cavaliere, e cinque per Borghese al giorno: dopo furono accresciuti a quattro Scellini al giorno per ogni Cavaliere creato, e due Scellini per tutti gli altri; ma ogni pensione è presentemente messa in disuso, ed il corso della moneta ha preso altro cammino. Vedi PARLAMENTO.

COMUNI, è ancora usato in opposto a' Nobili o Pari, cioè per ogni sorte di persone, sotto il grado di Barone, che include l'ordine de' Cavalieri, scudieri, gentiluomini, figliuoli della Nobiltà, e Paclani. Vedi ogn' uno sotto il suo pro-

prio Articolo, SCUDIERE, GENTILUOMO, PLEBEA &c.

Dottori COMUNI. Vedi COLLEGIO de' Civilisti.

Procuratore de' COMUNI. Vedi PROCURATORE.

COMUNE, è ancora usato per l'ordinario vitto preparato, o cibo di un Collegio, Inno di Corte o altra società. Vedi INN.

COMUNICARE, in Teologia, è l'atto di ricevere il Sagramento della Eucaristia.

Quei della Chiesa Riformata, e della Greca, comunicano sotto ambedue le specie, quegli della Chiesa Cattolica Romana, sotto una sola specie.

Dal secondo libro di Tertulliano alla sua moglie, appare che anticamente si *comunicava* a digiuno. S. Agostino, dice, espressamente, che a suo tempo in alcune Chiese si *comunicava* ogni giorno. Tra' Greci, osserva il Sig. Fleury, che i laici tuttavia si *comunicano* ogni Domenica, e quegli, che trasalcano di *comunicarsi* tre Domeniche, sono comunicati.

Gli Orientali *comunicanti*, ricevono le specie del vino col cucchiajo. Anticamente si succhiava per un cannello, come si è osservato dal Beato Renano sopra Tertulliano.

COMUNICAZIONE, è l'atto di somministrare una cosa ad un'altra, o farla da noi partecipare di essa.

Così Iddio si dice *comunicare* la sua grazia a noi per mezzo del suo Sagramento. L'uso del parlare serve per comunicarci le nostre idee e sentimenti, uno coll'altro. I Filosofi sono in disputa intorno alla maniera della *comunicazione* o intercorso trall'anima e'l corpo. Vedi ANIMA, CAGIONE &c.

COMUNICAZIONE è ancora usata per la connessione di una cosa coll'altra, o l'passaggio da un luogo ad un altro.

Anticamente era frequente il ritrovarsi *comunicazioni* sotterranee da un luogo ad un altro; tal'è una grotta, che fa la *comunicazione* a due appartamenti.

Ponte di COMUNICAZIONE. Vedi PONTE.

Linea di COMUNICAZIONE, in guerra, chiamata ancora *semplice linea*, sono trincee, sei o sette piedi profonde, e dieci o dodici larghe, fatte tra un forte ed un altro; per sicuro passaggio da un quartiere ad un altro, specialmente negli assedi. Vedi Tav. di Fortificazione fig. 21. 22. &c. Vedi LINEA, BUDELLO &c.

COMUNICAZIONE d'idiomi, in Teologia, è l'atto di comunicare gli attributi di una delle Nature di Gesù Cristo ad un'altra.

La COMUNICAZIONE d'idiomi è fondata sull'unione di due Nature nella Persona di Cristo. Con questa *comunicazione d'idiomi*, noi diciamo, che Iddio soffrì, morì &c., il che s'intende strettamente della Natura Umana; e significa, che Iddio soffrì nella sua Umanità, che morì in quanto alla sua Natura Umana &c. Riguardo alle denominazioni, che significano nature o proprietà di nature; gli Scolastici ci dicono, che sono de-

nominazioni di *supposti* o Persone, e debbono attribuirsi loro: Così le due Nature sussistendo solamente in Gesù Cristo per la sola Persona del Verbo, a questa Persona dee attribuirsi la denominazione di due Nature e delle loro proprietà. Ma noi non possiamo colla *comunicazione d'idiomi* attribuire a Gesù Cristo ciò che lo potrebbe far supporre non essere Dio; poichè distruggerebbe l'unione ipostatica, ch'è il fondamento della *comunicazione d'idiomi*. Così non possiamo dire, che Gesù Cristo è semplice Uomo: ch'egli è fallibile &c.

I Luterani spingono più oltre la *comunicazione d'idiomi*, cioè a dire, che Gesù Cristo non è solamente immortale, immenso &c. nella sua Divina Natura, e per ragione della sua divina Persona, ma ancora realmente e propriamente nella sua Umanità.

COMUNICAZIONE di movimento, è l'atto di un corpo movente, col quale un altro corpo fermo è messo da esso in moto; ovvero un corpo già in moto accelerato. Vedi MOVIMENTO.

Il P. Malebranche riputa la *comunicazione* del movimento, come un certo che di metafisico, cioè come non necessariamente nascendo d'alcuni principi fisici, o d'alcune proprietà de'corpi; ma scorrendo dall'immediata azione di Dio: Non essendovi, secondo la sua opinione più connessione o dipendenza tral movimento e'l riposo di un corpo, e quello di un altro: che nella forma, colore, grandezza &c. di un corpo, e quelle di un altro. Il movimento di un corpo, adunque, sul suo principio non è qualche cagione fisica di quello di un altro. Vedi CAGIONE.

Leggi della COMUNICAZIONE di moto. L'azione, e reazione, siccome dimostra il Cavalier Isaac Newton sono eguali ed opposti, dimanierache un corpo percolendo l'altro, e perciò cagionando un cambiamento nel suo moto, soggiace da se stesso allo stesso cambiamento nel suo proprio moto, per cammino contrario. Vedi MOVIMENTO.

Quindi un corpo, che si muove, percolendo direttamente in un altro, che sta fermo, uno perde tanto del suo moto, quanto ne comunica all'altro; e procede colla medesima velocità, che se fosse unito in una massa.

Se adunque il corpo in moto è tre volte quello, ch'è in riposo, contra il quale percuote; perderà la quarta parte del suo moto. Ed in luogo che prima sarebbe corso per una linea di 20 piedi in un tempo stabilito, allora correrà solamente per una di 15, cioè perderà la quarta parte della sua velocità.

Se il corpo, che si muove, percuote un altro già in moto, il primo aumenterà la velocità dell'ultimo; ma perderà meno del suo proprio movimento, di quello, che l'ultimo avea, stando assolutamente fermo.

Così *verb. gr.* Se il corpo in moto, sia il triplo di un altro fermo, e lo percuote con 22 gradi di movimento, egli comunicherà 8 gradi del suo movimento all'altro, e ne riterrà in se 24. Se l'altro

corpo ha già 4. gradi di movimento, il primo ne comunicherà solamente 5 e ne riterrà 27. Poichè questi cinque sono sufficienti, in riguardo delle inegualità de'corpi, che li fa procedere con eguale velocità.

Della stessa guisa possono determinarsi l'altre leggi della *comunicazione* del moto ne'corpi, perfettamente duri e vuoti di ogni elasticità; ma tutti i corpi duri, che noi sappiamo di avere una potenza elastica; e ne'corpi elastici le leggi sono differenti e molto più intricate. Vedi ELASTICITÀ, e le *leggi di percussione ne'corpi elastici*. Vedi sotto PERCUSSIONE.

Se un corpo, allorchè è mosso da un altro declina dal cammino, in manierache lascia un libero passaggio al corpo, dal quale era mosso; pure questo procederà solamente colla velocità, che ha, dopo la sua *comunicazione* all'altro, non con quella, che avea prima. Essendo regola, che ogni cosa si sforza di perseverare, non nello stato in cui era prima, ma in quello, in cui è in quella giuntura: Perciò un corpo, il quale ha perduto già parte del suo movimento col suo abatterfi con un altro, nè perderà tuttavia più con un secondo e terzo, dimanierache alla fine diverrà perfettamente quiescente. Quindi primieramente, se due corpi omogenei ineguali si muovono in una linea retta, colla medesima velocità; il maggiore può perseverare nel moto più lungo tempo, che il minore; poichè il movimento de'corpi è come la loro massa; ma ognuno comunica del suo movimento a'corpi circumjacenti, che toccano la sua superficie, a misura della grandezza della sua superficie. Il corpo più grande adunque benchè abbia più superficie del più piccolo, nientedimeno avendone meno in proporzione alla sua massa o quantità di materia, che il più piccolo, perderà meno porzione del suo moto ogni momento, che il più piccolo.

Supponete *esempl. gr.* il cubo A esser due piedi da pertutto; ed un altro B un piede; le superficie quì saranno come 4 ad 1; ma la loro massa come 8 ad 1; se adunque i corpi si muovono colla medesima velocità, il cubo A avrà 8 volte tanto più movimento, che il cubo B (essendo sempre la quantità del movimento, come la quantità della materia.) Affinchè ognuno di loro adunque possa divenir quiescente nello stesso tempo, il cubo A ha da perdere 8 volte tanto di moto ogni momento, quanto il cubo B: il che è impossibile; perchè siccome le loro superficie sono fra di loro come 4 ad 1, i corpi co' quali percuotono, sono solamente come 4 ad 1: Perciò quando il cubo B è divenuto perfettamente quiescente, A avrà la metà del suo movimento; quindi in secondo luogo, vediamo la ragione, perchè ogni corpo lungo come un dardo, gettato in lunghezza, continua il suo movimento più lungo, di quando è gettato a traverso perchè egli incontra meno corpi per istrada per *comunicar* loro il suo movimento in un caso, che in un altro.

Quindi ancora, in terzo luogo, se un corpo sia mos-

mosso quasi interamente in se stesso; dimanierache comunica poco del suo movimento a'corpi ambianti, egli dee continuare il suo movimento lungo tempo. Così una palla liscia di ottone della metà di un piede di diametro, sostenuta sopra un delicato liscio asse con debolissimo impulso rotola per lo spazio di tre o quattro ore. Vedi RESISTENZA.

COMUNIONE, in Teologia, è l'uniforme credenza di molte persone, per la quale sono unite sotto un capo in una Chiesa. Vedi UNITÀ, UNIFORMITÀ, CHIESA &c.

In questo senso i Luterani, i Calvinisti &c. si dicono essere stati scissi dalla *comunione* Romana.

Questo è l'uso primitivo della voce *comunione*, come appare da' Canon del Concilio di Elvira.

COMUNIONE, è ancora usato per l'atto di comunicarsi o di partecipare del Sacramento della Eucaristia. Vedi COMMUNICARE, e Dopo la Comunione.

Il quarto Concilio di Laterano ordinò, che ogni Fedele dovesse prendere la *comunione* almeno nella Pasqua; il che par che importi un tacito desiderio, che ciò si facesse più spesso; come in effetto si faceva più spesso ne'tempi primitivi. Graziano e'l Maestro delle Sentenze prescrivono, come per regola la laici, comunicarsi tre volte l'anno, la Pasqua, la Pentecoste, e'l Natale. Ma nel decimoterzo Secolo fu messa la pratica in piede, di non comunicarsi, salvo che nella Pasqua; ed il Concilio, benchè l'avesse comandato per una legge, fu per timore, che la loro freddezza non si avanzasse tuttavia più oltre.

COMUNIONE sotto le due specie. Nel undecimo secolo, la *comunione* ricevevasi tuttavia da' laici in amendue le specie o piuttosto le specie del pane erano bagnate in quelle di vino, come si attesta da' Cattolici medesimi. *Acta SS. Benedicti Sec. III.*

Il Signor de Marca osserva, che ricevevasi nel principio nelle loro mani *Hist. de Beurn.* e crede che la *comunione* sotto una specie solamente avesse avuto origine in Occidente, sotto Papa Urbano II. nel 1096. in tempo della conquista di Terra Santa.

Il ventottesimo Canone del Concilio di Clermont comanda, che la *comunione* dovesse riceverfi sotto amendue le specie distintamente, aggiungendo però due eccezioni, l'una di necessità, l'altra di cauzione, *nisi per necessitatem & cautelam*; la prima in favore degli infermi; la seconda degli astemi, o quelli, che hanno avversione al vino.

Vi era anticamente una specie di castigo canonico per gli Chierici, colpevoli di qualche delitto, di ridargli alla *comunione* laicale, o a riceverla solamente come la ricevevano i laici, cioè sotto una specie.

Vi era un altro castigo della stessa natura, benchè sotto un nome differente, chiamato *comunione straniera*, alla quale i Canon frequentemente condannavano i loro Vescovi ed altri Chierici. Questa punizione non era una scomunica o depolizione, ma una specie di sospensione, dalle funzioni dell'Ordine; ed una degradazione dal grado, che avevano nella Chiesa.

Aveva così il suo nome, perchè la *comunione* accordavasi solamente al delinquente, come ad un Chierico forastiero, o come essendo ridotto ad un'Ordine inferiore, prendeva luogo dopo tutti quei del suo grado, come tutti i Chierici &c. facevano nelle Chiese, alle quali non appartenevano.

Il secondo Concilio di Agda ordina; che ogni Chierico, che si appartiene dalla Chiesa, dovesse ridursi alla *straniera comunione*.

COMUNITÀ, è una società o corpo di uomini uniti insieme sotto certe leggi comuni, accettate, o imposte loro dal superiore. Vedi SOCIETÀ e CORPORAZIONE.

I Romani, i quali par che abbiano dato il primo lume delle *comunità* a varie Nazioni, nelle quali era diviso il loro Impero, la trassero, senza dubbio da certe regole de' loro convicini: Li chiamavano *Collegi*; termine, che tra loro si uguagliava nella significazione alla *comunità* tra noi. Vedi COLLEGIO.

Le *COMUNITÀ* sono di due specie, *Ecclesiastiche* e *Laiche*. La prima sono o *secolari* come Capitoli della Cattedrale e delle Chiese Collegiate, o *Regolari* come Conventi, Monasterj &c. Vedi CAPITOLO, CONVENTO &c.

Le *COMUNITÀ laicali* sono di varie specie, alcune contratte dalla stabile dimora di un anno e un giorno nello stesso luogo. Altre formate col disfacimento dello stesso officio, colla professione dell'adolescente arte o aspettando lo stesso luogo dell'adolescente, come quelle delle Parochie, della confraternità &c. Vedi FRATERNITÀ, PARROCCHIA &c.

Perciò la voce è comunemente intesa delle pie fondazioni, pel sostegno di varie persone nella vita secolare o regolare; come Collegi, Abbadi, Conventi, Priorati, Seminarij, Spedali &c.

COMUNITÀ, è più particolarmente usata nella legge Franzese, per la proprietà, unita ne'beni tral marito e la moglie, il prodotto del quale si è, che durante il matrimonio sono essi egualmente padroni di tutti gli effetti, e soggetti a tutti i debiti, contratti, o prima o sotto il matrimonio.

La *COMUNITÀ*, è una specie di successione, e l'accettazione della *comunità*, rassomiglia all'*aditio hereditatis*.

La *COMUNITÀ* fu stabilita in favore delle mogli per renderle partecipe de' beni de' mariti. Ne' Paesi, dove ha luogo la legge civile, non si ammette questa *comunità*; o in varj Paesi, che vivono per costumanza, per esser riputata come un peso sopra l'uomo.

Anticamente la porzione delle donne era nella *comunità* solamente un terzo, e ciò appare tuttavia nel senso della legge tra gl'Inglese, essendo la vedova nella morte del suo marito, ammessa solamente ad una terza parte de' mobili.

COMUNITÀ continuata, nella legge Franzese; è quella, che sussiste tral sopravvivate di due persone, unite in Matrimonio, e'l figliuolo minore di questo matrimonio, allorchè il sopravvivate non ha fatto l'inventario degli effetti posseduti, durante il matrimonio. La Vedova o può rinunciare alla

alla comunità del di lei figliuolo, o continuarla.

COMUNITA' *tacita*, è una comunità, contratta tra un uomo ed una donna, per lo semplice mescolamento de' loro effetti, purchè abbiano virtù insieme per lo spazio di un anno ed un giorno; Questa comunità, essendo odiosa, è presentemente abolita.

CONARION o *Conoide*, la glandola pineale; è una piccola glandola, circa la grossezza di un pisello, posta nella parte superiore di quel buco, nel terzo ventricolo del cervello, chiamato *ano*, è legata da certe fibbie alle nate. Vedi GLANDOLA, e CERVELLO.

Ella è composta della medesima sostanza, che il rimanente del cervello; ed ha questo di particolare, che è semplice, in luogo, che tutte le altre parti sono duplicate. Quindi il Cartesio prende occasione di supporre il luogo immediato o la sede dell'anima. Vedi PINEALE, SENSORIO, ANIMA &c.

CONATO, *sforzo*, è un termine frequentemente usato dagli Scrittori Filosofici, e Matematici equivalente molto al *nifus*.

Il CONATO sembra esser lo stesso, riguardo al movimento, che è il punto, riguardo alla linea, almeno ambedue hanno questo in comune, che siccome il punto è incettivo della linea o il termine, dal quale ella incomincia, così è il principio di ogni movimento, chiamato *conatus*; aggiungasi, che siccome nelle dimostrazioni matematiche, l'estensione del punto è compresa, come se non fosse niente affatto, così nel conato del movimento non vi è riguardo al tempo in esso o alla lunghezza, che avanza. Vedi Leggi di NATURA.

Quindi alcuni definiscono il conato: essere una quantità di movimento, non capace di essere espresso da qualche tempo o lunghezza. Perciò ogni movimento tende precisamente allo stesso cammino, nel quale il mobile è agitato e determinato dalla potenza, che lo muove. Vedi MOVIMENTO.

CONCA, nella Storia Naturale, è una dura crosta, che serve a coprire ed a racchiudere una specie di animale, donde è chiamata *testacea*. Vedi TESTACEO.

I Naturalisti han presi generalmente abbaglio intorno alla maniera della formazione delle Conche. L'animale e la sua conca, si è creduto sempre nascere dallo stesso uovo. Ma il Signor Reaumur ha fatto veder falsa la supposizione. Egli ha ritrovato, con certi esperimenti, che le conche delle lumache de' giardini, si formano di una materia, che perspira da' loro corpi, e che s'indura e condensa nell'aria. Egli è certo, che tutti gli animali perspirano, e son circondati da una specie di nuvola o atmosfera, che probabilmente assume han niente di particolare in questo riguardo, se nonchè l'atmosfera della loro perspirazione si condensa ed indurisce intorno di loro, e forma un visibile coverchio, del quale il corpo è forma o modello; in luogo, che quella degli altri animali si svapora e distrugge in aria. Questa differenza nasce dalla diversa sostanza perspirata, la quale

venendo dalla lumaca, è viscosa e pietrosa; nè questo è supposizione, ma materia di fatto, che il Signor Reaumur ha ben provato colla esperienza.

Su questo principio, benchè la conca serve all'animale per un osso universale, pure non cresce simile all'osso, nè simile ad alcuna delle altre parti colla vegetazione, cioè per un succo, che circola da pertutto; ma per una esterna addizione di parti, messe una sopra l'altra, come comunemente si suppone delle pietre.

Ma per considerer la cosa più particolarmente, ha d'averli presente, che la testa della lumaca è sempre nell'apertura della conca, e la sua coda nell'estremo o punto della conca; e che il suo corpo è naturalmente avvolto in una forma spirale; le differenti rivoluzioni e circumvoluzioni del quale, sono in diversi piani. Supposto questo, prendete una lumaca perfettamente intrecciata; che siccome la materia, che ella perspira, se le petrifica intorno, così si forma al principio un piccolo coverchio, proporzionato alla grossezza del suo corpo; e perchè il suo corpo è nientedimeno troppo piccolo per fare la circumvoluzione di una spirale, almeno una intera; questo coverchio farà solamente il centro o al più il primo principio di un piccolo circolo della spirale: ma l'animale cresce: Se allora egli cessasse di perspirare, è evidente, che tutto quel, che è aggiunto al suo corpo, rimarrebbe nudo. Ma siccome egli continua a perspirare, egli si forma un coverchio, a misura, che ne ha di bisogno. Così si forma una intera circumvoluzione della spirale, e così la seconda e la terza, e così tuttavia ogni nuova spira è più grossa dell'ultima, in riguardo che l'animale cresce in grossezza, nello stesso tempo che cresce in lunghezza. Quando l'animale cessa di crescere, neppure cessa di perspirare; e perciò la conca continua a crescere più grossa, benchè non più lunga.

CONCHE, *conche* e *cochlee* fanno un considerabile articolo nel gabinetto de' curiosi; le più fine e più rare sono quelle che sieguono, la *Corona Papale*, *Tiara Pontificia*, che prende il suo nome dalla sua forma, e che è tutta tempestata di pietre rosse sopra bianche. La *piuma*, *pluma*, la cui bianchezza colla sua carnaggione macchiata, ha un ammirabile effetto.

L'Ebraica, la quale sopra una terra tanto bianca, quanto la neve, fa macchie tanto negre, come la gaggata, molto rassomiglianti a' Caratteri Ebrei; la lumaca Chinesa, *limax Sinicus*, che ha una bordatura verde e negra, sopra una terra bruna oscura. Il drappo d'oro, *textile aureum* notabile per l'ammirabile tessitura di giallo, bruno e nero.

Il drappo d'argento, *textile argenteum*, che non è inferiore a quello d'oro nella bellezza; il *Leopardo*, *pardus*, che è tutto macchiato: il *tigro* *seu conca cinericia*, le cui macchie passano quelle del Leopardo; il corno di cervo, *cornu cervinum*, che ha macchie negre sul campo bianco, la *borsa*, *crumena*, così chiamata dalla sua figura e tramischiata con tre o quattro colori.

L'oro-

L'orologio a sole, *solarium manuavium*. La ruca, *eraca*, denominata dalla sua forma: aggiunte la *nerita*, il *bianco nautilus*, la *lepas*, la *lepasia* l'apporais, la *tuba*, la *galea* &c.

In Aldovranno, Gesnero e Fabbio Colonna, noi abbiamo tutto ciò, che si è detto sul soggetto delle conche. Nel 1692. il Dottor Lister pubblicò una Storia naturale delle conche in foglio, piena di rami, rappresentando le varie specie delle conche. Sotto la prima classe egli mette le conche terrestri; nella seconda le conche di acqua di fiume, l'une e l'altre chiamate *turbinate* e queste bivalve; nella terza dispone tutte le conche di mare, le bivalve e multivalve; e nella quarta egli divide in molte classi le conche di mare, chiamate *turbinate*. Vedi BIVALVA e TURBINATA.

Le CONCHE sono frequentemente ritrovate sotto terra, ne' luoghi molto remoti dal mare, nelle grotte, ed anche nelle cime delle montagne: Ma come possono portarvisi, è cosa molto contrastata da Naturalisti. La più facile, e ricevuta opinione è, che queste parti siano state anticamente mare, o almeno siano state inondate dal mare, e molti ancora prendono la cosa tanto antica, quanto il diluvio. Vedi DILUVIO.

Ma altri vogliono, che ivi sia il luogo naturale della loro nascita o formazione, essendo alcune di loro ritrovate piccole, altre grosse assai, altre della stessa tessitura della materia del luogo, dove nascono; ed altre di una sostanza assoluta *concosa*, come qualunque altra del mare. In effetto possono queste avere tante differenti gradazioni della natura, che possono non men produrre conche nelle mine, come nel mare, non essendovi mancanza di saline o particelle terree pel disegno, nè vi è molta differenza tra una certa sorte di vetro di Moscovia e le conche di mare. Vedi VETRO di Moscovia, PETRIFICAZIONE &c.

Il Dottor Lister giudica, che le conche ritrovate nelle cave di pietra, non siano parte dell'animale, e ne dà questa ragione, che le cave di pietre differenti, producono certamente diverse specie di conche, differenti, non solamente una dall'altra, ma da ogni altra cosa di altra natura, che il mare o la terra produce. Vedi FOSSILE.

CONCHE littorali. Vedi LITTORALE.

CONCA d'oro

CONCA d'argento

CONCA di testuggine

CONCA * in Anatomia,

è un nome dato alla seconda o alla cavità di dentro dell'auricola o dell'orecchio esterno, che porta all'ingresso del condotto auditorio. Vedi ORECCHIO ed AURICOLA.

* Il nome ha l'origine dalla rassomiglianza, che questa cavità porta alla conca di mare, chiamata in latino concha.

Alcuni danno ancora lo stesso nome alla prima cavità di dentro l'orecchio, che altri chiamano Timpano; ed altri al vestibolo del labirinto, che è la seconda cavità dell'orecchio interno. Vedi TIMPANO e VESTIBULO.

CONCATENAZIONE, in Filosofia, è una con-

nessione di cose, in maniera di una catena. Vedi CATENA, CONNESSIONE &c.

La CONCATENAZIONE delle cagioni seconde, è un effetto della provvidenza. Vedi CAGIONE e PROVVIDENZA.

CONCAVO, è applicato alla superficie interiore di un corpo concavo, specialmente di quello, che è circolare. Vedi SUPERFICIE, CONVESSO &c.

CONCAVO, è particolarmente inteso de' specchi o lenti: le lenti concave sono, o concave in ambedue i lati, chiamate *concavo-concave*, o concave in un lato e piano nell'altro, chiamate *piano-concave*, o concave in un lato, e convesse nell'altro, chiamate *concavo-convesse*, o convesse-concave, secondo l'uno o l'altra superficie è a misura della picciolezza della sfera. Vedi PIANO-CONCAVO.

La proprietà di tutte le lenti concave si è, che i raggi della luce passando per essi, sono deflessi, o fatti per recedere uno dall'altro; siccome nelle lenti convesse, sono inflessi l'uno verso l'altro; e questi a misura che la concavità e convessità sono porzioni de' circoli minori. Vedi LENTE e SPECCHIO.

Quindi i raggi paralleli, come quelli del Sole, passando per una lente concava, diventano divergenti; i raggi divergenti son fatti per disperdersi maggiormente; e convergenti o per disperdersi meno o divenire paralleli, o andare più oltre dispersi. Vedi RAGGIO. Quindi gli oggetti riguardati per una lente concava appajono diminuiti e più lo sono, a misura che sono porzioni delle sfere minori; e questo in obliquo, non meno che ne' raggi diretti. Vedi REFRAZIONE.

Gli specchi concavi hanno effetto contrario alle lenti, essi riflettono i raggi, che loro cadono sopra, di maniere che per farle più avvicinare ad essi, o recedere uno dall'altro meno di prima, e che quanto più recedono, tanto più grande è la concavità, o le sfere, della quale essi sono segmenti minori. Vedi SPECCHIO.

Quindi lo specchio concavo ingrandisce gli oggetti, che gli si presentano; e questo in maggior proporzione, a misura, che sono porzioni di sfere più grandi. Vedi REFLESSIONE, MICROSCOPIO &c. Quindi ancora gli specchi concavi hanno l'effetto di un'Ustoria oggettivo, allorchè sono poste nel loro foco. Vedi USTORIO.

CONCENTRAZIONE, è il ritirarsi di una cosa in dentro e verso il centro, o nel mezzo.

Il freddo esterno si dice, che concentra i calori nel corpo, come il pranzo, che'l natural calore ritira, e per così dire concentra a promuovere la digestione. Vedi CALORE e FREDDO.

CONCENTRAZIONE, è ancora usato dal Dottor Grew per il sommo grado della mistura, cioè quello, nel quale due o più atomi o particelle si toccano per recezione ed intrusione di una dentro l'altra. Vedi MISTO.

Ciò, egli vuole, che sia il caso di tutti i corpi fissi, senza sapore o odore, essendo la loro costituzione tanta ferma, che finchè le particelle non si distaccano una dall'altra, per qualche mezzo straordinario.

ordinario non possono affettare questi sensi. Vedi GEOMETRIA e SAPORE.

CONCENTRICO, in Geometria ed Astronomia, è ogni cosa, che ha lo stesso centro comune con un altro. Vedi CENTRO.

La voce è principalmente usata, parlando de' corpi rotondi e delle figure, cioè circolari, ellittiche &c. ma può usarsi similmente pe' poligoni, tratti paralleli uno all'altro sullo stesso centro. Vedi CIRCOLO, POLIGONO &c.

Il *Concentrico* sta opposto all'*escentrico*. Vedi ES-CENTRICO ed ESCENTRICITÀ.

Il metodo di Nonio di graduare gl'istromenti, consiste nel descrivere collo stesso quadrante 45 archi concentrici, dividendo il più esteriore in 90 parti eguali; il più prossimo in 89. &c. Vedi GRADUATORE.

CONCERTO è un numero o compagnia di musici, che suonano, o cantano insieme la stessa cantata o opera di musica. Vedi MUSICA.

La voce *Concerto* può applicarsi, dove la musica è solamente melodia, cioè dove i Sonatori sono o in unisoni o solamente nell'intervallo di una ottava: ma ella è più propriamente, non meno che più ordinariamente intesa dell'armonia, o dove la musica è composta di diverse parti, come basso, tenore &c. Vedi MELODIA, ARMONIA, PARTE.

CONCESSI, è un termine molto usato nelle Cessioni &c. Il suo effetto è di creare una cessione, come *dedit*, diedi una Guarenzia.

CONCESSIONE, in Rettorica, è una figura colla quale si accorda un certo che all'avversario, o per prevenire di essere impedito per incidenti non necessari, o per ricavarli qualche vantaggio.

Io non voglio contrastar con voi la realtà del contratto, quel che io pretendo è un soccorso contra l'ingiustizia di esso: la verità è bella, ma non si può mostrare la di lei riconoscenza al Cielo senza fare un uso virtuoso della di lei beltà. Vedi EPITROPO.

CONCEZIONE, in Logica, è la semplice apprensione o percezione, che noi abbiamo di qualunque idea, senza procedere ad affermare o negare qualche cosa di essa. Vedi PERCEZIONE, APPRENSIONE &c.

Gli Scolastici ordinariamente fanno due specie di concezione, una formale, e l'altra oggettiva.

La prima si definisce, l'immediata ed attuale rappresentazione di qualunque cosa proposta alla mente: Sul qual piede sarebbe lo stesso che dire, che la voce è nell'orecchio; onde alcuni ancora la chiamano *Verbum mentis*. Vedi NOZIONE.

La seconda, è la stessa cosa, rappresentata dalla concezione formale; ma altri rigettano la nozione della concezione oggettiva, per non esservi affatto concezione, eccettuatone, dove l'intelletto contempla le sue proprie azioni &c.

Le *Concezioni formali* o proprie sono suddivise in univoche, dove molte cose sono distintamente rappresentate, come sotto qualche comune ragione o nello stesso grado di perfezione; in analoghe, dove molte cose sono rappresentate come sotto la

medesima proporzionale somiglianza; ed in *Equivoche*, dove sono rappresentate immediatamente come tali, senza riguardo a qualunque ragione o somiglianza.

CONCEZIONE in Medicina, dinota la prima formazione dell'embrione o feto nell'utero. Vedi FETO, FORMAZIONE &c.

La CONCEZIONE non è altro, che quel concorso e commistura del seme prolifico del Maschio, con quello della femmina nella Cavità dell'utero, che immediatamente produce l'embrione. Vedi EMBRIONE.

I sintomi della *Concezione* o grossezza, sono quando pochi giorni dopo l'atto conjugale, si sente un dolore leggiero intorno al bellico, seguito da una dolce commozione nel fondo dello stomaco, e per uno, due, tre ed anche quattro mesi, cessa il mestruo, o viene in minor quantità del solito. Nella prima mancanza di questa specie la donna comincia a contare la serie delle settimane, senza prendere alcuna notizia del tempo passato; dopo di che, o tral secondo e terzo mese, ma generalmente nel terzo, comincia il movimento dell'embrione ad esser sensibile alla madre, la quale da quel tempo in poi diventa noiosa, vomitando, avendo avversione, voglie &c. Circa questo tempo le poppe cominciano a gonfiarsi, ad indurirsi, ed a dar dolore, ed a contenere qualche poco di latte: i capezzoli diventano ancora più grandi, più sodi e di un colore più oscuro, apparendoli d'intorno un cerchio livido; l'occhi pajono, ritirati e concavi. Durante i due primi mesi della grossezza, la donna diventa più sottile e delicata; essendo lo stomaco ancora depresso, benchè dopo si distenne e da grado in grado si fa più grande. Vedi GESTAZIONE.

La maniera colla quale si effettua la CONCEZIONE: è così esposta da' Moderni Scrittori. Nella superficie dell'ovaje della donna si ritrovano certe piccole sferule pellucide, consistendo di due membrane concentriche, piene di umore linfatico, ed unite alla superficie delle ovaje, sotto il tegumento, con un calice massiccio, contiguo alle estremità delle minute ramificazioni de' tubi Falloppiani. Vedi OVAJA.

Queste sferule coll'uso venereo crescono, si gonfiano, si elevano, e dilatano la membrana delle ovaje in forma di papilla o capezzoli, fintanto che il capo propendente dallo stelo è finalmente separato da esse, lasciando dietro una concava cicatrice nella membrana spezzata delle ovaje; la quale però subito cresce di nuovo.

In queste sferule, in tempo che tuttavia aderiscono all'ovaja si son ritrovati sovente de' Feti; donde appare, che queste sono una specie di uova, derivando la loro struttura da' vasi dell'ovaja, e il loro liquore dall'umore, preparato in esse. Vedi UOVO.

Quindi ancora appare, che i tubi Falloppiani, essendo gonfiati e renduti rozzi coll'atto venereo, colle loro fimbrie muscolari, simili alle dita, possono abbracciare le ovaje, comprimerle, e con questa compressione spandere le loro proprie bocche. E co-

E così le uova allora mature e distaccate come prima, possono essere sforzate nelle loro cavità, e quindi portate nella cavità dell'utero, ove possono riscaldarsi e ritenersi, fintanto che s'incontrano col seme mascolino; o se loro manca questo, di nuovo spandersi. Vedi tubo, FALLOPPIANO.

Quindi nascono i Fenomeni della falsa concezione, dell'aborto, de' feti, trovati nella cavità dell'addome, de' tubi Falloppiani &c. Vedi ABORTO.

Poichè nel coito, il seme mascolino, abbondando di animalletti viventi, agitato dalla forza grande, da un calor vivo, e probabilmente da maggior quantità di spiriti animali, è spinto violentemente per la bocca dell'utero, che in questa occasione ritrovasi più aperto, e per le valvule del collo dell'utero, che allora sono più rilasciate dell'ordinario, nell'utero medesimo; il quale allora, della stessa guisa, diviene più attivo, turgido, caldo, infiammato, unidito col flusso della sua linfa e degli spiriti, per mezzo della titillazione, eccitato nelle papille nervose per la frizione nelle rughe della vagina. Vedi SEME.

Il seme così disposto nell'utero, è ritenuto, riscaldato, ed agitato dalla costrizione convulsiva dell'utero medesimo, finchè incontrandosi colle uova, la parte più fina e più animata, entra pe' pori della membranetta dell'uovo, allora diventata glandolosa; ed ivi ritenuto, nudrito, e dilatato, s'insinua nel suo ombelico, rende rustiche le altre animalletti meno vivaci, e così si effettua la concezione.

Quindi appare, che la concezione può avvenire in ogni parte, ove il seme s'incontra col uovo; così se questo è portato pel tubo Falloppiano alle ovaje ed ivi gettato sopra l'uovo; o se s'incontra in qualche recesso col tubo medesimo, o finalmente se si unisce nella cavità dell'utero, può tuttavia avere lo stesso effetto, come appare dalla osservazione, che effettivamente ha. Ma egli è servazione, che effettivamente allora è più perfetta, probabile, che la concezione, allora è più perfetta, quando ambedue, cioè il seme e l'uovo son portati nello stesso tempo nell'utero, ed ivi mischiati &c.

Altri Anatomici amano di supporre, che il seme maschile si riceve prima, che arriva nell'utero per le vene, che si aprano nella vagina &c. e così si mischia col sangue; conche nel corso della circolazione è portato perfettamente preparato nelle ovaje per impiegar le uova. Vedi GENERAZIONE.

CONCEZIONE Immacolata della Santa Vergine, è una Festa stabilita in onore della Santa Vergine, particolarmente in riguardo di esser ella stata concepita, e di esser nata Immacolata, cioè senza peccato originale; celebrata nella Chiesa Romana agli 8. di Dicembre. Vedi IMMACOLATA.

L'Allazio, ne' suoi Prolegomeni sopra il Damasceno, si sforza di provare, che questa Festa sia stata celebrata da varie Chiese in Oriente, e per tanta antichità, quanto l'ottavo secolo.

L'*Immacolata CONCEZIONE*, è un gran capo di controversia tra gli Scotisti e Tomisti: i primi

Tom. III.

sostenendola, e gli ultimi impugnandola. Vedi SCOTISTA, e TOMISTA.

I Domenicani, sposato il partito di S. Tomaso, han sostenuto lungo tempo la difesa, di essere la Santa Vergine concepita in peccato originale: Castoro furono condannati da Papa Clemente V. nel 1308 nella prosecuzione della Università di Parigi, e furono obbligati a ritrattarsi. Il Concilio di Trento Sess. 5. nel Decreto del peccato originale, dichiara, di non essere intenzione del Concilio, comprendere la Vergine sotto di esso, essendo la sua Concezione, chiamata *Immacolata*; e cita la costituzione di Sisto IV. affinchè sia osservata, riguardo ad essa.

Alcuni Autori hanno osservato varj passaggi, dispersi nell'antica edizione dell'opere di S. Tomaso, i quali affermano l'*Immacolata Concezione* in termini espressi; dicono alcuni, che molti di loro s'ammisero corrotti nelle ultime Edizioni, benchè altri vogliono, che la corruzione sia dalla parte delle antiche.

Ne' tre Ordini Militari Spagnuoli, di S. Giacomo della spada, di Calatrava ed Alcantara, i Cavalieri fanno voto, nella loro ammissione, di difendere l'*Immacolata Concezione*, questa risoluzione fu la prima volta presa nel 1652. Vedi CALATRAVA.

Pietro d'Alva e d'Astorga ha pubblicato 48 gran volumi in foglio su' Misteri della Concezione.

Religiosi dell'Ordine della CONCEZIONE. Vedi TEATINI.

CONCHIGLIA, è un nome collettivo per tutti i pesci, che sono naturalmente nelle conche. Vedi TESTACEO.

CONCIARE, è il preparar delle pelle o cuoi in un fosso, con soda ed acqua, dopo averne levati via prima i peli, con metterli sotto l'acqua di calcina. Vedi SODA, PELLE, CUOJO &c.

Metodo di CONCIARE vacche, vitelli, e cuoi di cavalli. Dopo essersene levata la carne, se si vuole conservar la pelle, si sala con acqua di mare, sale ed allume o con una specie di salpietra, chiamata *natron*. Se non ha da conservarsi si dispensa di salarla, non servendo ciò ad altro, che per impedire, che il cuojo non si corrompa prima, che possa convenientemente portarsi alla conceria.

Se il cuojo è stato o no salato, il conciatore comincia col levarne le corna, le orecchie e la coda; indi lo getta in un acqua scorrente per circa 30 ore affine di lavargli il sangue ed altre impurità nella parte interiore.

Ciò fatto si lascia per una notte in un fosso di calcina usata, donde si prende, e si tira per tre o quattro giorni sull'orlo del fosso.

Questa prima e più vile operazione, che gli si fa di sopra, si replica nel fosso di calcina più forte, per due giorni, indi si leva per quattro di, e così per sei settimane alternativamente si leva e mette nel fosso due volte la settimana. Nella festa settimana terminata, si mette in un fosso fresco, dove si leva e mette per ogni otto giorni, e questi alternativamente per un anno e otto mesi, secondo la forza del cuojo, o secondo

do il tempo: poichè ne' gran caldi si mette nella calcina fresca due volte la settimana; e nelle gelate, essi allevolte non lo toccano per tre mesi: ogni fesso di calcina fresca, nel quale lo mettono, è da grado in grado più forte.

Nella quarta, quinta o sesta settimana, termina il conciatore di levare i peli sopra un tronco di legno o sopra un cavallo, con una specie di coltello fatto apposta; e dopo un anno o otto mesi, quando il pelo si è perfettamente levato lo porta al fiume a lavare, levandone la carne sul tronco con una specie di coltello tagliente, e lo strofinano con una specie di pietra pumice, per toglier via qualunque residuo di carne o immondizia dalla parte de' peli.

Messa in tanto la pelle nella soda, secondo è stirata nel fesso, cioè coverta con soda e messa l'acqua di sopra, se la pelle è forte, si richieggono cinque coverte di soda, se più debbole tre o quattro bastano. Quando la pelle non si è tenuta lungo tempo nella calcina o nel fesso di soda, tagliandola pel mezzo, sembra una raggia bianca, chiamata *corno o crudità* della pelle; e questa è la ragione, che le sole delle scarpe, de' stivali &c. non si stirano così facilmente e prendono acqua.

Quando i cuoi sono bastantemente conciatati, si levano dal fessato per seccarsi, con appenderli all'aria, indi si nettano della soda e si mettono in un luogo, nè troppo secco, nè troppo umido: si stirano bene uno sopra l'altro con pesti di sopra, per tenerli spianati e dritti, ed in questa condizione si vendono, sotto la denominazione di pelle da corregge. Questo è il metodo di conciare i giovenchi o le pelle di buoi.

Le pelle di vacca, di vitelli, e di cavalli son conciatati quasi della stessa maniera, che quelle de' buoi, salvo che le prime son solamente tenute per quattro mesi nel fesso di calcina; e queste prima, che si mettono nella soda, se le fa una preparazione così: si versa in un tubo di legno acqua fredda, dove si mettono le pelli, le quali vi si tengono rimovendole da tempo in tempo, finché qualche altra acqua si riscalda in un caldaio, e subito che l'acqua è un poco più che tiepida, si versa dolcemente nel vaso, e sopra questo si getta una misura di soda, durando il qual tempo le pelle son sempre tenute rivoltate, acciocchè l'acqua non le scortica.

Dopo un ora si levano e si mettono per un giorno in acqua fredda, indi si rimettono nel vaso primiero, e nella medesima acqua di prima, ed ivi si lasciano per otto giorni, spirati i quali si mettono nel fessato della soda, e se li danno tre coverte di soda; la prima della quale dura cinque settimane, la seconda sei, e la terza due mesi.

Il rimanente dell'operazione per tutti riguardo, è la medesima di quella di sopra menzionata; in alcuni Paesi, come in Schiambagne &c. I conciatori danno la prima operazione coll'orzo, in luogo della calcina.

CONCIATORE. Vedi **CONCIARE**.

CONCILIO, nella storia della Chiesa e nella

polizia, è un Sinodo o Assemblea di Prelati e Dottori, uniti, per regolare le materie riguardanti la dottrina o la disciplina della Chiesa. Vedi **SINODO**.

CONCILIO Provinciale, è una assemblea di Prelati della Provincia, sotto il Metropolitano. Vedi **PROVINCIA** e **CONVOCAZIONE**.

CONCILIO Nazionale, è una assemblea di Prelati della Nazione sotto il loro Primate o Patriarca. Vedi **PRIMATE**.

CONCILIO Ecumenico o Generale, è un assemblea di tutti i Prelati del Cristianesimo. Vedi **ECUMENICO**.

Per verità, per costituire un Concilio generale, non si richiede, che tutti i Prelati dovessero essere attualmente presenti, ma basta, che il concilio sia regolarmente appuntato, e che possono esservi, o che vi siano chiamati.

I Concilj Generali son sovente chiamati, *Concilj plenarij*. I Cattolici numerano diciotto Concilj Generali, de' quali solamente i quattro primi, sono ammessi da' Riformati. Il numero si fa così: due di Nicea, quattro di Costantinopoli, uno di Efeso, uno di Calcedonia, cinque di Laterano, due di Lione, uno di Vienna, uno di Firenze, e l'ultimo di Trento, che fu tenuto nel 1545, fino al 1563. Il Concilio di Trento ordina, che si dovessero tenere Concilj Provinciali di ogni tre anni, nientedimeno l'ultimo tenuto in Francia è quello di Bourdeaux cento anni dopo.

Vi sono state varie collezioni di Canon o Decreti de' concilj, come quella del Dottor Merlino in Parigi nel 1524: una del P. Crabe Francescano nel 1536; un'altra di Suries nel 1567, un'altra in Venezia nel 1585, un'altra in Roma nel 1608, una del Binio, Canonico di Colonia nel 1606 in dieci volumi, un'altra nella Lovre nel 1664 in 37 volumi; un'altra del P. Labè, e del P. Cossart nel 1672 in 17. volumi, più ampia dell'altra. Finalmente un'altra del P. Arduino. Vedi **CANONE**.

CONCILIO. Quædam coram Rege et Concilio. Vedi QUERELA.

CONCINNOSI intervalli, in Musica. Le dissonanze son distinte in intervalli *concinno* ed *inconcinno*: I *concinno* sono quegli, che sono atti alla musica, che si avvicinano ad essa e sono in combinazione colle consonanze, non essendo niuna nè dispiacevole nè piacevole in se stessa; ma avendo un buon effetto, siccome per la loro opposizione innalzano i più essenziali principj del piacere; o siccome per la loro mistura e combinazione di esse, producono una varietà necessaria, per renderla più piacevole a noi. Vedi **ARMONIA**.

L'altre dissonanze, che non sono usate in Musica, son chiamate *inconcinno*. Vedi **DISSONANZA**.

I sistemi son parimente divisi in *concinno* ed *inconcinno*: il sistema si dice *concinno* o *diviso concinno*, quando le sue parti, considerate come semplici intervalli, sono *concinno*, e sono inoltre posti in quel ordine tragli estremi, in modo che la successione de' suoni da uno estremo all'altro

altro possa avere un piacevole effetto. Vedi **SISTEMA**.

Dove i semplici intervalli sono inconcinno o malamente disposti tragli estremi, il sistema dice si essere *inconcinno*.

CONCISTORIALE Avvocato. Vedi l'articolo **AVVOCATO**.

CONCISTORO * o *Concistoro Romano*, dinota il Collegio de' Cardinali, o il Senato del Papa; e' il Concilio, nel quale son difese le cause giudiziarie. Vedi **COLLEGIO**.

* Il Du Cange deriva la voce da *consistorium* o *locus ubi constituitur, usata principalmente per un vestibolo, galleria o anticamera, dove i cortigiani aspettano, per esservi ammessi e chiamati, consistente moltitudine*.

Il Concistoro è la prima Corte o Tribunale di Roma: egli non è fisso, ma quando piace al Papa di convocarlo: il Papa vi presiede in persona, seduto ad un magnifico Trono, e vestito de' suoi Pontificali, tenendo alla destra i Cardinali Vescovi e Preti, alla sinistra i Cardinali Diaconi. Vedi **CARDINALE**.

Il luogo dove si tiene è una gran sala nel Palazzo Apostolico, dove son ricevuti gli Ambasciatori de' Re e Principi.

Gli altri Prelati, Protonotarij, Auditori di Rota ed altri Officiali son seduti a' gradini del Trono; quei della Corte sedono sulla Terra; gli Ambasciatori alla destra, gli Avvocati Fiscali e concistoriali dierono a' Cardinali.

Oltre il pubblico Concistoro ve n'è ancora uno privato, tenuto in una camera secreta, chiamata la *camera del divertimento del Papa*, essendovi il Trono del Papa, eretto solamente due piedi alto. Qui non si ammette niuno, oltre i Cardinali, le cui opinioni raccolte son chiamate *sentenze*. Qui primieramente si propongono e passano tutte le Bolle de' Vescovati, Abbadie &c. Vedi **BOLLA**.

Quindi i Vescovati ed Abbadie si dicono *beneficj Concistoriali*, perchè debbono proponersi in Concistoro, pagarsi le annate al Papa e prendersi le sue Bolle. Anticamente furono questi elettivi, ma col concordato, che abolì l'elezioni, essi son destinati ad essere di collazione del Papa, solamente sulla nomina del Principe. Vedi **CONCORDATO**.

CONCISTORO, era ancora il nome di una Corte sotto Costantino. Costui vi sedeva in persona e sentiva le cause; i membri di questa Corte eran chiamati *Conti*. Vedi **CONTI**.

CONCISTORO, è ancora usato tra' Riformati per un Concilio, o Assemblea di Ministri o Anziani, per regolare i loro affari, la disciplina &c.

CONCISTORO o *Corte Cristiana* in legge Inglese, è un Concilio di Persone Ecclesiastiche o luogo di giustizia in una Corte Spirituale o Ecclesiastica. Vedi **CORTE**.

Ogni Arcivescovo e Vescovo ha la Corte Concistoriale, tenuta avanti il suo Cancelliere o Camerario, o nella sua Cattedrale, in qualche Cappella, Isola o Portico, appartenente ad essa, o in

qualche altro luogo conveniente della sua Diocesi, per le cause Ecclesiastiche. La Corte Spirituale anticamente nel tempo de' Sassoni era unita colla Contea o colla Corte di Cento, e l'originale della Corte Concistoriale, che si divide da questa Corte ritrovasi nella legge del Conquistatore, citata dal Milord Coke. Vedi **CONTEA**.

CONCLAVE, è una Assemblea o unione di tutti i Cardinali, che sono in Roma, chiusi per l'Elezione del Papa. Vedi **PAPA** ed **ELEZIONE**.

Il **CONCLAVE**, ebbe origine nell'anno 1270. sulla seguente occasione. Morto Clemente IV. in Viterbo nel 1268, i Cardinali furon due anni senza esser abili a convenire sulla elezione del successore; in effetto le cose si portarono tant'oltre, che furono sul punto di rovinarsi, senza venire affatto ad alcuna conclusione.

Gli Abitanti di Viterbo allora, accorgendosi del loro disegno, per l'avviso di S. Buonaventura, che era allora in Viterbo, chiusero le Porte della Città, e serrarono i Cardinali nel Palazzo Pontificio, aggiunto alla Cattedrale, fintantochè fossero portati a miglior sentimento.

Da qui nacque il costume, che ha dopo prevaluto, di chiudere i Cardinali in un Palazzo solo, finchè abbiano eletto il Papa. Tale è l'origine del *Conclave*, così rapportata da Onofrio Panvinio, da Ciaconio, dal Papebrochio &c. Vedi **CARDINALE**.

CONCLAVE, è ancora usato pel Palazzo, dove si fa elezione del Papa, che è ora in S. Pietro in Vaticano, benchè Gregorio X. e Clemente V. ordinarono, che dovesse sempre tenersi nel Palazzo, dove il Papa ultimo sarebbe morto.

In tempo, che l'affare è alla mano, se è d'inverno, le mure e le finestre son tutte chiuse, eccettuato un piccolo portellino per dare un poco di lume: nella State, le finestre non sono chiuse, ma il portone della Sala è assicurato con quattro chiavistelli e quattro serrature, lasciandosi però un apertura per somministrare a' Prelati imprigionati, il vitto.

Nella sala, che è molto ampia vi sono delle cellule, erette per tanti Cardinali, quanto ne son presenti all'elezione; essendo le celle solamente separate da tavole grandi. Le celle son segnate separate dall'Alfabeto, e son distribuite a' Cardinali per bussola. Ogni Cardinale mette la sua imprefa nella cella, che gli cade in porzione.

Dopo che l'assemblea si è continuata per tre giorni; è permesso loro un piatto per cibo, dopo cinque giorni, solamente pane ed acqua, benchè questa regola non sia molto religiosamente osservata. Ogni Cardinale ha due Conclavisti, o servienti, per assisterlo, e son chiusi con esso.

Matteo Paris, dice, che la voce *Conclave* anticamente significava il guardarobba del Papa.

Vi è un proverbio volgare in Italia, *chi entra Papa, esce Cardinale*, cioè colui, che secondo la voce comune è creduto eliggerli Papa, ordinariamente non lo è.

CONCLUSIONE, in Logica, è l'ultima parte dell'

dell'argomento o la conseguenza, tratta da qualche cosa assunta o provata prima. Vedi ARGOMENTO e PROPOSIZIONE.

La *Conclusione* di un argomento, contiene due parti: la conseguente, che è la materia di essa, e la conseguenza che è la sua forma, e che da una semplice ed assoluta proposizione, rende la *conclusione* relativa alle premesse, donde è tratta. Vedi CONSEGUENTE.

La *questione*, e la *conclusione* dicono i Scolastici, sono la stessa idea, solamente considerate in diverse guise o relazioni: nella *questione*, son considerate come dubbiose; nella *conclusione* come fuori di dubbio.

CONCLUSIONE, in Oratoria, è composta di due parti: recapitolazione o enumerazione, e passione. Vedi RETTORICA &c.

La recapitolazione, consiste nella ripetizione de' principali argomenti. Vedi RECAPITOLAZIONE, e Vedi ancora PASSIONE.

Congiunzioni CONCLUSIVE. Vedi CONGIUNZIONI.

CONCOIDE o *Conchilis* in Geometria, è una linea curva, che si accosta sempre più vicino alla linea retta, alla quale è inclinata, ma non vi s'incontra mai. Vedi CURVA.

Ella è descritta così: Tirate una linea retta BD Tav. Analit. fig. 1. ed un'altra AC perpendicolare ad E; tirate qualunque numero di linee rette come CM, C M, tagliando BD in Q; fate QM = QN = AE = EF; la curva nella quale si ritrovano i punti M M, è la prima *Concoide*; così chiamata dal suo Inventore Nicomede. L'altre, nelle quali si ritrovano i punti N N, sono la *concoide* seconda; la linea retta BD il regolo; il punto C il polo.

L'Inventore ancora inventò un istrumento, col quale la prima *Concoide* può descriversi meccanicamente. Così nel regolo AD (Tav. Analit. fig. 2.) vi è un cannello tagliato; dimanierchè un chiodo fermamente fisso nel regolo mobile CB, nel punto E, può scorrere liberamente con esso: Nel regolo EG, è fisso un altro chiodo in K, per lo regolo mobile CB, che gli scorre di sopra. Se allora il regolo BC si muove, in manierchè il chiodo F passa pel canale AD; l'asta o punto in C, descriverà la prima *Concoide*.

Fate intanto AP = x, (fig. 1.) AE = a; PE = MR = a - x; Perciò, siccome x si accresce, a - x o MR si diminuirà; e perciò la curva continuamente si approssimerà al regolo BD: nella stessa guisa appare, che la linea retta NO dee continuamente sminuirsi; e perciò la seconda *concoide* ancora dee continuamente avvicinarsi più al regolo.

Ma per quanto tra ogni *Concoide* e linea retta BD, vi sarà tuttavia la linea retta QM o QN, eguale ad AE; nè l'una nè l'altra delle *Concoide*, potranno concorrere colla linea retta BD; e conseguentemente B, è un asintoto di ogni *Concoide*. Vedi ASINTOTO.

Si produrranno altre specie di *Concoide*, se CE:

CQ::QM:AE, o indefinitamente, se CE = a; CQ^m::QM^m:AE^m; Perciò se CE = b, EA = a, CQ = x, QM = y; Allora ab = xy: e per le infinite *concoide* a^m b^m = x^m y^m.

CONCOMITANTE, in Teologia, è un certochè, che accompagna o va con un altro.

Grazia CONCOMITANTE, è quella, che ci dà Iddio, durando il corso delle nostre azioni, per abilitarci a farle; e, siccome gli Scolastici Romani, dicono, per renderle meritorie. Vedi GRAZIA.

La *Grazia Concomitante* differisce, almeno in riguardo a' suoi effetti, dalla *grazia preventiva*, essendoci l'ultima data, per impedire l'azione; e la prima per accompagnarla.

Secondo la dottrina della Chiesa Romana, il Sangue di Gesucristo è sotto gli accidenti del pane, e' il suo corpo sotto gli accidenti del vino, per *concomitanza*.

Necessità CONCOMITANTE. Vedi NECESSITÀ.

CONCORDANTI *verbi*, sono quegli, che hanno molte voci in comune; ma che coll'addizione di altre voci, portano un opposto, o almeno un diverso significato. Tali sono quelle

Et { Canis } in silva { Venatur } & omnia { Servat. }
Lupus { Nutritur } Vastat.

CONCORDANZA, in Gramatica, è la parte della Sintassi o della costruzione, colla quale le voci di una sentenza convengono tra di loro, o colla quale i nomi son messi nello stesso caso, numero, genere &c. e i verbi nello stesso numero e persona, co' nomi e pronomi. Vedi SINTASSE.

Le regole della *concordanza*, sono generalmente le stesse in tutti i linguaggi, per esser della natura di quel, che è in uso da per tutto, per distinguere meglio il discorso.

Così la distinzione di due numeri, singolare e plurale, ci obbliga a fare, che l'adiettivo convenga col sostantivo nel numero; cioè mettere l'uno o l'altro, in questo o in quel numero, secondo è l'altro; poichè essendo il sostantivo una cosa confusa, benchè direttamente contrassegnato dall'adiettivo; se la voce sostantiva dinota molti, vi sono molti soggetti della forma notata dall'adiettivo, e per conseguenza debb'essere in plurale, come *homines docti*. Vedi NUMERO.

Inoltre la distinzione del mascolino col femminile, rende necessario a mettere il sostantivo e l'adiettivo nello stesso grado. Vedi GRADO.

I verbi debbono essere concordi o convenienti co' nomi e pronomi, in numero e persona. Vedi PERSONA e PRONOME &c.

Se si vede qualche cosa apparentemente contraria a queste regole, è per la figura, cioè, perchè s'impiega un certochè, o si considerano le idee, piùchè le voci medesime.

CONCORDANZA in Musica. Vedi CONSONANZA.

CONCORDANZA, è un Dizionario o Indice della Bibbia, nel quale tutte le voci, usate nel corso degli Scrittori Ispirati son registrate per ordine alfabetico; e son riferiti i varj luoghi, dove esse occorrono; per aiutare a trovare i passi, ed a com-

Comparare le varie significazioni della stessa voce.

Il Cardinal Hugo di S. Charo, si dice, che avesse impiegato 500. Monaci nello stesso tempo, per compilare una *concordanza* Latina. Oltre di questa, noi abbiamo molte altre *concordanze* nello stesso linguaggio; una in particolare, chiamata la *concordanza d'Inghilterra*, compilata da Giacomo Darlington dell'Ordine de' Predicatori; ed un'altra più accurata del Gesuita Zamora.

Il Rabino Mordecai Nathan ci ha data una *concordanza* Ebraica, la prima volta impressa a Venezia nel 1523. contenendo tutte le radici Ebraiche, diramate nelle loro varie significazioni, e sotto ogni significazione tutti i luoghi della Scrittura, ne quali occorrono; ma la migliore, più utile *concordanza* Ebraica, è quella di Buxtorfio, impressa a Basilea nel 1632. Le *concordanze* Greche sono solamente pel Nuovo Testamento: per verità noi ne abbiamo una di Corrado Chircherio sul Vecchio: ma questa è piuttosto un Dizionario concordanziale, che una *concordanza*, contenendo tutte le voci Ebraiche nell'ordine Alfabetico, e sotto di queste tutte le interpretazioni de' sensi, che i Settanta danno loro; ed in ogni interpretazione tutti i luoghi, dove occorrono in questa versione.

Il Calasio un Zoccolante Italiano ci ha dato le *concordanze* in Ebreo, Latino e Greco in due colonne: la prima colonna, che è Ebraica, è quella del Rabino Mordecai, voce per voce, e secondo l'ordine de' libri e Capitoli; nell'altra Colonna è l'interpretazione Latina di ogni passo della Scrittura, citato dal Rabino Mordecai. Questa interpretazione è propria del Calasio, ma nel margine egli aggiunge quella de' Settanta, e della Volgata, allorchè differiscono dalla sua. L'opera è in quattro volumi in foglio, impressa in Roma nel 1621.

CONCORDATO, in Legge Canonica, è un convenuto o convenzione concernente alcune materie beneficarie, come Resignazione, permutazione, promozione e simile.

Il Concilio di Trento, Sess. 6. de Reformat. cap. 4. parlando de' *Concordati*, fatti senza l'autorità ed approvazione dal Papa, li chiama *Concordias que tantum suos obligant Authores, non successores*; e la Congregazione de' Cardinali, che ha spiegato questo Decreto, dichiara che il *Concordato* non può esser valido a legare i suoi Successori; purchè non sia confermato dal Papa.

CONCORDATO, è ancora usato assolutamente tra' Francesi, per una convenzione, conclusa in Bologna nel 1516 tra Papa Leone I. e Francesco I. di Francia, per regolare la maniera di nominare a' Beneficj. Vedi NOMINA e BENEFICIO.

Il *Concordato* serve in luogo della Prammatica Sanzione, che è stata abrogata: o piuttosto è la Prammatica Sanzione, mitigata e riformata. Vedi PRAMMATICA.

Vi è ancora il *concordato* Germanico fatto tra Papa Nicola V. e l'Imperator Federico III. co' Principi di Germania nel 1448, riguardo alla materia beneficaria.

* CONCORDATO, in un senso più particolare, nel

Regno di Napoli, è applicato ad un trattato di accomodamento, conchiuso tra la Santa Sede, sotto il Regnante Pontefice Benedetto XIV. e Sua Maestà Napolitana Carlo de' Borbone, nell'anno 1741. sulle controversie giuridizionali, che fra queste due Supreme potestà continuamente insorgevano.

Non ostante l'antico *concordato* solennemente conchiuso, nel 1156. tra' Papa Adriano IV. e l'Imperator Guglielmo, ed altre spezie di *concordati*, o trattati particolari fino a quello tra Carlo V. e Papa Clemente VII. pure, perchè non si stabilirono mai certe regole e leggi, da osservarsi inviolabilmente da ambedue le Supreme Potestà, da tempo in tempo insorgevano nuovi motivi di controversia, pe' quali vedevansi in procinto di rovinarsi la concordia, che dovea per ogni verso conservarsi. Quindi si fu che ne' principi di questo Secolo, essendosi proceduto, per ordine della Corte di Spagna, dal Collateral Consiglio, non meno all'espulsione di un Vescovo, come perturbatore della real giurisdizione, che alla cattura di un Barone, un miglio dentro lo Stato Ecclesiastico, come inquisito di Stato; e per due altre occasioni, minacciò la Corte di Roma fulminare le censure contra lo stesso Consiglio Collaterale e suo Vicerè, stimando perturbata la sua giurisdizione; sicchè stimò allora la Corte di Spagna spedire specialmente in Roma il Marchese Giacinto Falletti, uomo di molta dottrina, a trattar col Pontefice la composizione di tali controversie; ma riuscito a questo Ministro di soltanto trattener la fulminazione delle censure, e di sincerare il Papa di non essere stato lesa nella sua giurisdizione, non altro accomodamento potè riportare; ed in questo stato rimase la faccenda; finchè nell'anno 1710. dalla Corte di Vienna altri Valentuomini furono Delegati in Roma, e principalmente il Consigliero del Consiglio di S. Chiara Tommaso Mazzaccara, uno de' più valenti Giureconsulti di quel tempo, e Soggetto di sperimentata abilità e prudenza; il quale, quantunque avesse impiegata tutta la sua grande abilità in una legazione di ben venti mesi, e formato il piano di un proprio e stabile accomodamento; gli accidenti, che sogliono insorgere in simili casi, non gli fece portar l'affare interamente conchiuso.

Finalmente pervenuti questi Regni sotto il dominio, per noi fortunato, del nostro Re: nate le medesime occasioni; tralle sue più giovevoli cure, intente sempre al vantaggio de' suoi sudditi, vi fu quella di disporre la Corte di Roma a venire ad un amichevole accomodamento, col quale si avessero potuto togliere, per l'avvenire, tutte le controversie, che da tempo in tempo insorgevano, e tenevano agitati i sudditi di questo Regno. Onde defonto Cardinal Trojano Acquaviva, allora suo Ambasciadore presso la Corte di Roma, e l'Arcivescovo di Tessalonica Celestino Galiano suo Cappellano Maggiore: soggetti molto degni e di ogni eccezione maggiori; intrapresero costoro il trattato, che rimase conchiuso a Giugno del 1741.

1741. indi firmato e ratificato da ambedue le potenze ed inviolabilmente osservato, da pertutto con somma tranquillità, pace e concordia.

Questo **CONCORDATO** fu diviso in dieci Capi: il primo intorno all'immunità reale; il Secondo dell'immunità personale; il terzo dell'immunità locale. Il quarto, intorno a' requisiti de' promovendi agli ordini; il quinto delle visite e rendimento di conti delle Chiese, Estaurite, Conservatorj &c. governati e fondati da Laici; il sesto delle Cause e delitti, ne quali i Giudici Ecclesiastici possono procedere, anche contra i Laici; Il settimo intorno all'introduzione de' libri forastieri; nell'ottavo delle materie beneficali. Il nono, intorno alla formazione di un Tribunal misto, composto di Ministri Regj e Pontificj; ed il decimo intorno alla rivocazione di tutte le disposizioni, ordini e decreti, fatti da ambedue le Supreme Potestà, contrarj forse alle determinazioni del medesimo **Concordato**; delle quali materie diffusamente e distintamente, vedi ne' loro rispettivi articoli, **ASILO**, **IMMUNITÀ**, **VISITA**, **LIBRI**, **Tribunal Misto** &c.

CONCORDIA, in Legge, è la convenzione tra due parti, che pretendono togliersi qualche potere l'una all'altra, comunque ed in qual maniera ciò accade. Vedi **FINE**.

CONCORDIA è ancora una convenzione fatta sopra un delitto, commesso tra due o più, ed è divisa in **Concordia esecutoria** ed in **concordia eseguita**. Vedi **ACCORDO**.

Il Plowden osserva, che la prima non lega, essendo imperfetta: la seconda è perfetta, e lega le parti.

Altri sono di opinione; che le **concordie esecutorie** sono perfette, ed obbligano, non meno di quel che eseguite.

CONCORSO o **Concorrenza**, è l'azione reciproca di diverse persone o cose, cooperanti verso lo stesso effetto o fine. I Teologi generalmente sostengono, che le azioni ed operazioni di tutte le creature sono continuamente dipendenti dall'immediata concorrenza della mente divina; poichè le cagioni seconde, per operare o produrre effetti, è necessario, che Iddio medesimo concorra in esse, e colla sua influenza le dia quella efficacia, che da se stesse non hanno. Se non avessero necessità della immediata concorrenza di Dio per operare, haverebbero una certa indipendenza, che necessariamente è supposta ingiuriosa all'immediato Creatore. Vedi **CAGIONE**.

Gli Scolastici distinguono due specie di concorrenza, cioè **mediata**, che consiste nel dare una potenza o facoltà nell'operare; ed **immediata**, che è una contemporanea influenza di una cagione coll'altra, per produrre un effetto; così l'Avo concorre mediamente alla produzione del suo nipote; perchè dà al Padre la potenza di generarlo; ma il padre concorre immediatamente colla madre alla produzione dello stesso figliuolo. In tanto è certo, che Iddio concorre mediamente con tutte le sue creature per abilitarle ad operare, ma se ciò basta o no, o se si richiede, ch'egli concorra con

esse immediatamente e con influenza per la produzione di qualunque atto; nella stessa maniera, che il padre concorre colla madre verso la produzione del figlio, è cosa messa in controversia. La generalità de' Scrittori Scolastici, sostengono l'affermativa, il Durando e' suoi seguaci sostengono la negativa.

CONCOZIONE, in Medicina, è il cambiamento, che l'alimento prende nello stomaco nel divenire chilo. Vedi **CHILIFICAZIONE**.

Questo cambiamento consiste nel distruggere la tessitura ed unione delle parti dell'alimento, preparando parte di esso per qualche particolar servizio della forma animale, e'l rimanente per mandarsi via in escrementi pe' proprj emuntorj. Vedi **ALIMENTO**, **ESCREMENTO** &c.

Gli Antichi davano il termine *cozione*, o *concozione* a quel che noi presentemente chiamiamo *digestione*, da una nozione di essere l'alimento, per così dire, bollito nello stomaco, el suo succo nutritivo spremuto col calore delle parti adjacenti. Vedi **DIGESTIONE**.

Essi assegnavano due *concozioni*, cioè una nello stomaco ed un'altra negli intestini piccoli &c., l'ultima attribuivano alla mistura della bile e del succo pancreatico. Le varie *concozioni* nel corpo in riguardo alla propagazione delle specie, ed alla preservazione dell'individuo sono state ridotte a cinque; *chylosis* per lo chilo, *chymosis* per lo chimo, *hematosis* per lo sangue, *pneumatosis* per lo Spirito, e *spermatisis* per lo seme. Vedi **CHILOSI**, **CHIMOSI**, **EMATOSI** e Vedi ancora **COZIONE**.

CONCRETO, nella Filosofia Scolastica, è una unione o composto. Vedi **COMPOSTO**.

CONCRETO Fisico o **corpo concreto**, può dinotare ogni corpo misto, o corpo composto di diversi principi e conseguentemente di tanti corpi sensibili, quanti corpi nascono dalla coalizione di diversi elementi, o almeno di diversi principi, materia e forma. Vedi **CORPO**, **ELEMENTO**, e **PRINCIPIO**.

Ma rigorosamente, **concreto**, è solamente usato per que' composti, ne quali gl'ingredienti tuttavia ritengono le loro nature distinte, nè sono interamente convertite in qualche nuova comune natura. Vedi **MISTO**.

Gli Autori distinguono i **concreti naturali**, ed **Artificiali**: L'antimonio è un **concreto naturale** e'l sapone un **concreto artificiale**.

CONCRETO logico o voce **concreta**, chiamata ancora **pavonimium** è quella, che ha una significazione composta, come dinotando il soggetto e qualche qualità o accidente del soggetto, che dà la sua denominazione.

Tali sono *verb. gr.* Uomo, dotto, bianco: Poichè *uomo* significa così *chi ha la natura umana*; *dotto*, *chi ha dottrina* &c. quindi la voce **concreto**, è principalmente usato per esprimere l'unione delle quantità o qualità co' corpi o soggetti, senza alcuna separazione, ancorchè in idea.

Il termine opposto, dal quale le cose son separate nel pensiero è astratto. Vedi **ASTRATTO**.

CONCRETO, propriamente significa un soggetto accompagnato colla sua forma o qualità, come *pio, duro, bianco* &c. Astratto all'incontro, esprime la forma e qualità, senza il soggetto, come *pietà, durezza, bianchezza* &c. Vedi **ASTRAZIONE**.

CONCRETI numeri, sono quelli i quali sono applicati ad esprimere o a dinotare qualunque particolar soggetto; come due uomini, tre libbre, due terzi di uno Scillino &c. Vedi **NUMERO**.

In luogo, che se niente è connesso col numero si prende altrettanto o universalmente; così tre significa solamente un aggregato di tre unità, siano queste unità libbre, uomini o ciò che vi piace.

CONCREZIONE, è l'atto col quale i corpi molli son renduti duri; ovvero un movimento insensibile delle particelle di un fluido o corpo molle, col quale essi vengono alla consistenza; la voce è usata primieramente per *indurazione, condensazione, congelazione, e coagulazione*. Vedi **INDURAMENTO**, **CONDENSAZIONE**, **COAGULAZIONE**, &c.

CONCREZIONE, è ancora usata per la coagulazione di molte piccole particelle in una massa sensibile, chiamata **concreta**, per virtù della quale unione acquista il corpo questa o quella figura, e queste o quelle proprietà. Vedi **CONCRETO**.

CONCUBINA, è una donna, presa da un uomo a coabitare seco, in maniera e sotto il carattere di una moglie, senza esser ciò autorizzato col matrimonio legale. Vedi **CONCUBINATO**.

CONCUBINA, è ancora usata per la moglie solamente reale e legittima, distinta, non per altra circostanza, che per la disparità della nascita o condizione tra lei e'l marito.

Il Ducange osserva, che può raccogliersi da molti passaggi di lettere di Papi, che anticamente erano permesse queste **concubine**. Il diciassettesimo Canone del Concilio di Toledo, dichiara, che quello il quale con una moglie fedele tiene una **concubina** è scomunicato; ma se la **concubina** gli serve per moglie, dimanierache abbia solamente una donna sotto il titolo di **concubina**, non potrà rigettarsi dalla comunione: il che dimostra, che vi furono mogli legittime, sotto il titolo di **concubine**.

In effetto le leggi Romane non permettevano all'uomo di sposarsi, chi gli piaceva: richiedeva una specie di parità o proporzione tralle condizioni delle parti contraenti: ma la donna d'inferior condizione non poteva sposarsi come moglie, ma poteva tenersi per **concubina**, e le leggi la permettevano, purchè non vi era altra moglie.

I figliuoli delle **concubine** non si riputavano nè legittimi nè bastardi, ma figliuoli naturali, ed erano capaci solamente delle donazioni. Vedi **BASTARDO**.

Erano obbligati ritenere il grado inferiore della madre, ed erano perciò incapaci dell'eredità ed effetti del padre.

Egli è certo, che i Patriarchi avevano un gran numero di mogli, e che tutte queste non erano tenute dello stesso grado, essendo alcune subalterne

alla moglie principale, ed erano quelle, che noi chiamiamo **concubine** o mezze mogli.

I Romani proibirono la pluralità delle **concubine**, e solamente avevano riguardo a' figliuoli, nati di unica **concubina**, perchè avrebbe potuto diventare legittima moglie. Salomone avea 700, mogli e 300. **concubine**: L'Imperador della China tiene alle volte due o 3000. **concubine** nel suo Palazzo. Quinto Curzio osserva, che Dario era seguito nella sua armata da 365. **concubine**, tutte co' l'equipaggio di Reine.

CONCUBINATO, esprime alle volte un delitto o commercio, proibito tra due sessi; nel qual senso comprende l'adulterio l'incesto, e la semplice fornicazione. Vedi **ADULTERIO**, **INCESTO** e **FORNICAZIONE**.

Nel suo senso più ristretto il **concubinato**, è usato per la coabitazione dell'uomo colla donna a modo di matrimonio, senza aver usate le cerimonie di esso. Vedi **CONCUBINA**.

Anticamente il **concubinato** era tollerato: le leggi Romane lo chiamano una costumanza permessa, *licita consuetudo*. Quando questa espressione ritrovassi nelle costituzioni degl'Imperadori Cristiani, significa quel che ora noi diciamo *matrimonio di coscienza*.

Il **CONCUBINATO**, tollerato tra' Romani nel tempo della Repubblica e degl'Imperadori Pagani, era quello tralle persone, incapaci di contrarre insieme matrimonio, nè costoro ricusavano, di rendere capaci i discendenti nati da questo Matrimonio, delle loro eredità. Il **concubinato** tra queste persone era riguardato, come una specie di matrimonio; ed ancora ottenevano varj privilegi, ma allora questo **concubinato** era ristretto ad una sola persona, ed era di perpetua obbligazione, come il matrimonio medesimo.

L'Ottomano osserva, che le leggi Romane avevano permesso il **concubinato** lungo tempo prima, che Giulio Cesare avesse fatto quella legge, colla quale permise, che tutti potessero maritarsi con tante mogli, quanto ne volevano. Socrate ci dice, che l'Imperador Valentiniano permise ad ogni uomo due **concubine**. Vedi **MATRIMONIO**.

CONCUBINATO, è ancora usato pel matrimonio, fatto con meno solennità, che il matrimonio formale; ovvero il matrimonio fatto con una donna d'inferior condizione, ed alla quale il marito non trasmette il suo grado o qualità.

Il Cusacio osserva, che le antiche leggi, permettevano all'uomo di sposare, sotto il titolo di **concubina**, certe persone, come quelle, che erano stimate ineguali ad esso, per ragione della mancanza di certe qualità, richieste a sostenere il pieno onore del matrimonio, egli aggiunge, che benchè il **concubinato** sia inferiore al matrimonio, in quanto alla dignità ed agli effetti civili, nientedimeno il titolo di **concubina** era stimabile, mo to diverso da quello di *Anafia* tra noi.

Il commercio era stimato tanto legittimo, che la **concubina** poteva accusarsi di adulterio, egualmente che la moglie. Vedi **CONCUBINA**. Que-